
LA
CLEOPATRA.

LA
CLEOPATRA
Portata dal Francese
Dal Marchese
MAIOLINO BISACCIONI
Gentil'huomo della Camera
DEL RE CHRISTIANISSIMO.

All'Illustriss. Sig. e Padron Colendiss. il Sig.
AGOSTINO FONSECA
Marchese di Turigno.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.



IN VENETIA, M. DC. LXII.

Per gli Heredi di Francesco Storti.

LLVSTRISS.mo SIG.or

SIG. E PATRON COLLEN.mo



L dono, s'io non m'inganno, è vna visibile proua dell'inuisibile affetto dell'anima, & è vn mezzo efficace er acquistarsi l'altrui fauoe, ò volontà; insomma egli è na mŏneta materiale, che non serue ad altro che à conciliare, & introdurre affetti, & è così efficace, che vale

per

[illegible] nſino nell'infinità de' [illegible]ti, che però ſi offeriſco- [illegible]ni ne' Tempij, ò per [illegible]ere, ò per retribuire gra- tie. Io dunque, che ammiro gl'infiniti meriti di V.S. Illu- ſtriſſima (le cui virtù ſono ben cognite al Mondo, ſen- za che le annoueri, e baſta il dire, che le gratie di vn Rè Catholico habbiano atteſta- te le qualità di lei, & di tutta la ſua nobiliſſima Caſa, men- tre che hà con munificenti doni, & degni di così gran Monarca rimunerate le ſer- uitù grandi, & honorate pre- ſtateli da ſuoi congiunti, ſa- pendoſi, che i doni, e prero- gatiue date da Prencipi ſono atte-

atteſtati, che ſuperano tutte l'altre qualità, onde poſſono aſſomigliarſi all'Anima Rationale, che infuſa in vn corpo ſi aſſume, e tranſuſtantia in ſe ſteſſa le facoltà della ſenſitiua, & della vegetatiua) nè hauendo meriti in me, che mi faceſſero ſtrada ad acquiſtarmi il titolo di ſuo ſeruidore, poſto mano al picciolo erario della mia profeſſione, hò eletto di valermi del dono di vn'Opera, che rinaſce all'Idioma Italiano nelle mie ſtampe; Queſta è la più vaga, la più ſoda, & la più artificioſa, che forſi hoggidì ſia comparſa nel Teatro del Mondo, è mirabile per

l'ar

l'intreccio, per le ſentenze, per gli eſſempij,& per la ſpiegatura de gli affetti, ma pe
me è mirabiliſſima, perch
mi vale d'vna coppa gemmata, ſopra cui preſento à V
S. Illuſtriſſima la mia deuotione anneſſa à queſta humi
le ſupplicatione, che mi con
ceda ch'io poſſa dirmi

Di V. S. Illuſtriſſima

Dalle mie Stampe
Adi 1. Genaro 1655.

Humiliſs. e Deuotiſs. Seru.

Franceſco Stori

DELL A



DELLA

CLEOPATRA
Libro Primo.



NON haueuano ancora l'ombre della notte dato luogo à i raggi di Febo quando l'afflitto Tiridate risuegliato da suoi duri tormenti, non potendo più aspettare che nascesse il Sole fors'egli, & vsci dal solitario suo albergo à fine di condurre il suo languente corpo, & li suoi amorosi pensieri là sù le spiagge d'Alessandria:lo stato di quell'anima,e quello di sua fortuna erano bastanti matterie per li suoi discorsi, & erano i soggetti, ch'egl'andaua agitando nell'animo per la maggior parte de suoi giorni. Erano i dolori di lui così viui, & erano li suoi mali così violenti, che ogni altra anima non ne sarebbe stata capace, & pure egli trouaua tanto diletto nel patirli, che quantunque crudeli si fossero non li poteua odiare, ne sapeua desiderare il fine d'vna sofferenza, alla quale haueua dedicato il rima-

nente de suoi tristi giorni. Haueua egli d
spensato già qualche momento di tempo
questi pensieri, quando alzati gli occhi da te
ra, doue lungamente fissi gl'hauea tenuti,
giratigli al mare, vidde materia degna di m
rauiglia, & di continuamente mirarla.

Era questi vn gran fuoco, il quale vscen
dall'onde pareua che s'inalzasse verso il C
lo per trouar colà sù, come in proprio centr
vn'Asilio contra quelle nemiche, dalle qu
fuggiua, quelle fiamme tramischiate in alc
na parte da torbidi, e densi fumi riuolgendo
in globi tendeuano verso il Cielo, & le stell
che se ne spiccauano pareua che volesse
andare à disputar la precedenza dello sple
dore con le stelle, che purissime splendeua
nel firmamento, Imaginossi Tiridate, c
quelle fiamme non potessero là frà l'acque
nascere d'altronde, che da qualche vasce
incendiato, e nello stesso tempo, come qu
lo, ch'era d'animo pietoso non meno che g
neroso, incominciò à porger voti al Cielo p
la salute di quelli, che là si trouauano trau
gliati, poiche non valeua à porgerli, che il so
aiuto delle preghiere. Oh fiamme! dice
egli, sareste ben meno possenti, e men crud
delle mie, se la materia, di cui vi pascete, n
fosse così di facile consumabile, come quel
che trà momenti sarà dileguata, e voi con e
estinte; ma le mie ritrouano in quest'ani
vn'alimento eterno, ne posso sperar soccor
ò da contrario elemento, ò dal termine d
pabolo che arde senza consumarsi, così dic
ua egli, & sospiraua insieme tenendo p
sem

sempre gli occhi à quelle fiamme, che insensibilmente vedeua andar spargendo à proportione del giorno, che fugaua, e dall'acque, e dalla terra le tenebre. Haueuano gli occhi suoi più largo campo all'hora di goder gli oggetti à quali gli diuertiua, e giraua; Staua Tiridate in questo all'hora che fù souraprefo da vn'altro spettacolo, che più sensibilmente del primo il toccò; ei vide alcuni, che verisimilm. fuggendo dall'Incendio contendeuano delle proprie vite con l'acque, e faceuano ogni sforzo per giungere à quella riua, che già vicina vedeuano. Erano questi, due donne, che strettamente si teneuano ad vna tauola, & vn'huomo, che nuotandogli dietro l'andaua con molta forza cacciando à terra, e pareua che non alla propria, ma alla salute di quelle due pensasse; era nondimeno hoggimai così stanco, che poteua à pena più poco sperare profitteuoli le sue fatiche, & pure la distanza dal Vascello, che ardeua alla riua non era tale che in vna calma, qual era allhora per appunto, non haueste potuto passarla vn'huomo à nuoto. Lo sforzo, ch'egli haueua fatto per condur quelle dame à terra, & quello c'haueuano esse istesse sofferto dal freddo dell'acque, dall'agitatione dell'onde, e dal trauaglio poco rispondente a la delicatezza loro, le haueua di maniera abbattute, che quel poco di forze, che egli restaua, non valeua à códurle in saluo Oh quali bellezze l'empio câpo di Thetide vidde allhora esposte al suo Impero! erano ben felici quell'onde che poteuano abbracciare, e baciare con ogni libertà vno dei

più bei corpi, che la fortuna haueſſe giamai composti, potè crederſi, che per render quegli abbracci meno dannoſi, haueſſero l'onde steſſe deposti i loro furori conſueti; Ma non era però, che non reſtaſſe loro tanto di crudeltà, che baſtaſſe à ſuffocarle, ſe Dio non gli haueſſe mandato preſto ſoccorſo. Tiridate, che dal poſto doue egli era, poteua bē vedere quell'oggetto di pietà, non dubbitò punto di quello, che gli conueniua, & ſpronato da quella generoſità con la quale volentieri ſoleua eponer la vita à i pericoli per la ſalute de miſerabili, gettoſſi al mare così veſtito qual'era, ben è vero, che l'habito ch'ei portaua, era così leggiero, che non lo poteua incōmodare, & come quelli, che nuotaua di gran forza, ben preſto giunſe là doue era gran biſogno di aiuto, & laſciando, che quell huomo poteſſe ſeruirſi delle proprie forze tutte per ſolleuar ſe medeſimo, ſottentrò à ſeruir quelle dame in vece di quello, che proſperamente inſino à quel punto le hauea condotte. Spinſe egli con tanta forza nuotando quella tauola, che ben preſto approſſimandola alla riua poteuano quelle toccar il fondo, e ſoſtenerſi in piedi, iui poſte loro le mani ſotto le braccia, ſolleuonne li corpi, ch'erano già ſtanchi, e terminò di cōdurle à terra, doue pur anche ſubito arriuò l'huomo, ch'era reſtato in mare, & nel punto ſteſso, che Tiridate ſi preparaua à dar loro nuouo ſoccorso. Pareua la principale delle due dame vna Venere pur all'hora vſcita dall'onde, ò qualch'[illegible] di più b[illegible]llo, ſe più bello ſi poteua credere, ò immaginare a ſegno

tale,

tale, che Tiridate stesso, benche preoccupato da vna delle più squisite bellezze della terra, non potè rimirarla, e non restarne abbagliato, senza qualche sentimento d'idolatria; l'hauerebbe egli sēza dubbio stimata vna Dina dell'acque, se non hauesse veduto, che ella n'era stata troppo maltrattata, il che non sarebbe restato s'ella hauesse hauuto qualche comando sopra di loro; l'hauerebbe creduta qualche deità Celeste, sè quell'estremità in cui l'hauea veduta pochi momenti prima non l'hauesse persuaso, che ella era vna beltà mortale c'haueua hauuto bisogno di sua assistenza: la faccia di lei non era in vero bianchissima, ne di quella delicatezza, che sourauanza ogni altra, ma si ben'era tale, che ti alcendeua le bellezze vniuersali; ma di più quegli occhi erano così negri, che solo poteuano par gonarsi à i capelli di lei, & vibrauano raggi così penetranti, che ben era di macigno chi non ne restaua tocco. Tutte le parti di quel volto erano formate con vna marauigliosa proportione, il petto, che si vedeua allhora mezzo scoperto, faceua vn armonioso concerto con gli incentiui di quel volto. Insomma ell'era tutta insieme tale, che formaua vn composto di merauiglie adornato dalla gratia, & da vna tale maestà, che l'occhio non la poteua rimirare senza portarne la guerra al cuore, e portare all'anima commotioni grandissime. Non hebbe Tiridate il tempo di considerare tutte queste merauiglie; poiche lei, che le possedeua, non hebbe così tosto toccato il terreno, che non potendosi più sostenere

contro la fiacchezza, che la stringena, si lasciò cadere sù l'arena, non potendo meno hauere tanto di spirito, che potesse ò riguardare ò ringratiare il suo liberatore. L'altra che la seguiua, non meno della prima afflitta, si lasciò cadere à suoi piedi, ma l'huomo, ch'era con esse, benche haueße molto tranagliato, come quello nondimeno ch'era di robusta complessione, non si era tanto lasciato vincere dal tranaglio sofferto, che non gli fosse restato, & la memoria, & la forza di poter render gratie al suo liberatore, onde prostratosegli à piedi, gli abbracciò cō molto affetto le ginocchia, & qualunque voi fiate, dissegli, mi dichiaro d'esserui debitor della vita, se questa pure è di qualche vaglia per voi; ma vi dico bene, ò Signore, che bene il mondo vi deue meco hoggi, c'hauete generosamente conseruata la salute d'vna delle più riguardeuoli persone che viuano. Fecelo sorgere Tiridate, e lo fece cedere appresso di se, accioche ripigliasse fiato, e si ristorasse dalla fatica già presa, e dissegli. Io stimo questo giorno per me fortunatissimo non ostante lo scēpio, con il quale mi flagellano gli Dii, se pure è vero, c'io habbia operato cosa alcuna per la salute di queste persone, che vi sono così care. Passarono in fine frà di loro parole di molta cortesia, nel fine delle quali hauendo quella bella dama ripigliato forza, si alzò à sedere, e girati gli occhi d'ogni intorno, fermò lo sguardo sopra di Tiridate, che ben il riconobbe per il suo liberatore. Non era il volto di Tiridate di quelli, che si possino riguardare

senza

ſenza merauiglia, e pochi n'haueua il mondo, in cui maggiori ſegni d'illuſtri natali ſi poteſſe riconoſcere, ogni ſuo geſto dilettaua, & era pieno d'vna dolce grauità, onde la bella ignota ritrouò in quell'aſpetto materia di rimirarlo con riſpetto, e ſtimatolo degno di ſua corteſia, gli parlò con maniera piena di gratia, & inſieme di maeſtà; Io vi deuo la vita, diſſegli, & non mi diſpiace di douerla ad vn'huomo, che porto sù'l volto i ſegni d'vn'alta virtù, e d'vna ben'alta naſcita. Tiridate, che dallo ſplendore di quella beltà, e dalle parole, che quello ſtraniere hauea detta di lei, ne haueua formato gran concetto, forſe dal luogo doue egli era, & accoſtatoſegli con molta riuerenza; Madama, le diſſe, voi fate di me giudicii troppo grandi, e li fondate ſopra congietture, che troppo ingannano, confeſſo nondimeno, che ſono i miei natali aſſai buoni, ma queſt'è il mio diſpiacere di vedermi douere alla gloria de miei antenati quello, che non poſso ſperare dalla mia propria virtù. Hauerebbe replicato la bella ſtraniera à queſte modeſtiſſime parole di Tiridate, s'egli nō le ſi foſſe oppoſto rappreſentandole quale incōmodo patiua ella ſotto quegli habiti tutti pieni d'acqua, e quale foſſe il danno, che ne poteſse riceuere alla ſalute quando che più lungamēte così dimoraſse, e bramoſo di ſoccorrerla, Madama, le diſſe, io ſono così bene ſtraniero di queſte contrade come voi, e tanto più ſtraniero quanto, che le mie ſuenture m'hanno condotto à fuggire ogni compagnia il che non mi permette, ch'io poſſa darui ri-

cetto in Albergo degno di voi, come forsi hauerei potuto in altro tempo, & in altra terra, io non hò altro ricouero, che d'vna picciola casa cinque ò seicento passi di quì lontana, in vn luogo il più ritirato, & il più seluaggio ch'io habbia saputo eleggere, vi sono con tutto ciò alcune stanze assai comode, & alcuni letti ne quali potrete riposare finche si asciughino le vesti, e vi starete bene meno pomposamente trattata che nō sareste nella Città, ma però vi ci trouarete meno occupata, ne vi trouarete persona, che non si occupi tutta per seruirui. Coteste offerte, rispose la bella estrania, sono piene di bontà, ma prima ch'io le accetti fauoritimi, se così vi compiacete, di additarmi quale sia la Città che dite, & in quale paese ne ritrouiamo. Eccoui colà, disse Tiridate, le mura della superba Alessandria, ch'è la primiera del Regno d'Egitto, Illustre per il suo fondatore, & riguardeuole per tanti Rè, che l'hanno albergata, e dominata, pare nondimeno, che ella senta il dolore di sua cambiata conditione, & che doppo l'esser stata la stanza de Tolomei, de gli Antonii, e delle Cleopatre, sopporti hora con sdegno l'Imperio d'vn gouernatore. Hora mentre che Tiridate così parlaua, quelli, che si era saluato dal mare, & che bē riconobbe le riue & le mure d'Alessādria, rimirolle cō merauiglia, e fissando lo sguardo nel volto della straniera, la vide cāgiar di colore, e ben intese alcuni sospiri nati dalle parole di Tiridate; si rihebbe ella in tanto, e pregò Tiridate ad informarla vn poco meglio; & egli per soddisfarla

sog-

ſoggiunſe Cornelio Gallo,diſſeli,è quello che comãda in Aleſsandria,& à tutto l'Egitto per l'Imperatore Auguſto, che egli diede queſta condotta doppo la morte dello sfortunato Antonio,e della gran Regina Cleopatra, che perderono in queſta male auuenturata Città l'Imperio, & le vite,noue ò dieci anni ſono, come mi perſuado, che l'hauerete vdito, non eſsẽdo credibile,che ſi troui angolo della terra doue nõ ſia nota queſta lagrimeuole hiſtoria della deciſione dell'Imperio tutto. Io l'hò vdito,ripigliò freddamente la ſtraniera; ma il diſcorſo,che voi mi hauete fatto, mi perſuade ad accettare la voſtra corteſia.Verrò dunque con voi, ſe coſi vi aggrada, & in ciò dicendo gli diede la mano,ſoggiũgendo, e quel danno ch'io vengo da fuggire d'huomini infedeli,non mi permetterà,ch'io non mi confidi di voi per l'oppinione c'hò formata in me della voſtra Virtù, & così dicendo incominciò à caminare con lui, appoggiandoſi da vna parte ſu'l braccio di lui, & dall'altra sù l'altro di quell'huomo, che ſi era ſaluato con lei, & in tale guiſa fece quel poco di viaggio c'haueua da fare, non ſenza molto incommodo in riguardo non ſolo della ſua debolezza,ma del freddo, e del peſo de ſuoi habiti. La caſa, doue la conduſſe Tiridate,e doue egli di conſueto habitaua, era poſta frà certi Macigni di vn colle, dalla parte della ſtrada maeſtra ella reſtaua coperta,e da vn boſco,& da roccie, ma da quella del mare ell'haueua libero l'adito alla viſta dell'onde per quanto ſe ne ſtendeua l'ampiezza. Non vi poſe à pena il piede la

bella Dama, che Tiridate diede gli ordini alla seruitù, ch'e i vi teneua, e questi ben subito apprestarono vna camera, ch'era assai bene abbigliata, e colà condotteui le Dame, lasciolle, accioche potessero, come fecero, porersi in letto, quella ch'era la padrona comandò all'altra, che si corcasse nel medesimo letto, come altre volte le ne hauea dato il comodo. Tiridate cambiossi d'habito, & ne fece dar vno de suoi all'Ignoto, ch'era huomo di buon garbo, & d'età di cinquant'anni in circa. Hauẽdo tutti riposato qualche tempo, fù portato il pranso alle Dame, ch'erano tuttauia nel letto, & hauendo Tiridate in vn'altra stanza pransato con l'hospite suo, il pregò ad intẽdere dalle Dame à che hora hauesse egli potuto andare à visitarle senza apportarle incomodo; rispose la bella estrania, che ell'era pronta ad vdirlo, ond'egli portatosene alla camera, fù riceuuto con ogni termine di gentilezza. Trouauasi ella così ben rimessa, & del trauaglio, e dei timori, che si mostrò à Tiridate quale di consueto soleua, onde egli ne restò marauigliato, e se bene quell'anima era vn vase ripieno d'altre bellezze amate, non potè nondimeno egli toglierle in se stesso la Palma sopra quante più belle hauea vedute. Non restò meno sodisfatta la bella Dama della qualità di lui, onde questo scambieuole concetto fatto l'vno dell'altra, e l'altra dell' vno, fece nascere in ambidue vn desiderio vguale di conoscersi. La riuerenza, che Tiridate haueua dentro di se concetta verso quella Dama, l'impedì di scoprirle la propria curiosità,

sità, ma lei fù più ardita in dimostrargli la propria, poiche doppo l'hauerlo fatto sedere vicino al suo letto, rimiratolo con occhio tutto allegro molto più che non hauea fatto prima. Sarei ingrata, gli disse, quando ch'io pensassi di nascondermi à persona, cui sono tenuta della vita, & ancora che molte ragioni assai valeuoli mi douerebbono fare occultare la verità del mio nome, la mia nascita, & le mie auuenture, massime in vn paese, che per me è sospettissimo, non farò nondimeno veruna difficoltà di confidarui il segreto della mia vita, ricordeuole di quello ch'io vi deuo, & confidata nella opinione, c'hò della vostra virtù, ma però bramo prima di conoscere anche voi; condannate questa curiosità all'esser io donna, & al mio senso, e non vi marauigliate, ch'io voglia sapere il nome, & la vita di colui, il volto del quale, & il cui beneficio mi hanno persuasa ad ogni suo vantaggio; se qualche ragione non vi persuade ad hauere di me sospetto, sodisfatte, ve ne supplico, il mio desiderio, & in contracambio vi farò conoscere nel racconto di molte cose, che ben giudicarete rileuanti, quale sia la confidēza ch'io voglio hauere in voi. A queste parole restò qualche poco sospeso Tiridate, ma poscia alzati gli occhi da terra, affissogli nella bell'hospite sua, e dissele. Quello che voi da me desiderate non si può con altro pagare, che con il prezzo medesimo, che voi offerite, & io hauerei bene molta difficoltà in scoprire il segreto della mia vita à chiunque sia, che meno di voi stimassi, & riueriss, ò douess-

si obbedire; non basta per iscusarmene il dir ui, che vn pericolo manifesto della mia vita consiste nel confessare il mio nome, ma questa m'è nōdimeno così poco cara, che questo rispetto non basterebbe à farmelo tacere à voi ma nel volerui fedelmente raccontar la mia vita cōuiene ch'io vi manifesti cose tali, ch'io non hò giamai dette, & c'hò deliberato di tener segrete per tutto il tempo di mia vita quanto per me sarà possibile; tralasciarò nondimeno tutte queste considerationi, & per la speranza, che hò del cambio, che mi hauete promesso, & per il dolore, che soffrirei disobbidendoui. Queste parole in vece di estinguere il desiderio di quella bella Dama, tanto più ne lo accesero; volle nondimeno attestare à Tiridate, che molto le dispiacerebbe di obbligarlo al racconto desiderato quando che tanto gli importasse il tacerlo.

Haueua di già Tiridate superate le prime difficoltà, & hauendole detto che non haueua più ripugnanza di obbedirla doppo l'hauerla preparata ad vdirlo con vn poco di silentio, così incominciò il suo discorso.

Historia di Tiridate.

IL ragionamento c'hò da farui non è altro ch'vna massa di sventure, e di pochi auuenimenti memorabili, onde mi persuado, che vi riuscirebbe noioso in più parti quando che non hauessi deliberato di troncarne le longhezze, e di appoggiarmi solo alli accidenti più rileuanti, toccando gli altri lieuemente

Il

Il mio nome è Tiridate, & io sono della stirpe illustre de gli Arsacidi, figlio de Orode Rè de Parthi, quello, sotto cui la possanza Romana riceuè così gran percossa con la perdita di Crasso, e di tutta la sua armata, & fratello del crudele Fraate, che tutta via possiede quel grande Imperio, c'hanno goduto sempre li nostri antecessori fino dal grande Arsace fondatore di quella superba Monarchia, & da cui discendiamo per retta linea maschile da padre in figlio.

A questa conoscenza la bella Hospite il rimirò con molto più d'osseruanza che prima, & interrompendolo sù'l bel principio della narratiua; ben mi indouinai diss'ella, e da più segni conobbi io che non erano i vostri natali di mediocre qualità; godo di non essermi punto ingannata, & à fine, che voi non crediate che colei, che impiega in vn lungo discorso vn Prencipe della vostra qualità sia persona di comune conditione, diroui ch'io son nata Principessa, e legitima Regina d'vno de' più possenti, e ricchi Imperij del Mondo. Tiridate à queste parole alzossi in piedi, e baciandole il lembo della veste la supplicò à condonargli i mancamenti commessi per ignoranza fece le medesime iscuse la bella Regina, e doppo l'hauere impiegato qualche poco di tempo nel discorrere di questa materia ritornò Tiridate al suo luogo così commandato dalla Regina, e proseguendo il suo discorso così disse.

Nacqui sotto vno sfortunato Pianeta, e tutti quelli ch'al mio nascere consultarono

con

con le stelle, ne trouarono così maluagie influenze, che tutte insieme minacciauano vna infinità di miserie; lo stesso Fratello, che nella sua giouinezza erasi acquistato vn gran nome nelle Mathematiche scienze, & hoggi è stimato vn miracolo di quella professione, dopo l'hauermi guardata la mano, e considerate le linee, e qualità del volto, essendo informato dell'ora della mia nascita, mi predisse, che le miserie mie non haurebbe fine prima della mia vita, ma non sarebbero però molto lunghe, & ch'io era minacciato d'vna morte, che non sarebbe non violente, ne naturale, ma sarebbe, & l'vna, e l'altra insieme. Fui nella mia prima infantia nodrito nella corte di mio Padre con molti altri fratelli delli quali io era l'vltimo nato Pacoro, e Fraate erano già di sedeci, & diciotto anni, quando il Prencipe Pacoro mio Fratello, & Labieno entrarono nell'Asia in quella parte, ch'obbediua alli Romani, disti usciro Saxa, tumidi per li felici successi dell'armi loro, trauagliarono la Cilicia, & vna parte dell'Assiria. E forsi hauerete inteso quali fossero li progressi che fecero in poco di tempo, l'essito però fù molto differente, poiche l'anno seguente furono sconfitti, & vccisi infelicemente dall'armi Latine comandate da Ventidio Luogotenente d'Antonio, doppo la morte di Pacoro il Prencipe Fraate mio fratello, ch'era quasi della medesima età dell'altro, & ch'haueua di già presa moglie, e presa l'amministratione de gli affari de' Parthi a cagione della Vecchiezza del Rè nostro padre il

qua-

quale haueua desiderato questo sollieuo doppo i lunghi trauagli ch'egli hauea passati nella maggior parte dell'età sua. Io haueuo di già dieci anni, e mio padre mi fece condurre ad vna picciola Città, ch'è su le frontiere del Regno, doue soleuano li Rè de Parthi nudrire i suoi figli, e doue il Prencipe Pacoro haueua appresa la maggior parte de suoi essercitij. Colà m'essercitai ancor'io con assai buon profitto con sodisfattione de miei maestri, e doppo l'hauerui trauagliato quattro anni, sperai di riuedere la corte di mio padre quando ch'ella fù imbrattata di sangue, & di morti, dico del Sangue Regio, & della morte de miei fratelli. Questa attione fù pur troppo nota per ogni parte del mondo, poiche l'honore de gli Arsacidi sarà sempre macchiato da questo obbrobrio eterno; Il crudele, & ambitioso Fraate indegno del Sangue, e della memoria d'Arsace, volendosi assicurare dell'Impertio, à cui dubitaua che potessero vn giorno i fratelli apportar qualche torbido, li fece tutti crudelmente morire, & hauendogli il vecchio Eteocle nostro Padre fatto intendere i suoi legitimi sensi, e dolore, e detestatane la crudelta con modi che gli dispiacquero, mostrò, & horrore del suo secolo, e obbrobrio delle dignità Regali, fece leuar la vita al proprio padre, non potendolo imputare di altro delitto che d'essere padre del Carnefice di tutti li suoi. Sarebbe stato il mio destino simile à quello de miei fratelli, quando che colui ch'egli inuiò alla Città dou'io era, non fosse stato mosso da pietà, da senso di virtù, e dal

e dal rispetto douuto al sangue de' suoi Re
Questi in vece di esseguire la volontà
Fraate, mi saluò della sua crudeltà, & h
uendomi in succinto raccontata la morte
miei fratelli (non era anche succeduta qu
di mio Padre) & l'ordine ch'egli haueua
muoia più tosto, disse, Arsane mille volte
che già mai bagni egli le proprie mani nel s
gue del suo legitimo Prencipe; Saluiamo
ò Giouene Prencipe, e fuggiamo ben d
lungi la crudeltà di questo Barbaro, che v
vuole morto: io mi commisi in tutto alla su
fede, e seguendolo con il mio Gouernator
e cinque ò sei seruidori, che vollero corre
la mia fortuna, mi posi à Cauallo, & anco
ch'io non hauessi ancora posto il piede n
quattrodecimo anno di mia età, mi esposi a
trauagli d'vn viaggio faticoso, & incerto p
saluare vna vita ch'io non conosceua allora
Fù quelli il principio delle mie miserie, & m
annezzai di bonhora à questo essilio, nel qua
le hò di già consumati quasi che dodeci ann
in cui già sono, & in cui per le crudeli disgra
tie della mia vita, non ne spero altro fine, ch
con la morte.

Arsene mi condusse alla Corte del Rè d
Armenia, il quale non passaua buona intel
ligenza con il Rè Fraate, & per questo, com
anche per non violare la ragion delle gen
mi riceuè nella sua protettione; io viueua
fai quieto in quella corte, & oltre à quel
che il Rè contribuiua per il mio tratten
mento, haueua Arsane portato gioie per
valore di più di mille talenti, che il Rè mi

Pa-

Padre, à cui quelli haueua tutta la sua commissione, & il suo disegno scoperto, gli l'hauea date al suo partire. Inuidiò la fortuna al mio riposo con la disauuentura ch'accadde à quel buon Rè, ch'era il mio Asilo, poiche egli con tutta la sua famiglia cadde nelle mani di Antonio suo nemico, & fù condotto legato auanti la Regina Cleopatra, che qualche tempo di poi gli fece tagliar il Capo con molta inhumanità: Questa sfortuna, che ben vi sarà nota, poiche non fù nel mondo, chi non la sapesse come caso grande, mi fece andar cercando altro Asilo, & Arsane volle ch'io mi ritirassi appresso il Rè di Media, c'haueua hauuto qualche confederatione con il Rè Orode, colà ritrouai: la ritirata ch'io desiderai, & mi ci trattenni due ò tre anni, & intanto auenne la rouina d'Antonio, & di Cleopatra, lo stabilimento di Cesare Augusto nell'Imperio Romano, e tanti altri accidenti, ne qua'i tutto il mondo è restato interessato, il Crudele Fraate mi mandò più volte à dimandare al Rè de' Medi, e non hauendo potuto persuaderlo à darmegli nelle mani, fatte molte scorrerie nel suo paese, ottenne da lui che più non mi protegeria, & che haurebbe ordinato, che mi ritirassi. Mi ritrouauo in Praaspa ch'è la Città capo della Media, quādo mi fù dato questo ordine che il Rè con varie ragioni andò colorendo fui dunque costretto à partirmene, & mi ritirai in Bithinia doue mi riceuè il vecchio Rè Farnace, il quale per due anni mi trattò molto bene, ma alla fine si scoperse la viltà della sua natura.

Ma

Ma qual fede poteua io ſperare da colui, che haueua tradito il Gran Mitridate ſuo Padre per ſeruire à Romani, & lo haueua inhumanamente sforzato à darſi la morte più toſto, che laſciarſi condurre nelle mani de gli Inimici? Quel perfido ſi laſciò vincere dalle promeſſe di Fraate, che m'inuidiaua queſta sfortunata vita errante, & che mi perſeguitaua in ogni luogo con oſtinate inhumanità, gli promiſe alla fine ò d'auuelenarmi, ò darmegli nelle mani. Ma non furono coſi ſegrete queſte pratiche frà di loro, che l'occhio vigilante d'Arſene non le penetraſſe, & auuiſ romene, con deteſtatione dell'humanità del l'Infedele, ne fugimmo la notte, & vſcimmo dal dominio di colui con la maggior diligenza che foſſe poſſibile, lungamente erramme alla fine giungemmo nella Giudea, ch'era di già ſotto'l dominio d'Herode, ch'altre volte era ſoſtenuto d'Antonio, & allora protetto da Auguſto. Così paſſai la mia giouentù vagando d'vna in altra Prouincia, e mendicando ricoueri di corte in corte per prolongar queſta miſerabile vita, che non vale quei tr uagli ch'io mi prendeua per conſeruarla; eccoui ſommariamente raccontato il corſo de miei viaggi, che ſe più diſtinti ve gli haueſſe rappreſentati, vi ſarebbono ſenza dubbio ſtati noioſi. Ma biſogna che io mi fermi ſopra gli accidenti paſſati in Giudea perche da queſti naſce lo ſtato della mia vita preſente. Non era inconueniente adunque ch'io riceraſſi vn aſilo ad Herode, poiche queſti era il più grand'inimico, che haueſſe Fraate, da c ha-

haueua riceuuti dispiàceri sensibilissimi, & de quali haueua la memoria molto viua, & ne speraua vendetta per ogni via. Qualche tempo prima ch'io arriuassi in quella Corte haueua non solo Fraate assistito al suo nimico Antigono, e somministrategli forze per fargli guerra, ma con il proprio essercito haueua fatto molte scorrerie nella Giudea, e depredate le Prouincie più vicine a i Parthi, e condotti Hircano, e Trasillo, che per non stare nelle forze di questo crudele si era data vna volontaria morte battendo il capo in certi macigni; gli haueua pur anche fatti altri dispiaceri, delli quali non haueua potuto Herode sodisfarsi impedito da altri affari, ma ne conseruaua tanta ansietà, ch'hauerebbe volentieri data vna parte delle sue prouincie per trouar occasione di fargli dispiacere, e ben me ne diede vn grand'inditio con la grata accoglienza ch'egli mi fece, la quale fù da quelli che ne conosceuano l'intrinseco attribuita più al desiderio della vendetta, che alla buona volontà, ch'egli di sua natura hauesse; mi fece non ordinarie carezze, & mi assegnò pensioni considerabili per il mio trattenimento, ne mi promise la protettione solo, ma assistenza di forze per far la guerra, e vendicarmi delle crudeli persecutioni hauute, mi dichiarai obligato à tante offerte che accettai, & perche tutti della corte di suo ordine mi accarezzauano oltre modo, cominciai à viuere assai quietamente; ma perche dissi, che cominciai, se questo riposo fù breuissimo? se trouai qualche pace, e qualche ristoro al

al corpo, cadde l'anima nella più crudel guerra ò per ben dire nella più dura seruitù che potesse immaginarsi. ah che sarebbe stato meglio per me l'abbandonare il corpo alla crudeltà di Fraate, che esponer l'anima à quei tormenti per li quali hà di poi tanto sospirato gemendo, & ben posso dire con verità, che per fuggire vn picciol male, o per lo meno vn breue male, io mi precipitai nel maggiore di tutti i mali, & direi il più crudele di tutti gli altri, se la gioia, ch'io prouo nel soffritlo non contrapesasse la sua crudeltà, alla fine era destinato á morir Tiridate per armi più belle di quelle di Fraate, e riceuendo la ferita, che lo conduce al sepolcro, la riceuè con sì profonda humiltà, che stimò inconueniente lo stesso dolersene. Haueua Herode Sposata la Principessa Marianna Principessa del bel sangue de gli Asmonei, & de Machabei picciola Nipote delli Rè Hircano, & Aristobolo degno tralcio di quella illustre prosapia, sopra cui, & con li maneggi d'Antipatro, e con l'assistenza de Romani haueua Herode vsurpata la corona della Giudea; Voi forsi hauerete saputo come succedesse il fatto, che Antipatro suo padre doppo l'hauer diuisi li due fratelli Hircano, & Aristobolo, gli haueua alla fine con l'armi de Romani rouinati ambidue, & intanto ch'Aristobolo gemeua prigione in Roma, doppo l'hauere ornato il trionfo di Pompeo, s'era seruito della debolezza di Hircano per inuadere la sourana authorità, & per lasciare il modo à suo figlio Herode di salire al trono doppo la morte de i legitimi heredi, &

n'ha.

n'haueua pur anche perseguitate l'vltime, e deplorabili reliquie. Al Alessandro primogenito di Aristobolo fuggitosi dalla prigione di Roma, radunò qualche essercito, ma fù sfortunatamente oppresso da suoi nimici, & lo infelice Antigono suo fratello, quello ch'erasi ricourato in casa del Rè mio fratello, & vltimo Rè della stirpe gli Asmonei, & caduto nelle mani loro, gli fù troncato il capo di ordine di Antonio, il quale essendo amico di Herode, non istimò di poterli meglio che in quel modo crudele assicurargli il Regno. Hora benche Marianna hauesse legitimo sdegno contro il destruttore della sua casa fù nondimeno costretta à prenderlo marito dalla Principessa Alessandra sua madre, e dal Vecchio Hircano suo Auolo, il quale essendo fuggito dalla prigione de' Parthi, doue era stato ritenuto insieme con Faselo, viueua come huomo priuato in Gierusalemme con vna vile codardia, che gli haueua fatto perdere la corona à lui & alli suoi, onde quell'impigrito vecchio. e l'ambitiosa Alessandra l'haueuano sacrificata al loro interesse; non haueuano potuto però piegar quell'animo all'amore d'vn marito, che la sproportione de costumi, la disuguaglianza de natali, & la memoria de gli oltraggi riceuutine per la morte di tutti li suoi congiunti, & per l'vsurpatione della corona, che di ragione apparteneua al giouine Aristobolo suo fratello, glie lo faceuano riguardare con auuersione, e lo sdegno ella era nondimeno vissuta seco con vna modestia merauigliosa, & con l'eccesso

della

della propria virtù haueua fatta violenza a le proprie inclinationi, per soffrir colui che le era stato dato marito dal Cielo, & dai parenti, ilche continuò insino à tanto, che Herode con vn atto di horribile crudeltà cancellò in lei ogni rispetto per trargli insino à quell'hora. Fù questa la morte del giouine Aristobolo Fratello di quella bella Regina che morì per le sue virtù, & ammirabili qualità, poiche Herode sopra ogni altro huomo politico, & ingelosito delle inclinationi, che il Popolo Hebreo mostraua à quel Prencipe Giouinetto, lo fece affogare in vn bagno nell'età di diciott'anni; non fù mai veduto Prencipe più bello, ne più compito di questo, onde non è merauiglia se Marianna si risentisse d'vna perdita così grande. Herode però se ne giustificò appresso di Antonio, ma non fù per questo, che tutto il mondo non lo accusasse di questo delitto, & che Alessandra & la figlia non lo riguardassero come il carnefice di quel giouine. Staua la Corte, & la Casa di Herode in questo stato quando che io vi arriuai, & io di già sapeua tutte le ragioni, che la bella Regina haueua di detestare la crudeltà del Rè marito, quando che per mia mala sorte alzai gl'occhi à quella diuina Principessa. Non è delle comuni la bellezza di Marianna, che si possono rimirare senza stupore, e senza danno, non vidde occhio già mai cosa più bella, & insino à quel giorno io m'era immaginato, che la sola Bellezza della Giouine Cleopatra fosse bastante ad esser vguagliata. Colui che vidde tutte le bel-

belle del Mondo per farne relatione ad Antonio dichiarò che questa passaua i termini della humanità, & in fine io mi persuado ò Madama, di non poteruene far comprendere la verità, se non con il dirui ch'ella non può esser vguagliata da altra che dalla vostra bellezza, e da quella della giouine Principessa Cleopatra figlia della grande, e sfortunata Cleopatra.

La modestia della Regina la fece diuenir rossa in volto à queste parole, & interrompendo Tiridate, gli disse, io non sono così vana, che mi possa credere, che le mie bellezze siano da paragonare à quelle di Marianna, io la conosco molto meglio che voi non credete, & habbiamo veduto nella nostra corte li ritratti di lei, e del Prencipe Aristobolo suo Fratello, e gli habbiamo rimirati, come per merauigliose della natura; egli è vero, soggiunse Tiridate, che la Principessa Alessandra rapita dalla bellezza de suoi figli, ne fece far molti ritratti, e gli inuiò in più luoghi del Mondo, ma credetemi, ò Madama, che se vn penello hauesse potuto rappresentare le bellezze d'vn'anima, come può quelle d'vn volto, voi hauereste in quella Imagine ritrouate merauiglie molto maggiori di quelle che i colori vi feceto vedere, tutto quello ch'è stato detto della più alta virtù, e la migliore prouata nel Mődo, altro nő è che vna portione imperfetta di quella di Marianna, e n'hà ben dati segni tali nelle grandi, & souenti occasioni che ne hà hauute, che non si sono potuti sapere senza vn'estremo stupore. Nelle affli-

afflittioni costante, nelle sofferte persecutioni patiente senza pur dolersene sono qualche cosa, ma la prodigiosa forza del suo spirito in soffrire vn marito con tanta ragione odiato, vn marito così contrario à suoi costumi,& vn marito così diuerso dalle sue inclinationi, l'hanno fatta apparire vn monte di diaspro impenetrabile contro tutti gli attentati della fortuna, e qualunque oltraggio ch'ella habbia riceuuto, che bastaua à commouere con gran ragione ogni altra mente, non hà mai potuto piegarla ad vn solo pensiero indegno della grandezza di quel coraggio. Hora se Marianna era tale, come poteua non amarla Titidate, c'haueua vn cuore disposto ad amare, & vn'anima capace di cercare le diuine qualità di lei? come poteua egli difendersi cõtro la forza d'vna virtù conosciuta, virtù che in gran parte cagionò il mio affetto? io vi giuro, ò Madama, che frà quanti pensieri mi nascono di continouo di lei, ne pur vno vi è, di cui possa ella restare verdadieramente offesa. Amai Marianna, non con speranza giamai di potere fare alcun profitto appresso di lei, che potesse apportarle suantaggio, ma perche l'amore non pote valersi d'armi più forti, che delle sue per rendersi Signore di quest'Anima. Amai Marianna perche mi fù impossibile di vederla, di conoscerla, e di non l'amare; non piegai l'anima però ad amarla senza farne resistenza, poiche alla nascita ch'in me sentiuo di quell'amore opposi quelle difficoltà, ch'io preuedeua, il pericolo à cui mi esponeua, e quello, ch'io doue-

ua al mio protettore; armi gagliarde in vero, ma deboliſſime per mia difeſa, poiche vno ſguardo,& vna parola di Marianna diſtruſſero in vn momento ciò ch'io haueua potuto in tre meſi alzar di trinciera contro queſta paſſione; diſtruſſi li proprij ripari con la gloria c'haurei hauuto di vincerli, & ſuperare. Spiezzai li pericoli con il diſprezzo della propria mia vita, & mi ſcuſaua in me ſteſſo con Herode con la violenza vſatami da Marianna, poiche il mio amore non era effetto della mia volontà; ma biſogna, ò Madama, ch'io vi confeſſi, che mi laſciai luſingare da qualche ſperanza di potermi introdurre ne gli affetti della Regina per la via di quella ragioneuole auuerſione, ch'ella doueua hauere dal Rè, poiche ſecondo il mio ſenſo l'amor d'vna donna verſo il marito fondato ò ſopra l'inclinatione, ò ſoura il merito, ò ſopra l'obligo è il più legitimo oſtacolo, ch'ella poſſa opponere alle perſecutioni d'vn amante, & eſſendone la Regina ſtaccata à cagione di così valide conſiderationi quali n'haueua, non poteuaſi più difendere, ſe non per la propria conſideratione, ne temere i rimorſi per vn marito, che ſi era meritati mille oltraggi,anzi quanti,che gliene haueſſe potuti fare; così da quell'hora io entrai in queſti ſentimenti, e quella paſſione amoroſa, che poteua corrompere le più virtuoſe conſiderationi, mi reſe ingrato al mio benefattore, & me lo fece meno conſiderare che come quello mi aſſicuraua contro la crudeltà di Fraate, che come quello c'haueua fatto morire il fratello, il padre, e gl'Aui di Marianna. Fecero in

me lega li gelosia, e lo sdegno ch'io hauea per lei, e non poteua pensare à suoi auantaggi senza considerar mille volte sospirando, che li fauori di questa bella Regina sarebbono più legitimamente douuti à colui, che gli hauesse comprati à prezzo del proprio sangue, & co' proprij seruigi, che à quello, che gli hauesse acquistati con le sole indignità, & oltraggi. Questi principij dell'amor mio incominciarono à penetrare nel mio seno con assai dolcezza senza rappresentarui punto quelle crudeli idee di tormenti c'hò di poi sofferti, ma quando questo affetto hebbe preso il possesso dell'anima tutta, l'occupò con tanta autorità, che non gli lasciò pur veruna facoltà di operare con altri moti, che con li proprij. Ogni mio pensiero, ogni discorso, ogni attione haueuano per solo oggetto Marianna: il sogno stesso, che nel sopore douerebbe alleuiarne dalle cure del giorno, non più mi teneua tranquillo di quello, che facesse la vigilia medesima, e rappresentaua eternamente à gli occhi dell'anima, mentre, che quelli del corpo stauano chiusi, le diuine perfettioni di Marianna. Questa continoua agitatione del mio spirito, che mi toglieua ogni riposo, produsse effetti in me, che ben presto si fecero conoscere, e frà gli amici, & nel mio volto, & ancora, ch'io mi affaticassi di nascondersi, tenni ben celata la vera cagione, ma non poteila melanconia, ne quel pallore, che non era mio naturale, e tanto meno la mutatione del mio genio, e l'alteratione della salute. Artane, & il mio Gouernatore, à quali non haueuo già mai celato cosa veruna de miei a-

fetti, non ſeppero verità de miei penſieri; che egli naſcoſi quanto più foſse poſſibile, più toſto in riguardo della cagione del mio amore, che per verun dubbio, ch'io haueſſi dell'affetto, e fedeltà loro. Intanto io vedeua la Regina ogni giorno con molta facilità, & le ſperãze, c'haueua Herode di vẽdicarſi del Rè de Parthi per mio mezzo, erano cagione, ch'egli redolciſse quel ſuo humore per altro ſeluaggio molte volte apriſ la bocca, non già per ſcoprire affatto il mio amore, non hauendo ardire di prender tanta libertà con vna virtù che mi faceua tremare, ma per lo meno per farle conoſcere, che fra tutti gli huomini non ven'era vn ſolo, che con più ſuiſceratezza ſi intereſſaſſe nella ſua fortuna, ne che più volentieri foſse per dar la vita per ſolleuarla da ſuoi diſpiaceri, perche mai ſẽpre me ne aſtenni io haueua nel ſuo coſpetto quel medeſimo timore, che più timido ſoldato può hauere alla preſenza de ſuoi nemici, & al tempo di dare vn aſsalto. L'aſſicurai nondimeno co' ſguardi d'vna parte di quello, che haueſse potuto fauellare la lingua, ma quando quegli occhi s'incõtrarono ne miei, e furono queſti ſorpreſi nell'attione loro, perderono ogni ſicurezza, & ò foſse per la debolezza, onde non poreuano ſopportare vno ſplendore, che egli abbagliaua, ò per la confuſione di eſser ſtati colti in fragante, ſi abbaſsauano à piede di quella diuina Principeſsa, e pareua, che con queſta humiliatione domandaſsero perdono del loro mancamento Hauerebbe potuto ben ſubito riconoſcere la verità s'ella nõ foſse ſtata preoccupata da tanti, e così crudeli diſpia

ceriche non le permetteuano di applicare i suoi pensieri alle mie particolari attioni. Mi trouai vn giorno in casa della Principessa Alessandra sua madre, e come quelle, che le riueriua molto, & per qualche giudicio, c'haueuano fatto di me, incominciarono ad hauere qualche confidenza in me Alessandra ch'era d'vno spirito ardente, & di vn humore men dolce di lei, & meno patiente, che la figlia, lasciatasi trasportare dal senso, che ella haueua pur anche viuo della morte del figlio Aristobolo, sfogò con termini violenti la sua passione contro Herode, e deplorò la conditione della figlia, & la propria con parole piene di ardore, & di sdegno; e dell'Ingiuria, ch'ella hauea riceuuta nella morte del figlio, e nella perdita di tutti li suoi, passò a dolersi della crudele Gelosia d'Herode, e gli horribili effetti, ch'ella haueua quasi prodotti per l'ordine ch'egli haueua dati à Gioseffo suo Zio, al quale all'hora che andò a comparire auanti di Antonio à Laodicea haueua comandato, che vccidesse Marianna, se qualche sinistro accidente gli fosse occorso in quel viaggio; raccontò in oltre Alessandra con vna attione piena di vehemenza molti altri effetti della crudeltà del suo Genero, e mentre che la madre tali cose parlaua, non aprì mai essa bocca, ma solo con duplicati sospiri, e con lagrime, che la rendeuano tãto più bella, accõpagnaua le parole materne. O. Dio quali nuoue ferite mi portarono al cuore quei pianti, e quei sospiri, e vedendo quella diuina Regina astener le voci da più chiari sensi, io non potei dissimular più oltre, ma perduta la memoria del mio

mio stato, e del danno, à cui mi precipitaua irritando contro di me Herode, mi lasciai ciecamente trasportare dai moti dell'animo; e girati gli occhi miei non meno humidi di quelli ch'ella teneua fissi à terra, & è possibile ò buoni Dij, con vn sospiro dissi, che voi habbiate sottoposto à tanti infortunij, vna che hauete così perfettamente formata? & ch'io debba la mia gratitudine ad vn huomo, le cui attioni mi necessitano ad hauerlo in horrore? Non hebbe così tosto dette queste parole, che me ne pentij, dubitando di essermi troppo dichiarato, ma poscia vedendo, che non erano state intese se nō dalle due Principesse, & che queste non se ne mostrauano alterate, io presi vn poco più di sicurezza, e poco doppo essendosi la Principessa Alessandra ritirata in vn angolo della stanza per parlare à non sò chi, io vedendomi solo cō la Regina, feci vno sforzo al mio timore per ritornare à parlare, e rimirate le lagrime, che tuttauia le cadeuano sù le guancie, piacesse à gli Dij, Madama, le dissi io, che con tutto il corso del mio sangue potessi io frenar cotesti pianti, che voi spargete. Et oh quanto volentieri darei il sangue, & sacrificarei la vita di buon cuore per dar riposo al vostro; queste parole, bēche tutte calde d'amoroso feruore, non furono interpretate dalla Regina per altro, che per vna pietà c'hauessi di sue sfenture, e nondimeno la ritrassero da quel profondo pensiero di sue miserie, nel quale staua profondamente affiisa, & alzati gli occhi per rimirarmi in faccia con modo pieno di cortesia, & di dolcezza; mi dispiacerebbe, dis'ella di trouar il ri-

polo mio con il vostro trauaglio, le miserie ch'io soffro più si couengono à me, che à voi li vostri dispiaceri, siano perseguitati entrãbi; voi da vn fratello, io da vn marito nõ voglio già disapprouare i vostri sensi, ma non posso hauerne io già de legitimi contro mio marito, & s'egli con le sue attioni ne tende sfortunate, voglio credere che si serua il Cielo di lui per gastigo de'nostri mancamenti, & per questi la nostra deplorabile sorte hà irritati li suoi sdegni contro di noi miseri auanzi della Casa, & se talhora io mi lascio trasportare à qualche dogliãza, n'ha solo colpa la mia debolezza, nõ la giustitia della causa. Oh miracolosa virtù, diss'io interrõpẽdola, cõuiene, che per vna grã cognitione io raddopij i miei dolori vedendoni esposta à tanti infortunii. Le mie sfortune sono sopportabili, ripigliò la Regina, qual hora che voi le consideriate per vn altra via che non fate, & se voi haueste cognitione di quel Dio, ch'io adoro, voi sapreste ancora, che nelle mie sofferenze io trouo di quelle consolationi, che non potete voi esserne capace. S'egli mi hà dato Herode, ò siasi per flagello, ò siasi per marito, io lo deuo riceuere, ò come l'vno, & come l'altro, e come egli m'impone il perdonare à miei più strani, & più crudeli inimici, vuole egli ancora altresi ch'io riceua da lui quelli che gli è piacciuto di darmi marito. E questa è la ragione, dissi io, per la quale io mi stimo oltre modo sfortunato, poiche il Cielo non vi hà dato vn' inimico, ò vn persecutore, cõtro cui possa offerirui la mia spada, & la mia vita senza offesa della vostra virtù cotesti sentimenti rileuati, ch'

ch'ella v'inspira, non possono essere contradetti da vn'huomo, che la riuerisce, & io non posso contradire à quelle considerationi, che voi mi fate di vostro marito, poiche nelle sue mani hò ritrouato il mio risugio, & che senza ingratitudine io non posso far li miei sforzi per passare con voi vn cattiuo officio contro di lui; ma se la parte ch'io prendo dè vostri dispiaceri, la merauiglia ch'io hò della vostra virtù, & de sentimenti assai più forti, & più particolari, mi fanno ritrouare frà le vostre afflittioni vna materia. Qui mi fermai, & considerando, che la passione dell'anima m'haueua insensibilmente traportato à termine di scoprirmi affatto, restai muto senza proposito, & non diedi conclusione alcuna alle mie parole. La Regina considerando ch'io m'era fermato nel discorso senza cōcludere quel che haueua incominciato, mi guardò in volto, & staua per attendere, ò ch'io ligasse il concetto incominciato, ò per dimandarmi la cagione del suo improuiso silentio, quando ritornò la Principessa sua madre ad accostarsi à noi, & mi liberò dal trauaglio, nel quale io era imprudentemente caduto, haueremmo nondimeno continouato nelle medesime materie à discorrere, se non fossimo stati interrotti da alcune Dame, che soprarriuarono la principale delle quali fù Salome sorella d'Herode, la quale non visitaua quelle Principesse per cagione d'amicitia, poiche per il contrario le odiaua à morte, ma come quella ch'era artificiosissima, si piegaua loro per proprio interesse, & conoscendo il predominio, ch'ella haueua sopra il marito, benche infortunata si

fosse, si fingeua officiosa verso di loro, e co-
priua i suoi malitiosi pensieri con vna mali-
gna dissimulatione. La pessima volontà, che
portaua costei verso la Regina si accrebbe per
gli accidenti, ch'io sono per raccontarui, e poi-
che voi mi necessitate Madama di raccontar-
ui la nuda verità, sono costretto à dirui Ma-
dama, ancoracheche in questa parte io sia per
offendere la modestia, che per mia sfortuna,
& non per altra ragione io fui amato da Sa-
lome, di che m'ero accorto à più segni, ma
non ne haueuo fatto conto ò fosse perche mi
trouauo preoccupata l'anima da così meri-
teuole soggetto, la cui minima parte valeua
molto più che quanto haueua di amabile Sa-
lome, ò fosse per gli inditij, che di già haueuo
di sue doppiezze, ma comunque si fosse io
mi era contentato di rispôdere alle straordina-
rie carezze, ch'ella mi faceua con quella cor-
tesia, che meritaua, & conueniuasi ad vna so-
rella d'Herode. Hora quel giorno ella m'im-
pedì l'hauere più longo discorso con la Regi-
na, ma ne gli altri seguenti io hebbi più liber-
tà di parlarle, massime che la sua Corte era
molto scarsa di gente dubbitando ciascheduno
no di dar ombra al diffidente, e sospettoso
Herode, frà tutti li miei discorsi però ch'io
hebbi con essa, il timore mi legò la lingua, si
che non mi assicurai giamai di scoprire i miei
pensieri per altro modo, che con gli occhi, &
con le mutationi del volto. Intanto se Herode
mi haueua tollerato, ò per generosità, ò per
le ragioni, che di già vi hò dette, si presenta-
rono all'hora occasioni di potermi rendere
più riguardeuole appresso di lui, che prima.
Mali-

Malico, che comandaua à gli Arabi, & ch'era antico inimico d'Herode, attaccò le frontiere della Giudea con vn'armata assai possente, & esercitò molti atti di hostilità, fù chi stimò dipoi, ch'egli hauesse qualche intelligenza con il Vecchio Hircano, che viueua, com'io vi dissi priuatamente in Gierusalemme senza verun credito, e senza hauer parte alcuna ne gli affari della corona, anzi con la stessa Principessa Alessandra. Comunque la cosa fosse, Herode raccolte alcune truppe con diligenza, pose insieme vna assai buona armata, e non potendo andar di persona à comandarla à cagione di alcuni torbidi, de'quali temeua, & d'vn Viaggio ch'ei disegnaua di fare fino à Rhodi, doue si trouaua Augusto Cesare, pose alla testa di quell'esercito il fratello Ferota. Staua io con vergogna d'hauere tutto il tempo di mia vita consumato infino à quell'hora fuggendo la morte, onde pregai il Rè, che mi concedesse di accompagnar suo fratello à quell'Impresa, al che non solo asentì Herode, ma volle ch'io comandassi sotto di lui à tutta la Caualleria dell'armata. Consolai il dolore ch'io haueua della lontananza da Marianna con la speranze di meritare stima appo lei per qualche attione di valore. Non vi raccontarò le particolarità di quella guerra, ma solo vi dirò che per eccesso di buona fortuna acquistai vna buona oppinione in tutte le fattioni, che mi occorseto cō la Caualleria ch'io comādaua ruppi l'inimico in più volte ch'io mi trouai seco à fronte segnalandomi sempre con qualche attione di mia persona. In tanto, ...

hauemmo ostinatamente ad vn passo doue bisognaua passare alla sfilata, vccisi di mia mano il fratello di Malico, e pochi giorni doppo hauendo sorpreso la metà dell'armata nemica al passar d'vn fiume, io la caricai con quattro milla Caualli, che allhora mi trouaua meco, e la combattei con tanto buona sorte, che vi restarono morti più di ottomilia de gli Arabi, e gli altri confusamente fuggirono lasciando tutto il bagaglio alli nostri. Di questo rinconiro vnito alli precedenti io acquistai vn tale credito nell'armata, che maggiore non poteua desiderare, & Herode, che ne hebbe gli auuisi, cõcepì tale opinione di me, che essendo poco dopo necessitato di richiamare Ferota per lasciarlo al gouerno dello stato intanto ch'egli andaua à trouare Augusto, volle che io comandassi solo tutta l'armata, & hebbe più confidenza in me così giouane, e straniero qual'era, che ne suoi più vecchi, & esperimentati Capitani. Comandai adunque solo doppo la partenza di Ferota, & la fortuna che mi haueua così ben fauorito nel principio, mi secondò di maniera nel rimanente, che alla fine cacciai del tutto gli Arabi della Giudea doppo l'hauerne fatto morire in più ricontri più d'altri dieci mila. Quando furono adunque pacificate tutte le cose la sù i confini, & che non vi erano più nemici da combattere, fortificate le guernigioni, me ne ritornai verso Gierusalemme meno sod'sfatto delle lodi acquistate, che del contento c'haueuo di douer riueder Marianna, e vederla in vn tempo, nel quale sperai di hauere più stima appresso di lei, che prima per

il seruigio prestato al suo paese. Ma quando intesi per via, che Herode era andato à Rhodi per acquistarsi con Augusto li fauori ch'egli haueua hauuti con Antonio, io restai molto afflitto per quello che mi fù soggiunto che prima di partire haueua fatto strozzare il Vecchio Hircano auo della Regina sua moglie per li sospetti, c'haueua hauuti d'intelligenza, che haueße con Malico, & haueua fatte rinchiudere la Regina, & la Madre in vn Castello vicino alla Città, ò più tosto in vna dura prigione sotto la custodia di Soheme, e di Gioseffo con ordine espresso di non dar loro minima libertà, e non lasciarle parlare con alcuno prima ch'egli fosse tornato; questa nuoua moderò non solo ogni mio contento del ritorno, e de' miei fortunati viaggi, ma mi riempì di merauiglia, d'horrore, e di compassione, mi merauigliai della crudeltà d'Herode, che tenendo la vita, e lo scettro d'Hircano, non haueua hauuto patienza d'aspettare il fine naturale di vn'huomo d'ottant' anni, e doppo l'horrore, c'hebbi di questa attione, la pietà ch'io hebbi della afflitta, e captiua Marianna grauò l'anima di così profondo dolore, che fui per morirne. Arsene, & il mio Gouernatore Polite vedendomi in vna estraordinaria afflittione, e maggior di quello, che verisimilmente doueuo hauer per l'intereße della casa d'Herode, mi pregarono con grandissime instanze à scoprir loro la vera cagione del mio stare addolorato; feci loro vna lunga resistenza, ma alla fine considerando con quanto poca ragione diffidaua di loro, che mi si erano mostrati così affettuosi, li confidai

il mio segreto confessandoli con quale violenza d'affetto amassi Marianna. Questa confessione li fece marauigliare, ancora che veramente non douessero, poiche ben sapeuano quali fossero le bellezze della Regina, e doppo l'hauermi rappresentate tutte le ragioni, che doueuano dissuadermene, si disposero à seruirmi in questo affare ad ogni pericolo delle vite loro. Io restai vn poco consolato dalle promesse, che me ne fecero, & mi persuasi, che i loro consegli non mi sarebbono stati inutili. Terminai in tanto il viaggio, che mi restaua à fare con vna grandissima malinconia. Quando fui in Gierusalemme, grandi furono l'accoglienze, che riceuei da Ferora, e grandissime dal popolo Hebreo, ma non bastarono queste però à solleuarmi dalla mia afflittione. Adunque, diceua io quand'era solo, ò accompagnato da miei due consiglieri, Marianna, à cui tutte le libertà si sottopongono, sarà dunque prigione, e li Dij permettono, che quella, ch'è opera delle maggiori potenze, sia ingiustamente esposta alla crudeltà di vn Barbaro? Marianna piange con la perdita di sua libertà quella de Pauo, & l'impotente Tiridate piange anch'egli senza poterle dar altro soccorso, che di lagrime? egli tiene le mani incrociate mētre che questi mostri l'essercitano cōtro la persona di Marianna, & così deboli considerationi il rattengono, che nō s'armi cōtra quel Carnefice. Ah tigre mille volte più crudele di Fraate, mio persecutore più tosto, & mio nemico, che mio protettore. Mostro indegno, & mille volte indegno delle fortune, che possiedi, non ti fidar già più

qui-

quella obligatione, che sino ad hora m'ha legato à tuoi interessi, e credi che mi fai molto meno piacere assicurandomi dello sdegno di Fraate, di quello che mi fai nelle persecutioni di Marianna. Mi armò contro dite e contro tutto il mondo, ne sarò punto ingrato di tenderlo cõtro vna possanza tirannica la virtù indegnamente oppressa. Erano questi li miei veri sentimenti, & da questo vltimo effetto della crudelta d'Herode l'animo mio si era di maniera allontanato da tutti li rispetti ch'io haueua hauuti da lui, che non haurei al punto dubbitato di farui ogni dispiacere per vendicar Marianna. Arsane à cui discorreuo queste particolarità de miei sensi, mi pregò à dissimularli, perche poteuano rouinarmi publicandoli senza che Marianna ne cauasse vn minimo beneficio, Intanto io gli dissi, che m'era impossibile di viuere senza vederla, & ch'erò risoluto di tentarne ogni possibile via quantunque pericolosa se ne fosse. Si oppose lungamente Arsane à questa mia volontà, ma vedendo, che non mè ne poteua distorre, cercò le strade di sodisfarmene; haueua egli stretta conoscenza di Soheme, & mi ricordai anch'io di hauerli fatto qualche beneficio con Herode in occasione ch'egli haueua hauuto bisogno del mio fauore, & questo fece sperare ad Arsane di potere ottenere da lui vna parte del mio desiderio, & le facilita furono anche maggiori di quello, che noi haueuimo stimato. Marianna con la dolcezza de suoi tratti, à quali era impossibile di resistere, haueua di già acquistato l'animo di Soheme, sì che non haueua desiderio mag-

giore, che di poterla sodisfare, & non haue-rebbe punto dubbitato di ponere à pericolo la propria vita, & ogni sua fortuna per poter-la seruir in qualche cosa, & si sarebbe pur an-che posto all'Impresa di lasciarla in libertà, e seguitare ogni sua fortuna, dou'ella hauesse voluto ritirarsi, s'egli non hauesse in quella carica hauuto vn compagno tutto di genio differente, & che difficilmente si era lasciato persuadere à far qualche attione, c'hauesse potuto sdegnarne Herode alla prima propo-sta che gli fece Arsene di lasciarmi vedere Marianna; gli risposе, ch'era pronto di volõtà ad obligarmi, ma gli dauano pensiero le diffi-coltà di potere ingannare il cõpagno, che non speraua di poterlo indurre à darmi questa so-disfattione, ne meno arrischiarsi à ricercar-nelo. Arsane gli disse, che il desiderio ch'io ha-ueua di veder la Regina nascena dalla cõpas-sione, ch'io haueua delle miserie di lei, & gli fece credere che quello ch'era effetto amoro-so fosse vn semplice effetto d'animo pietoso, e generoso insieme. Soheme gli addimandò il restante di quel giorno di tẽpo per poter pen-sarc, se sapeua trouar modo per rendermi cõ-tento. La mattina seguente ci rispose ch'era risoluto di fare ogni cosa à mio prò qualun-que fosse stato il pericolo, c'hauesse corso. Haueualo pregato Arsane à non far motto alla Regina del mio desiderio per tema, dice-ua egli, ch'ella per qualche lieue cagione fosse per opponergli si; questa instanza fù la mag-giore difficoltà, che facesse Soheme à cagio-ne dell'affetto ch'ei portaua à Marianna, lo quietò nondimeno con la oppinione ch'io

non

non haueſſi altra intentione, che di ſeruirla, & che io nõ haurei ricercate periglioſe occaſioni di vederla, s'io non haueſſi ſaputo, che il vedermi non le ſarebbe ſtato punto noioſo; reſtarono in concerto adunque, che verſo la ſera ſeguente coi miei andarei à certo poſto vicino al Caſtello, che Soheme gli additò, doue egli ſarebbe venuto à leuarmi à due hore di notte per condurmi à veder la Regina, egli preſe quell'hora perche quell'era il tẽpo, che la Regina ſtaua libera nel ſuo appartamento, & che non era viſitata da Gioſeffo, che ſi ritiraua alle ſue ſtanze, & all'hora non era della Corte che mi foſſe vicino, poiche di giorno mi ſarebbe ſtato difficile il naſcondermi dalle genti. Era molto difficile queſta impreſa non ſolo per quello, che mi poteua ſuccedere allora, quanto che per quello, che poteua temerſi doppo, ſe Herode l'haueſſe riſaputo, contuttociò ſprezzai queſti dubbii, & non vedeua l'hora di arriuare à queſta felicità contando i momenti per ſecoli; giunto alla fine il tempo, vſcii di Gieruſalemme quando apunto l'oſcurità della notte hauea naſcoſte tutte le coſe, ſeguitaronmi ſoli Atſane, & il mio Gouernatore non hauendo da caminare più di cento ſtadii. Giunſi ben preſto al luogo deſiderato. Soheme non mancò di parola, e come quello che comãdaua quel giorno nel Caſtello, venne à ritrouarmi cõ vna delle ſue guardie, era queſti vn giouane, di cui tutto confidaua, & che gli haueua ſcelto per eſsere della mia età per appunto, & di vita poco differente dalla mia; Ei volle ch'io mi veſtiſſi gli habbiti di coſtui che reſtarebbe con li miei,
accio-

accioche quelli, che mi vedessero entrare con lui, mi stimassero quello stesso, ch'era con esso vscito, poiche quanto al volto l'oscurità della notte bastaua à coprirmi. Tutto riuscì com'egli desideraua, e quando ch'io fui vestito con la casacca di quel soldato, mi condusse alla porta del Castello circondato di grosse mura, & recinto d'vn profondo fosso, dato il segno, fù abbassato il ponte, & entrammo nella corte senza lume hauendo nel partire vietato à coloro, c'haueua lasciati in guardia, il portar lume: nell'entrare stimarono quelli, che non mi vedeuano il volto, ch'io fossi il loro compagno. Egli non volle però condurmi per la scala maggiore, ne farmi passare per la Sala delle guardie; ma conducendomi per vna picciola scala segreta si entrò ad vna galeria, oue non staua altri che vna sentinella, ch'ei mostrò di mutare per ponermi in suo luogo, & mi condusse poi alla porta di vn'anticamera. Io confesso, che mancò poco che non mi sentissi abbaddonato dal mio corraggio, & ancora che non temessi punto la morte, nel pericolo che mi trouaua tremauo nendimeno per la sola consideratione di poter fare dispiacere alla Regina con quella visita, & facendo all'hora vna considerarione, ch'era già fuori di tempo, quasi che mi pentii d'essermi posto all'impresa, & fui più volte per fermar Soheme, e ritornarmene senza vedere la Regina al nome di Soheme fù subito aperta la porta dell'anticamera, poiche essēdo tutto cōfidēte della Regina poteua egli entrare qualunque volta voleua, quando noi entrammo

nella

nella Camera, ella ſtaua inginocchioni vicina al letto, e ſtaua diuotamente orando, & la Principeſſa Aleſſandra ſua madre s'era ritirata nel ſuo Cabinetto. Allo ſtrepito che facemmo nell'entrare ella voltò il capo verſo noi, & hauendone veduti, addimandò à Sohème s'egli haueua qualche coſa à dirle, io non diedi tempo à queſti di riſpondere, ma accoſtatomi à lei me le poſi à ginocchio, e preſa vna delle ſue belle mani, la baciai con tanto ardore, che m'impedì il parlare. La Regina conoſcendo che queſta era vn'attione troppo famigliare per vn ſoldato di guardia, mi riſoſpinſe nel principio con qualche ſdegno, indi ſoſpettando del vero, mi paſsò lo ſguardo nel volto, & allo ſplẽdore de lumi, che giungeuano à quella parte, mi riconobbe, indi ritirataſi qualche paſſo addietro, & ricuperata la mano dalle mie, ah Tiridate diſſe à quale pericolo vi eſponete, & à che penſate voi? à quale pericolo? io riſpoſi, piaceſſe pure à gli Dij ò Madama, che queſti foſſero mille volte maggiori, & ch'io trouaſſi occaſioni di farui conoſcere, che tutti li ſprezzarei per voſtro ſeruigio. Io reſto ſopra modo obligata, riſpoſe la Regina alla compaſſione c'hauete delle miſerie mie, & in ciò dicendo mi fece alzare, indi ſoggiunſe, ma io non poſſo aſſicurarmi del timore, che per voi riceuo, & la conſcienza ch'io hò del genio di Herode mi fa deſiderare con tutto l'animo, che non foſte coſtretto à queſto pericolo per vedermi. Non temete punto per me ò Madama, le riſpoſi io, & credetemi, che nello ſtato in cui mi hanno poſto le voſtre sfortune, io non poſſo

ne

ne temet l'odio di Herode, ne bramare la sua amicitia. Io l'hò riuerito vn tempo come vn Rè, cuidoueuo la mia vita; Ma in questa d'hora non lo potrò considerare se non come vn'huomo che rende questa vita medesima molto più adolorata, e crudele, che s'ella soggiacesse à quella morte, dalla quale egli forsi mi hà saluato per l'Asilo prestatomi. Hanno insino à qui le obligationi mie contrastato con le offese, & nella persona del persecutore di Mariana io trouo quelle del mio protettore, ma alla fine tutte le mie obligationi cedono alle più legitime, che sono le ingiurie fatteui con la morte di vostro auo, & con la prigionia crudele in ch'egli vi tiene; queste hanno suffocate tutte l'altre considerationi, che fino à questo punto haueuano combattuto il mio animo, & mi hanno fatto venire à vostri piedi per supplicarui, che mi diate quegli ordini ch'io esseguirò senza veruna riserua; non fate dunque ò Madama difficoltà veruna di comandarmi tutto quello che si può intraprendere per vostro seruigio, & credetemi, ch'io chiuderò gli occhi ad ogni altro pensiero, & rispetto, ne sarà cosa per quanto si voglia difficile, che possa arrestarmi quando ch'io sarò fortificato dall'honore de vostri comandi mentre ch'io cosi parlaua rimirauami la Regina con molta attentione, & ancorache ella conoscesse lo spirito malitioso del marito, come quella che era stata più volte ingannata da altri, c'haueuano finto di essere officiosi per lei, & si erano seruito di termini somiglianti alli miei à fine di penetrare li suoi pensieri, & rapportarli

tasli al Rè, io fui nondimeno così fortunato ch'ella non sospettò punto della mia fede, e ben me ne diede segno con questa risposta, Io hò tanta buona opinione di voi (dissemi) che sò ben discernere li discendenti da Arsace dalle persone vili, & abietti, onde non posso, accusarui di quelle fintioni, c'hò ritrouate in altri, che mi hanno tradita, io sò che le parole che mi hauete dette scaturiscono da vna vera cōpassione, che voi hauete di me, e da vna vera generosità d'animo, che non può mentire in persona della vostra nascita, & perche mi hauete dati segni d'vna tale virtù, che non mi lascia minima ombra di voi, io per dimostrarui la confidenza che di voi hò formata, vi aprirò liberamente il mio cuore con ogni sicura schiettezza. Egli è verò, che non posso amare Herode, ancorache il Cielo me l'habbia dato marito, & che sarei più tosto di marmo, che costante, ò rassignata quando che la perdita di mio Auo Aristobolo, quella di mio Padre Alessandro, l'altra del mio Zio Antigono, di mio Fratello Aristobolo, & finalmente di mio Auo Hircano mi potessero souuenire, & non hauere à sdegno l'vccisore, & il distruttore della Casa reale de gli Hasmonei; Oltre à queste ingiurie poi ne hò riceuute di più particolari, che non meno mi stanno à cuore; io hò sempre preparata di sentirmi il Cartello alla gola, & questo crudele partendo per Rhodi hà comandato à Soheme com'altra volta fece à Gioseffo suo Zio, che mi vccida qual hora succedesse à lui qualche strano accidente in questo viaggio. Et eccoui scoperto lo stato infelice, nel

qua-

quale mi trouo con Herode; ma ben vi dico con la medesima verità, che quantunque crudele egli mi sia, mi è nondimeno marito, & che li sdegni ch'hò seco, non sono però maggiori delle regole del mio debito, & che non mi è lecito di desiderar di lui quella vendetta che il Cielo si è riseruata al suo arbitrio. Se le miserie mie muouono à pietà per me il nostro supremo Sig. egli è bastante a liberarmene, e s'egli vuole che queste pur anche vadino continuando, procurarò nel sopportarle per amor suo di rendermene più degna. Et questi ò Tiridate è lo stato delle mie deliberationi. Io vi sono mille volte obligata dell'Interesse, che prendete ne miei Infortuni, ma vi prego à tralasciarlo hoggimai, poiche ragioneuolmente posso dubbitare che cotesta pietà possa essere per voi funesta. Oh piacesse à Dio replicai, che li vostri mali potessero solleuarsi con la morte, ch'Herode il crudele potesse darmi, come volétieri accettarei questo glorioso tormento, che forsi mi renderebbe degno appresso di voi di qualche riconoscimento, & ò quanto fortunata sarebbe la mia sorte, s'io dessi la mia vita per questa adorabile Principessa, à cui tutte le vite, à cui tutte l'anime douerebbono esser sacrificate. Queste parole appassionate, & l'attione con la quale io le proferii, aprirono gli occhi alla Regina, & le fecero conoscere, che non erano effetti d'vna semplice compassione; arrossì in uolto, indi rimiratomi con modo vn poco confuso, mi disse. Tiridate pensate molto bene à quello che parlate. Queste parole diss'ella in modo graue sì, che io perdei la sicurezza per po-

ter

terle rispondere, considerando, che imprudentemente mi era scoperto, e viddi che non poteua più celare, ne dissimulare il mio affetto, & in questo pensiero trasportato dall'amore, dal dolore, & dalla disperatione, mi lasciai cadere à piè della Regina. & abbracciandole le ginocchia, e basciãdole mille volte la vesta senza poter dire pure vna parola, le conformai con questo atto quello, che le mie parole haueuano manifestato, ò Dii quanto ne fù ella sensibilmẽte toccata, e quanto questi primi sentimenti furono violenti ad vn'anima tutta delicata come la sua, pensò vn pezzo alla resolutione, che doueua prendere, & in tãto mi seruì quel silentio, e quella immobilità à ripigliar vn poco d'ardire, per loche tenendomi tuttauia fermo à suoi piedi, ma senza ardire d'alzarli gli occhi al volto, Madama, le dissi, se la mia bocca ha tradita quest'anima, & s'ella hà scoperto quella passione, ch'io voleua nascondere tutto il tempo di mia vita, imponetemi quelle pene, che mi si deuono, & io vi giuro per tutti gli Dij, che tute le soffrirò senza dolermene. Io non giustificarò con voi vn'affetto, che per essere purissimo potrebbe forsi trouare valeuoli scuse, io non vi dirò, ch'egli era per me impossibile di vederui senza ch'io cadessi nell'errore ch'io hò commesso, & che molti anni di silentio vi haueranno resa testimonianza del mio rispetto. Sono reo, se mi sono irritato il vostro sdegno, & son degno de più crudeli castighi, se sono stato basteuole à far cosa di vostro disgusto Hauerei detto di più, se la Regina hauendo alla fine deliberato, non mi

mi haueſſe impedito il parlare più oltre, & con vna mano riſuſpingendoui, con l'altra ſi coprì il volto per naſcondere la mutatione de colori, & mi diſſe, Tiridate, voi ſete più colpeuole ancora, che non credete, & ſe voi mi haueſte conoſciuta, nõ vi ſareſte aſſicurato giamai di farmi queſto diſpiacere, che grãde riceuo da voi. Io non manifeſtarò la voſtra pazzia, perche conoſco l'humore di Herode che ſenza dubbio vi farebbe morire, e come io perdono à lui tutte le ingiurie ch'ogni giorno ne riceuo, coſi perdono anco à voi l'offeſa, che mi hauete fatta, & ciò detto ſi leuò dalla ſeggia dou'era, e chiamato Soheme, che ſi tratteneua cõ le damigelle nell'anticamera, gli comandò, che mi riconduceſſe via ſubito, e ſẽza volermi più aſcoltare ſi ritirò nel ſuo Cabinetto, doue la madre ſi era rinſerrata; ò Dii à quale ſtato mi viddi io ridetto all'hora?& come ſeguitai Soheme, che mi cõduſſe fuori del Caſtello per lo ſteſſo camino, c'haueuimo tenuto nell'entrare, io non gli diſſi pure vna parola, & à pena hebbi forza di abbracciarlo in rendimento di gratie al dipartirne per il fauore che mi hauea fatto; trouai li miei, mi poſi à Cauallo, & entrai in Gieruſalẽme con vna afflittione molto più negra dell'ombre di quella notte medeſima, & con vn volto, mi credo, poco differente da quello di vn condennato. Poco aſcoltai le conſolationi di Arſane, à cui feci noto tutto il mio accidente, e paſsai il reſtante di quella notte fra crudeli inquietezze. Non poteua tipormi nella memoria il volto ſdegnato della mia diuina Principeſsa, & non mi ſpauentai

di

dinuouo per lo ſdegno, ch'ella ſe n'era preſo, ne poteuo penſare al diſpiacere, ch'io le haueа dato, ſenza ſentire in me dolor della morte, mi ritornarono alla memoria tutte le parole, che ella mi haueua dette, ne potei ſenza tormento ricordarmi, che ella hauea poſto in bilancia le offeſe fattele da me con quelle fattele da Herode, ah poco giuſta Madama, diſſi io, quanto poco ſapete voi diſcernere ingiuria da ingiuria! Se voleſte ben giudicare, trouareſte poca confaceuolezza frà le crudeltà di Herode, e le offeſe di Tiridate; Herode hà vſurpata la Corona alli voſtri, Herode fuma tutto inſanguinato del ſangue de voſtri congiunti, & Herode ogni giorno dà commiſſioni per la voſtra morte; ma Tiridate vi dona il ſuo cuore, vi dona l'anima, & vi ſi dona tutto intieramente. Queſte offeſe non ſono della natura di quelle, che hauete riceuute da quel crudele, & mi pare che non habbiate biſogno della medeſima patiēza per ſopportare quelle, e queſte; ma perche voglio io giuſtificare il mio delitto? Egli è pur troppo il vero, che ſono colpeuole, perche la mia temerità hà commoſſa à ſdegno Marianna. Io la deuo conſiderare come vna diuinità ſuperiore à tutti li penſieri humani; deuo tremare auanti la ſua virtù, & s'egli è impoſſibile di vedere ſenza amore tante bellezze di quell'anima, & di quel corpo, io doueuei ſoffrire queſte glorioſe pene ſenza publicarle, & non irritar fuuto la mia sfortuna con la mia imprudenza, e temeraria dichiaratione.

Paſſai il rimanente di quella notte, e molti altri giorni ſeguenti frà ſomiglianti diſcorſi

inceo

... stesso trattati, & in tanto io viddi so... ...ne Salome Ferora, & li principali della ... e della Giudea, che mi accarezzauano à ... doppo il beneficio fatto al suo paese, ma ... e la compagnia loro, ne le carezze, che mi ... , non erano bastanti lenitiui al ...ale, che mi cagionaua Amore, ne meno ... addolcire i dispiaceri ch'io haueua, e per la ...ollera, & per la prigionia di Marianna, ma in ...anto fù rapportato, ch'Herode tornaua ...ionfante da Augusto, che con vn ragiona...mento artificioso, & pieno di Generosità as...settata haueua così ben guadagnato l'animo di quel grande Imperadore, che n'haueua riceuuto ogni buon trattamento, & vna portione del suo affetto poco differente da quello ch'egli altra volta haueua hauuto d'Antonio, quelli ch'erano interessati ne suoi buoni successi ne godeuano, ma più ne restarono sodisfatti quando pochi giorni doppo lo viddero comparire tutto allegro, & che mostraua nel volto il contento dell'animo per il viaggio fatto. Fù egli magnificamente riceuuto, & io mi trouai trà quelli, che lo andarono ad incontrare, mi accarezzò straordinariamente dandomi titolo di valoroso difensore della Giudea, promettendomi ogni sorte di rimuneratione per il beneficio fatto al suo stato; ma poco mi commossero queste offerte, & questi honori, & ancora che veramente io mi conoscessi d'essergli obligato non poteuo nondimeno non sentirmi più assai offeso per l'amore di Marianna. Il giorno doppo il suo arriuo fece restituire alla Regina la libertà, & ardendo del suo amore, non pote-

te differire il vederla, si che se n'andò al luogo della prigione, e se ne stette la notte con lei, & la mattina seguente la ricondusse in Città con ogni dimostratione d'Amore, & vdij di Soheme, che quando la incontrò, le parlò amorosissimamente, & si scusò della morte d'Hircano, dicendo che era stato necessitato di preuenirlo, poiche haueua hauuto disegno di farlo vccidere. Giurògli di non hauerla ritenuta in quella forma di prigionia per altro, che per sicurezza di sua persona, dubitando, che quelli che gli voleuano poco bene hauessero tentato qualche cosa contro di lei, mentre ch'egli era lontano, ò che li seditiosi si seruissero di lei, e della madre, il cui spirito turbolente le era molto ben noto, per fare qualche solleuatione nello stato; la sauia Regina riceuè quel discorso come doueua, & se non potè nascondere intieramente i suoi sensi, ne celò per lo meno vna gran parte per dubbio, che non fossero funesti à Soheme, come erano stati à Gioseffo. Era in quel tempo la Corte più bella, che fosse mai stata, & il Rè sodisfatto de suoi affari, e non hauendo à contendere per essere superiore alla fortuna se non con lo spirito di Marianna, cercaua con ogni termine di poterla diuuertire, ma se la Regina (li cui dolori troppo oltre erano penetrati addétro) non si raddolciua con queste vane ombre di piacere, mostraua poco senso. io non era altresi capace di veruna allegrezza, hauendo così bene impresso nell'animo la memoria del suo sdegno, come l'amore mio stesso, onde tutte le allegrezze, e tutte le pompe della Corte di Herode non bastauano

à diuertirmi. Io la vedeua ogni giorno, poiche non mi haueua vietato di vederla, ma non ardiuo a pena d'aprir bocca in sua presenza, & à pena haueuo ardire di alzarle gli occhi al volto, & in ogni mia attione le dauo à conoscere quanto profondo fosse in me il timore di offenderla, ma non era però, che da quel volto, ò dalle sue attioni mi dimostrasse alcuna auuersione, ella haueua vn'anima così bella,& le inclinationi così buone, che nō pareua bastante di odiare vn huomo, ch'altra colpa non haueua che di amarla, poiche à pena sapeua odiar quelli,che se n'erano meritato ogni odio più fiero con attioni imperiosissime, ma dubitādo di non potere soffrire le testimonianze del mio amore sēza offendere la sua virtù, fuggiua le occasioni di riceuerne quanto era per lei possibile, & ancora che mi parlasse con ogni dolcezza maggiore, non mi parlaua però mai se nō accōpagnata che fosse stata, & faceua di maniera, ch'era impossibile di ritrouarmi già mai solo cō lei,ella trattaua in maniera, che quantunque non mi desse mai vna intiera sodisfattione,non mi lasciaua però materia alcuna di lamentarmene,& perche la conoscenza, ch'io haueua della sua virtù haueua estinta con la speranza vna parte medesima del desiderio, che poteua darmi la sua bellezza, ritrouauo il mio amore assai bene ricompensato dalla stima, che faceua di me, & inuero ch'alcuno già mai amò così desinteressatamente, e posso dire ch'io amaua Marianna per amore di lei sola, poiche in tutto il corso del mio amore non considerai giamai Tiridate. Vissi vn' anno

anno intiero con queste forme, & ancora che i miei occhi soli parlassero alla Regina del mio amore, conosceua ella nondimeno da tutte le mie attioni, che la violenza dell'affetto non era punto in me scemato, & che il mio rispetto cagionaua in me vna gran parte le più crudeli sofferenze. Alla fine la mia perseueranza accompagnata da quella discretezza, ch'ella ben conosceua ogni giorno à mille inditij, la mosse à pietà; dissi à pietà, perche non hebbe mai forza l'amore di penetrar in quell'animo, e tutto quello, ch'ella fece di poi in mio fauore, non hebbe altra origine, che da vn moto di pura generosità degna d'esser lodata dalla più sincera virtù, ne può esser biasimata se non da maligna ingiustitia. Si lasciò quel cuore, che non era ne di bronzo, ne di macigno ammollire dalla pietà, ma non riceuà già mai alcuna impressione, che si dilatasse vn sol punto dalle regole più seuere del suo debito: non potè vedere vn Prencipe già più anni languente, & vn Prencipe, che moriua per lei, ma che moriua con vn modo così rispettoso, & obligante, che moriua senza dolersi della causa della sua morte, ne della morte stessa, & non contribuire, qualche cosa al senso, che ne doueua naturalmente hauere, ma l'hauerebbe anche lasciato morire, e sarebbe ella medesima morta più tosto, che aprire vn minimo spiraglio dell'anima sua ad vn solo pensiero di consolarlo con pregiudicio della propria virtù; Io haueua hauuto tanta fortuna nel maneggio del mio amore, & ero andato con tanta cautela, ch'Herode, gelosissimo qual'era, e tutto diffi-

denza, non haueua giamai hauuto minima ombra di me, & questo mio modo non haueua fatto poco moto nell'anima di lei. Stauamo vn giorno con lei. Il Rè, Ferota, Salome, & io, con vna parte delli principali della Corte nel giardino del Palazzo, doue erauamo andati vn pezzo diportandone, e doue, per quanto mi era stato possibile, haueua procurato di liberarmi dalle persecutioni di Salome, la quale insino à quell'hora nō haueua hauuto cuore di scoprirmisi affatto amante, ma si bene haueua procurato di farmene consapeuole con mille attioni, & con mille parole dubbiose, quando il Rè, che era andato vn pezzo à diporto con la Regina solo, douendosi ritirare per alcuni suoi importanti affari, mi chiamò, & mi diede la mano della Regina, ch'egli haueua sempre tenuta; io vi lascio al Prencipe Tiridate le disse, non potendo lasciare quella ch'io amo più caramente, che mestesso in migliori mani che nelle sue, cercate, se potete, di solleuarlo dalla sua melancconia. Io non risposi à questo se non con vna riuerenza piena d'ossequio, & di rispetto, e considerando lo stato in cui mi trouaua con la Regina, non osaua di prender quella mano, ch'ella mi stese con vn volto, & con vna attione tutta piena di dolcezza; io l'aintaua à caminare senza ardire di aprir bocca, ne di mirarla pure, & essa ancora per vn pezzo osseruò lo stesso; ma allafine fù ella, che prima ruppe il nostro silentio, e prese quella occasione di scoprirmi, quello c'haueua nel cuore. Tiridate (mi disse) se il Rè conoscesse le vostre intentioni, non mi hauerebbe riposta

nelle

nelle vostre mani con tanta confidenza, & io che lo conosco hauerei douuto distornarnelo, & l'hauerei potuto fare, s'haueſſi voluto, e forſi l hauerei fatto, ſe non haueſſi creduto, che ſenza intereſſare quello che io gli deuo, & quello che deuo à me ſteſſa, hauerei potuto ſoffrire di parlar con voi, e dichiararui l'animo mio; Sappiate adunque o Tiridate, che ſe la prima notitia, ch'io hebbi del voſtro male mi diede ſdegno contro di voi, la continouatione della medeſima infermità mi hà deſtata à pietà; hò compaſſione in vero dello ſtato voſtro, & non poſſo ſenza dolore vedere vn Prencipe dotato di così eccellenti qualità, viuere in vno ſtato così sfortunato, perche alla fine, o Tiridate, quali ſono li voſtri penſieri, quali le voſtre pretenſioni? Se voi mi hauete ſtimata degna della voſtra ſtima, che coſa hauete voi ſperato da me? Stimate voi, che per fauorirui io ſia per commettere vna minima attione, che poſſa ſodisfare al voſtro affetto? io diſſi vna minima, perche ſe mi perſuadeſſi, che i voſtri penſieri ſi foſſero alzati per ſino al termine di mia vergogna, vi guardarei come vn moſtro, o come vn'inimico mortale. Stimate voi, che le poche ſodisfattioni, ch'io hò da Herode, & la memoria de gli oltraggi ch'egli mi hà fatti, ſiano baſtanti à volger l'animo mio ad vn ſoggetto men degno delle mie auuerſioni? ſono forſi queſti li penſieri ſopra quali hauete fondate le voſtre ſperanze? ſe ſono d'eſſe, diſingannateui Tiridate, e credete, che ſe il Cielo mi hà reſa sfortunata ſottoponendomi à queſto crudele, io non voglio meritare le mie infeli-

cita con le mie proprie attioni, ne vnirmi ad Herode con li delitti, come la mia mala fortuna me gli hà vnito co'l maritaggio: Sarei indegna di quei fauori del Cielo, con li quali mi consola nelle mie miserie, & sarei indegna di quel concetto, che voi hauete di me. Considerate queste verità per l'amor mio, ò Tiridate, poiche ve le rappresento con altrettanta piaceuolezza, & con altrettanto affetto quanto posso ragioneuolmente sperar di voi. Fate vno sforzo con la grandezza del vostro coraggio sopra di voi medesimo, & considerate cotesta vostra rouinosa passione come vn'inimico, che douete temere, & come vn'inimico, che perderebbe voi, e forsi me ancora con voi, quando che non ne riportiate la vittoria. Quì tacque la Regina con queste parole, ch'io ascolrai con merauiglia, e mentre p[illegible]ua io richiamai vna parte del mio ardore smarrito, co'l quale mi seruij à cosi rispondere. Io non son degno ò Madama della gratia che mi fate, e poiche meritai qualche sen'o di vostro sdegno: mi doueua questi più tosto far morire, che preseruarmi à quella compassione c'hoggi mi manifestate, così non mi sarei arrischiato già mai la seconda volta co' miei discorsi à prouocarmi contro il vostro sdegno, se per cotesta generosa bõtà ch'è compagna dell'altre vostre virtù, voi non mi haueste data licenza di giustificare li miei pensieri auanti di voi; mi arrischiarò dunque di dirui, che questo nostro amore non può essere, per quanto mi pare, odioso alla persona amata, se non per l'effetto, ch'egli produce, poiche per se medesimo egli è auuantag-

tag-

raggioso alli soggetti meno capaci di senso, se dunque il mio amore facesse nascere in me desiderij contrarij alla vostra virtù, voi lo potreste detestar come reo, & come nemico della purità dell'anima vostra, ma quando che non me ne inspirarà senon quelli di riuerire in voi quelle adorabili qualità, che gli Dij vi hanno riposte, & di ponermi à parte delle vostre fortune, & sacrificarmi per li vostri interessi, in che trouarete voi qualche giusta occasione di condennarlo? può imputarsi à delitto in Tiridate il riconoscere con sensi di veneratione le diuine bellezze, e le diuine perfettioni di Marianna? Sarà delitto in Tiridate il consecrare i suoi pensieri, il destinare la sua vita intiera à questa notitia? Sarà delitto in Tiridate il desiderare le occasioni di comprare con il proprio sangue, & con la propria vita il riposo di Marianna? S'io hò altri pensieri, Madama, s'io hò altri desiderij per voi, gastigateli cō tutto quel rigore, che i primi vostri sensi vi inspireranno, & accrescano pure gli Dij la possanza loro alla vostra per rendermi il più sfortunato huomo, che sia frà gli huomini. Ma se d'altra parte poi ne miei sentimenti amorosi voi trouarete vn'innocenza quale potete voi stessa desiderare concedetemi, ò Madama, in nome degli Dij, ch'io li possa conseruare insino al sepolcro. Questa è vna necessità; che ninna forza del mondo me la può togliere, ò dispensarmene, questa è vna gratia, ch'io vi dimando per la memoria di cio c'hauete di più caro, & se noi fossimo in luogo men circondato da testimonii, e doue mi fosse concesso di gettar-

mi à vostri piedi io vi giuro, che nõ me ne leuarei per sin tãto, che non l'hauessi ottenuta. Queste parole, e l'attione vehemente con la quale io le pronuntiai, mostrò l'animo generoso della pietosa Regina, e la posero in tale necessità di pensieri, che gli impedirono vn pezzo di rispondermi; alla fine se ne dispose, & di già apriua la bocca per questo, quando giunti alla cima d'vna strada, e volgendone vedemmo Salome, & il rimanente della Compagnia così vicino à noi, che la Regina stimò di non hauer tempo di dirmi quello c'haueua in cuore, & vedendo che tutti si erano fermati per lasciarne passare, ella mi disse prima, che vscissimo dal posto dou'erimo, Tiridate se li vostri pẽsieri sono quali voi mi dite, io non hò cagione di offendermene, ma quando fossero ancora più innocenti, io vi cõsiglio, & vi priego col cuore de liberaruene se mai è possibile, perche non possono essere se nõ rouinose al vostro riposo, & al mio. Ella non mi disse altro, che questo, ò fosse per trõcar l'occasione di seguitar più oltre questo discorso, poiche l'annoiaua, ò perche dubitò con ragione, che lo spirito malitioso di Salome non trouasse che dire intorno à questo discorso in disparte, si vnì dunque con il restante della Compagnia, ne più volle dilungarsene.

Hora da quel giorno in poi ritrouai vna gran mutatione del mio stato, & mi pareua di non essere giamai stato meglio. La Regina ancora che non approuasse l'amor mio, & vedeua continouarmi in esso con suo dispiacere, soffriua nondimeno le testimonianze,

ch'io gliene daui con generosa bontà, che non le permetteua, ne di cacciar da se, ne di odiar vn Prencipe, che l'adoraua con tanta candidezza, che ella stessa non poteua ritrouare in che emendarlo; vn Prencipe, che non sperò già mai miglior fortuna appresso di lei. Stimauo adunque di godere vna fortuna di cui non poteua dolermi, onde fui veduto con qualche allegrezza nel volto, ò più tosto la maggiore melanconia, ch'in me si vedesse, nasceua dal dispiacere della Regina, & non da me; poi che lo stato di quella gran Principessa era veramente deplorabile, essendo che se il Rè la amaua, era il suo vn'amor rabbioso, e tutte quelle dimostrationi d'affetto, ch'ei le daua, erano da lei riceuute per altrettanti effetti dello sdegno del Cielo, & ancora che la sua inclinatione virtuosa la contenesse nelli più seueri termini dell'honore, e debito di moglie, ad ogni modo il suo gran coraggio non poteua piegarsi à fargli quelle carezze, che conosceua non douersi al distruttore della sua casa, & ad vn'huomo anche tinto del sangue de suoi più congiunti; sdegnauasene il Rè, che alle volte perciò staua sù'l punto di passare alli maggiori rigori, ma l'amore di poi lo placaua, e rimouendolo dalle furiose deliberationi, lo rendeua molto più soaue, & humile che prima, & lo faceua ricercare co'l mezo delle lagrime, & de prieghi quello, che non haueua potuto ottenere à forza di minaccie. Noi erauamo vn giorno nella stanza del Rè, doue haueua egli fatto venir la Regina, e doue egli staua trattenendosi con essa vicino alla finestra, & doppo

C 5 qual.

qualche discorso, che noi non poteuimo vdire, voleua baciarla, ma la Regina, ò che stimasse, che quell'atto in presenza di tanti non conuenisse alla modestia, ò che veramente seguisse la sua ordinaria auuersione, si ritirò addietro, e voltò il capo dell'altra parte con atto veramente sdegnoso. Si piccò di maniera il Rè di questa attione, massime ch'era stata in presenza di tanti, che quantunque sapesse esser padrone de suoi aff.tti, non potè nondimeno dissimularne lo sdegno quella volta, onde riguardata la Regina con occhi sdegnosi, con atto furioso le disse; voi sete indegna dell'honore, ch'io vi hò fatto, & di quello, che da me riceuete ogni giorno, andateuene, vscite di questa camera, & se non vi ricordate del fine de i vostri maggiori, ricordateui, ch'io vi farò riconoscere per vostro Rè colui, che sdegnate di hauer per marito. Non rispose à queste parole la Regina, se non con vn gesto di disprezzo, che tanto più irritò il Rè, & salutata la Compagnia, se ne vscì della Camera del Rè senza pūto cambiarsi di colore per andarsene alle sue stanze. Tutti ch' erano presenti, & che sapeuano, che alli sdegni del Rè solenano succedere effetti di sangue, tremarono à questo accidente, ma questo timore non fù già in me, che à pena hebbi tanta possanza, & discrettione sopra di me stesso, che mi frenasse l'impeto dell'ira à tale occasione, il solo considerare l'interesse della Regina, & non il mio, fece lo sforzo sopra il mio senso, ma non già tanto, che nel vederla partire non corresse à darle braccio per ricondurla alle sue stanze, ma come quella

ch'

ch'era meno d'animo turbato di me, fu molto più di me prudente, e considerato, che il seruigio, ch'io le prestaua, poteua dispiacere ad Herode, & à me apportare grandissimo danno, mi rifiutò, e non hauendo tempo di dirmene il suo senso, & la cagione, mi accennò con l'occhio, che mi ritirassi, onde cō mio dispiacere me ne ritornai dou'era il Rè, à cui veramente era dispiacciuta quella mia attione, ma però meno se ne aggrauò da me di quello c'hauerebbe fatto da vno de suoi sudditi, egli fulminò vn pezzo contro la Regina;& io vedendo, che senza scoprire fuor di proposito le mie inclinationi non poteuo intraprēdere il difenderla, soffrii cō molto mio dolore tutte le ingiurie, ch'ei le disse; pochi giorni di poi si pacificò seco per il predominio, che la Regina heueua sopra di lui, ma ben subito ricadde,si che tutta la vita loro altro nō era, che vn disordine continouo, non essendo compatibili frà di loro il vitio, & la Virtù.

Salome in questo mentre, m'haueua dati tanti segni del suo affetto, che non poteuo hoggi mai più dissimularne la notitia, & ancora ch'ella hauesse fatto forza à se medesima per non parlarmene apertamente, hauea però tanto detto, e tanto ne gesti operato, che io non poteua più mostrare di dubbitarne. Haueua io fuggito per ogni via questa notitia, & essa dall'altra parte, s'io ne dissimulaua l'affetto, ben conosceua, & da suoi gesti, e da miei portamenti, che io la conosceua amante, ma che poco ne facea conto, onde ella prendendone dispetto, se fosse stata capace di sdegno, hauerebbe forse dato bādo al suo af-

fetto. Hora auuene, che ne trouammo vn giorno in casa di Ferota, à cui ero andato à render visita, oltre ch'egli era indisposto; quiui doppo l'essere stati vn pezzo vicini al letto dell'Infermo, Salome, che voleua par larmi in disparte, mi necessitò à passeggiar con lei in vna galeria vicina, dicendo che me ne voleua mostrar le pitture.

Io non potei sfuggire questo colpo di cortesia, e datale mano, entrai colà seco; discorémo qualche poco in materia delle pitture, nelle quali stauano effigiate le più particolari guerre, & memorabili dell'historia della Giudea, & doue ella in vero mi mostrò cose meravigliose, & che non poteuano esser credute se non da chi era di quella Religione, mi fece vedere vn Capitano, che nel feruore di vna Battaglia con l'oratione fermò il Sole, dando à tutto il mondo vn lunghissimo giorno, altri che faceuano aprire per mezzo il mar Rosso per far passare le schiere loro, ma si fermò particolarmente sopra le attioni di Dauidde, il più grande di tutti li Regi loro, e sopra quelle del figliuolo di lui Salomone, che frà di loro è ricordato per vna marauiglia di prudenza, & di sapiéza, & esplicádomi per ordine la vita di quest'vltimo, si fermò particolarmẽte à cõsiderare vna tauola, doue si vedeua vna bellissima Regina rappresentata, che innamorata per fama delle virtù di Solomone abbandonò il Regno proprio, & caminò vn lungho tratto di paese per andarlo à ritrouare. Pigliò Salome da questa historia, occasione di assalirmi, & hauendomene in breue raccótata la storia; Questo Prencipe, mi

disse

disse ella parlãdo di Solomone, fù il più sauio di tutti gli huomini, e pure non sdegnò l'affetto d'vna Principessa, che lo amò; ma la retribuì d'amore quanto fù possibile; à queste parole Salome fissamente mi guardò, benche assai confusa; ond'io le risposi, egli era di douere, che cotesto Rè virtuoso, quale me lo hauete rappresentato, riconoscesse gli affetti di quella bella Regina, se haueua abbandonati li suoi stati, & si era esposta alli trauagli, e pericoli di vn lungo viaggio per vederlo, trauaglio in vero considerabile nella persona di quella gran Principessa, & Solomone non sarebbe stato quel giusto, che voi me lo hauete descritto, se hauesse trattato con lei ingrattamente. Voi dite à bastanza (ripigliò Salome) per conuincere voi medesimo, & se veramente voi foste di questo senso, considerareste quanto dobbiate à Principessa, che veramẽte non abbandona il proprio Regno, ne peregrina Prouincie per vederui, ma che abbandona per voi vna libertà più cara degli Imperii, e trapassa ostacoli più difficili da varcare, che non sono gli incomodi di vn viaggio. Questo discorso, ch'io haueua sempre temuto, mi inquietò di maniera, che non potei dissimularne la commotione dell'animo, e vedendomi obbligato alla risposta, sono troppo sfortunato, dissi per potermi dar à credere, che trà le miserie della mia vita possa ritrouarsi altro, che soggetti da prenderne pietà. Ogni Principessa ritrouarà senza dubbio oggetti più degni di lei, che nõ son'io; non posso darmi à credere, che vn miserabile essule della sua patria, perseguitato dalli parenti, &

che

che altro refugio non hà foura la terra, che quello che gode dalla bontà del Rè vostro Fratello, possa trionfare di quella pretiosa libertà, che senza dubbio è riseruata à persona più fortunata, & che l'habbia meritata con vna lunga seruitù. Quelli che l'hanno meno comprata, ripigliò Salome, ne sono molto più obbligati che quelli, che l'hanno acquistata con trauagli, co'l sangue, e con seruitù di molti anni, & senza commettere vn'estrema ingratitudine nõ possono preferire chi hà caramente venduto à chi loro hà liberalmente donato; voi fete vno di questi ò Tiridate, e mostrate di non conoscere quelle obligationi, che hauete per fuggire l'occasione de gli acquisti.

Voi nella Corte d'Herode fete indubitatamente più stimato, che non vorreste, & sono molto meno considerati gli infortunij della vostra vita, che le qualità della vostra persona; voi ben lo sapete, ancoracche vi infinghiate di nõ accorgeruene; voi fete molto sordo, se non hauete inteso quello, che mille attioni, e mille discorsi vi hanno più che chiaramente dichiarato. Voi hauete chiusi gli occhi, e gli orecchi cõ disdegno; & ogni altra anima, che quella, sopra cui hauete acquistato questo Impetio, si sarebbe sdegnata de' vostri disprezzi, e pure ella hà più anni cõtinouato sẽza mai intepidire i primi affetti, e cõtinouarà con m[illegible]lta sodisfattione tutto il tempo di sua vita quãdo che le diate sperãze, che'l suo cõtinouare non sia inutile affatto. Teneua Salome nel proferire questi concetti gli occhi à terra fissi con ogni segno di vergogna, che
non

non poteua dissimulare; & come non doueua ella vergognarsi, s'io stesso m'arrossiuo per lei, & più sentiua difficoltà per nascondere il mio rossore, che trauaglio per trouar parole per la risposta; per loche stetti muttolo vn pezzo, & alla fine poi le dissi, Madama io sono stato infin'ad hora così fisso nella consideratione delle miserie mie, ch'à pena hò girata la mente ad altro, & hò ritrouato così poca verosimiglianza, & così poca ragione ancora nelle cose, che honorandomi mi dite, ch'io non v'hò mai applicato l'animo; che perciò forsi altri mi accusa di mancamenti, in quella parte ch'io posso hauer commesso per inosseruanza, ma non deue questo essermi attribuito à disdegno perche non è mio costume, & ch'io praticherei sempre contro ogni mia volontà. Gli Dij non mi hanno dotato di quelle qualità, che possono eleuare ad vna fortuna così poco aspettata, ma quando ch'ella mi fosse pur anche venuta, ritrouandomi nell'infelice stato a cui sono ridotto, mi sarebbe impossibile il goderla. Salome, che non poteua più dubitare, ch'io non fossi certo del suo affetto, ritrouò le mie parole, & le forme con le quali parlai così lontane dall'obbligarmi, che se le fosse stato possibile il disamarmi l'hauerebbe fatto da quell'hora medesima onde nō volle protrahere più oltre vn raggionamēto, il cui principio le faceua dispera re ogni buon successo, e ripigliato il camino della Camera di Ferora con vn modo, che daua segno del suo dispetto, mi disse; Horsù Tiridate non vi si radoppiarà in auuenire la vostra melanconia con discorso noioso, & perche

che l'affetto, ch'altri vi porta, vi riesce importuno si cercarà di liberarni da questa noia. nel punto ch'ella così terminò entrammo nella stanza di Ferota, il che m'impedì la risposta, & ella restò con vn tale dispetto, che in tutto il tempo, che iui stemmo insieme, non mi parlò più, ne pure mi girò pur gli occhi verso me, da quell'hora auanti incominciai à conoscere quello spirito cattiuo, & del quale haueuo di già sinistra opinione. alla prima occasione, che io hebbi di parlare con la Regina, io non potei trattenermi di significarle tutto questo accaduto dell'amore di Salome, volendo preuenire à qualche sinistro officio che la maliciosa hauesse potuto fare contro di me, à questo discorso la Regina con la sua virtù più sprezzò. & più restò auuersa à Salome, che prima non era, e doppo l'hauer detto qualche parola contro di lei; Tiridate mi disse ella con vn sorriso, voi fatte adunque del crudele con chi vi ama, ma poco doppo ripigliando vn modo di parlare più sù'l graue, soggiunse, quegli occhi ch'Amore vi hà chiusi, se voi gli apriste alla ragione, voi conoscereste che Dio vi castigha d'vn'affetto ingiusto, con vn'altro che voi disapprouate, & se Salome essendo maritata, merita pena amando voi, essendo pur anch'io moglie, e moglie di vn Rè, non posso assentire ò tollerare il vostro affetto, senza cadere nello stesso mancamento, che voi biasimate in Salome. eh Madama, replicai, è vn gran diuario dal soffrire vn'affetto puro, & innocente quale è il mio, al tentare con vna folle passione vna persona che disprezza, & quando pure anche io con le mie

ado-

adorationi vi haueſſi obligata à qualche particolare beltà per me, molto fareſte, più degna di ſcuſa à paragone di Solome, & maſſime quando voi doureſte hauer occaſione di chiamar Herode più toſto crudele inimico voſtro, che con il nome di marito. Io vi hò più volte detto ripigliò la Regina, che voi non douete fondar minima ſperanza sù queſto particolare, & che quando io non doueſſi coſa veruna ad Herode, non mi dimenticarò giamai di quello, che deuo à me medeſima, queſte erano le riſpoſte, di cui d'ordinario mi pagaua la Regina, & queſte erano di quelle toleranze piene di bontà, ch'à me ſeruiuano di gran vantaggio.

Il biſogno ch'io haueua hauuto dell'aſſiſtēza di Soheme obligommi ad aprirgli il mio cuore, & di più con doni m'ero guadagnato Filone il primo Eunuco della Regina, e Cleofe quella delle ſue damigelle, in cui più ſi confidauà; queſti mi ſeruiuano di naſcoſto della Regina quanto era per eſſi poſſibile, & tanto più facilmente m'ero di queſto confidato, quanto ch'io ſapeua l'auuerſione, che tutta la caſa della Regina haueua al Rè; non ſapeua però la Regina ch'io haueſſi pratica con queſti ſuoi, perche ſe lo haueſſe ſaputo, non l'hauerebbe certamente ſofferto; fuggiua ella quanto poteua le occaſioni di trouarſi ſola con me, & quando che non poteua farne di meno, mi teneua in vn certo timore, ch'io non ardiua di aprir bocca per parlarne, lo faceuo nondimeno, & valēdomi della compaſſione, ch'ella hauea del mio male, trouauo nella libertà c'haueuo di parlarle con ſommiſſioni gran-

grar diffime,'ma quando voleua auuenturarmi al bacciarle vna mano, andaua in collera cosi grande ch'io ne sentiua dolore, & pentimento estremo, Intanto se con l'andar circonspetto in tutte le mie attioni io ingannaua gli occhi d'Herode, & di tutta la Corte Salome dall'altra parte, come più interessata più d'ogni altro, era più oculata di tutti, & nō hauendo potuto attribuire il rifiuto ad altro, che ad hauer io l'animo ingombrato d'altro oggetto, che lei, & perciò tanto s'era posto ad osseruare ogni mia attione, & ogni mio sguardo, che alla fine incominciò à scoprire vna parte della verità, non hebbe però tempo di hauerne vna intiera cognitione, perche poco doppo io partii di Gierusalemme, e fui necessitato d'allontanarmi dalla Regina per qualche tempo con l'occasione che sono per raccontarui.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

DELLA CLEOPATRA
Libro Secondo.



IL Crudele Fraate non hauendo potuto obligare Herode à darmeli nelle mani, ò farmi morire, come ne lo haueua fatto più volte instigare, & essendo all'hora suo nemico mortale mandò trentamila Parthi alle frontiere sotto la condotta di Barsafarne vno de' suoi luogotenenti, & del quale si era seruito molti anni per solleuare Hircano, & Falde; esercitaua costui nella Giudea ogni sorte di rigore, & di hostilità, e poneua à filo di spada vgualmente tutti quelli che si opponeuano al suo passaggio, non haueua però costui potuto marciare così segretamente, & entrar nella Giudea, che Herode come prudente, & vigilante ch'egli era tenendo spie da tutte le parti, non ne fosse stato auuisato, & al primo auuiso che ne hebbe, radunò le truppe con tanta diligenza, che prima che li Parthi hauessero fatto progresso considerabile, si trouaua in istato di opponergli si; haurebbe egli voluto andarui di persona, ma la diffidenza, che và sempre di camerata con la colpa, lo faceua temere di qualche solleuatione dello stato, se si fosse allontanato per andar fino alli confini del Regno, e perciò si risolue di mandare vno de' suoi luogote-

gote-

gotenenti. Io haueua tanto intereffe in quella guerra, che mi vedeua neceffitato à ricercarne l'Impiego, & ancora, che fentiffi dolore dall'allontanarmi da Marianna, ad ogni modo il defiderio della gloria vnito à quello della vendetta mi guadagnarono, & mi fecero gettar à piedi d'Herode per fupplicarlo che mi concedeffe di guidar quell'effercito. Egli era di già fodisfattiffimo di quello ch'altra volta io haueua fatto per fuo feruigio, & confiderando l'intereffe, ch'io ci haueua cofi nei motiui, come nei fucceffi di quella guerra ftimò di non poter confidar le fue truppe in migliori mani delle mie, me ne diede adunque molto volentieri il comando; & io fubito c'hebbi il mio bagaglio in ordine, fui pronto à partire da vn luogo doue io lafciaua la miglior parte di me fteffo. La Regina che non poteua odiarmi quantunque foffe da me importunata, intefe con fua fodisfattione, che il Rè mi haueffe dato quefto impiego, & con parole contentiffime mi fignificò la fperanza c'haueua ch'io foffi per acquiftarmi honore, ma fupplicatala, che quando io era per partire, mi voleffe dare vna particolare vdienza per licentiarmene nella fua camera rimoffa ogni altra perfona, che quelli che mi erano confidenti, la trouai ineforabile alle mie preghiere, e doppo l'hauermi con parole acerbe dimoftrato che quefta richiefta le difpiaceua; non Tiridate, foggiunfe ella con modo più foaue, cotefto difcorfo non è neceffario, di già sò tutto quello che farefte per dirmi, & voi parimente ben fapete quello che io farei per diruene in rifpofta, deponete quefto ingiufto.

giusto affetto, se mai potete, & credetemi, che se l'affetto che mi portate può essere sodisfatto con molta stima, & con desiderio del vostro bene, & del vostro riposo, voi hauete materia di crederui abbondantemente corrisposto. Queste parole, ancorache innocentissime fossero, furono accompagnate da vn rosor di volto della Regina, che stimò di hauermi souerchiamente fauorito. & io ne riceuei tanto contento, che mi stimai nel colmo della felicità del mio stato. Feci quanto fosse possibile per hauer da lei la licenza di poterle scriuere, ma doppò l'hauermelo più volte soauemente negato, mi comandò alla fine, che non eglie ne parlassi di vantaggio, onde mi quietai al suo volere, senza più replicare, & essendo stato necessitato di prender congedo da lei in presenza del Rè, & de i Principali della Corte, feci lo stesso con Salome ancora, che si trouaua nella Camera persuadendomi in questo modo di liberarmi da qualche discorso importuno, se fossi andato à licentiarmi da lei in priuato. Conobbe costei la mia Intentione, e come quella ch'era meco dispettosa non l'hebbe punto à grado, ma quando mi abbassai per salutarla all'vso Hebreo, ella si fece innanzi col capo, & mi disse in voce più bassa; che potesse la vostra Visitata è bella ò Signor Tiridate, ma è vn poco pericolosa. Non hebbi tempo in vero di rispondere à questo motto, ma quando ancora l'hauessi haunto, ero entrato in vna tale confusione, che difficilmente hauerei trouate parole à proposito per rispondetle, ma ben'ella si accorse dal mio torbido quale fosse l'-
ani-

animo, & aggiunse la confirmatione alli sospetti.

Partij di Gierusalemme, e postomi alla testa dell'armata, che mi aspettaua, presi il camino verso la Samaria, doue Barsafarne faceua i suoi progressi, & doue haueua egli di già abbrucciate alcune Città, & alcuni piccioli luoghi che non haueuano hauuto forze per resistergli. Voi volete bene Madama, ch'io vi racconti con poche parole gli auuenimenti di questa guerra, & che vi trattenghi poco in vna narratiua, che poco vi seruiria di gusto; con questa mia immaginatione vi dirò solo che m'auanzai à gran camino verso l'inimico, & che essendo arriuato à due sole giornate d'essercito dal luogo doue egli era accampato, mandai ad offerirgli la Battaglia, & à dirgli che Tiridate gli portaua il suo capo, & che vincendo quel conflitto hauerebbe trouato tutto il frutto ch'egli hauesse potuto desiderare del suo viaggio, & ogni intiera sodisfattione del suo Rè, Barsafarne che sposaua le crudeli opinioni del suo Sig. si dispose con allegrezza al fatto d'arme confidato nel valore de' Parthi, e lasciò il proprio quartiere per auuanzarsi verso di noi. Il secondo giorno furono à vista le armate, e schierata quella, e questa con tutte le diligenze che si poterono dall'vna, e dall'altra parte. Si venne al cimento dell'armi, che fù sanguinoso, & crudele. Sono, non è dubbio li Parthi più valorosi de gli Hebrei, & le sue truppe erano così ben numerose quanto le nostre; ma gli Dij fauorirono la Giustitia della mia causa, & noi ne seruimmo con tanta prosperità di al-

cuni

cuni vantaggi,& di certe eminenze, che occupammo, che doppo vna pugna ostinata cō la morte di cinque in sei mila de'nostri, ne guadagnammo la Vittoria, l'odio c'hanno gli Hebrei contro li Parthi li fece far meraviglie, ch'io non haurei credute, & ancora che per la crudeltà di Fraate mi hauesse estraordinariamente riscaldato l'animo, nel fine però della Battaglia io feci quanto potei per risparmio del Sangue Partho, & per saluar dalle mani de Vincitore quelli ch'erano fuggiti dalle mani furiose loro. Vn Giudeo mi presētò il Capo di Barsafarne, & ancorche la sua vista mi desse horrore,& compassione, la volli nondimeno mādare al Rè de Parthi invece di quella ch'egli chiedeua, e farli conoscere con quel presente, che sapeuo difendere il mio capo dalle sue inhumanità, & persecutioni; io licentiai alcuni prigionieri per obbligarmeli co'buoni trattamenti, detestando le crudeltà del Rè loro, e dop o l'hauer riparata alli danni, che li Parthi haueuano fatti à quei confini,& poste le piazze in stato di potere più resistere, che non haueano fatto per il passato,me ne tornai Vincitore, e Triōfante in Gierusalemme. Fui riceuuto dal popolo con grandi acclamationi. Herode mi fece straordinarie accoglienze,& la mia bella Regina mi vidde con vn modo, che mi fece conoscere, che quella importunità ch'ella soffriua del mio affetto non la impediua, che non godesse de' miei buoni successi. ò Dii quale cōsolatione fù la mia quando vdij dalla propria sua bocca, ch'ella haueua dubitato della mia vita, & di me tenuto nell'vdir il pe-

ricolo à che mi era esposto, & che cosa poteua io fare, & che cosa poteua io immaginarmi, che bastasse per riconoscere gli effetti, di vna tale bontà? Per lei dunque mi viddi nel più glorioso stato, che potessi per me desiderare poiche la diuina Marianna non potendo, ne volendo piegar l'anima ad vn'affetto ch'ella stimaua ingiusto, & reo, mi daua però segni di stima, & di affetto innocente; Niuno già mai frà quanti la buona fortuna, ò la costanza loro introdusse al possesso de suoi amorosi desiderij, si stimò così sodisfatto com'io, il quale non hauerei trouato già mai tanto di gloria, & di sodisfattione frà l'abbondanza, e possesso delle prime bellezze del mondo, quanta ne prouai nel solo baciar le veste di Marianna; dissi la veste, perche io non li baciai la mano se non d'improuiso, & isfuggiendo, & sorprendendola, & quando io ne prese l'ardire, ne riceuei pur anche la pena di molti giorni di non vederla. Li differenti effetti dell'amor mio ne produceuano ancora de differenti nell'anima sua; rideua ella tal volta dalle strauaganze, che la violenza del mio male mi faceua fare, indi restaua intenerita, tocca della compassione, c'hauea della crudeltà della mia penna, ma si annoiaua molto quando, che mi vdiua dire parole, che essa accusaua d'impietà, perche se io tal'hora le attribuiua qualche diuinità, scandalizatasi per la qualità della sua Religione, che non ammette che vn solo Dio, mi comandaua con tutta l'hautorità, c'hauea sopra di me, che tacessi. Io ascoltaua le sue parole, come vn oracolo, poiche non ne proferiua

feriua alcuna, che non fosse degna di merauiglia & di tenerne perpetua memoria. Oh Tiridate, mi disse ella vn giorno, quanto sareste voi degno di lode, & quanto vi restarei cō obligo io, se voi voleste, & per amor mio, & per amor vostro disponerui ad abbandonar cotesto Amore, che non può alla fine se non essere funesto all'vno, o all'altro! piaccia pure à Dio, che non cagioni ad ambidue la morte. Io ne ho sofferto il principio con vna Indulgenza, che non può essere in verun modo iscusabile, & però sono degna di ogni gastigo, & merito la colpa del vostro fallire, & di quei mancamenti, che mi fate commettere. Deh compiaceteni d'impiegare quello stesso coraggio, che hauete vsato à vincere gli inimici della Giudea, à combattere contro cotesto inimico domestico. Voi hauete ben tanta virtù, che se volete valeruene potrete ottener la vittoria de vostri sensi; opponete à questi l'arma validissima della ragione, e promettetcui certo di vincere; quel vincere che portatà; & à voi, & à me l'vnico riposo, & la nostra intiera sodisfattione. Io fino ad hora per la gratia prestatami da Dio hò vissuto assai innocentemente, ne sono stati bastanti le indegne qualità d'Herode à farmi trapassare vn sol pensiero ad attione indegna de miei natali. Deh non vogliate ò Tiridate, poner ombra in quella parte, che di me più stimate, ò douete stimare, & imponere vna macchia, che non potrebbe già mai cancellarsi. S'hauete infino ad gora ingannati gli occhi di Herode, non è più tempo, che potiate sperarne il medesimo euento, poiche Salome, che per pro-

prio interesse vigila ad ogni vostra attione, gli li aprirà ben presto per rouinarui, & se cotesto crudele non la perdona à i più innocenti, & à i più congiunti, potete immaginarui quello, che farà d'vno straniere, & d'vno che sarà nel suo concetto colpeuole. Queste parole mi disse la bella Regina con vna gratia, che tutta spiraua diuinità; non trouò in me quella dispositione, ch'ella cercaua. Et quale sforzo poteua ella sperare da vn'anima, che non si era riseruata vna minima autorità soura di se medesma, & che dalle medesime parole trouò vn radoppiamento di legame, & di suo male, e lo rendeua incapace di quel rigore, ch'ella da me richiedeua? Io dunque le feci vedere la mia impotenza, non che debolezza con le più humili, & con le più affettuose parole che l'amor mio potesse dettarmi, e mostrandole, che mi era impossibile l'obbedirla, non tralasciai di appoggiarmi raccomandandomi alla sua bontà; dissi la bontà, perche questa sola era la base, sù la quale haueuo stabilita la mia fortuna.

Ma troppo io haueua nauigato nella Calma, & lungo tempo fatto mentire la fortuna della mia nascita, & con essa la scienza delle matematiche, che mi haueua condennato à tanti mali. Insino à quell'hora io haueua con assai buona fortuna tenuto nascosto il mio amore al Rè, benche di natura diffidentissimo, ma Salome, che osseruaua le mie attioni più che quelle d'ogni altro, & che era vna delle più accorte Donne del mondo prima sospettò & di poi da più segni scoprì tutta la verità; me che haueua ella fatti alcuni moti con le parole

dettemi quando partii per andar all'armata, & ancora che quelle mi haueſſero eſtraordinariamente punto, & m'haueſsero obbligato ad eſſer più cauto di quello, c'haueuo fatto per il paſſato à fine di toglierle queſta oppinione, le mie diligenze furono inutili però, e quegli artificii, ch'io faceua per coprirmi, abbenche foſſero tali, che hauerebbono ingannato ogn'altro, che l'aſtuta Salome, operauano in lei tutto il contrario. & la confirmauano ogni giorno più in quella mal'auuenturata credenza, ch'ella haueа concepita.

Quando ch'ella hebbe in ſe bene ſtabilita la credẽza, à queſta fermata oppinione ſi vnì in lega il diſpetto con tanta violenza, ch'io non sò bene ſe queſto affetto foſſe in lei di minore, ò più poſſanza di quello, ch'era ſtato l'amore. Odiaua coſtei la Regina à morte nõ ſolo per le ammirabili qualità, che riſplendeuano in lei, che in ogni altra produceuano veneratione, ma per lo ſdegno, ch'ella haueua di quella gran Principeſſa, che veramente nõ ſapeua piegarſi ad accarezzare, che conoſceua non meritar le ſue carezze; aggiungeuaſi, che vedeua la Regina predominante l'animo del Rè, la odiaua per non reſtar luogo à lei di gouernar il fratello; a tutte queſte cagioni ſi era vnita la Geloſia per cauſare effetti, così violenti, e pronti in quell'anima che era già fatta baſteuole alle più enormi riſolutioni; già non poteua più riguardare la ſua riuale ſenza deliberare di farla morire, e con lei quello ſteſso, che poco dianzi haueua così caramente amato. Vi parerà ſtrana queſta mutatione, & pure ella è vera, che dall'

hora, che stimò costei ch'io amassi Marianna, quell'amore, di cui m'haueua ella importunato, si trasmutò in vn odio acerbissimo, e le insegnò di inuilupparmi in quelle disauenture, che ella preparaua, & macchinaua contro l'innocente Principessa. Conosceua costei il genio del fratello, perch'era della stessa tēpra del suo, onde fù ben sicura, che ad ogni minima ombra impressa nella mente d'Herode contro di noi bastaua à priuarne di vita. Questa fù la più sicura via, ch'ella sapesse ritrouare, & la meno pericolosa per lei per rouinarne; & à questa cominciò à trauagliare con tutti quelli artificij, che la propria rabbia le sapesse somministrare. Gli infinito prima la lunga dimora, che io faceua nella Giudea ancora c'hauessi potuto rittrouare altri vtili molto più sicuri di quello, & che l'Imperadore Augusto inimico de Parthi m'haueuano chiamato à Roma offerendomi sicurezza non solo, ma ogni soccorso contro Fraate; gli fece adunque credere, che non era verisimile, ch'io haue(si disprezzato offerte così grandi, e l'appoggio di chi domina il mōdo, quandoche non hauessi hauuto qualche forte catena, che mi tenesse legato nella Giudea, indi senza dirgli il suo pensiero, accortamente lo pregò à considerare le mie attioni, & ad osseruare il mio volto, quando ch'entrauo nella Camara della Regina, essaminasse li miei sospiri, ventillasse i miei sguardi, & in somma ad inuigilare à tutte le mie attioni, per le quali vn'amor violente non può celarsi a gli occhi d'interessato, che vogliano diligentemente farne squirinio.

Queste

Queste cose non in vn subbito, ma con vn poco di tempo, fecero impressione nell'animo di Herode, il quale come cauilloso ch' gli era, & impatiēte, sopramodo hauerebbe subito sfogato contro di me le sue violenze quando che non le hauessero rattenute alcune considerationi, che oltre all'odio ch'egli haueua cōtro Fraate, & oltre alli seruiggii ch' io haueua prestati al suo Stato, pēsaua ancora alla Protettione c'haueua di me Augusto, il quale più volte gl' haueua scritto à mio fauore, mostrando di hauer pēsiero particolare di me. Dissimulò dunque i suoi primi sensi questo Prencipe accorto, e politico insieme, ma ben diede à conoscere à Salome vna parte de suoi sospetti. E quando la malitiosa vide come bene pigliauano traccia le sue inuētioni, & che era in parte persuaso il Rè di quello, ch'ella gli hauea inspirato, nō perdè il tempo di dare il colpo c'hauea premeditato. Signore, gli disse vn giorno, io sono forzata à dirui quello che insino adhora il desiderio, ch'io hò del riposo della vostra casa mi hà fatto celare; & essendomi anche più cara la quiete dell'anima vostra hò trascurate quelle cōsiderationi, che mi andauano per la mente. Non andate già più cercando la causá delli sdegni di Marianna, il suo senso sprezzante non deriua più dalla morte de'suoi parenti, perche s'ella non hauesse occupata l'anima da altra passione, le estimonianze dell amor vostro l'hauerebbono addolcita. Quel marmo, ch'è insensibile alle vostre carezze, non hà la medesima tempra di durezza per gli altri. Cotesto Partho, c'hà ritrouato il suo Asi-

lo nella vostra bontà, l'ama senza dubbio con più fortunato successo di voi. Hò riconosciuto la corrispondenza loro à più segni, & ancora che si siano affaticati con industria per nasconderla, l'amore gli hà alla fine di maniera acciecati, che non hanno più potuto celarla, & io dubito, che alla fine la Corte tutta, se ne accorgerà con scandalo; quindi è ch'io benche mal volentieri, hò determinato di farui questo ragionaméto, & haurei voluto à prezzo del mio sangue potermi tacere, & non tradirui; ma finalmente (Signore) il zelo, che sono tenuta di hauere de' vostri interessi, & il dispiacere, ch'io hò della Ingratitudine della Regina, m'hanno fatto trascurare, e ponere in disparte quelle ragioni, che mi poteuano obbligare à tacere.

Mentre, che Salome così parlaua, il Rè co' sospiri accõpagnaua il discorso, & il veleno, ch'ella gli somministraua, prendeua forza à momenti, e poco mancò, che à questo primo, & semplice auuiso, non si ponesse à qualche deliberatione funesta, ma come quello ch'era auuezzo a frenare i suoi primi empiti, volle ancora questa volta ponersi meglio in chiaro prima che di fare quelle deliberationi, che poi non hãno rimedio veruno, à questo fine adũque frenãdo quãto poteua i suoi sensi mia sorella (le disse) vi sono obbligato dell'auuiso, che mi date, & nõ hò dubbio veruno, ch'egli nasce dall'affetto, che mi portate. Io di già hò così bene, come voi sospettato di questo, ma non sono però tali i sospetti, che si possa fondar sopra di loro vn giuditio, certo, & d'altra parte io hò tanta certezza della virtù della Regi-

Regina, che difficilmente posso credere, che l'auuersione ch'ella mi hà, possa farla vscire del suo debito; Incomincio nondimeno à concorrere nella vostra opinione, e giudico come voi, che sarebbe difficile, che li disgusti della Regina non fossero già cancellati, & la durezza del suo cuore intenerita da mille ardenti proue del mio amore, quando che non hauesse l'animo per gl'altri ingombrato. Io l'amo troppo, troppo l'amo questa ingrata, & ancora ch'ella indegnamente abusi dell'amor mio, non posso però non amarla. Qui tacque, e postosi à passeggiare per la camera, ben mostrò ne suoi gesti, che Salome non haueua mal tessuta la tela delle sue frodi. Tacciuto, c'hebbe vn pezzo, proruppe in questi sensi; ah Tiridate com'è possibile, che tu riconosca la prottetione, e la sicurezza, che ti hò data, & che non temi di trouare nelli miei giusti sdegni, quello che tu hai sfuggito per la mia assistenza; s'io hauessi meritate le tue offese, non poteui tu oltraggiarmi in vna parte meno sensibile, & stimaui tù, che vn fratello crudele fosse più da temere, che vn marito geloso, & che vn'amante furioso? & quì sospirò di nuouo, & hauendo data qualche altra passeggiata senza parlare, riuolto alla sorella disse. Salome prima di passare ad altra deliberatione sopra l'auuiso, che mi hauete dato, conuiene, che prendiamo più essatta informatione; la qualità di Tiridate, & la prottettione, che ne tiene Augusto mi obbligano ad esser molto cauto; continouate per vita vostra nelle vostre accortezze informandoui meglio della verità, & io per la mia parte

mi ci affaticarò in maniera, che non potrò più essere ingannato. Questi fù il discorso del Rè, & di Salome, che di poi lo seppi certo tempo doppo da Soheme, à cui l'hauea rapportato vn Valetto di Camera del Re suo amico particolare, che l'haueua vdito dall'anticamera vicina. Hora da quel giorno questi due spiriti malitiosi applicarono tutte le vigilanze loro ad osseruare le mie attioni, & bisogna ch'io lo confessi, che se bene io mi affaticana per celare i miei moti amorosi, ad ogni modo io faceua molte cose attissime à scoprirmi alle persone interessate, li sguardi, li sospiri, il mutarmi di colori in faccia, erano li miei ordinarij traditori, & come quello, che non ero auuertito delle sospitioni del Rè, mi gouernaua con minore prudenza, che non hauerei fatto, se n'hauessi hauuto qualche sentore. La Regina era anch'essa più diligentemente osseruata, & come quella gran Principessa riconosceua in me (sia detto senza offesa della modestia) qualche cosa più degna della sua stima, che alcuno de gli Hebrei, & che forsi ella si sentiua obligata alla mia costanza, & rispettoso amore, poco si conteneua nelle testimonianze di quei sentimenti, che di ragione stimaua innocenti, & in publico mi faceua quelle accoglienze, che bastauano à confirmare il Rè, nelle crudeli impressioni fattegli da Salome. Quel Prencipe geloso, che più non vedeua se non con occhi intorbidati dalla passione, riguardaua tutte le nostre attioni come colpeuoli, e tutto quello, ch'era effetto della bontà, e cortesia della Regina, l'interpretaua per segni dell'amore ch'ei si credeua,
onde

onde era tutto rabbia; e tale che difficilmente la prudenza lo poteua frenare. Viddde più vol te il suo volto cambiarsi di colori, & ancora che in tutto il tempo di sua vita egli si sia mostrato sempre il più accorto, e simulato huomo del mondo ad ogni modo la gelosia conuertita in furore gli hauea tolto in gran parte l'vso della dissimulatione; non poteua egli adunque così bene contenersi, che nelli ragionamēti, e nell'accoglienze ch' egli mi faceua, non conoscesse molta fredezza, e mutatione in lui. Io doueua di ragione temere ogni cosa da vn'huomo quale egli era, ma quell'amore possentissimo, ch'io portaua à Mariāna, estinse in me tutte quelle accortezze, che naturalmente sono in noi stessi, e mi fece disprezzare quelle cautele, che certo io hauerei potuto hauere alla contiuouatione della mia vita. La Regina anch'essa ben tosto si accorse di quello, che più volte hauea dubbitato, & ancora, che nella sua innocenza riconoscesse la purità de'suoi gesti, volle, nondimeno per schiuare i danni, che temeua, tratar meco con molto maggior ritiratezza, se pur era possibile, che non haueua fatto prima, & io volli pur anco affaticarmi per attenermi, & viuere in vna dissimulatione più austera, che nō hauea fatto per il passato, ma non erano cautele bastanti come quelle, che non erano più à tempo; già staua carico il nembo, & bisognaua ch'egli scoppiasse con forme molto dannose.

Vn giorno, giorno di cui deuo conseruar la memoria come del più memorabile della mia vita, & era quādo li Giudei celebrano

vna sollennità, che chiamano da tabernacoli; hauēdo voluto, ancorache di religione differente, assistere per curiosità à quelle cerimonie accompagnai il Rè à quel tempio famoso, che dal nome del suo fondatore si dice di Salomone, & che per le sue richezze, & per la sua merauigliosa fabbrica può con più ragione, che quello di Diana Efesia, ò l'altro di Gioue Olimpico, dirsi vno delli miracoli del mondo nel principio stetti con attentione osseruando le cerimonie, che mi paruero assai belle, ma di poi non potendo tenere me stesso, ne mentire li miei affetti feci vn gran passaggio al pensar a Marianna, e questi mi portarono gli occhi al volto di lei con tale tenacità, che quantunque Arsane, che mi staua alle spalle, me ne auuertisse più volte, & mi facesse vedere con quale attentione il Rè mi osseruasse à pena me ne potei astenere per breui momenti per tutto il tempo del sacrificio; conosceuo il mio mancamento, ma stimo, che gli Dii mi accecassero per gastigarmi dell'offesa, che faceuo loro assistendo alli sagrificii d'vna religione loro inimica. Hora siasene qualsiuoglia la ragione, quello fù il giorno, che il Rè si diede tutto in preda alla gelosia, & se bene forsi, non haueua egli determinato prima à che partito ponersi, nel ritorno dal tempio andò à casa della Regina tutto carico di pensieri furiosi. Ben ne mostraua il volto la collera, & gli occhi suoi il furore, ma non furono questi à pena incontratti dallo sguardo della Regina, che tutto i Turbine dileguossi in vn momento, & lo sdegno torbido diuentò calma serena, tanto poteua.

teua quella virtuosa beltà sopra di lui, di Lione terribile ch'egli era, diuenne in vn subito dolce, e trattabile, & in vece delle minaccie già preparate, si piegò alle carezze, & alle adulationi. Egli ragionò con la Regina tutto di cose amorose, ch'ella riceuè con la solita modestia, ma volendo poi prendersi alcune libertà con essa, che si stimaua legitimamente douergli si, come se non hauesse mai violato il suo douere di marito con tante crudeltà commesse contro lei, non che contro li suoi, la coraggiosa Principessa, li cui sentimenti non poteuano mentirsi, ne lo risospinse con assai disdegno. Herode, che non poteua saperne la verità della cagione, ancorache la sospettasse per altra di quel ch'era, non si quietò à questi primi rifiuti, ma continuò con ostinatione, ne potendo ottenere da lei per alcun modo li fauori, che desideraua, richiamò al cuore quell'ira, che poco dianzi lo haueua agitato, & rimiratala con occhi sdegnosi, Ingrata (le disse) non ti creder già più d'ingannarmi sotto gli vsati colori di finti sdegni, & sappi ch'io molto bene sono informato, che l'amore di Tiridare, & non già la memoria d'Hircano, ò di Aristobolo ti rende inessorabile alle carezze di tuo marito. La Regina, ancora che informata dell'humor d'Herode, non potè schiuare la stordigione, che le auuenne per queste parole, parue percossa da vn colpo di folgore, le si impallidì la bocca, perdè il volto il suo rubicondo, & à questi effetti più confermossi Herode nella crudele sua credenza, à questa vista si accrebbe in lui più fiero lo sdegno, e non dubitando più, che

quelli non fossero effetti di rimprouero di sè stessa conscienza, & della vergogna, ò del timore, che ella potesse hauere di vedere scoperto il suo amore, si lasciò trasportare dalla più furiosa sua rabbia, & à pena si astenne di offenderne la persona, ma la ingiuriò quanto più seppe dettargli la rabbia. Adunque, diceua, le carezze di vn Barbaro mi vsurpano quello ch'è dounto à me solo, e tu che tanto fai della zelante della legge di Dio, & dell'honore del mondo ritroui più contento ne gli abbracci vergognosi d'vn Infedele, che nei legitimi affetti di vn marito? Ah femina sleale, femina indegna di quell'amore, che ti hà conseruato quel grado, che doueui perdere come tutti i tuoi, & di quell'amore, che mi rende sprezzabile al mio popolo, sono questi affetti degni del sangue de' Macabei, di cui ti vanti così souente? Stimi tù, che quegli illustri Hasmonei, la gloria de quali tu mi rinfacci ad ogni passo, potessero approuare, se tornassero viui la vergognosa precedenza, che tu dai ad vn Barbaro sbandito à pregiudicio d'vn Rè, che ti è stato dato marito da gli vltimi di loro, ò che più tosto ti riceuè per sua sposa all'hora, che ti poteua trattar come suddita? molte altre cose disse pur anche, e più crudeli, & più ingiuriose, ma intanto la bella Regina hebbe tempo di rihauersi dalla prima stordigione, e cominciò à rimirarlo con quella sicurezza, che le prometteua la sua innocenza, non potendo piegare quell'animo Reale à lusinghe, ne à giustificationi, delle quali stimollo indegno, quando che quelli cessò dalle inuettiue. Finiscila (disse) ò crudele,

termina hoggimai cotefte ingiurie, e caedi pure, che fe hai vfate tante crudeltà contro li miei, ben puoi anche ardire di tentar gli eftremi contro di me. Quefto folo ti mancaua à commettere contro di me, & hauendomi hora con la morte di tutti li miei congiunti, hora con vna dura prigionia, e più d'vna volta con gli ordini crudeli dati della mia morte, così fouente oltraggiato il mio ripofo, ti reftaua folo di attaccar quell'honore, che per la gratia di Dio fi era infino ad hora conferuato illefo dalle tue horribili perfecutioni; lacera pure quefta riputatione, che fi è conferuata pura, & monda frà le mie sfortune; affliggi pur anche la memoria de gli Hasmonei con la vergogna, che tu prepari all'vltimo di quel fangue illuftre, ch'è ftato da te con tanta crudeltà verfato; non ifperare, ch'io ti alleghi, ò porti la mia innocenza, della quale non deuo render conto ad altri, che à quel folo colà sù, à cui ella è nota, & che la diffenderà per fua benignità contro le calunnie de miei nemici. Credi pure della sfortunata Marianna tutto quello di che ti hà parlato, la inuidia, perche le tue crudeltà mi difpenfano dal giuftificarmi com'io douerei à colui, che il Cielo mi hà dato per marito; mà non inuolgere nelle miferie mie chi non han minima parte nel delitto, di cui mi tacci, & fe la rabbia ti dimanda vna vittima per quietarti, non cercar altra che quella, à cui fai defiderar la morte à cagione della sfortunata fua vita. Quefte vltime parole trafportarono la furia d'Herode all'vltimo fegno, e ftimando, che il penfiero ch'ella ti prendeua di giuftificarmi, (degnando la propria

pria discolpa, non fosse altro, che vn effetto dell'amore, che mi portasse, stimò che questo solo fosse vn basteuole testimonio per conuincermi, & non potendo dissimulare l'animo suo, si per quella oppinione, in cui era, dissimulare l'animo suo, si perfida (replicò) che io crederò di te ben tutto quello, che questi occhi, e questi orecchi, e non che l'inuidia m'hanno fatto intendere; io crederò tutto quello, che ti può conuincere per la più vergognosa, & la più infame di tutte le perfide, e crederò in fine quel più che vuoi ch'io di te creda, e quello che non t'arrischi di negare; il pensiere, che prendi à pregiudicio della tua propria salute, di colui di quell'ingrato, che mi hà così infamemente tradito, è bastante per la sua, e per la tua condennagione, io comincierò dalla morte di colui, che tu ami à gastigarti della tua infedeltà. l'elettione delle vittime, che sono douute al mio sdegno, non è in tuo arbitrio, & intanto che tu intenderai quello, che io hauerò disposto di te, preparati à saper ben presto quello ch'io hauerò esseguito nella persona del tuo ben amato. Vscì dalla stanza Herode con queste parole, & con vn modo così furioso, che tutti quelli, che il viddero passare, non poterono rimirarlo senza inhorridirsi. Oh come l'oppinione, ch'egli haueua di mia fortuna era fallo i io ero ben lontano da quel grado di honore, di cui la mia conditione sarebbe stata degna d'inuidia, se li suoi sospetti fossero stati veri.

Intanto io mi staua nel mio allogiamento non sapendo quello, che si facesse à Palazzo, & impiegai il rimanente di quel giorno ne- mici

miei trattenimenti ordinarij, & essendo l'hora della cena fui seruito, com'era consueto, & mi posi à tauola con certi miei amici, c'haueuo in quella corte, & erano venuti à vedermi, haueuimo passato vna parte della cena quando addimãdaro da bere, vno delli coppieri del Rè, ch'era solito di darmi à bere, mi presentò la coppa con vn volto tutto turbato, & vna riuerenza tremante. Osseruai quel volto, ma non facendoui molto riflesso, l'attribuii à qualche sua indispositione, & gli addimandai se si sentiua male, & intãto hauẽdo preso il vase, già me lo appoggiauo all'a bocca quando Arsane entrò nella camera, & correndo à me, che toccauo già con le labbra il vetro, con tutta la forza mi diede la mano nel braccio, & mi fece versare il vino, parte sopra la tauola, & parte soura i proprij vestiti; fù questa vn'attione di poco rispetto, ma conoscẽdo io l'affetto di Arsane, ben mi imaginai, che non hauerebbe fatto questo senza qualche rileuante cagione; egli non aspettò ch'io gliene dimandassi il motiuo, e volendo, iscusarsi con quelli, ch'erano meco, mi disse; perdonatemi Signore se così vi piace quello, che la fretta mi hà fatto commettere di mala creanza, e contentateui ch'io faccia anche la seconda, domandandoui licenza di parlarui in disparte per vn momẽto; mi alzai da tauola facendo iscusa con quelli, che cenauano meco, e solo seguitai Arsane nella mia stanza, doue egli entrò prima; subito che fummo dentro, Signore, mi disse, bisogna fuggire se non volete la morte; gli Dij mi hanno mandato assai per tempo à voi per saluarui dal

Vele-

Veleno, che vi era somministrato, ma se ne tratteniamo qui più per poco, non hauremo forsi la medesima facilità di sfugire gli altri pericoli, che ne sopraſtanno. Leggete queſto viglietto, c'ho riceuuto dal primo Eunuco della Regina di cui egli è mano, & à lei ſola sarete obbligato della vita, ſe gli Dii ne daranno luogo di saluarne. Io reſtai così ſtordito e dalle parole, & dalli geſti di Arſane, che ſenza riſponderli aperſi il viglietto, che ritrouai tutto di mano della Regina, & era tale.

Marianna al Prencipe Tiridate.

IL pericolo, à cui mi pongo ſcriuendoui, nō baſtaua ad impedirmi d'auuiſarui quel lo che deuo alla voſtra virtù, & alle teſtimonianze, che mi hauete date del voſtro affetto; Saluateui Tiridate, ſe potete, & non vi trattenete punto in vn luogo doue il veleno, & il ferro ſono pronti per farui morire.

Io leſſi due, e tre volte il viglietto baciando quei merauiglioſi caratteri ſcritti da quella mano adorabile, & doppo lettili non ſapeua deliberare quale affetto più faceſſe moto in me, ò la crudeltà d'Herode, che doppo l'hauermi riceuuto in ſua caſa, come in luogo ſicuro mi volea dar la morte, ò la bontà di Marianna, che ſi affaticaua per la mia ſalute con pericolo della ſua propria. Io non ſapeua quale di queſte due diuerſe paſſioni doueſſe hauere in me la precedenza; Ma sò bene, che la morte minacciatami, non mi pareua così dura da ſoffrire quanto la dipartenza, che mi era comandata da Marianna mede-

desima; fù così possente il dolore ch'io ne sentiua, che non mi dà l'animo di raccontarlo con parole bastanti, onde staua trà me stesso mutolo, e sospeso, di che sdegnato Arsane per l'imminenza del pericolo più volte mi sollecitò à deliberare.

Che volete voi ch'io faccia gli dissi, & à quali risolutioni volete ch'io m'appigli per la crudele proposta che mi fate questa miserabile vita, che per vostra cura hò strascinata d'vna in l'altra corte, non mi è tanto cara, che possa farmi allontanare da Marianna. Stimate voi, che questa diuisione mi sia più facile, che la separatione di questa anima dal corpo? abbandonarò io per sempre colei che à pena posso abbandonare per vn momento, & non morire? & per fuggire vna sola morte porrarò in ogni luogo doue la mia miserabile fortuna mi condurrà mille morti nel seno, & mille supplicij senza dubbio più crudeli, che quelli che Herode mi prepara? moriamo pure più presto, moriamo pure d'vna morte veloce, perche vna morte lenta è molto più sensibile, lasciamo il corpo freddo, e languido in questo luogo, che non può essere abbandonato dall'anima, e poiche ò per l'vna, ò per l'altra via conuiene di morire, cerchiamo l'occasione di morir sotto gli occhi di Marianna, ò se questa gloria ne sarà negata, rendiamo almeno questo spirito, che fù, & sarà mai sempre suo, il più vicino à lei, che sia possibile, così andaua io dicendo, & passeggiando la camera senza ascoltare Arsane, che tutto ansioso mi sollecitaua alla partenza, e doppo ch'egli mi hebbe detto molte cose alle quali io non pre-

prestaua minima attentione, Signore, midisse egli alla fine, io non dubito punto, che voi non vi poniate à questa partenza, & non ne sentiate estremo dolore, ma se il pensiero della vostra vita, non può obligaruene, considerate il comando che ve ne fà la Regina, egli è così espresso, che se voi hauete pure qualche affetto à lei, non è possibile, che potiate disobbedirla. Il comando della Regina, io replicai, è vn'effetto d'vn pietoso desiderio ch'ella hà della mia vita, ma s'ella sapesse, che m'è più caro mille volte il morire, che l'abbandonarla per sempre, non hò dubbio ch'ella stessa mi pregherebbe à fermarmi; staua per responderne Arsane, & certo che non mi hauerebbe guadagnata la volontà, quando che il mio Gouernatore entrò dicendomi che Soheme voleua parlarmi, & che sotto il manto della notte oscurissima si era cōdotto nel giardino, doue mi staua aspettando, non potendosi accostare più auanti senza correre pericolo maggiore, & senza dare al Rè sospetto, che poi gli hauerebbe tolto il modo di più oltre seruirmi. Corsi subito senza dar altra risposta là doue quello senza lume & solo mi aspettaua mi seguitarono Arsane, & il Gouernatore, & giunti dou'era Soheme, eh bene, mio caro amico, gli dissi abbracciandolo, bisogna ò morire, ò separarne, & per la crudeltà di Herode, e per quella del mio destino bisognà ò lasciar la vita, ò Marianna. Si Signore disse Soheme, & se voi non sollecitate, forsi che lasciarete, & l'vna, e l'altra. Questo si può molto facilmente, replicai, & hauerò meno ripugnanza in questo che in strascinando vn

corpo

corpo, à cui lo spirito ricusa di tener compagnia, e qui dissi à lui, quasi che lo stesso, c'hauuo detto ad Arsane, & quando ch'egli le hebbe ascoltate con quella Impatienza che permetteua la necessità. Signore mi disse egli, se voi amate la Regina, conuiene che non contendiate più oltre, ne andar interpretando li comandi ch'ella vi fà, se non volete, esser il danno dell'vna, e dell'altro; se voi sprezzate la vostra vita, douete hauer cara la sua, & hauere per indubitato, che insino à tanto che voi starete nella Giudea, non sarà lei giamai sicura, lo sdegno del Rè non deue fulminare voi solo perche questo nembo più tosto stà per cadere sopra di lei, ne voi lo potete diuuertire dal suo capo, che con il togliere al Rè la causa della sua Gelosia; & qui in succinto mi raccontò quello ch'hauea saputo delle cose passate frà Mariäna, & il Rè dal primo Eunuco, che le haueua vdite. Con questo interesse adunque della salute, e della quiete della Regina egli mi persuase à cioche volena. non potei nõdimeno disponermi à lasciar per sempre la Regina, ma ben sì di fuggire la collera d'Herode per qualche tempo, e cercar in tanto ò l'occasione di riconciliarmi seco, con il sincerarlo della innocenza della Regina, o di vederla, se mi fosse stato possibile, di nascosto di lui cõ questa speranza adunque assentii al partirmi; Intanto ch'io parlaua cõ Soheme, & lo ringratiaua de suoi buoni officij, promettendogli vn'eterna amicicia, e tutta quella parte ch'egli hauesse voluto nella mia fortuna, se gli Dii l'hauessero in qualche parte cangiata, riceuei pur anche

via

da lui promesse di vna continua assistenza à miei interessi. Arsane, & il mio Gouernatore fecero apprestare le nostre armi,& Caualli, e fattili condurre senza strepito nel giardino doue ne trouauimo, da quattro Parthi che mi haueuano sẽpre seruito fin dalla mia fanciullezza, & seguitomi in tutti li miei viaggi,hebbero questi anche pensiero di portar le gioie, & danari che ne poteuano bisognare. donai à Soheme alcune pietre di gran valore, & altre gliene diedi per donare in mio nome à Cleose, & all'Eunuco nostro confidente, e gli dissi addio con le lagrime à gli occhi, & essendomi armato ben in fretta, salii à Cauallo come fecero Arsane, il mio Gouernatore, & li Parthi, ma non volli condurre alcuno hebreo, ne meno dir loro la mia partẽza, & me ne vscii per quella medema porta di dietro per doue era entrato Soheme,la quale rispõdeua in vna cõtrada molto lontana; intanto ch'io vsciua dalla porta deretana del mio alloggiamento, quella d'auanti fù assalita da genti mandate da Herode per hauermi ò viuo, ò morto nelle mani, & come questi haueua l'ordine di circondar la casa,non haueuo à pena fatto quattro passi nella strada, che viddi che la vscita della contrada era presa da vn buon numero di soldati. che mi impediuano il passo da tutte le parti. Quì conobbi, che mi sarebbe stato difficile il saluarmi, ad ogni modo stimai bene, ò la vita ò di vendicarmi,ò comprar cara la libertà, & riuoltatomi à quelli,che mi seguiuano, dissi loro; non sete voi meco rissoluti, ò difenderui da valorosi, e douer le vostre vite al pro-

prio

prio valore, ò morire insieme con il vostro Prencipe, se gli Dij così l'anno destinato:tutti ad vna voce risposero, che voleuano morire à miei piedi,conosciuta adunque la volõtà loro,spinsi il Cauallo,& impugnai la spada contra quelli; che mi ostauano la via, & fui così corraggiosamente seguitato dalli miei,che bẽ conobbero li miei nemici, che non era facile quãto se l'haueuano presupposto,ò il prender mi ò l'vccidermi, passai al dispetto de primi, che m'incontrai, & à colpi di spada ne aprimmo il varco,e ne sbrigãmo valorosamente da questo primo incontro,perche doppo l'hauer abbattutti li più de nostri inimici, e sbaragliati gli altri che più si riscaldauano, ne restò libero cõpetentemẽte il passo per vscire di quella contrada, & entrare nell'altra più larga per la quale andammo di galoppo per condurne alla porta più vicina della Città; haueuimo di già qualche speranza di salute quando ch'entrati nella piazza vicina al Tempio vedemmo venirci incontro da tutte le parti truppe dj armati, che stimãmo dificili à passare;al lume di più torcie che cõparuero, io riconobbi alla testa di tutti Alexas marito di Salome, e vdi tolo gridar, & animar i soldati accioche ò mi prẽdessero, ò mi vccidessero,gli corsi incõtro con la spada alzata, che gli lasciai con vn fendente cadere con tutta furia sul capo, che se non gli era parato da vn soldato il colpo, che vi frapose la sua spada, haurebbe pagata con la vita vna parte delle sceleraggini della moglie,nõ fù però così leggiero il colpo, che con vna buona ferita non lo facesse cader. à piedi delli suoi,alzarono al cader di costui le strida i

G.u-

Giudei: & intanto ne cacciammo frà di loro con tanta furia, e prosperità, che ne facemmo cader morti alcuni à piedi de'nostri Caualli, egli è vero che facemmo in quella occasione cose degne di memoria, perche forsi nō haueuano giamai gli hebrei veduta nella sua Città da vn picciolo drapello d'huomini dis∫parsi più furiosamēte le vite che quella volta, ma finalmente s'andaua di maniera accrescendo il numero de nostri inimici, che in tāto indebolendosi le nostre forze ben presto ne accorgemmo, che senza vna assistenza miracolosa non era possibile di trouar la via della salute. Il mio gouernatore Polito, che insino à quell'hora mi haueua seruito, e seguito in ogni mia sciagura con merauiglioso affetto, fummi vcciso al fianco con molti colpi, e vidi mori pur anche vno de miei Parthi fedeli, & non è dubbio, ch'io non poteua più doppo sostenermi la vita, quando Ariane, il cui spirito era presto, e veloce, & à merauiglia prudente, in mezzo di quel pericolo pensò il modo della nostra salute, & accostatosi à me quanto era possibile mi disse, seguitemi vi priego ò Signore, perche io sò vn ricouuero sicuro per voi, & così dicendo in vece di spingersi verso la porta, com'era prima nostro pensiero, doue'era il maggior sforzo de gli Inimici, & in conseguenza le maggior difficoltà, mi fece riuolgere verso il Tempio, ch'era dietro à noi & perche da quella parte noi haueuimo pochi nimici, che ne cōtēdessero il passo, ben presto vi ci accostammo, oue giunti, posto piede à terra entrammo trouatolo aperto per l'occasione della festa de'tabernacoli, che

con-

continoua tre giorni intieri. Haueua sempre in ogni tempo seruito quel Tempio d'Asilo ad ogni vno per qualunque delitto che se ne pretendesse, ma in quella festa, ch'è delle più riguardeuoli trà gli Hebrei, egli era vn refugio così sicuro, c'haurebbono gli Hebrei più tosto sofferta la distruttione di tutto il loro paese, che permettere che alcuno fosse stato sforzato in quella Chiesa, onde subito, che ne viddero colà dentro si fermarono, e restarono alla porta con le mani otiose, senza più far segno veruno di offenderne, ò perseguitarne vi furono alcuni però de' più interessati nella ferita d'Alexas, e nelle morti de loro compagni, che incominciarono à gridare alli Sacerdoti, & Leuiti che ne douessero cacciar fuori del Tempio, essendo noi inimici del Rè, di cui ordine espresso ne perseguitauano, ma quelli in vece d'ascoltarli ne riceuerono con ogni sorte di amoreuolezza dicendone che più tosto si sarebbono contentati di morire, che di veder violata la maestà del Tempio, & i suoi priuilegij. Era la dignità Sacerdotale di grandissima riuerenza tra gli Hebrei; Quella del Sommo Sacerdote non soleua già essere essercitata se non da gli stessi Rè, doppo li Rè Hircano, Aristobolo l'auo, & il Fratello di Marianna l'haueuano essercitata, & all'hora la godeua vno de più prossimi alla Corona, ne vedemmo adunque in vna sicurezza certa in quel Tempio, contentandosi di circondarlo senza hauere ardire di ponerui piede per farne violenza. Così passammo il restante della notte; ma fatto giorno essendo stato auuisato delle cose accadute,

te, doppo l'hauere più volte fatto comandare alli Sacerdoti, che ne cacciassero vi si trasferì di persona tutto furioso in maniera che chiunque lo vidde, stimò ch'egli fosse per ponersi ad ogni estremo: li Sacerdoti sapendo ch'egli andaua, l'andarono ad incontrare alla porta, e gli vietarono da parte di Dio di poner là dentro il piede, se andaua con altra intentione, che di rendere à quel luogo santo, & à quella diuinità, cui seruiuano, quell'honore, che si doueua dal minimo de gl'Hebrei fino à lui medesimo. Era furioso Herode, e forsi poco zelante dell'honor di Dio, ma come politico ch'egli era, dubitò che essendo egli odiato da molti, e però mal sicuro trà gli Hebrei, potesse nascere qualche riuolutione, se si fosse posto à violare li costumi loro, e derogarne li priuilegij; gli fù pur anche rappresentato che in più parti della Città li Farisei, ch'erano le più zelanti delle cose della Religione, & li più accreditati nel popolo, cominciauano à mormorare, ond'egli doueua temere ogni cosa massime in quei giorni; ne quali à cagione della Festa era la Città piena non solo de gli habitanti, ma di gran parte della Giudea per occasione della Solennità. Queste ragioni considerate trattennero Herode alla porta, ma non era però che non se gli vedessero le commottioni dell'anima negl'occhi, e nelle parole interrotte, e piene d'eccessi, che il furore gli faceua dire. Ma quando ch'egli potè cominciare ad vsar la ragione, egli rappresentò alli Sacerdoti, che il Tempio non poteua seruire d'Asilo à noi ch'erauamo infedeli, & di religione inimica

mica alla loro, anzi che per lo contrario ne doueuano cacciare per dubbio, che la Sătità di quel luogo restasse profanato dalla nostra presenza; ma quelli risposero; che gli Asili di Dio valeuano vgualmēte à tutti gl'huomini perche se bene all' hora noi erauamo fuori della buona via, poteuimo per gratia diuina entrarui. Replicò Herode, ch'io haueua violata la prima ragione della Hospitalità, ch'era cosi antica come quella del Tempio, che non doneua essere rifugio in vn Regno doue era da noi stata offesa direttamente la propria persona del Rè, & mortalmente feritone il Cognato, ma non ostante ciò che allegaua il Rè, stettero costanti sempre li Sacerdoti, ne potè ne per minaccie, ne per promesse disponerli à riponermi nelle sue mani, ne permettere, ch'egli entrasse nel Tempio, e non fulminare contro di lui tutta l'autorità loro data gli dalla dignità ch'esserciauano, e sollicitar il popolo per la conseruatione delli priuilegij, Mi sono testimonii gli Dii, ch'io non amaua la mia vita in modo, che non mi inducessi à lasciarmi pigliare, ma io asentiua alle preghiere di Arsane di non venire questo, & delli stessi Sacerdoti, che nō mi haurebbono dato licēza di vscire, se hauessi voluto. Egli è vero c'haueuo sdegno contro di Herode, come persecutore ch'egli era della mia vita, & di quella di Marianna, mi ricordaua nondimeno ch'io gli era obbligato per li primi accoglimenti, che m'hauea fatti, e del refugio c'haueuo molti āni goduto in sua casa cōtro la crudeltà di mio fratello, & questa memoria mi fece desiderare di vederlo, e parlarli à fine

E di

di testimoniarli, ch'io non era ingrato alli beneficii riceuuti, & non l'haueuo offeso nel modo, che forsi si immaginaua; à questo fine adunque fatta violenza alla resistenza di Arsane, che me ne voleua distornare, mi accostai otto ò dieci passi alla porta, dou'egli staua cōtēdendo con li Sacerdoti, e quando ch'io potei essere veduto, & vdito da lui. Rè de Giudei, gli dissi ad alta voce, io non sono ne tuo suddito, ne inferiore alla tua cōditione, e quelli Dii, che mi hanno fatto nascere della più nobile famiglia del mōdo, non mi lascia no riconoscere altra superiorità, che la loro, & per questa ragione io non sono tenuto à giustificare le mie attioni auanti di te, massime da che mi hai voluto toglier la vita, e co'l veleno, & co'l ferro, & hauermi perseguitato contro tutte le ragioni diuine, & humane per fino dentro al tempio del tuo Dio, ma per la sodisfattione, ch'io deuo alla mia conscienza, & alla memoria de buoni trattamēti, ch'io hò riceuuti altra volta da te, sono obbligato à dichiararti la mia innocenza, io ti protesto ò Herode auanti il tuo Dio, & auanti alli miei, che io non ti hò mai offeso ne gli impieghi, che mi hai dati per tuo seruigio, tu hai riconosciuto, & forsi ben sourabbondantemente, se io habbia risparmiato il mio sangue, & la mia vita negli affari tuoi, & del tuo Stato, per quello poi, che appartienė alla tua persona, io ti protesto pur anche ch'io non ti hò fatta minima ingiuria. Se quello, che hanno stimato dgno d'amore gli occhi tuoi, hò stimato io degno di veneratione, & di rispetto, questa parte è quella sola, che tu forsi

forsi vuoi attribuirmi à peccato, ma non hai ragione alcuna contro di me, & io priego Dio, che questo Tempio, ch'hora mi serue d'Asilo contro il tuo furore, mi suffochi nelle sue rouine, se in tutti li miei pensieri più colpeuoli, ve ne hà pure hauuto vnò basteuole ad offenderti. Io non ti dico queste cose accioche tu deponga il tuo furore contro di me, ò per fuggire quella morte, che tu mi prepari, poiche io non la temo, ne pure mediocremete, poiche se in questa occasione io ritrouassi il modo di soffrirla honoreuolmente, tu mi vedresti forsi correre côn disprezzo ad incontratla; ma io vedo, che tu nel tuo cieco furore, ò dalla rabbia de miei inimici, ò de tuoi proprij instigato, introduci à quei delitti de quali tu m'incolpi, vna innocenza la più pura, & la più candida, che fosse già mai. Fà pure, che muora, se così ti aggrada, quello, i cui pensieri ti possono hauer dispiacciuto, ancora che siano stati sempre innocenti à segno, che ti si poteuano far sapere, ma non volere, che l'ira tua cada sopra colei, che non gli hà mai saputi. Questo è quello, ch'io ti propongo per il riposo della tua casa, & del tuo animo, & se tu vai à piedi de tuoi altari, & delli ministri del tuo Dio promettermi, che non essercitarai li tuoi sdegni contro altri che me solò, io abbandonarò quell'Asilo, che mi toglie il mio capo al tuo sdegno, e lo condurrò in tuo potere senza più differire. Voleuo dir di più quando il furioso Herode, vedendo con quale affetto io procuraua di giustificare Marianna, ricordatosi in quel punto, ch'ella haueua hauuto il medesimo zelo, cadde nel

precipitio de gl'vltimi sospetti raddoppiando i primi; ne potendo dissimular il furore, che gli fù somministrato da questa memoria. Traditore, gridò, barbaro, & indegno di quella protettione con cui t'hò difeso cōtro quelli, che ti conoscono meglio di me, & che non ti voleuano far morire, se non per la notitia c'haueuano delle tue inclinationi disleali, stimi tu di douer trouare à più de' nostri al tari contro li miei giusti rissentimenti quello, che non hai potuto ritrouare, se non trà le mie braccia contro la persecutione del tuo proprio fratello? Stimi tu che il Cielo, à cui la tua ingratitudine è odiosa, possa amarsi per tua difesa contro vn Rè, che ti hà souerchiamente protetto, & che ti riceuè ne suoi Stati, & nella propria casa con tanta bontà, della quale tu hai indegnamente abusato? Ah nò (perfido) non aspettate la protettione di Dio per quei delitti, che tu stesso non puoi iscusare, ne auanti lei, ne auanti gli huomini, ne ti credere già co'tuoi artificiosi discorsi di intepidire vno sdegno legitimo, tù morirai in gastigo della tua ingratitudine, ne io mi valerò de tuoi consegli à punire i complici della tua perfidia. Hauerebbe egli detto di vantaggio, e forsi ch'alla fine sarebbe trascorso à violare ogni ragione per hauermi nelle mani, se Sosio accompagnato da vna moltitudine di Romani, & di Giudei non fosse arriuato alla porta del Tempio. Era questi vn Senator Romano arriuato non molto prima in Gierusalemme per trattare alcuni affari con Herode in nome dell'Imperadore Augusto. Questi era quel Sosio istesso, che con vn'esser-

ſercito di Romani l'haueua aiutato altra volta contro di Antigono, & che haueua molto più d'Herode operato per la rouina, & prigionia di quel pouero Prencipe. Herode infinitamente lo ſtimaua, & per la propria perſona, à cui ſi conoſceua grandemente obligato, & per riſguardo dell'Imperadore medeſimo, di cui era per all'hora ambaſciadore. Soſio mi conoſceua, & hauendo in me trouato qualche parte degna della ſua amicitia, me ne haueua fatto partecipe con molta facilità, & hauendo all'hora inteſo il pericolo, in che mi trouaua, era venuto a parlarne cō Herode à fine d'impiegare per la mia ſalute l'authorità dell'Imperadore, come vi ſi affaticò con profitto, perche Herode, benche agitato dalle furie, fù coſtretto di cedere al nome dello Imperadore Auguſto, la cui potēza temeua; Soſio gli diſſe, che doueua darmi adito di poter ritirarmi appreſſo l'Imperadore, che più volte mi haueua chiamato, & che gli hauea comandato, che egli doueſſe ingerirſi nella mia conſeruatione; che Herode trattaua con troppo violenza con vn Prencipe della mia naſcita, & che eſſo doueua guardarſi dalle conſeguenze, maſſime, che non haueuà contro di me ſe non ſoſpitioni, & ben deboli, quanto appatteneua poi alla ferita d'Alexas, intendeua, che non era pericoloſa di vita, e quando ancora ella foſſe ſtata mortale doueua conſiderare, ch'ella era ſtata data in occaſione di vna reſiſtenza permeſſa à gli huomini dalla ragione vniuerſale delle genti. Molte altre furono le ragioni, che gli adduſſe, ma la più valida fù la authorità di Augu-

 ſto,

sto, protestandogli, che gli haurebbe dato parte di tutta questa attione; Questa minaccia fù quella che Herode schiauo della fortuna e della grandezza Romana, senza il cui fauore d'appoggio non poteua mantenersi, si quietò più che ad ogni altra consideratione, e consentì alla fine ch'io vscissi di colà con li miei, & con ogni sicurezza, à patto però, che io non dimorarei vn minimo momento nella Città, ma ne vscirci lo stesso giorno, e dentro di altri sei, mi trouarei fuori de i confini di quello Stato, e ne diede la parola à Sosio, che la riceuè à nome dell'Imperadore, che non mi sarebbe fatto dispiacere alcuno ò souerchiaria nella Città ne meno nel viaggio. Questa fù la nostra Capitolatione, sotto la quale vscij del Tempio, e ne resi gratie à Sosio, com' anche alli Sacerdoti delli beneficij fattimi. Vscij della Città accompagnato da Sosio, & dalli Romani, che mi scortarono fuori della porta, & fù concesso al rimanente del mio bagaglio di venirmi à ritrouare al primo alloggiamento, ch'era in vn borgo non più di cento stadij lontano da Gerusalemme. Era io bene fuggito dalla furia d'Herode, ma non ero già fuori della persecutione del mio amore, & que' mali, da cui m'ero sotratto non erano da paragonare à quello della lontananza di Marianna. Arriuati adunque al luogo doue haueuimo destinato l'aloggio di quella notte, tiratomi Arsane in disparte così gli parlai; Io, ò caro il mio Arsane, hò condesceso alle vostre ragioni, quando hauete voluto ch' io esca del Tempio, & di Gierusalemme per sottrahermi dal furore d'Herode, e forsi, che

per

per amor vostro più che per altro hò pciato à conseruare vna vita, ch'io non posso amare nello stato in cui mi trouo, ma se vi persuadete, che si dia ragione tãto posseute, che mi possa persuadere à non riueder più mai Marianna, disinganateui pure, poiche mi è molto più difficile di viuere senza lei, che senza il respirare, & per quanto mi potete dire in contrario, non sarà mai, che mi rimouiate dalla deliberatione c'hò fatta di riuederla questa notte medesima, se sarà possibile. Quãdo sarà fatta oscura la notte io voglio in habito mentito ritornare in Gierusalemme, andare in casa di Soheme mio amico, e cõfidente, e speto cõ la sua assistenza, e cõ l'altra dell'Eunuco Fileno di vedere la Regina, la facilità è maggiore di quello, che possa giamai essere, perche oltre alla comodità della notte, e del trauestirmi, frà il nemero grãdissimo de stranieri, c'ha hora cagione delle feste sono nella Città, nõ corro alcun rischio d'esse re conosciuto. In questo tempo Herode non si imaginarà già mai, ch'io dopo l'essere vscito dal pericolo, c'hò scorso, voglia precipitosamente ritornaui. Io riuederò la Regina, se il Cielo mi vorrà concedere la gratia, e potrò parlare quanto ella me ne farà l'honore, e quando che ella sia di pensiere contrario al mio, riceuerò dalla sua bocca quel comando che nel suo viglietto nõ è schietamẽte esplicato. Voi nõ douete prenderui il trauaglio di disandermene, perche lo tentareste in vano. & se la mia vita vi è cara come tãte volteme ne hauete dati segni euidenti, ricordateui, che douete concorrere à tutte quelle

cose, che possono aiutarmi à soffrirla. Restò Arsane tutto stupito della mia deliberatione, e per quanto ch'egli me ne dicesse in cōtrario, nō fù mai possibile di rimuouermene. Fatta notte adunque mi vestij con vn habito de miei huomini, me ne andai alla Città conducendo meco vn solo delli miei, e volli che Arsane restasse con gli altri per tanto meglio occultare la mia absenza, aspettando gli ordini, che fosse per mandargli secondo quello, che fosse per succedere. Reintrai nella Città senza difficoltà veruna, ne mi fù difficile di occultarmi cacciandomi frà la turba del popolo, di cui erano piene tutte le Contrade. Andai venti passi lontano dalla casa di Soheme, e di là hauendo mandato il mio huomo a dimandarlo, à sorte lo ritrouò, che tornaua da Palazzo, & era di già vicino alla sua porta; restò Soheme marauigliato, nō si essendo mai potuto imaginare, che io fossi per tornare à quel pericolo, dal quale con tanta difficoltà m'era liberato. Ah Signore (mi diss'egli) & è possibile, ch'io vi riueggia in quello stesso luogo doue hoggi medesimo hauete passato vn così gran pericolo della vita? Non ve ne marauigliate (risposi ò caro Soheme) perche il mio amore è bastante à produrre effetti molto più strani di questi, e chi hà hauuto cuore di inuaghirsi di Marianna, l'hà ben anche per poter disprezzare ogni pericolo. Io vengo ò Soheme per ricercare dell'amicitia vostra, quello che voi mi hauete promesso, e quello ch'io n'ho sempre sperato, io vengo per riuedere per vostro mezzo la Regina se mai sarà possibile, & se per vostro mezzo ot-
tene-

tenerò questo fauore, voi compitamente vi acquistarete vn Prencipe, il cuore del quale hauete di già viuamente co' vostri beneficij acquistato.

Ascoltò Soheme i miei prieghi con molta volontà di obbligarmi, ma vi trouò tanta difficoltà, che stette vn pezzo senza rispondermi in fine doppo l'hauere molto pensato; Signore mi diss'egli, voi desiderate da me gli effetti d'vna obbedienza così difficile, e pericolosa, che non sò vedere come possa giamai riuscirne. Da hieri in quà la Regina è più diligentemente osseruata che mai, & ancora che il Rè non habbia contro di lei scoccato quel fulmine, che si dubbitaua, ad ogni modo l'hà posta à termine di temere tutto quello, che possa vscire da quel furore impetuoso; non è però tanto rigorosamente custodita, che voi non la potiate vedere quando che lei se ne contenti, ma come io credo, che ella non sia per approuare il vostro desiderio, così pur anco stò dubbioso, che non vorrà apportare quelle facilità per la sua parte, che potrebbe; tentarò non dimeno per amor vostro il guado, & non restarà per me, che non siate sodisfatto. A queste parole cortesi, abbracciai Soheme più volte, e conoscendo, ch'egli diceua il vero consultai seco lungamente del modo da tenersi. Erano tutte le vie difficili vgualmente, e perigliose, & all'vltimo ne appigliammo à quella, che stimammo meno disastrosa. & non volēdo Soheme lasciarmi più lungamente nella strada, mi condusse al Palazzo per vna porta di dietro, & per vna scala ch'io ben sapeua; m'introdusse alli stan-

za dell'Eunnco Filone, che era in quel punto nella camera della Regina, ma la porta della camera fù aperta à Soheme da vn seruitore. Andò Soheme per quella parte all'appartato della Regina, & io frà tanto mi trattenni allo scuro in vna Galeria. Non vi raccontarò il discorso, che hebbero insieme Filone, Soheme, & la Regina per disponerla à vedermi, la collera, ch'ella hebbe contro di loro, e contro di me, & con quanta fatica ottenessero la gratia, poiche ben potete immaginarui tutte le ragioni, ch'ella poteua allegare; Bastarà; ch'io vi dica, che doppo vn lungo contrasto si dispose la Regina di vedermi nella Camera di Cleofè, ch'era contigua alla sua, e doue nõ si trouò altri, che la medesima Cleofè facendo stare Soheme, & Filone da tutte due le parti in sentinella per non essere sorpresa in quel ragionamento. Forse, che voi Madama trouarete in che dire colpeuole Marianna, e giudicarete con rigore, ch'ella non doueua tãto essere indulgente al mio affetto doppo l'hauere in tutto il tempo di sua vita mostrata à tante proue la sua virtù, ma quando che vdirete la sua intentione, sò che concorrete à liberarla d'ogni biasmo. Venne Soheme à leuarmi, & mi condusse alla stanza di Cleofè, doue entrai tremando, e doue subito entrò la Regina, à pena hebbi l'ardire di alzargli gli occhi al volto non solo per nõ potere soffrire i raggi di quella vista, ma per il timore di hauerle fatto dispiacere in ricercare importunamente vna gratia ch'io non haueua meritata, conobbi veramente in quel volto l'ira scolpita; me le gettai à piedi, & abbracciai

senza

ſenza poter proferir parola. Et è poſſibile,mi diſſe ella, che voi ſiate coſi incõſiderato doue ſi tratta della voſtra vita,e della mia riputatione, che vogliate poner l'vna, e l'altra à riſchio così euidente? & che doppo l'eſſer io viſſuta,come hò fino ad hora fatto, voi mi sforziate à vederui di notte trraueſtito, e ſenza altra neceſſità, che di compiacere ad vna voſtra ingiuſta paſſione?Parui,che queſta ſia vna attione da pretenderſi da Marianna, doppo l'hauerla in queſti vltimi giorni condotta alle peggiori eſtremità, che poſsa trouarſi vna Principeſsa della ſua conditione, e del ſuo genio? e potete voi ſteſso approuare quello, che faccio in voſtro fauore contro tutte le regole della prudenza, e della ragione.Ma nò, Tiridare(ſoggiunſe ella hauendomi fatto leuare, & poſtaſi à ſedere) non condennate così preſto queſta attione, & aſpettate il fine prima, che di giudicare à mio diſfauore. S'io non vi haueſſi veduto, come per altre ragioni io non vi doueua vedere, non hauerei prouiſto all'auuenire come farò con l'ordine, ch'io vi imponerò, & per il voſtro, & per il mio ripoſo. Quì tacque, & io preſo vigore rimiratala in faccia, il che non haueua ardito fino à quel punto, confeſso (diſſi) ò Madama ch'io ſono più colpeuole aſsai di quello,che m'accuſate,& ancora che le mie intẽtioni ſiano ſtate innocenti, ji mali, che voi hauete ſoſtenuti per mia cagione ſono più degni di gaſtigo, & io più colpeuole d'ogni huomo,onde vengo ò Madama a' voſtri piedi,per atteſtarui, che tutto il mio ſangue,e mille vite nõ che la mia, non baſtano à

pagare il minore de vostri dispiaceri, & per congiurarui per tutte le cose, che più sono efficaci à mouerui, che vogliate seruirui di questa vita per procurare il vostro riposo, & impiegare per solleuatione delle vostre miserie, & il braccio, & il cuore di Tiridate. Io sò bene di hauer commesso vn'vltimo mācamento ricercando dalla vostra bontà questa gratia, che non hò mai meritata, ma non era di douere, quando che il mio amore non mi possa seruire d'iscusa, che hauendo io causata vna parte de'vostri dispiaceri, mi ritirassi libero dalle persecutioni d'Herode, & vi lasciassi nelle sue indiscretezze, e crudeltà, ch' io vi lasciassi con vna fuga vergognosa nelle mani di questo crudele, & io me ne andassi intanto à cercar gli Asili à Roma nel tempo, che voi restaste esposta alle furie di lui. Questo solo pensiero(ò Madama)è stato assai possente per farmi affissar gli occhi à questo pericolo, al quale voi per vostra bontà vi esponete, & hò stimato alla fine, che s'alcuno giamai deue redimerui dalle vostre miserie, non dobbiate ciò da altri sperare, che da Tiridate, & che questa gloria non si debba ad altri, che à lui solo. Più non mi ritiene l'obbligo della hospitalità, ne più mi obbligano i primi rispetti. Herode hà tutto cācellato co'l ferro, e co'l veleno, & ò per l'vno, ò per l'altro, mi haurebbe infallibilmente fatto morire, se voi con la vostra bontà non mi haueste liberato. A voi sola deuo ò mia diuina Marianna questa vita qualunque si sia; e voleui voi, ch'io la portassi altroue senza venire ad offeriruene quel sagrificio, che vi si deue di lei? Ella era

vostra

vostra in riguardo del dono, ch'io ve ne haueua fatto, hora ella è vostra perche l'hauete conseruata, e vi pareua conueneuole, che io la conducessi errante frà li Romani in vece di venire à sottoporerla alla mia diretta Signora? Ah non giamai[e quì me le gittai di nuouo à piedi]non rifiutate voi quello, che non sarà mai se non vostro, e quello che non potete ragioneuolmente negare, nō lo attribuite alla crudeltà di Herode, mandando quest'anima in vn'essilio frà tenebre più oscure mille volte, che questa notte, nella quale egli voleua chiuder le mie luci, ò se la presenza di questo sfortunato vi è noiosa, ò contraria al vostro riposo, contentateui, ch'io ve ne liberi con vna morte, dalla quale voi mi hauerefti inutilmente saluato nella Giudea, & che io trouarò infallibilmente altroue per la crudeltà di questa diuisione. Hauerei più detto, se la Regina, che cōtra il suo genio mi ascoltaua, & con timori grandissimi, non mi hauesse impedito di passar più oltre, & se ella non mi hauesse interrotto con il comando di alzarmi; Tralasciate (mi disse) ò Tiridate di farmi quelle offerte, le quali ne meno posso vdire senza offesa della virtù, & ricordateui quello, che tante volte vi hò detto, che i delitti di Herode non possono esser causa ch'io ne cometta per me, & che quando non fossi tenuta di cosa alcuna alla qualità del marito, deuo tutto al mio Dio, & deuo ogni cosa à me medesima; Vscirò di queste miserie quando piacerà à Dio di liberarmene, s'io saprò soffrire cō patienza quel tempo, che in-'ciò m'hà prescritto, & questo è quello, che

posso

poßo replicarui in breue intorno à quel de-
siderio, che mi dite di hauere di trarmi di
queste angustie, intorno alle quali nõ mi cõ-
cede alcuna legge diuina ne humana di pre-
ualermi del vostro aiuto; per quello poi, che
appartiene alla vostra partenza sappiate ò
Tiridate, che ella è necessaria senza replica
veruna, & per disponeruene affatto, io mi so-
no posta à commettere vn'attione tutta con-
traria alla creanza, alla mia qualità, & al mio
douere, & io non mi sono risoluta ad vdirui
con tanto pericolo della mia vita, & della
mia riputatione, se non per pregarui di non
riuedermi più mai. Non vi merauigliate già
di questo mio discorso. Io sò bene c'hauete
cuore per disponerui à questo, e forsi che mi
portate tanto affetto, che basta ad additarui
tutte quelle ragioni, che mi obbligano à così
pregarui. Io non vi allegarò, che la mia vita
non sarà più mai sicura, per fino à tanto, che
voi sarete nella Giudea, poiche questa mede-
sima vita non è tanto da buone fortune ac-
compagnata, che io la possa desiderare, ma se
hauete caro il mio honore, voi douete pẽsar-
ui bene ancora che sia contro il vostro ripo-
so l'vnico rimedio della vostra lontananza;
ricordateui, che oltre à i sospetti di Herode,
la malitia di Salome, e la cognitione, che io
stessa hò di quei mancamenti, che mi fate
commettere, fanno incompatibile la dimora
qui di Tiridate, con la riputatione di Ma-
rianna. Qui tacque ella, & intanto io staua
immobile vdendo la crudele sentenza della
mia morte, e doppo hauerla timidata cõ tal
modo, che forsi l'haurebbe potuta piegare se
non

non fosse stata ben risoluta; adunque Madama, dissi io, voi condennate lo sfortunato Tiridate ad vn eterno essilio, & vi persuadete di essere seco più piaceuole di Herode comandandogli, che più non vi debba riuedere? Deh se così credete disingannatenene in nome de gli D.j. & non vi crediate, che alcuna ragione vi possa persuadere à quello che fate solo perche non mi portate veruno affetto. L'affetto, ch'o deuo portarui (replicò la Regina senza punto di alterare la sua grauità solita) non è forsi quella che vi imaginate, & questa non mi poteua ragioneuolmente obligare à quello c'hò fatto per compiacerui; contentateui, che io non hò punto mancato di riconoscere il vostro affetto ne la stima, che faccio della persona vostra, nel che forsi hò trapassato quei confini, che mi erano prescritti dallo stato in cui mi ritrouo, & che (siami pur lecito in questa che deue essere eterna diuisione confessarui il vero) non sono stata mai così poco affettuosa verso di voi, che se il Cielo, & li miei parenti mi hauessero lasciato in stato di eleggermi vn marito, & Tiridate hauesse abbracciata la vera Religione, non lo hauessi preferito à tutti gli huomini del mondo, ch'io hò conosciuti. Fece la Regina sforzo à se medesima per proferir queste parole, benche innocenti si fossero, & io ne restai con vna consolatione, che non hauerei saputo desiderar maggiore onde le dissi. Oh quanto è fortunato il mio destino, ò Madama, & ò quanto hò poca occasione di dolermi dal momento, c'hò vdito questa vostra dichiaratione, ma con tutta questa mia felicità, ò Dij, ne

conuiene andar essule; ò dura sentenza, che sola può contrapesare quella gloria, che voi date. O dura sentenza della mia morte, la quale non posso, e pure nondimeno io deuo accettare senza dolermene, poiche la mia Regina l'hà proferita. Non Madama, non è di douere ch'io turbi il vostro riposo, non deuo poner la vostra vita à rischio, e non conuiene, ch'io porti macchia alla vostra riputatione; ma ne meno è giusto, ch'io vi abbandoni nell'arbitrio d'Herode, e vada à ritirarmi in porto, nel tempo, che voi trauagliate ne i furori delle tempeste. Ch'io porti, oh Dij, questa vita sfortunata, e vagabonda trà Romani, & la vostra quì resti esposta à i capricci di questo crudele! Saranno questi occhi priui di quel lume, che sola quest'anima è capace di intenderlo, & di riconoscerlo, e quelli d'Herode, quelli di tutto il popolo Hebreo goderanno di quei diuini splendori, ch'io deuo per sempre abbãdonare! mi assegnaste voi almeno qualche termine al mio essilio, ò per sponermi à tollerarlo mi concedeste qualche dilatione à principiarlo, & intanto potessi con l'assistenza di Soheme vederui, che all'hora farei ogni possibile per disponer l'anima ad obbedirui, e tacere; Ma partir subito da voi, e partire da questi piedi più per non vederui / questo è quello, à che tutto lo sforzo dell'anima non può disponersi, e non precipitare nelle disperationi. Dissi qualche cosa anche di più, che la Regina ascoltò con molta patienza, ma non già con tanta costanza, che ò per la memoria di sua cõditione, ch'io le haueua rammemorata, o che fosse per la pietà ch'-

ch'ella hauesse della mia sfortuna, non le cadessero qualche lagrime da quei begli occhi ella, per quel che mi credo, si disgustò con se stessa ch'io me ne fossi accorto, onde volēdo poner il termine à così pericoloso ragionamento, leuossi in piedi, & accostatomissi con vn'attione più risoluta che prima, Tiridate, mi disse, qualunque sia il senso, che voi professate in lasciarmi, credo però che il vostro cuore sia capace di più dure risolutioni, e se io hò qualche autorità sopra il vostro volere vi priego con ogni mio affetto à sopportar per amor mio questa diuisione; questa è la maggiore, & l'vltima proua ch'io desidero da voi, e dall'amor vostro, e la desidero così essatta, che voi non potiate negarmela senza perdere tutto quello, c'hauete guadagnato nell'anima mia, non vi prendete cura di quello che temete per me, perche se bene mi lasciate all'arbitrio d'Herode, non sono però così priua di soccorso come vi immaginate, io hò là nel Cielo vn protettore, la cui difesa non mi mancarà giamai contro la crudeltà di mio marito; In quello io trouarò sempre l'Asilo, & la consolatione, e voi stesso indubitatamente vi trouareste lo stesso; quando foste illuminato dal vero splendore della fede. Addio Tiridate, & per l'vltima volta addio & se tal'hora vi ricordarete di me, domenticateui almeno delle mie debolezze, e di quei mancamenti, che mi fate commettere in questo dire essendo io posto à suoi piedi in vno stato che non hauea spirito per aprir bocca, & rispondetle, si abbassò, e prensomi con le mani il capo mi baciò in fronte,

re, & questi è il più segnalato fauore, ch'io habbia giamai riceuuto da Marianna; il che fatto si ritirò nella sua stanza, e rinchiusasi dentro mi sparì per sempre da gli occhi.

Si strinse così il cuore a Tiridate nel fine di questo racconto, che non potè più oltre parlare sẽza dar prima luogo à singulti, che l'impediuano le parole, & la bella Regina, che haueua, ascoltando sentiasi destare à tenerezza, diede anch'essa qualche lagrima per compagna à i singulti di lui, che quando si fù vn poco ricuperato, e tornata la facoltà della voce alle fauci, soggiunse; Io non saprei Madama soggiungerui di vantaggio. Il rimanente della mia vita è così poco degno della vostra attentione, come della mia patienza per raccõtarueue, ben potete immaginarui quale sia il trauaglio, ch'io soffro in obbedire a i comandi di Marianna, & io vi giuro per tutti gli Dii, che'l timor della morte non mi fece conseruar la vita ne debolezza di spirito mi dispose à obbedir prontamente la volontà della mia Regina, ma solo ne fù cagione quella dispositione ch'hebbi fin dal principio di non dipartirmi giamai dal volere di lei. Partii dal Palazzo, & dalla Città, accompagnato da Soheme, e ritornato alli miei, presi com'haueua prima determinato il viaggio di Roma, e mi cõdussi ad Augusto; io sò bene, ò Madama, che non vi aggraderebbe il racconto d'vn noioso viaggio, & della dimora, che feci appresso d'Augusto, poiche non vi fù cosa degna della nostra notitia, oltre che non hò spirito bastante à raccontarui i miei dolori, ne le miserie, nelle quali sono precipitato;

vi

vi dirò solo, che da quell'hora son stato, & sò viuo alle tenebre, & che i fauori che mi fece l'Imperadore, che furon grandissimi, & che tutte le pompe di Roma, e tutti quei trattenimenti, che potei riceuere in quella Città padrona del Mondo, non furono bastāti giamai à consolare in minima parte la grandezza de miei affanni, & che doppo l'essermi trattenuto vn'anno colà senza mai vn'hora di respiro, dubbitando d'esser noioso all'Imperadore, e rendermi odioso à tutta la corte con la mia melanconia, me ne ritirai senza più pensare ad Asilo, e senza altro fine di andar portando vn male, ch'era senza riposo; Hora doppo l'essere andato errando, e per terra, e per mare fui gitrato à queste riue, doue passo vn lagrimeuole tempo, ma però più conforme al mio genio, che non furono già le corti de Regi. Hora mi resta di dirui che vn mese doppo il comando di Marianna, ch'ella m'haueua ben vietato il vederla, ma non già di sapere di lei nouella, mandai nella Giudea al mio fedele Arsane per saperne, & egli intrapiese di far quel viaggio persuadendosi di poter star colà qualche tempo senza l'esserui riconosciuto, & che forsi hauerebbe trouata la Regina in qualche buona disposition di richiamarmi. Onde aspetto il suo ritorno in questa solitaria casa concessami da vn'habitatore d'Alessandria per tutto il tempo ch'io starò in queste parti; & vi confesso ch'io hò trouato in questa solitudine molto più sollieuo à miei mali dell'animo, che non hauerei sperato, & hora mi trouo più solleuato per la fortuna ch'io hò di poter seruire à voi,

voi, bench'in vna viliſſima caſa, & indegna di vna Principeſſa voſtra pari.

Et queſti fu il termine del racconto di Tiridate, & la Regina gli dimoſtrò con parole quanta parte haueua preſa ne ſuoi intereſſi, poiche l'vdì con attentione, e ſoſpirò à ſuoi trauagli, e pericoli. Io ſono reſtata con molto ſenſo, gli diſſe ella doppo alcune altre parole, per gli infortunij di vn Prencipe grande, e virtuoſo perſeguitato dal Cielo, ma s'io lodo il voſtro riſpettoſo affetto, deuo pur anche lodar la virtù di Marianna, che frà così giuſte, e coſi grandi occaſioni di odiare il marito hà fatta reſiſtenza così coraggioſa al voſtro Amore, & à i moti di vna inclinatione che per quello che ſi può giudicare, haueua ella verſo di voi, non è dubbio, che per le regole dell'honore coſi doueua, ma non fù poco il reſiſtere à tante occaſioni, ch'ella haueua di liberarſene, e difenderſi da tante buone qualità c'haueua vn Prencipe quale è Tiridate. A queſte corteſi parole egli riſpoſe con molta ſommiſſione, & haurebbono continonato in tali diſcorſi, ſe non foſſe ſtata portata la cena; Tiridate per riuerēza laſciò ch'ella cenaſſe ſola, poiche mangiaua in letto, e ſtimò pur anche bene di laſciarla godere vn poco di riposo quella notte, onde licentiatoſi le augurò la buona notte, ma prima ch'egli vſciſſe dalla ſtanza, non è di volere, diſs'ella, che voi non ſappiate il mio nome, & la fortuna di chi vi deue la vita, & li buoni trattamenti, che le fate. Eteocle, ſoggiunſe moſtrandogli l'huomo, che ſi era ſaluato con eſſa, e gli vi raccontarà il principio, e quando

c'ha-

c'hauerete da lui saputo gli accidēti che precedono alli miei, & de qual è più instrutto di verun altro huomo del Mondo, intenderete poi dalla mia bocca li miei particolari accidenti della mia vita. Ringratiolla con molto ossequio Tiridate della gratia, ch'ella gli faceua, & vscito della Camera, chiamò seco Eteocle, il quale tenne seco à Tauola, benche si difendesse da questo honore che ei gli faceua, conoscendo quale fosse il modo di trattar con vn Prencipe di tanta nascita. Doppò cena andò à porsi in letto, indi lo fece condurre alla sua stanza destinatagli, & egli restò con le solite sue inquietudini. la matina suegliato si vidde in camera Eteocle, che accostatosegli al letto lo salutò; fecelo il Prencipe à vicin stare, essendosi ricordato che da lui doueua intendere il principio de promessi accidenti, dissegli; Io sono così curioso di veder quello che vi hà comandato la Regina di significarmi, che non vi lasciarò quieto finche nō me ne sodisfacciate più comodo tempo, e luogo di questo, non potrete già mai trouare, & è così per tempo, che per quanto possa imaginarmi, non potremo veder la Regina per due ò tre hore, se non vogliamo incommodarla. Io mi credo Signore, disse Eteocle, che per rihauersi del trauaglio, ch'ella patì hieri, hauerà bisogno di riposare tutta questa mattina, & io non posso impiegar meglio questo spatio di tempo, che nell'obbedire all'vna, & all'altro. Stato dipoi vn poco pensoso così incominciò.

Histo-

Historia di Giulio Cesare, & della Regina Cleopatra.

PRima di ponermi à raccontare l'auuenture di questa gran Regina, à cui hò l'honore di seruire, sarà necessario ch'io discorra della vita d'vn'altra Regina molto più illustre di quante furono prima di lei, & per grandezza, & per beltà, & per accidenti di sua vita. Voi potete bene immaginarui ch'io parlo della Regina Cleopatra, il cui nome non solo è noto in queste contrade che furono del suo dominio, ma n'è la fama diuulgata alle più rimote parti del mondo, e saranno senza dubbio ben note insino à più vltimi secoli gli accidenti che passarono frà di lei, & Antonio, onde lieuemente io ne trattarò, ma perche hanno voluto gl'inimici di lei oscurarne il nome per quello che nella sua prima giouentù gli accadè con Giulio Cesare il grande, io sono obligato in conscienza, come quello che più d'ogni altro hebbi notitia di questa verità, à giustificarne la memoria contro quelle Calunnie, e raccontaruene il puro della verità quanto più breuemente mi sarà possibile.

Fù la Regina Cleopatra figlia di quel Rè Tolomeo, che per sopranome fù detto Aulete, come ben vi sarà noto, nacque ella insieme con Tolomeo il Fratello da quella nobile stirpe de Regi, che doppo il gran Tolomeo amico, & successore d'Alessandro hanno regnato senza interrutione in Egitto. Questa Principessa nacque dotata di tutte quelle gratie, che gli Dij potessero concedere à perso-

na

na mortale; non hauea pari nel Mondo la bellezza del suo corpo, e quella dell'animo non haueua chi la superasse, e la grãdezza del suo coraggio superò ogni altra donna, più direi, se la fama non l'hauesse à bastanza publicata per tutto il mondo, & se questi doni del Cielo non fossero stati troppo lugubri per douerne parlare senza dispiacere. dall'altra parte il Prencipe Tolomeo suo fratello nacque con inclinationi tutte vitiose, & oltre poi che gli era cattiuo per se stesso, fù compitamente corotto da suoi adulatori, che rouinarono co'loro cattiui consegli tutto quello di buono, che vna gran nascita haueua potuto lasciar di buono in quell'anima, & alla fine lo precipitarono nelle peggiori sfenture. Morto suo padre ne successe alla corona molto giouane, e quella licenza che si vnì con vn potere assoluto, lo precipitò nell'abisso di tutti i vitii; Incominciò il popolo d'Egitto a considerare con molto dispiacere questi prencipij del suo Regno, e sospirando di vedersi sotto vn Prencipe indegno di comandarli volsero gli occhi alla Principessa Cleopatra, che vedeuano tanto differente dal Fratello, e d'animo, & di Maestà, e di tutto quello che poteua render vna persona degna di vn supremo comando, si affligeuano dell'ostacolo, che si vedeuano à suoi desiderii per esser donna, & ad ogni occasione dauano à conoscere, che molto più volentieri sarebbono vissuti alla obbedienza di lei, che di Tolomeo, ò per dir meglio di Potino, di Theodoro, & di Ganimede, e di vna massa di vili adulatori solleuati da lui dal lezzo, &

essal-

essaltati alle più alte dignità, ò più tosto essaltari alla dignità sourana. Questi fauoriti accortesi del credito, c'haueua Cleopatra, che poteua estinguere il loro ne'cuori de gli Egitii, la posero in sospetto al fratello, e molto lo persuasero, ch'haurebbe fatto bene à farla morire ben presto, & il scelerato vi si applicò molto facilmente. Ma la Principessa, ch'era stata auuertita di questo infame trattato, si ritirò dalla corte, e cercò di ricouerarsi frà quegli Egittij, che si stimò più affettionati, ne punto restò defrandata di sua confidenza, poiche vna parte del Regno si armò per lei, è molte Città si dichiararono al suo partito, il quale se non era il più forte fù, per lo meno cōposto delle migliori genti del Regno, & per la giustitia della causa si mātenne lungo tempo contra le forze del Rè; alla fine doppo qualche vātaggio, ch'hebbero le truppe del Re sopra questi di Cleopatra, assediò la Principessa sua Sorella nella Città di Pelusio, doue si era ritirata. In questo assedio egli era occupato quādo lo sfortunato Pompeo, essempio di spauenteuole, & incostante fortuna, quel grand'huomo, c'haueua trionfato delle tre parti del mondo, e con vn numero infinito di Vittorie haueua vguagliata la fama del grande Alessandro, il quale saluādosi dalla battaglia di Farsalia venne à ponersi nelle braccia di questo Rè per hauere vn refugio della persecutione del suo inimico, & vincitore, doueua di ragione Tolomeo fare ogni honore, e dare ogni aiuto alla virtù, & alla dignità de quel gran Capitano; e senza dubbio ogni altra anima che la sua haue-

uerebbe riceuuto con ogni forte d'osfequio colui che pochi giorni prima era ſtato il maggiore di tutti gli huomini, ma queſto indegno conſiderãdo più la fortuna preſente, che la virtù, & aſſentendo à i precipitoſi conſegli di Potino, Teodoro, e Ganimede, che gli diedero à credere, che con la morte di Pompeo ſi ſarebbe acquiſtata l'amicitia dell'inimico di lui, fece contra ogni legge diuina, & humana vccidere quel Prencipe alle riue del Peluſo sù gli occhi della moglie Cornelia, la quale à pena fuggì lo ſteſſo deſtino ſoccorſa da i ſuoi. La oppinione, ch'io hò che voi ſappiate queſta pietoſa hiſtoria nota per le ſue qualità in ogni parte del mondo è cagione ch'io non ve la racconti più diſtintamente. Hora pochi giorni doppo hauendo Tolomeo ſaputo, che Ceſare paſſaua in Egitto, e ſapendo ch'egli haurebbe diſapprouata la guerra crudele, ch'egli faceua alla ſorella, ſi leuò dall'aſſedio di Peluſio, e tornoſſene in Aleſſandria, doue ſapeua, che doueua arriuar Ceſare. Non ſi vidde Cleopatra così preſto libera dall'aſſedio, che per conſeglio de' ſuoi, & particolarmente di Apollodoro mio padre, che molto le era in gratia, deliberò di andarſi à ponere à piedi di Ceſare, e richiederlo di ſua protettione prima ch'egli arriuaſſe in Aleſſandria. Queſto conſeglio fù ſubito eſſeguito, e ſopra leggieri legni ſi fece condurre all'Iſola di Faro, doue haueua Ceſare da trattenerſi qualche giorno: Io fui vno di quelli, che ve la accõpagnarono, & à cauſa de' fedeli ſeruigij, che mio padre le hauea preſtati, e tuttauia le preſtaua, ero vno di quelli, che più haueuano

F d'adi-

d'a lito, & di credito con lei. Auuertito Cesare del suo arriuo, venne ad incontrarla con molta cortesia, & perche fui presente à quell'incontro, conuiene, che ve ne dica qualche particolarità. Cleopatra per tanto più colpire al suo intento haueua quel giorno accresciuta la sua naturale bellezza con tutti quei modi, c'haueuano potuto adornarla, & come soleua all'hora che più voleua risplendere, & ancora che ne gli habiti hauesse mendicata vna certa modestia conforme allo stato della vita sua d'allora, & che mostrasse più dolore, che pompa in vna attione, che douea fare di supplice, quel duolo nondimeno, e quella modestia haueuano vn non sò che di grãde, e di põposo più di quello, c'hauesse già mai potuto ricercare frà'l lusso dell'oro, e delle gemme; gli occhi sfauillauano più luci, che gli stessi diamanti, e la maestà del suo volto, e del suo gesto segnaua molto più superbamente la sua qualità, che non hauerebbe fatto vna numerosa, e magnifica squadra di seguaci, e di serui. Se la sua vista apportò merauiglia à Cesare & à quelli che lo seguiuano, io confesso altresi che la faccia di quel grand'huomo, che fù il maggiore del secolo, & di quãti erano stati prima di lui, impresse in noi vna certa riuerenza, che ne lo fece rimirare come vn Dio. quella fama, ch'egli haueua si acquistata in cento Battaglie contra li più valorosi popoli dell'Vniuerso, e contra li stessi Romani, li quali con forze minori delle loro haueua ri[dotte] alla obbedienza, ne diedero di lui mar[auiglia]; e riuerenza insieme, e certo ch'egli haueua vna faccia, che non mentiua

punto

punto la dignità, & la grandezza delle sue attioni; risplendeuano in quel volto le sue glorie, & vn aria degna appunto d'Impero, ma nondimeno così soaue, che non si poteua stimar altro, che il padrone dell'vniuerso. Cesare,& Cleopatra stettero buona pezza l'vno in faccia dell'altro senza parlare veruno di loro (effetto di vna scambieuole merauiglia) alla fine Cleopatra considerando che ell'era auanti colui, che doueua assicurare il suo riposo, & la sua fortuna, ò più tosto auanti il Padrone della fortuna, abbassò il fastiego naturale, e cercando nell'accortezza del suo ingegno quella humiltà, che non gli era ordinaria, gettossi à piedi di Cesare, e resistendo à i prieghi, & alle stanze, ò per meglio dire allo sforzo di alzarnela, Tu vedi ò grãde Imperadore, gli disse, à tuoi piedi la figlia dei Tolomei, che ti addimanda contro vn fratello crudele ciò ch'ella hauerebbe potuto sperar da lui contro gli inimici stranieri; la innocenza, e la debolezza oppresse implorano la tua assistenza, ne la tua generosa bontà più giustamente può impiegarsi, che in proteggere vna Principessa perseguitata da vn crudele, che le turba la fortuna, il riposo, & le minaccia la vita. In questo stato c'hanno posseduto i miei genitori, e nel quale io hò vna legitima parte, non posso ritrouare alcun rifugio, se non co'l tuo fauore, e se questo tu mi nieghi, io sarò tenuta di sodisfare ben tosto alla crudeltà di vn fratello, che la congiuntione del sangue il mio seno, & la giouentù non possano commuouere à commiseratione: non soffrire ch'in darno io abbracci queste vittorio-

fe ginocchia,à cui deuono humiliarsi tutte le grandezze humane; Mostra che sei grāde, & che sei Cesare alla fine per la bontà, come lo sei per l'armi trionfanti, che ti rēdono Signor di Roma, e dell'vniuerso insieme. Più voleua dirle la bella Principessa, ma Cesare, che non la poteua più ascoltare, ne soffrire supplice à sue ginocchia, ancorache fosse auuezo di vederui tutto giorno i Regi, vi impiegò doppo li prieghi la forza delle braccia per rileuarnela, & hauendola posta in luogo più cōforme alla sua beltà, che à quello della sua conditione si conueniſſe, non dubbitar punto, le disse, ò Cleopatra, l'armi Romane ti difenderanno cōtro la crudeltà di tuo fratello, s'egli non attenderà alle nostre preghiere, noi non partiremo di Egitto, che non habbiamo proueduto al tuo riposo, & alla tua fortuna, ei disse queste parole con la grauità Romana, e con vna Maestà conforme alla sua conditione, ma poco doppo entrando in conuersatione con la Principessa, si raddolcì di maniera, che perdè tutta la grauità, e non parlò più seco se non con humiltà. Doppo l'hauerla assicurata de suoi timori con la promessa di non abbandonarla punto, le disse di volerla condur seco in Alessandria, presentarla al fratello, & ponerla in possesso d'vna parte del Regno, che per sua heredità le apparteneua. Cleopatra, che conosceua le male qualità del fratello, difficilmente vi assentiua, ma alla fine fù necessitata di obbedire alla volontà di Cesare, che così volle, & subito cemandò ad vno de suoi, che andasse à Tolomeo à significarli, che non lo poteua vedere, ne come

pro-

proprio amico, ne come confederato del Popolo Romano, se à sua instãza non riceueua Cleopatra, ch'egli era per presentargli, e non si riconciliasse con lei, come esso voleua ritornargliela in gratia. Riceuè Tolomeo questa ambasciata con vn dispiacere grandissimo, e mancò poco ch'egli non si risoluesse à fare qualche pazzia, ma troppo temeua la potenza Romana, onde stimò per se meglio il dissimulare il suo senso, insino à tanto che potesse essere in stato di risentirsene; si dispose adunque à riceuere la legge impostagli, & intanto per maggior renderli beneuolo Cesare gli fece presentare dall'infame Theodoro il capo di Pompeo, ma ben si trouò ingannato del suo pensiero, poiche il generoso vincitore in vece di gradire il dono, lo rifiutò, non volle vederlo, & si fece leuar d'auanti colui, che l'haueua portato, detestando la infedeltà del suo Signore con termini di disprezzo, e di sdegno contro di lui.

Entrò non dimeno in Alessandria doue fù riceuuto da Tolomeo con grande ossequio, e finte dimostrationi di buona volontà; accarezzò costui pur anche in riguardo di Cesare la sorella, cui promisse in presẽza di Cesare di dar la parte del Regno, e viuere in buona corrispondenza con essa. Cleopatra depose à queste promesse ogni memoria d'offesa, & intanto si attese à feste, & cõtenti. Ma intanto l'anima di quel Cesare, ch'era stato sẽpre inuincibile, e grande, non potè difendersi dalle bellezze di Cleopatra, e quel vincitore dell'vniuerso si lasciò vincere da gli occhi di vna donna, & ritrouò tra quei sguar-

di,e tra quei ragionamenti quello, che non haueua mai trouato frà gli esserciti nemici, e fra tante Battaglie campali, ma chi conobbe quella gran Regina, e quelle estreme bellezze,& tratti,non se ne merauiglierà,sapendo,ch'era impossibile didesistere à quelle vinezze, & per così dire incantesimi, quando che ella daua vn poco di libertà alle sue vaghezze, e lusinghe, egli prima di scoprirsi amante ne diede segni co'sguardi, & cō tutte le sue attioni, & quando stimò che questa vanguardia hauesse fatto breccia,& fosse stata disposta ad ascoltarlo,aprì la bocca per dolersi del male,ch'essa le hauea cagionato. Fù sempre Cleopatra vna delle più ambitiose donne del mondo, che però accortasi dell'amor nascente di Cesare non le dispiaceua di vedersi humile auanti il maggior huomo, che viuesse.Hauendo oppinione di se stessa, che fosse bastante ad innamorare i più insensati, non dubitò punto da gli atti di Cesare, ch'egli ne fosse tocco,benche non gliene hauesse per anche parlato; la prima volta, ch'egli entrò in questo discorso, fù in vna galeria del palazzo, doue lungamēte parlato con essa de'proprii affari di lei,e dell'ordine, che voleua darne;la Principessa lo ringratiò con parole cortesissime mostrandosegli tenuta de beneficii,che riceueua; Stimò Cesare questa opportuna occasione di scoprirle i sensi dell'anima, e doppo hauerla rimirata con affetto quasi, che i sguardi fossero forieri delle parole;Non hauerei giamai creduto; diss' egli di riceuere da voi la ricompensa, che mi date per li seruigi, che vi presto, perche se
voi

voi foste stata l'animo giusto, non haureste rouinato affatto il mio riposo mentre, che io trauagliaua per il vostro. Non vi merauigliate ò Cleopatra di questo che vi dico, poiche mentre ch'io hò procurata la vostra libertà, ritrouo d'hauer perduta la mia à vostri piedi, io sono stato de' primi, che mi sono sottoposto à quell'Imperio, che voglio darui nell'Egitto. Io haurei fatti li miei sforzi per difendermi contro di voi, come mi sono difeso contro quegli inimici, che la fortuna mi hà dati, se non hauessi conosciuto, che tutti sarebbono stati inutili contro li vostri, & se non hauessi trouata la gloria, nelle mie perdite, e nella vostra Vittoria, mi rendo à voi bella Cleopatra, con questa sodisfattione, che mi rendo al più bel vincitore del mondo, & ad vn vincitore, à cui posso senza vergogna, e senza atto di viltà supplicare per gli atti della sua bontà. Seruiteui ò bella di questa vittoria, come la stessa bontà vi consigliarà, e ricordateui, ch'essendo voi generosa come sete, non douete abusarne. Queste furono le prime parole amorose di Cesare, e la Principessa, cui punto non dispiaquero, & che non poteua desiderare dal proprio merito frutto maggiore, che la conquista d'vn così grand'huomo, doppo l'hauer pensato qualche poco alla risposta, che doueua darli così gli disse; Io non hò tale oppinione, ò Signore, di quel poco di bellezza, che mi hanno donata gli Dij, ò dell'altre qualità, che mi possono acquistare qualche stima appresso gli huomini ordinarij, che possa credermi, ch'esse mi habbiano dato qualche imperio sopra quello, che sottopone

F 4 al suo

al suo tutto il mondo intiero; e mi sarà molto difficile il credere, che il vincitore di tutti gli huomini si sia lasciato vincere da forze assai deboli, ò per lo meno assai fiacche per hauer qualche possãza sopra vn'anima come la sua, la quale è stata formata dagli Dij di natura così prossima alla loro, che ogni beltà mondana pretenderebbe indarno di farne l'acquisto; non sarebbe conueneuole, che hauendo voi leuata la libertà ad vna gran parte dell'Vniuerso, veniste hora à perder la vostra per vna Principessa, che vi deue la propria, & che vi deue quel riposo, che voi le hauete così generosamente dato; riceuo nondimeno (ò Signore) questo vostro discorso tutto pieno di bontà, con quella riuerenza, ch'io deuo al grã Cesare, & al mio benefattore particolare, il cui animo, se in questa sorte di ragionamenti ritroua qualche materia di solleuarsi dalle sue grandi occupationi, non tralascierò di dargliene materia, pure ch'egli sappia, ch'io tollero ogni cosa da lui, come da quello ch'è mio protettore, e mio Signore. terminò Cleopatra queste parole con vn sorriso, e con vna girata d'occhi à quel volto, che ben poteuano, e l'vno, e gli altri persuadere, che non haueа pẽsato quello, c'haueа parlato; fù quelli vn atto così dolce, e maestoso insieme, che parue composto dalle gratie medesime. Quegli occhi più che mai viuaci vibrarono nuoue fiamme al cuore di Cesare, che da questo radoppiamento si sentì di maniera trasportato, che quasi diede in qualche eccesso amoroso; se ne astenne però, ma non senza grandissimo sforzo, e rimirata la Principes-

cipessa con occhio, che non potea dissimulare lo stato amoroso del cuore. Io mi chiamarei offeso da voi, le disse, quando ch'io non sapessi, che le vostre parole furono contrarie al vostro senso; all'hora che hauete sprezzate quelle potenze, che mi hanno vinto, possono esse fare molto maggiori sforzi, e quegli auuantaggi, che hanno hauute le mie arme sopra gli huomini assistite dalla fortuna non sono valeuoli à difendermi contro di voi; Io esponerò la mia vita per sostenere questa verità, quando che voi non la crediate, e con essa ponerò sotto i vostri piedi tutti li miei voti, e tutti li mie pēsieri, nō solo di vostro protettore, & di vostro Signore, ma di colui, che consacra l'auuanzo de i suoi giorni alla diuina Cleopatra, con vna obbedienza, & cō vna sōmissione perfetta. era per seguitar più oltre ancora, se non hauesse veduto cōparire il Rè Tolomeo, che veniua à ritrouarlo, onde quì terminò il ragionamento, ma ben lo ripigliò ne' giorni seguenti, ne' quali attestò così bene il suo amore Cleopatra, che ella non hebbe più da dubitarne punto; andò però molto risernata, e cō prudenza, non volendo punto dar materia di dolersi ad vn'huomo, da cui dipendeua il suo riposo, e dalla fortuna assolutamente; si gouernò dunque seco di maniera, che non potè mai acquistare sopra di lei auantaggio alcuno, ne meno trouar occasione di biasmarla, o di troppo rigore, ò di souerchia facilità; si lasciò dolcemente lusingare alla gloria d'hauer vinto colui, che le maggiori potenze non haueuano potuto superare, ne resistergli, e come quella, che per

la sua nascita, & per le sue merauigliose qualità, che ben le conosceua, stimaua di poter tutte le cose, non haueua minori pensieri, che dell'Imperio del mondo, dall'altra parte Cesare, oltre allo splendore di sue grandi attioni, era degno d'essere amato per le qualità della sua persona, benche non molto giouane si fosse, conseruando nel volto, ancora tutti quei tratti che poteuano destrare amore in donna, ne tanto oltre era nell'età auuanzato, che nõ si vedesse in lui il vigore della giouentù pur anche, oltre che haueua vna faccia così venerabile, che imprimeua il rispetto, e la riuerenza in chiunque lo rimiraua, Cleopatra adunque c'haueua gli occhi come gli altri per ben rimirarlo, & d'altra parte si trouaua obbligata, & alli beneficii, & all'amore di lui, si lasciò prendere anch'essa insensibilmente, & di già si incominciaua ad allacciarsene, quando le cose d'Egitto riceuerono vna memorabile riuolutione, della quale stimo c'hauerete vdito raccontarne, che però ve ne abbreuiarò il raggionamento quanto sarà possibile.

Mentre che Cesare si daua tutto à gli affari amorosi, & attendeua à guadagnar l'animo di Cleopatra; il tristo di Tolomeo, & li suoi pessimi cõsiglieri fomentauano pensieri molto differenti; persuadeuansi di hauer trouata in Cesare poca gratitudine del seruigio prestatogli nella morte di Pompeo, & quello spirito generoso, che non poteua approuare le attioni indegne, ne gradire coloro, che le cõmetteuano, haueua veramente sprezzato coloro, che erano caduti in quella

pec-

perfidia; vedeua dall'altra parte Tolomeo mal volontieri gli amori di Cesare, & della sorella, & dubbitò con ragione, ch'egli la fauorisse, & diffendesse contro di lui nella diuisione c'haueua di farsi. Queste considerationi vnite alli consigli continoui, che gli dauano Potino, Achille, Theodoro, e gli altri perfidi compagni, lo fecero alla fine risoluere di trattarlo, come haueuano fatto Pompeo, e cercare i modi per far morir lui, & Cleopatra insieme.

Non haueua Cesare fatti aloggiare in Alessandria, se non li principali de'suoi, & per solleuare quei cittadini haueua lasciate le maggiori sue forze nell'Isola di Faro vicina ad Alessandria, che facilmente ben la poteteuedere dalle finestre di questa stanza; Stimò dunque Tolomeo di potersi valere di quella fauoreuole occasione per esseguire i suoi dissegni, e facendo muouere segretamente la sua armata, c'haueua lasciata in piedi, la fece accostare ad Alessandria, & si assicurò nella Città di tutti quelli, che sapeua, ch'erano à sua diuotione; fù il suo pensiero mal formato, peggio incaminato, & pessimamente esseguito, & è da credere, che gli Dij, li quali hanno in horrore li delitti, & che non vogliono assistere ad vna tale sceleratezza, li acciecasse nella causa delle infami loro intentioni. Staua Cesare nella camera di Cleopatra, quãdo che fù auuisato, che tutta la Città era in arme, & che Potino, & Achille, vno degli vccisori di Pompeo, andauano alla volta del Palazzo alla testa di vna grossa truppa d'armati con animo di amazzarlo in vn festino,

che quel giorno egli doueua fare. Cesare non dormì à tale annuntio, & hauendo con vna merauigliosa sollecitudine radunati tutti quelli de' suoi, che hebbero tempo di andar à lui, se ne vscì del Palazzo, e marciò contro li congiurati cō vna sicurezza degna di lui. Ma prima dell'vscire della camera di Cleopatra le disse, non sono io, che ricerco la rouina di vostro fratello, ma bene è il Cielo, che non volendo lasciar più regnare vn tal huomo, hoggi prepara per voi la corona d'Egitto; Vado à combattere per voi, & per me, & io vi prometto con la vittoria la nostra commune vendetta. Non hebbe tempo Cleopatra di rispondergli perche egli vscì fuori in fretta, ma lo accompagnò con gli occhi quanto fù possibile, e sapendo ch'egli andaua à combattere per comune interesse, porse voti al Cielo per il buon successo dell'armi sue: Li traditori vedendosi scoperti, deliberarono di combattere corraggiosamente, & in effetto la zuffa riuscì ostinata nondimeno, ò fosse la giustitia della causa, ò il valore ammirabile di Cesare, n'hebbi questi la Vittoria.

Restò morto Potino con la maggior parte de suoi, & Achille, con tutti quelli, che poterono seguitarlo se ne fuggirono fuori della Città à Tolomeo, che alla fama di questo sinistro successo si era ritirato all'armata. Poteua Cesare fermarsi in Alessandria, e sostenersi con la fattione di Cleopatra, che non era la più debole, ma stimò assai meglio di ritirarsi alle sue truppe à fine di combattere Tolomeo, & intendendo, che gli Alessandrini del partito contrario per impedirgli la ritirata

gata si affaticauano di lenargli i Vascelli, accorse colà con quei pochi che lo seguiuano, e fece contro di coloro cose che in ogni altro che in Cesare sarebbono state stimare miracoli; corse egli però in quella occasione più rischio, che in qualunque altra battaglia passata, poiche non potendo più resistere al gran numero de Nemici, che gli andauano al ogni momento crescendo intorno, si pose in vn battello de suoi vicendo dal molo per arriuare all'Isola, ma essendo stato da gli inimici riconosciuto, & circondato, era cosi angustiato dalla moltitudine delle saette, che fù necessitato à gettarsi à nuoto, e passare il restante del mare à forza di braccia, sino à Faro, il che fece con molta difficoltà, & con pericolo maggiore.

Ricoueratosi alla fine trà suoi, & dispostili alla battaglia, li pose sù l'armata, & auuiossi co'legni contra Tolomeo, che condotto da suo maluaggio destino andaua ancor esso a vele piene contro di Cesare. fù la battaglia dubbiosa, & à gran sangue; non ve ne raccontarò le particolarità, perche mi persuado di raccontarui quì cose, che non è chi non le sappia. Mi bastarà il dirui, che Cesare fu sempre Cesare, & che gli Egittij furono disfatti con vna perdita notabilissima, & il Rè loro per giusto gastigo del Cielo caduto in mare, e grauato dal souerchio peso dell'armi si annegò, ne fù cauato dall'acque prima che dell'altro giorno ritrouato mezzo sepolto nell'arena. Doppo questa Vittoria di Cesare si auanzò alla Città, alle cui porte si trouò la bella Cleopatra con vna parte de' Cittadini,

che

che gli addimandarono per dono per gli altri di quello, che l'authorità Regia gli haueua fatto intraprendere contro di lui, & essa ottenne da lui il desiderato perdono per quei sudditi, doppo di che entrò nella Città, & nel palazzo con essa con ogni pompa, e modo di trionfo. Non fù mai veduta vna più subita sollenatione, & vna più subita quiete di questa. Li cattiui consiglieri di Tolomeo ò furono morti con lui, ò fuggirono per procurarsi salute, il rimanente de gli Egittij si sottopose à Cesare senza contraditione; mostrò Cesare à Cleopatra di essergli dispiacciuta la morte di Tolomeo per causa di lei, ma seppe egli così bene rappresentare la poca occasione ch'ella haueua d'affligersene, ch'ella doppo l'hauerne lasciata cadere qualche lagrima, che nacque dall'affetto naturale, riceuè la consolatione, che Cesare gliene diede, ne celebrò dunque le pompe funerali con quella solennità, che si conueniua, & il giorno seguente à lei diede la corona dell'Egitto di sua mano cō l'applauso vniuersale poiche tutti gli Egittij à cui molto più era caro il dominio di Cleopatra che quello di Tolomeo, la riceuerono per la Regina con molto contento, & resero gratie à Cesare di questa magnanimità.

Ma li torbidi dell'anima di Cesare non si quietarono così facilmente, come quelli dell'Egitto, e donando egli la pace alli popoli, nō la riceuè per se stesso; gli occhi della bella Regina gli faceano la guerra continua, e pareuagli, che hauendola constituita Regina dell'Egitto, hauesse pur anche aumentato quello ch'egli le hauea permesso di prendersi

sopra

ſopra lui ſteſſo, di che le ne daua ogni giorno più viui ſegni, & la bella Regina, che ſi conoſceua più obbligata che prima di tanto beneficio gli ſi moſtraua tutta oſſequente, ma tale però, che nō derogaua alla ſua qualità. Staua egli vn giorno con lei vicino al ſuo letto, e doppo molti diſcorſi paſsati frà di loro, che ſarebbono noioſi à raccontare, preſagli vna mano, e bacciataglicla; io moro diſſe ò bella Regina, io moro, ſe per pietà voi non mi ritrahete dal Sepolcro, e vi proteſto per coteſti begli occhi che adoro con ogni riuerente affetto, ch'egli è impoſſibile, che la mia vita ſia più lunga, ſe voi non la ſouuenite con la voſtra bontà. Io ſarei ben tormentata diſse la Regina, ſe vedeſſi coteſta vita in qualche pericolo doppo tante obligationi ch'io deuo à Ceſare, e la ſtima ch'io faccio di ſua perſona particolare e non mi permetterà giamai, ch'io ricuſi alcuno de'modi, che ſiano in mio potere per ſolleuarlo. Voi potete, quei replicò, & ſolleuarmi, & rendermi il più fortunato huomo che già mai viueſse, ſe voi vi darete tutta à me, quale io mi ſono tutto datto à voi. & queſtò è il ſolo prezzo, con il quale potete ſodisfare il dono, ch'io vi hò fatto non ſolo della corona (di cui faccio poca ſtima) ma d'vn cuore, e d'vn'anima, che ſaranno ſempre voſtri, d'vn cuore, & d'vn'anima che vi hò donati con tanta libera integrità, che non me ne ſono riſeruato alcuna portione per me. Queſto glorioſo preſente, ripigliò la Regina, non ſi può certo pagare, ſe non co'l prezzo, che voi chiedete, e ſe vite, come quelle di Cleopatra, non poſsono cōcorrere di valore

con

con il cuore, e con l'anima di Cesare; nondimeno però mi vi donarò Sign. come volete, e così dicendo abbassò gli occhi con qualche poco di vergogna, e poi soggiunse, quando che lo possa far con honore. Io sono Principessa figlia d'vna lunga propagine di Regi, sono Regina per vostra bontà, e quello che più m'apporta di gloria, hò trionfato dell'anima del gran Cesare per quello ch'egli stesso cōfessa, questi honori Signori che mi pongono in vn grado ben considerabile frà tutte le donne, mi obbligano ancora à mantenermi in vna riputatione pura, e netta, e mi stimarei senza dubbio indegna della mia nascita, e della mia dignità presente, come dell'affetto di vn Cesare, s'io me gli dessi per altre vie, che per quelle, che possono essere approuate dalla sua virtù. Quì si attestò presupponendosi di hauer detto à bastanza per farsi intendere; e Cesare, à cui ella era ben nota, & che tuttauia per ragion di stato, & per interessi ch'egli haueua con la Republica, ne fuggiua vna più aperta dichiaratione, restò come preso à questo ragionamento di Cleopatra. Non haueua egli per anche presa la deliberatione di sposatla, persuadendosi bene che Roma non hauerebbe approuata questa Parentela, che le sarebbe di pregiudicio al pensiero, ch'egli haueua di farsi Padrone della Republica come poi fece. Hora vedendosi à questo discorso di Cleopatra di dichiarare la sua intentione, ammutì non sapēdo come suilupparsi dalla proposta fattali; alzati finalmēte gli occhi al di lei volto, così le disse. Voi meritate vna conditione anche

maggiore di quella che potrebbe render legitimi li fauori ch'io vi domando, & in tutto il rimanente del mondo non potrei trouare vna sposa più degna, che la bella Regina Cleopatra, e così vi giuro io con verità, che se io fossi stato libero padrone di questa elettione, vi haurei di già fatto conoscere con quale affetto io desideraua questo vãtaggio; ma sono hora così legato d'interesse con la Republica, ch'è difficilissimo ch'io mi disponga ad vn maritaggio senza il suo cõsenso, procurarò nondimeno, per dimostrarui ch'io voglio essere continouamente vostro, di superare queste considerationi, e frà pochi giorni io vi farò conoscere, se mai sarà possibile, la verità del mio affetto. Ciò detto, si ritirò senza aspettare altra risposta; & ella da quel giorno in poi visse con lui molto più ritiratamẽte che non hauea fatto prima, ne più gli permise d'vsare alcune picciole libertà, ch'era solito di prendersi con essa. Egli vidde questa mutatione con molto suo dispiacere, ma quando se ne volle dolere (Signore) diss'ella, voi sete molto giusto, onde non douete dolerui, s'io vi niego quello, che non posso concederui senza rouinar me stessa, e poiche io non posso pretendere vna qualità, che potrebbe autorizarmi, vi supplico, che vi contentiate, ch'io più tosto vi restituisca questa corona, che mi hauete donata, questo riposo, & questa medesima vita, che hò da voi riceuuta, che di volere, ch'io mi esponga à quei mancamenti, che la vostra grandezza, e tutte le obbligationi, ch'io vi hò, non potrebbono scusare. Restò muto Cesare à questo discorso, ma dopo che

che le medesime cose gli furono più volte replicate, fecero l'effetto, ch'egli esseguì pochi giorni doppo.

Doppo l'hauer egli mandato à chiedere alla Regina vn'audienza particolare, se ne andò alla sua camera accompagnato da Lucio Metello, e da Gaio-Albino soli, erano questi li due ch'allora gli fossero più confidenti, & ritrouò la Regina, che si era preparata à riceuerlo, com'egli haueua ricercato, accompagnata solamente da Charmione, & Iiade, le più sue familiari Dame, da mio padre, & da me. Cesare, che ne conosceua, & sapeua quanto noi erauamo dependenti da gli interessi della Regina, fù molto sodisfatto di non hauere altri testimonij che noi dell'attione ch'ei voleua fare doppo ch'egli hebbe compito con la Regina, com'era suo costume, Madama, disse, io hò troppo lungamente differito di contribuire, & al mio amore, & alla vostra virtù quello, che deuo; alla fine io voglio superare tutte quelle inhumane ragioni, che mi tiranneggiano, voglio esser vostro per le vie honoreuoli, & legitime, come di già mi diedi vostro per mezzo d'vn'amore non meno ardente, che verissimo, ma perche il matrimonio ch'io desidero di fare con voi non può apertamente dichiararsi, & non rouinare nello stesso tempo il pensiere ch'io vado tracciando di poneruì sù'l capo la corona di tutto il mondo, io vi supplico à contentarui, che ciò resti per hora solo notto alle persone, ch'io vedo appresso di voi, & à questi miei due amici, ch'hò qui condotti acciò che siano testimonij di questa attione, alla

pre-

presenza di questi, & de li Dii vi sposaro in questo punto, se vi content. te,& quest) restarà segreto frà di noi insino à tanto ch'io sia entrato in Roma, & c'habbia stabilita la mia possanza in cõformità del dissegno, che di già hò formato, & all'hora si publicarà, è confermarà con tutte le pompe, e con tutta la magnificenza che potremo desiderare. così parlò Cesare, & accompagnò queste con altre parole piene d'amore per poter piegar l'animo della Regina à quello che egli desideraua, e fare ch'ella deponesse le difficoltà, c'haueua trouate in questa materia. Stette ella pendente vn pezzo sopra quello, che doueua deliberare, & a la fine si lasciò persuadere e dal consiglio delle sue damigelle, à quello di mio Padre, & al mio, se mi è lecito di dirlo, ma più che à tutte le nostre persuasioni diede credito alla oppinione ch'ella haueua, che vn huomo della qualità di Cesare non fosse per mãcare di vna parola data ad vna Principessa della sua qualità alla presenza di sei testimonii, che io poteuano cõuincere d'infedeltà nel cospetto de gli huomini, e de gli Dij, ch'egli inuocò sollennemente in quella attione; & alla fine ò per ragione, ò per debolezza che si fosse si rese al Vincitore. Cesare presala per mano in segno di fede le cõgiunse la sua, e doppò l'hauer chiamati gli Dii in testimonii, giurò ch'egli la riceueua per Sposa, e sollennemente giurò, che nõ ne hauerebbe giamai riconosciuta ne riceuuta altra che lei, e questo giuramẽto fù suggillato cõ vn bacio, che ei le diede in presẽza nostra; & per nõ vi trattenere più oltre nel raccõto di questa attione,

tione, ne ritirammo tutti non vi essendo più bisogno di testimonij, e Cesare restato solo con la Regina, diuenne possessore di quelle marauigliose bellezze inuidiate da tutti li Prencipi dell'Asia.

O Dij, gridò Tiridate all'hora con vn profondo sospiro, Dij arbitri sourani del nostro destino, & che vi hà fatto lo sfortunato Tiridate, che lo fate condurre la sua vita senza bene, & senza speranza mentre che dispensate tante felicità al rimanente de gli huomini? non disse altro che queste poche parole alzando gli occhi al Cielo con vn'atto tutto dolente, & in tanto proseguì. Eteocle così la sua narratiua.

Il Fine del secondo Libro.

DELLA CLEOPATRA
Libro Terzo.



Opo quel giorno fatale, ch'io non sò ben se me lo dica ò fortunato, ò infelice, vissero il Gran Cesare, & la Regina Cleopatra in vn mare di delicie, & con ogni libertà frà di loro, & ancora, che questo maritaggio restasse frà di noi segreto, & che il giorno in presenza de gli altri si osseruassero le cerimonie consuete, come non fossero stati congiunti, si trouauano poi le notti insieme introdotto Cesare da Charmione, Irade, & da mio padre, ch'era il più confidente, c'hauesse la Regina trà i suoi. Era questo vn viuere il più beato che fosse mai trà due; Cleopatra viueua in Cesare, & Cesare era l'Idolatra di Cleopatra, dauano ambidue segni euidenti del più vero, e caldo amore, che potessero darsi frà due niuno eccettuato, la Corte, e tutto l'Egitto erano à parte di questi contenti, & à pena in Roma si erano vedute giamai tante pompe, quante se ne vedeuano ogni giorno in Alessandria. Sà tutto il Mondo, che Cleopatra è stata la più Magnifica di tutte le Regine, che giamai siano state ne secoli andati, & che ne gli hospicij, ne splendidi festini, & nei doni, che di poi fece ad Antonio, & in

sõma in tutto il corso di sua vita ella hà inalzata la grandezza Regia al sommo grado di splendore che si possa vsare frà gli huomini, & però in quel tempo non trascurò cosa veruna per dimostrarsi qual'era generosa, e splêdida,e cõseruarsi questa superiorità à tutti i Regi, onde Cesare sodisfatto anch'egli di sua fortuna, la stimaua degna di tutto l'affetto che le portaua, & ammirando le rare qualità di quel corpo, e di quell'animo, se ne accendeua ogni giorno più viuamente. Ma la fortuna alla fine interruppe il corso di queste scambieuoli contentezze, perche Cesare,che non era nato per viuer di continuo al fianco d'vna donna essendogli dal Cielo tutte le attioni grandi riseruate, e destinato l'Imperio del Mondo; fù dunque egli costretto ad abbandonar l'Egitto, & andatsene con tutto l'essercito in Soria,doue haueua saputo che Farnace Rè di Ponto, & Figlio di Mitridate come herede dell'odio portato al nome Romano, ma non già della virtù paterna, volgeua l'armi contro l'Armenia, & che di già n hauena soggiogata vna parte. Quì non vi racconterò l'addito di questi due amanti,perche non tratto della vita loro se non di passaggio per discender poi ad vn racconto, à cui questo serue d'introduttione, & se mi sono dilatato soura gli amori di Cesare, & di Clepoatra, è stato solo per giustificare la memoria di quella gran Regina, la quale senza dubbio hà riceuute di gran machie da coloro, che non hanno saputo la verità del suo matrimonio di quello poi, che successe con il deplorabile Antonio, io non farò che poca mentione, poi-

poiche i loro sfortunati amori, & il fine loro miserabile è noto à chiunque viue.

Cesare non ostante le lagrime dell'adorata Cleopatra, si allontanò, da Alessandria, e da lei, che non bastò con tutte le tenerezze amorose à ritenerlo. egli la cõsolò con la promessa alla presẽza nostra di chiamarla à Roma, subito che fosse stabilito nella dignità di Dettatore perpetuo, com'egli si era prefisso nell'animo di voler essere, & allora publicare il maritaggio loro. Erasi ella in quei tempi accertata della propria grauidanza, & ne diede ragguaglio à Cesare per tanto più obb'igarlo alla memoria di lei, alla osseruatione de giuramenti, & del pegno ch'ei le lasciaua. andò Cesare nella Soria, e restò Cleopatra in Alessandria, doue gouernò il suo popolo con ogni sorte di dolcezza, & di prudenza, & fece marauigliare ciascheduno, mostrando in donna le Virtù Politiche, e Morali difficili à conoscerle trà gli huomini ordinarij. Sopportò la lontananza di Cesare molto affannosamente, benche si consolasse nelle nuoue, che riceueua delle sue vittorie, & apena era egli partito, che seppe ch'egli hauea disfatto l'essercito di Farnace in vna battaglia campale, e terminato nella metà di vn giorno vna guerra, che poteua durar molti anni. Poco doppo seppe, ch'egli haueua vinto in Sicilia Catone, Scipione, & il Rè Iuba con vna fortuna, & vna diligenza Prodigiosa hauendo loro veccisi cinquanta mila huomini, con la perdita di soli cinquanta de suoi, & era tornato in Roma, doue haueua hauuti tre giorni di Trionfo. Queste nuoue sollecitauano l'ani-

mo di Cleopatra, e ne diuertiuano i dispiaceri del'la lontananza, credendo fermamente che in vn tal huomo non potesse cadere il vitio della infedeltà, ma non potendo intanto più nascondere la sua grauidanza, ne volendo acquistarsi vna sinistra opinione de' sudditi, fù costretta à publicare la verità del suo maritaggio, onde in vece della confusione, & della vergogna, c'haueua temuta, ritrouò frà gli Egittij vn'allegrezza nuoua, aspettando essi vn Rè quale doueua sperarsi come figlio di vn Cesare, & di vna Cleopatra.

Partorì la Regina in Alessandria quasi che nello stesso tempo che Cesare entraua in Roma, e partorì vn figlio degno del Padre, degno della Madre, e degno delle concette speranze; non fù mai veduto il più bello di lui, gli Astrologi ne predissero gran bene, & fù ben subito la merauiglia, & la delitia di quelli che lo vedeuano; ma perche egli non era allora in istato di far apparire quello che poscia in lui risplendè, non mi fermarò punto sù questi principij che nulla rileuano della sua vita, fù egli per vniuersale consenso chiamato Cesarione, & ancora che poco diuario fosse di nome dal padre à lui, si sperò che poca douesse ancora essere la differenza frà le grandezze dell'attioni loro, & le qualità dell'animo. fù la Regina diligentissima nell'educarlo, cercò per tutte le parti del Mondo i più esperti, & li più dotti maestri così nelle scienze, come ne gli altri esercitij, à quali doueua crescendo nell'età applicarsi, & ancor che fossi poco degno di questo honore,

ch'ella haueſſe potuto frà gli Egit'j far migliore ſcelta volle nondimeno ch'io foſſi ſuo gouernatore, poiche mio padre troppo era auuanzato nell'età, & l'haueua deſiderato per me. Intanto la Regina ſe da vna parte restaua conſolata vedendo il figlio, ſtaua per l'altra molto afflitta non vedendo alcuno effetto dalla promeſſa di Ceſare. Ben preſto ella inteſe che dopo l'hauere egli terminata la guerra con la disfatta de' figli di Pompeo, ſi era vſurpata in Roma l'autorità ſuprema dando vn padrone à quella ſuperba Città padrona di tanti Rè, e dominatrice altiera della maggior parte dell'vniuerſo: à queſta notitia peruenutale ſperò l'adempimento della promeſſa, perche Ceſare, da cui riceueua ſouente letteire ve la confirmaua iſcuſandone la dilatione con ragioni aſſai apparēti, delle quali per vn tempo ſi appagò; ma vedendo paſſar vn'anno intiero, & nō venirſi ad alcun principio di promeſſa, incominciò à perderne la patienza, e dolerſi della infedeltà che le vſaua. Ma prima di publicarla, deliberò di mandare Apollodoro mio padre à Ceſare non ſolo perche egli era il ſuo fedele, ma perche egli era ſtato l'vno delli teſtimonij dello ſpoſalitio, onde poteua meglio d'ogni altro rappreſentargli il mancamento della promeſſa. fù il viaggio in vano: Ceſare lo accarezzò, lo vidde con molta tenerezza d'affetto, gli fece doni ſuperbi, e gli parlò con molto ſenſo dell'amore ſuo verſo la Regina, ma lo pagò con le medeſime ragioni, che haueua ſcritte à Cleopatra, e che biſognaua aſſodar vn poco meglio il ſuo Imperio, & al-

lora haurebbe adempita la parola, ma che nello stato d'vna Monarchia nascente tutta uia debole, e vacillante non poteua intrapréndere cosa veruna contro la volontà, così del popolo come del Senato di già à bastanza inasprìtti per il giogo, c'hauea loro posto si sodisfece anche qualche poco di queste iscuse, trouando in esse vn non sò che di apparenza, che la lusingaua, ma alla fine doppo vn'altra dilatione, ò vn'aspettar così lungo come il primo, ritornò à i rimprouerì, & à i risentimenti più che legitimi, e tali, che forse l'hauerebbono condotta à qualche funesto accidente, se non hauesse vdito, che il Cielo l'haueua vendicata, & che il suo infedele era stato ucciso in Senato con ventitre colpi di pugnale da quelli, che frà suoi amici più s'era confidato. Questa nuoua fù per lei vn colpo di folgore, ne la collera, che prima hauea contro di lui fù bastante à temperarne il dolore, che mirabilmente l'afflisse, sollennizò questa perdita con vn diluuio di lagrime, e con attioni tutte furiose, & si sarebbe forsi abbandonata all'vltime disperationi, se non hauesse hauuta vna gran consolatione de gli vltimi segni dell'ingratitudine di Cesare; seppe, che poco prima della sua morte haueua adottato per figlio il giouane Ottauio suo nipote, c'hoggi è il grande Augusto Cesare, che gli è successo all'Imperio, & lo hauea dichiarato suo herede obligandolo à prendere il suo nome, & le sue dignità senza fare alcuna mentione di Cesarione suo figlio, ne di Cleopatra. Questa vltima notitia, che hebbe la Regina del disprezzo del suo ingrato spo-

so accese in ei vno sdegno così grande, che seccò il fonte delle sue lagrime, e le fece trouar materia di allegrezza per quella morte, che tanto hauea prima sospirata, e piantone. Cessò apertamente di turbarsene più, ancora che ne celebrasse li funerali con tutti quei modi, che stimò conuenevoli ad vn marito legitimo, ma l'ira c'haueua contra il padre, nō passò punto nel figlio, poiche lo alleuò cō quei termini stessi, c'hauerebbe fatto se Cesare le fosse stato fedele insino all'vltimo e ricordandosi, che l'haueua generato dal maggior huomo del mondo benche pergiuro, riconosceua in quel volto con qualche consolatione l'imagine di vn grā padre; lo destinò Rè d'Egitto senza contrasto. & ancora, che gli Egitij vedendo estinta la linea dei Tolomei, la pregassero à prēdere vn marito, ricusò nondimeno sempre di farlo, & con il bene reggerne i popoli, fece loro approuare il dissegno ch'ella hauea fatto di passare il resto della sua vita vedouile. Ma oh quanto sarebbe ella stata fortunata, se fosse stata ferma in questa risolutione poiche non sarebbe caduta in quei famosi infortunij, che hanno fatto tanto strepito per tutto il mondo, non hauerebbe fatto piangere per fino li suoi più crudeli inimici per le sue vltime miserie, & per la miserabile catastrofe della sua vita. Voi sapete Signore, che pochi anni dopo la morte di Giulio Cesare, Antonio, lo sfortunato Antonio hauendo diuiso l'Imperio del Mondo con il Giouane Cesare, che poi si chiamò Augusto, & vendicata cō lui la morte di loro illustre predecessore, con la destruttione de gli

vccisori, & con quel sanguinoso Triumuirato, che produsse à Roma così lugubri effetti. Passando nella Cilitia per portar la guerra in casa da Parthi, fece chiamare Cleopatra auāti di lui, & che questa gran Regina non potendo resistere à quella possanza, andò per consiglio de'suoi à ritrouarlo sopra vn superbo vascello, la cui poppa era tutto d'oro, le vele di perpora, li remi d'argēto, & alla fine con quel superbo apparato, di cui tutto il mōdo hà parlato, come di cosa eccedēte ogni credere. hauerete saputo l'incontro che hebbe con Antonio, le feste pompose, & profusissime di spesa che si fecero, & che Antonio essendo stato vinto dalla magnificenza di Cleopatra, lo fù ancora dalla sua bellezza, di cui diuenne schiauo, non già d'vna seruitù quale era stata del suo predecessore, ma d'vna ch'è durata quanto durò la sua vita, & c'hauerebbe continouato mille secoli, se tāti di vita gliene hauessero dato li Cieli. Antonio era qualche cosa da meno di Cesare, e parue, che dandosi à lui Cleopatra cadesse qualche poco dalle sue prime pretēsioni, ma se voleua dare vn successore a Cesare, nō poteua trà gli huomini trouare vn maggiore di Antonio, la cui gloria non era per anche stata abattuta dalla fortuna di Augusto, e la cui nascita era delle più illustri; la persona poi dotata delle più belle qualità, & attioni, & il grado considerabile, come il primo dell'vniuerso; Cleopatra si rese à tali qualità, & all'amore di Antonio, il quale abbandonando per lei, & l'amicitia del giouane Cesare, & sua sorella Ottauia, c'haueua sposata in Ro-

ma,

ma,e tutti gli intereſſi della Republica,e della ſua fortuna, tutto à lei ſi diede,e ponendo tutta la ſua ambitione à piedi di lei, la ſposò in Aleſſandria. Io sò bene,che li Romani irreconciliabili inimici della memoria di Cleopatra hanno voluto negare queſto matrimonio,come haueuano fatto del primo, & hanno perſeguitato queſta deplorabile Regina nella reputatione, doppo l'hauerla poſta nel ſepolcro con la crudeltà loro,ma io poſſo rēder teſtimonianza contro la inhumanità loro di quello, c'hò veduto con queſti occhi medeſimi,e giuſtificarne la memoria contro que'crudeli, che turbano anche il ſuo ripoſo nel ſepolcro. Antonio ſposò dico publicamēte Cleopatra con ogni ſorte di cattiuo augurio, & le ſtortūne loro,gli hanno pur troppo verificate. Queſti ſono così noti, che mi vado credendo, che li ſappiate tutti, e però li tralaſciarò in gran parte per venire al dritto filo della narratiua,che debbo farui. Il primo anno di queſto matrimonio la Regina partorì due gemelli,il maſchio fu detto Aleſsādro, & la femina Cleopatra. Non vidde il mondo già mai parti più belli,e credo,che la bellezza loro foſſe fatale alla caſa, e che la ſteſſa beltà eccitaſſe parte dello ſdegno degli Dei ſopra Antonio,il quale più volte ne publici ſpettacoli diede à queſti figli il nome di Apolline, & di Diana facēdoli veſtire, & adornare come è ſolito di rappreſētar cō li colori quelle diuinità, e facendoli dar gli honori,che ſi dāno alli medeſimi Dij. Io non gli hò più veduti da che furono di età di otto in noue anni,ma in que i tēpi sò bene, che erano ammirati da

tutto il mõdo,& era giudicato, che la bellezza della giouane Cleopatra, non solo vguagliaria quella della Regina sua madre, ma che superarebbe quella di tutte le persone mortali. Tiridate interuppe Eteocle in questo proposito dicendo; quelli che concepirono queste speranze della Principessa Cleopatra lo fecero con molta ragione, poiche io la viddi in Roma quando ero appresso l'Imperadore, & giudicai con tutto il popolo Romano, che l'occhio non potesse vedere cosa più bella, ella è in corte appresso l'Imperatrice Liuia, che l'ama, & la tratta come se fosse propria figlia,& la sua beltà di gia hà prodotti effetti diuolgati per la maggior parte del mondo,e de quali vi potrei dire qualche cosa se non fosse per interrompere il vostro racconto. Era pur anche in Roma Tolomeo il suo piu giouane fratello ch'era del medesimo concetto,ma Alesandro di cui hauete parlato, era perduto già qualche tempo prima senza che se ne hauesse nouella.

Voi mi toccate su'l viuo (disse Etheocle) & io sono così affettionato à ciò che può appartenere al sangue della mia defunta Regina,che non posso vdirne far mentione senza sentirmene commouere le Viscere. Piaccia à gli Dij di conceder loro migliore fortuna di quella c'hanno prouato i loro genitori, & à me faccia gratia di riueder le reliquie di così illustre famiglia. Vi dirò intanto per continouare il mio discorso,che vn'anno doppo di Alesãdro, e Cleopatra nacque Tolomeo, che voi hauete veduto in Roma poco differenti dalli fratelli, & portaua scolpiti nel vol-

to i segni di sua gran nascita. Non fù mai veduto corte più pomposa di quella di Antonio & Cleopatra; la maggior parte delli Rè del mondo veniuano à rendergli homaggio, e molti di essi mandauano li figli loro à fine, c'hauessero l'honore di essere alleuati cō quei giouanetti Prencipi, & così erano alleuati con la cura, che à loro soli si conueniua, & ancora che Cesarione non fosse figlio di Antonio haueua questi nondimeno in gran veneratione la memoria di Cesare, onde lo trattaua con gran rispetto; haueua egli fatto publicare per tutto il suo dominio il matrimonio di Giulio Cesare, & di Cleopatra, e dichiarato Cesarione figlio legitimo, & vero herede del Padre, e volendolo egli honorare sopramodo, ò fosse per obbligar la madre, ò per honorar la memoria di Cesare, lo fece chiamare Rè de' Rè, come haueua fatta proclamare Cleopatra Regina de li Rè, e nō volendo che quello portasse quel titolo inutilmente gli donò li Regni di Egitto, di Cipro, e della Syria, & della bassa Soria, al Giouane Alessandro donò l'Armenia, tutta la Media, e li Parthi hauendoli acquistati, alla Giouane Cleopatra donò la Libia, & la Cilicia, & al picciolo Tolomeo la Siria, & la Fenicia, e dopo hauerli fatti questi doni, ne mandò li decreti à Roma, che furono soppressi dalli Consoli Domicio, & Sosio quello stesso, di cui hauete fatta mentione nel vostro discorso. Intanto voi sapete le guerre ch'egli fece fin tanto che vissero insieme, & contro il vostro Paese; e contro Antiocho in Syria, li buoni successi ch'egli hebbe per mezzo de' suoi Tenenti,

nenti,& le disgratie,che gli auuennero quãdo andò di persona contro li vostri,li suoi risſentimenti contro Artabasio Rè di Armenia,ch'egli condusse prigione insieme co i figli in Alessandria,che poi vi perdè il capo nõ sò che tempo doppo d'ordine di Cleopatra, come hauette detto nel vostro racconto.

Hauete anche saputo li viaggi ch'egli foce à Roma doue negò più volte al Senato d'abbandonar Cleopatra,e doue alla fine si ruppe con Augusto per il ripudio daro ad Ottauia di lui sorella.Dichiarata alla fine la guerra trà questi due Padroni del mondo, si diuise appunto il mondo quasi per mezzo seguendo ogni vno la parte à cui più viueua affettionato,non erano giamai state vedute due potenze così grandi frà di loro opposte, & il mondo non haueua già mai con tanto interesse aspettato di vedere il fine di questa guerra che doueua decidere il suo Imperio. Voi hauete Signore inteso il principio di questa guerra,& li diuersi incontri;nelle quali si pose la fortuna,quando dall'vna, quãdo dall'altra parte insino alla Battaglia di Attio, doue doppo l'essere vn pezzo stata in dubbio,si dichiarò per Augusto;il miserabile Antonio fù tradito, & dalla fortuna,& dal proprio amore, perche quãtunque la Regina hauesse nei principij della sua vita,dati segni di coraggio, tutta si perdè nel l'horrore di vna battaglia, à cui volle assistere di persona,e fuggendo con 60.vele,che la accompagnarono nella fuga,si tirò dietro l'innamorato Antonio,che vedèdola allontanare, più stimò l'abbandonar la Vittoria,e l'Imperio del mondo insieme, che

non

non seguir Cleopatra. Hauete saputo, che doppo quella deplorabile disfatta, furono abbandonati da tutte le truppe, e rinchiusi in Alessandria, doue Augusto gli assediò. Hauete anco saputo li miserabili effetti, che l'errore cagionò frà di loro, perche sopra vn falso auuiso della morte di Cleopatra, ch'ella stessa hauea fatta diuulgare per guarire Antonio d'vn'ingiusto sospetto hauuto di lei, il disperato Prencipe si amazzò di propria mano, e rese lo spirito frà le braccia della sua cara Cleopatra nella tomba stessa dou'ella si era rinchiusa. Hauerete vdito raccontare, che Cesare Augusto fatto Padrone di Alessandria la andò à cõsolare, e la fece sperare ogni buon trattamento, che quella grã Principessa sdegnò con gran cuore, ne volendo soprauiuere al suo caro Antonio, ne vedersi in pericolo d'essere condotta à Roma in trionfo, si diede la morte anch'essa co'l dente d'vn Aspido, à cui si fece mordere, non hauendo altre arme pronte, & che Augusto pacificato che hebbe l'Egitto, e lasciato Cornelio Gallo Gouernatore in Alessandria, se ne tornò à Roma, doue condusse Alessandro, Tolomeo, e Cleopatra figlio di Antonio, & di Cleopatra. Et eccoui in succinto il miserabile destino dello sfortunato Prencipe, e della infelice Cleopatra, ma non hauete saputa la sorte del Prencipe Cesarione, & io mi credo, c'hauerete stimato, come ha fatto la miglior parte delle genti, che Augusto lo hauesse fatto morire, come ne corse la fama per tutto.

Egli è vero[disse Tiridate]così hò creduto

cō tutti li Romani, & ch'io hò più volte vdi-to da loro, che Cesare Augusto essendo padrone di Alessandria, e deliberando con alcuni suoi amici quello che douesse fare di Cesarione, il Filosofo Arrio, che era in molto credito appresso di lui, gli hauea detto all'orecchio alludendo ad vn verso di Homero, il cui senso era assai vicino, *Non esser buona la pluralità dei Cesari.* Et che in questo pensiero tenendo Augusto, che quelli fosse per contendergli l'Imperio, & la successione del Padre, l'hauea fatto morire.

Tale ripigliò Eteocle, è stata la oppinione vniuersale, & noi godiamo, che tale sia la fama di questo Prencipe trà gli inimici suoi perche l'hauerebbono forsi perseguitato là negli Asili ch'egli hà trouati, ma io ve ne dirò la verità, benche pericoloso sia il ridirlo ad altri sapendo bene, che io non pongo à rischio il mio Prencipe dichiarando il vero della sua vita ad vn Prencipe virtuoso come lui, & quindi è che per venire al racconto delle sue auuenture, io vi hò succintamente raccontato vna parte degli accidenti della madre.

Historia di Cesarione, & della Regina Candace.

PErduta la Battaglia d'Attio, e fuggita vilmente vna parte delle schiere lo sfortunato Antonio, & l'infelice Cleopatra, si rinchiusero in Alessandria, aspettando il vincitore con il restante delle forze, rissoluti di difendersi insino all'vltimo huomo, & al-

all'estremo momento della vita, non hauendoli abbandonato il cuore; se la fortuna gli hauea lasciati, potendo iui prolongare al destino, e disputar ancora qualche tempo l'Imperio del mondo, se non fossero stati ingannati da quel crudele errore, che li fece sfortunatamente morire ambidue, la Regina nondimeno non potendo dubbitare, che la sua rouina non fosse già vicina, considerò la deplorabile famiglia, che vedeua precipitata dalla più alta prosperità del mondo in vn baleno alle vltime calamità. Oh Dio, quali dolorosi accenti proferì à così dolorosi pensieri, & con quali segni non mostrò il suo legitimo dolore.

Dubitò con ragione, che il vincitore fosse per sfogar l'odio sopra i figli del suo nimico, & che per estinguere tutti li semi di guerra, che potessero turbare la tranquilità del suo dominio, volesse esterminare tutta la stirpe di Antonio, & in questo sospetto sollicitò più volte di ponere i figli in qualche luogo sicuro, & mandarli, ò al Rè d'Ethiopia grande, e potente loro amico, e confederato, che non temeua le forze de' Romani, ò ad Herode fedele amico di Antonio, ò finalmente in casa di qualche altro amico, che gli hauesse conseruata, ma Antonio, che teneramente amaua li figli, non poteua risoluersi à veder allontanare i figli, & andare à cercar la vita sù la fede de' stranieri, diceua alla Regina, che gli Dij poteuano mandarli ancora qualche soccorso, e rimettere in piedi miracolosamente i suoi affari, come gli haueuano rouinati contro la oppinione delle genti, &

che se tal mutatione loro fortunatamente auuenisse, si sarebbono allora pentiti di hauere esposti li proprii figli à fughe di fine incerto, & che se il Cielo hauesse deliberato affatto la perdita loro, doueuano aspettare vna migliore fortuna per li suoi figli dalla clemenza dell'inimico, e quanto alla fede di qualche Prencipe Barbaro hauerebbono questi indubitatamente cangiata faccia al volger della fortuna, e doppo la rouina loro si sarebbono quelli riuoltati al vincitore.

Cleopatra adunque vedendolo costante in questa opinione, & non potendogli torre la dispositione de i proprii figli, pensò alla cõseruatione di quello, in cui non haueua egli parte veruna, e giudicando con molta prudenza, che quando anche Cesare Augusto fosse per perdonare alli figli di Antonio, non sarebbe stato indulgente al figlio di Cesare, che essendo publicato legitimo, gli hauerebbe sempre potuto contendere la successione del padre, che Augusto non haueua se non per la ragione dell'adottione; giudicò adunque non douersi confidare di tal sorte di clemenza d'vn Inimico, onde non hauesse à procurare la salute di suo figlio per altra strada; haueua ella vn legitimo dominio sopra Cesarione, & Antonio non gliene vietaua ogni arbitrio. Era Cesarione di cinque in sei anni maggiore de i fratelli, & sorelle, & era entrato nel quindecesimo di sua età fatto il più compito Prencipe del mondo; nõ hauea pari di bellezza trà li giouani di sua età, nella viuacità de gli occhi, & in tutti li tratti del

volto

volto vedeuasi vna maestà, che non poteua appartenere ad altri, che ad vn figlio di Cesare, & di Cleopatra, era grande assai più di quello, che all'età si conueniua, la forza era prodigiosa, l'agilità, e dispositione della vita ad ogni essercitio era tale, che rendea merauiglia à ciascheduno, era poi così viuo di spirito, e d'vna dolcezza di tratto, ch'innamoraua in vderlo, ma quello ch'auuanzaua ogni sua cõditione era l'inclinatione a cose grãdi, & io nella maggiore sua giouentù nõ hò mai riconosciuto in lui vn solo pensiero, che non eccedesse il commune. Emulaua le glorie del Padre quale appunto si raccota del giouinetto Alessandro; e tra li raccõti, che a bello studio io gli faceua della vita di lui, accioche li seruissero per vn modello, sopra cui hauesse douuto fondarsi, non estimaua egli meno la cleméza di quello, la liberalità, & la modestia di quello, che ne ammirasse la Virtù. Cento volte in quell'età così tenera, e debole per portar la corazza, volle ãdarsi à poner trà le schiere armate à correre i rischi delle battaglie, & se nõ fosse stato frenato da vna assoluta autorità hauerrbbe seguitato Antonio nel le battaglie cõ vn'ardore, che difficilmente si poteua moderare. Tale era Cesarione, e maggiore ãcora che io nõ hò saputo descriuerlo, quãdo la Regina sua madre preferẽdo la salute del figlio al diletto di vederlo ad ogni momẽto si deliberò di perderlo di vista per sẽpre; stabilita in questo pẽsiero, e preparata si à quãto doueua fare mi comãdò, che glielo cõducessi nella camera; ella nõ potè veder lo con quella deliberatione di non vederlo più

più mai, se gli Dij non cangiaua fortuna) & non declinate da quella costanza d'animo che soleua hauere nell'altre sue attioni; non potè [dico] contener le lagrime, che intenerirono l'anima di quel giouane Précipe, com'anche noi presenti fummo nella stessa maniera costretti à dar lagrime. Fece la Regina alla fine forza al suo dolore, e cercando di ricomponere il volto, doppo hauere asciugati gli occhi, quanto più gli fù possibile. Mio figlio [disse ella al Prencipe] ancora che fiate gionine, hauete nondimeno maggiore l'intelletto d'ogni altro della vostra età; già potete conoscere quale sia la vostra fortuna presente, e qual sia stata la passata, voi foste figlio d'vn padre, che fù il maggiore di tutti gli huomini, e d'vna Madre, che può vantarsi d'hauer hauuto qualche grado frà l'altre donne, & che lasciarà vna forma della sua vita, che non è ordinario frà l'altre.

Io ringratio Dio, che non vedo cosa veruna in voi che degeneri dalla vostra nascita, & che non mi faccia sperare, che voi non siate punto per far vergognar l'anima di Cesare, che gode il Cielo colà frà i Diui di hauermi posto al Mondo; se la fortuna vi è contraria nel principio di questa vostra giouanezza, & se ella vi toglie con quelli da cui nascete queg i auuantaggi, che in parte da lei medesima vi erano date; Imparate per tempo à disprezzarla, e necessitatela con la forza della vostra virtù à ritornarui fauoreuole. Voi portarete ad essempio di vostro padre vna spada, che forsi anche vi restituirà quelle Cesaree c'hoggi perdete, & se gli Dij vogliono, come ben

pare,

pare, che si habbia da credere, che noi cadiamo sotto il peso di questa guerra, il cui fine sia quello delle nostre vite voi viuerete dopo noi per ricuperare vn giorno cō le vostre generose attioni quello che noi perdiamo cō l'vltime mostre, & per rinouār trà gli huomini la memoria di Cesare, & di Cleopatra, & per forsi vendicare cōtro quegli inimici, che ne distruggono, la morte di Antonio, & di Cleopatra. Queste speranze ò figlio mi fanno pensare alla vostra salute in questo pūto che dispero della mia propria, & l'amor, che vi porto mi fà violentare i miei più teneri affetti: bisogna partire ò nuouo Cesare, bisogna andare à cercare lontano dell'armi de vostri inimici vna fortuna migliore di quella che potreste asperiare alle ginocchia inchinato vn nemico inesorabile, & di vn Vincitore superbo, non à riputatione, che vn figlio legitimo di Cesare addimandi all'adottato quella vita, che non potrebbe riceuere senza vergogna, & che certo non otteneria da colui, ch'hereditādo il nome, & la possanza di Cesare non ne hà hereditato la clemenza, ne l'altre virtù. Io mi spoglio per saluarui de' miei più viui sentimenti, ma in questa violēza, ch'io soffro, m'è più caro il vederui partire da me per sēpre, che il vedermi prima del mio morire ò morto, ò supplice à piedi del nostro crudele inimico, ò condotto il trionfo legato al suo carro essere strascinato per questa Cità, che vostro padre fù il primo che la ridusse al suo Dominio. Tacque à queste parole per rasciugarsi le lagrime la Regina, che non pote con tutta la sua costanza raffrenar.

narle. Quindi riuolti gli occhi dal volto del figlio al mio, Eteocle, mi disse, questi è quello che per l'vltima volta ripongo nelle vostre mani, acciò che ne conseruiate la vita, & in essa tutte le mie speranze, più cara gioia non posso consegnarui; fate conoscere à questa vltima proua di vostra fede, che voi sete degno figlio d'Apollodoro, ch'è morto, e visse in mio seruigio doppo l'hauersi acquistato l'honore del più fedele seruidore che viuesse giamai. Accettate il Prencipe mio figlio, & vostro allieuo, ch'io pōgo sotto la vostra custodia, toglietelo da Alessandria, e da gli infortunij d'Egitto, e conducetelo con la maggiore diligenza che sia possibile in Ethiopia, il cui posfente Rè è nostro confederato, & solo fra tutti li nostri vicini che non teme la forza Romana, & è in stato di difendersi douunque sie toccato. Richiedetelo in mio nome di vn'Asilo appresso di se per questo pouero Prencipe, che gli confido, e gli dono; ditegli che non solo è obbligato dalle leggi della propria generosità, che l'obbligano alla difesa de miseri, & de gli oppressi, ma dall'interesse comune di tutti li Rè di opponersi alla violenza de Romani, che sono li crudeli inimici de gli huomini, che vogliono portar la tirannide loro sopra tutti i Rè della terra: egli vi riceuerà senza dubbio, & sarà cortese à mio figlio di tutta quella protettione, di che voi lo richiederete. Partirete questa notte, perche io desidero, che il vostro viaggio sia segreto dubitando che li nostri nimici non ne habbino qualche sentore, e faccia- no sforzo di opponersi alla salute di questo

po-

pouero Prencipe. Hauere compagni alla vostra ritirata Rhodo, e Niandro, & qualche altro famigliare più necessario, ma in poco numero, poiche la moltitudine potrebbe scoprirui, e far cadere mio figlio in qualche pericolo, da cui m'affattico di sottrarlo, io vi darò tant'oro, e gioie, che bastaranno per souuenire à tutti li vostri bisogni; se noi faremo la pace con Ottauio, ò se gli Dij ne mandaranno qualche soccorso, e ne solleuaranno dl questa oppressione, io vi richiamerò appresso di noi, & vi liberarò il più presto che sarà possibile da questo essilio, ch'io sopportarò con ogni più crudele dolore. Così parlaua la Regina mentre, che il giouane Prēcipe prostrato à suoi piedi le rispondeua di voler più tosto morire, ch'abbandonarla, c'haueа ben cuore, che bastaua à correre la fortuna di lei, & d'Antonio in vece di lasciarli nelli pericoli à quali erano esposti. Riconobbe la Madre in queste parole il coraggio del figlio, che gliene accrebbero l'affetto (se vn filiale è capace di aumento) & alzati gli occhi al Cielo, disse, ò gran Cesare se colà su fra gli Dei tu viui, com'io stimo, proteggi quel figlio che mi hai lasciato, poiche ben conosco à tutti li segni, ch'egli sarà di te degno; indi riuolta à Cesarione, cercò di persuaderlo con dolcezza alla partēza; ma vedēdo, ch'erano vani li prieghi, si riuolse alla fine all'autorità, e doppo l hauergli vietato il più contēdere al suo volere, mi comādò, che lo cōducessi à forza quand'egli non mi seguisse volētieri. Piegò à questo Imperio il giouane, e nō permettēdogli il rispetto filiale di contēder più oltre; mostrò cō

le la-

le lagrime al dolore ch'egli haueua di lasciarla. Non mi difonderò più sopra gli affetti vniuersali, dirò solo, che il rimanente di quel giorno fù impiegato à preparare la partenza. La Regina fece portare da Irade, e Charmione [le due fedeli damigelle che poco doppo morirono con lei con vna costanza, e fedeltà che sarà perpetuamente marauigliosa] vna cassetta piena d'oro, & di gioie di gran valore, che mi consegnò. Fatto notte doppo l'hauerne detto l'vltimo addio, & abbracciato il figlio. Và, disse, ò giouane Prencipe là doue il tuo Fato ti chiama, li Dij t'habbino in custodia. Ricordati intãto della grandezza de tuoi genitori, e per qual si voglia assalto della fortuna non ti lasciar giamai piegare ad attioni indegne de tuoi natali; e queste furono l'vltime parole ch'io habbia vdito da lei, sbrigatasi da gli abbracci ne fece salir à cauallo in sua presenza, & abbandonare la mal fortunata Alessandria. Questo principio degli accidenti di Cesarione hanno qualche confaceuolezza, ò Signori con li vostri, fù egli veduto fuggir dal natio paese, come voi in età poco differente della vostra quando vsciste dalla Regia de Parthi. Vscì d'Alessandria con 12. soli caualli, & quello che pochi giorni auanti era stato dichiarato Rè de'Regi da più nationi, abbandonaua il natio paese, & andaua con si poca compagnia à rischiare la vita ne paesi stranieri. Questo ben strano accidente della fortuna può ben seruire di essempio memorabile à coloro, che si fidano de suoi fauori, & che si lasciano acciecare dalle prosperità ingannceuoli. L'orgoglio di Antonio, & di

& di Cleopatra iscusabile(se il vitio è capace è d'iscusa) in riguardo delle grandezze loro, che gli dauano il primo luogo trà gli huomini, commosse contro lo sdegno de gli Dij, onde quelli che poco dianzi haueuano tāti Regi à lue ginocchia inchinati togliendo la corona à questi, & il capo à quelli, come allo sfenturato Antigono Rè de Giudei, & al misero Arrabasio Rè dell'Armenia, si viddero ridotti ad aspettar il destino loro nell'vltima Città, e pochi giorni doppo cercar la morte dal soccorso delle proprie mani, e Cleopatra medesima per colmo delle sue sciagure non la trouando, le conuenne vsare artificij per trouarla.

Vscimo d'Alessandria quasi che nello stesso tempo, che Ottauio Cesare si accampaua dall'altra parte à vista di quelle mura, onde se hauessimo fatta più poca dimora, non si poteua più vscirne. Bisognò che il giouane Cesarione si accomodasse alla fatica del Cauallo, erano già lungo tempo ch'egli vi saliua per apprenderne il maneggio, e tal'hora andando alla caccia, essercitij, ch'egli faceua cō molto vigor come quello ch'era di vna complessione più robusta di quello che conuenisse all'età sua, & questo gli seruì molto in questo viaggio, e quella prima notte gli facemmo fare vn viaggio, che hauerebbe incommodato ogn'altro men forte di lui, ne fermāmo al far del giorno ad vn vilaggio lontano da tre in quattro cento stadij da Alessandria, doue ne conuenne di lasciar riposare il giouanetto Prencipe, e rinfrescare li Caualli ancora. ne fermammo colà tre, e ben quat-

quattro hore, doppo le quali rimontammo à cauallo per proseguire il nostro camino; ma nõ hauemmo à pena fatto qualche stadio, che vedemmo zoppicare il cauallo del Prencipe, il mio, e quello di Rodo, così anche due ò tre altri della cõpagnia, non potẽdone immaginare onde ciò auuenisse. Stimai che il discommodo di que' poueri animali nascesse dalla stanchezza hauendo caminato cõ straordinaria diligenza, Noi poteuimo valerne de gl'altri che restauano sani, ma non volemmo abbandonare la seruitù, che n'era più che necessaria nõ sapendo allora la sfentura che ne perseguitaua; fummo costretti adunque di andar lentamente di maniera che in tutto quel giorno non fù possibile di andar più oltre, che ad vn borgo che non era più lontano di cento cinquanta stadij da quello doue haueuimo riposato, e quando vi arriuammo li nostri caualli, non poteuano quasi più tenersi in piedi. Bisognò dunque fermarsi in quel luogo tutta la notte, ma hauendo fatti chiamare li Marescalchi per far vedere li nostri caualli, e si trouò ch'erano stati inchiodati, & cauatili li chiodi, si solleuarono molto, ma non fù però che non hauessero bisogno per quella notte di riposo; Cominciai allora à sospettare, che questa superchiaria ne fosse stata fatta al primo aloggio per ritardare il nostro Viaggio, ma non sapeuo di chi mi diffidare. La nostra picciola truppa non haueua alcuno da poter credere disleale: Rodo, e Niandro erano li principali doppo di me, Rodo era stato dato al Prencipe per sottogouernatore fin da primi anni,

ni, & non haueua minor parte nel gouerno suo di quella che ne haueffi io, egli hauea pur anco vn figlio della stessa età, ch'era stato sépre nudrito con lui, & che era tuttauia con noi. Niandro era huomo di se le sperimẽtata, & gli altri erano de' primi familiari della corte di Cleopatra, che gli haueua scelti per li più cõfidẽti; & pure tra questi noi trouammo de i nostri capaci di tradiméto, e della più horribile infamia, che si potesse trouare. Doppo l'hauer passata quasi tutta la notte fra pẽsieri, che nõ mi lasciauano prender riposo, vscij dal letto, doue mi era gettato cosi vestito, e passãdo ad vna piccolla Galeria, ch'era vicina alla nostra camera, apersi vna finestra per vedere s'il giorno appariua ancora, sotto questa finestra era vn picciolo giardino, nel quale vdii alcuni che ragionauano, & ãcora ch'io haueffi poca curiosità di qualunque cosa che nõ reguardasse la sicurezza del mio Précipe, gli Dii me ne inspirarono all'hora, & in particolare quãdo vdii la voce di Rodo, ch'io molto bẽ conosceua, conobbi pur anche l'altro appresso, ch'era vn confidente di lui chiamato Arceta, & era vn poco suo parente, & per cui haueua procurato qualche beneficio dalla Regina, & come qlli, che l'hora, & il luogo verisimilmẽte li dauano libertà di parlare sẽza dubbio di essere ascoltati erano entrati pur allora Arceta, e Rodo nel giardino quãdo ch'io aprii la finestra: & credo che vdii tutte le parole, & nõ hauessero parlato prima, la tua diligẽza è grãde diceua Rodo, ma come è possibile che tù habbia potuto far tãte cose in poco tẽpo nõ essẽdo vscito d'Alessio ... noi;
hab-

habbiateni patienza, disse Arceta, che la cosa per appunto stà come vi hò detto, hò parlato à Cesare stesso, che molto bene si è ricordato del vostro nome, e delle instanze ch'egli v'haueua fatto per hauere da voi quello ch'ora gli offerite, egli mi hà trattenuto vn'hora, nel cui tempo egli hà determinato co' suoi amici quello che douea fare, di poi hauendomi fatto richiamare mi hà comandato, che ritorni à voi, e dirui, che non solo vi dona tutte le gioie, che la Regina hà date in custodia di Eteocle, ma che douete aspettar da lui beneficij molto maggiori, & che hoggi saprete di là nuoua nel viaggio, che egli hauete cō la vostra lettera additato di fare, io medesimo hò vdito il comando ch'egli hà dato ad vn Centurione di esser sollecito, & io stimo che quelli che sono stati mandati, ne haueranno arriuati prima che noi siamo arriuati al bosco di Agria per doue noi dobbiamo passare; ne haueranno ben tempo, soggiunse Rodo l'infedele. & noi habbiam fatto così poco viaggio per la diligenza, ch'io hò fatto d'inchiodar li Caualli mentre che Eteocle, e gli altri riposauano, che i Romani per ogni poco di diligenza che facciano ne arriuaranno ben tosto, ma non ne parliamo più, bisogna sospettar d'ogni cosa, ne diligenza che facciamo in questo particolare sarà souerchia. Vscirono allora del giardino, ò forse che dubitassero di esser ascoltati, ò di esser colti auuicinandosi il giorno, che di già incominciaua ad apparire, & io restai alla finestra confusissimo: ôh Dij, quali furono allora i miei pensieri intendendo così gran tradigione! à pena il
potei

potei credere alle mie proprie orecchie. La prima cosa ch'io feci doppo l'hauer detestato l'infedeltà di Rodo m'inginocchiai rendendo gratie à gli Dij dell'auuiso datomi, e supplicandoli dell'assistenza loro per la conseruatione del Prencipe, non sapeua nondimeno, come gouernarmi, e da ogni parte vedeuo grandissime difficoltà, che à pena poteuo sperare di riuscirne, era giorno, & non haueuo presa altra deliberatione, che di vccider Rodo, & di vendicare almeno il Prencipe, se per altro nō mi era lecito di saluarlo, nondimeno non hauendo io tempo da perdere entrai nella camera pieno d'inquietudini, e dopo l'hauer dato ordine di far preparare i Caualli risuegliai il Prencipe, e lo feci vestire e con diligēza. & in tanto tirai da parte Neandro (haueuo ben conosciuto dalle parole di Rodo, ch'egli non haueua intelligenza con altri) e dettogli in vn momento tutto il caso lo posi in vna confusione eguale alla mia, stauimo ragionādo insieme quando l'infedele Rodo cōparue, à questa vista mi potei à pena contenere di gettarmegli adosso, e strozarlo, mi rattenni però, & hauendo auuertito Neandro che dissimulasse anch'egli faremmo salire il Prēcipe à cauallo senza dargli quel ch'era dubitando, che non si turbasse di souerchio, & essendo giouanetto non sapesse dissimulare, & ne impedisse i modi che potessimo trouare di saluarlo.

Vsciti dal Borgo ne incaminammo per la strada accordata, per non fare che Rodo si accorgesse d'essere scoperto; non haueuimo marciato vn quarto d'hora, quando gli Dij

mi posero in animo vn pensiero, che delibe. rai d'esseguirlo; senza alcuna dilatione hebbi dal principio qualche repugnãza per dubbio di ponere à pericolo vn'innocente, ma la salute del mio Prencipe m'era più à cuore, che tutte l'altre cose, onde in vn momẽto lasciai da parte ogni altro rispetto, e fatto cenno à Neandro, che marciasse auanti con il Prencipe, e'l restante della truppa, & restai indietro con Rodo, ch'io andaua trattenendo vn certo ragionamento, e quãdo fummo vn poco discosto da gli altri finsi d'hauere non sò che di rotto alla mia sella, e posi piede à terra come per accomodarla dicendogli, che ben presto di galoppo haueremmo poi raggiunta la compagnia, lo necessitai ad aspettarmi, oltre ch'io haueua vna certa autorità di comandargli, & lo stato in che si trouaua, non gli permetteua la conscienza di contradirmi, oltre ch'egli hauea caro di apportar lunghezza quãto più p[illegible]eua, per più assicurare il suo dissegno. Quando la nostra truppa fù allontanata, & che per buona sorte vna picciola collina ne diuideua la vista, rimontai à Cauallo, & accostatomi à Rodo con vno sguardo, che subito gli scoperse vna parte di quello, ch'io hauea nell'animo. Traditore (gli dissi) ti cõuien morire, e se il tuo Prencipe deue perire per la tua infedeltà, non haurai il contento di vederlo morto, ne goderai il frutto del tradimento; non haueuo terminate queste parole, c'hebbi la spada alla mano, e lo sleale più combattuto dalla propria conscienza, che dal timore delle mie arme, ascoltò la mia minaccia tutto pallido, à pena si pose à qualche resisten-

ſtenza, traſſe nondimeno la ſpada con mano tremante, ma ſi difeſe così male, che con vna facilità, che mi tolſe la gloria di quella attione li paſſai due volte la ſpada ne'fianchi facēdolo cader di cauallo, e vomitar l'anima, e'l sāgue. Fatto queſto ripoſi la ſpada al fodero, & à tutta briglia corſi al Prencipe, ma volgēdomi dalla collina ſalita addietro, viddi vſcire dal borgo doue erimo alloggiati vno ſquadrone di Caualleria, che Ceſare ne anuiaua dietro, & lo ſtimai quello che Rodo aſpettaua. Queſta viſta mi neceſſitò à correre à tutte redine ſciolte alli noſtri, & arriuatili mi accoſtai all'orecchio di Neandro, e li diſſi; Rodo, già morì, prēdete cō voi il Prencipe, e due de'noſtri huomini, & auuāzateui di galoppo nel boſco d'Agria, & inſeluateui nel più folto, e colà aſpettate per tutt'hoggi nuoua di me, ingannarò gli noſtri inimici, o tratteneṙò che non vi ſeguitino, ſe il Cielo fauorirà il mio diſſegno, & ſe non mi vedete comparire per tutt'hoggi, partiteui à notte, e ſeguitate il voſtro viaggio ſotto la ſcorta de gli Dij, che non vi abbandonaranno: non gli diſſi di più, e ſenza aſpettar riſpoſta feci partire con lui il Prencipe, & li due altri, che il doueuano ſeguitare, l'vno de'quali conoſciuto per fedeliſſimo portaua le gioie, & l'oro datone dalla Regina. Celatione, ch'era d'animo dolciſſimo, obbedì prōtamente al mio volere; li vidde partire con molta ſollecitudine, e cō qualche mia lagrima per il dubbio di non più mai vederlo, & in tanto riuoltatomi à quelli ch'erano reſtati meco; amici, diſſi loro, noi ſiamo traditi, li noſtri nemici non ſono più di

H cento

cento passi di quì lontani, Rodo è restato indietro per riconoscerli se sarà possibile,& eccoui il traditore,ch'è restato con noi, e gli di-mostrai Aceta, questi è l'infedele, che n'hà venduti, & in questo dire me gli gettai sopra con la spada alla mano, ma fui preuenuto da due compagni, che attrauersatagli la strada mentre volea fuggire, lo fecero cader morto à terra. Il figlio di Rodo, che io hauea tenuto appresso di noi, ancorache hauesse voluto seguitare il Prencipe, che come io vi hò detto, era della sua età, & del suo modo,& di qualità sopra la propria cõditione, guardò la morte di Aceta con molto stupore; all'hora me gli accostai, e gli dissi prendendolo per la mano, e mostrando loro i Romani, che si auuanzauano à gran trotto, & che vedeuimo distintamente venire. Noi siamo tutti morti se noi d'accordo non inganniamo gli inimici facendoui credere il Prencipe Cesarione. Questa dignità vi saluarà la vita, & se li Romani vi prendono per il figlio di Cesare, si contenderanno di condurui prigione auanti l'Imperadore. Fauorite la nostra fintione, se volete saluare la vita di tutti. Il giouinetto, che già temeua la morte, accettò il consiglio fatale ch'io gli diedi, ma non haueuo à pena parlato, che li Romani ne furono sopra, & allargatisi per la pianura incominciarono à circõdarne per toglierne il modo di fuggire. Viddi allhora il pericolo à che m'era esposto, & era quale io l'haueа preuisto prima che di abbracciarlo, ma gli Dij mi sono testimonij, ch'io arrischiai la mia per saluare la vita del Prencipe; ad vn cenno ch'io feci à miei compagni

pagna tutti neponemmo à piedi,& inginocchiati intorno al figlio di Rodo,che solo hauea fatto restare à cauallo,li Romani, che ne veniuano sopra con impeto, vedendone in quella postura supplicheuoli tutti insieme.

Si fermarono al comando del loro comãdante aspettãdone gli ordini senza offenderne, ma quãdo,che io conobbi di poter essere vdito da essi. Qualunque voi siate,loro dissi io, se habbiamo meritato il vostro sdegno volgete l'armi vostre cõtro di noi soli, e salua te il figlio del grã Cesare. Sacrificate noi all'ira vostra:se vi habbiamo offeso,ma concedetene la vita del nostro Prẽcipe.Queste parole, & li nostri gesti supplicheuoli, deuiarono l'armi Romane dalli capi nostri, ma furono funeste all'innocente figlio di Rodo, poiche il capo di quelle truppe accostatosi a lui con la spada sfodrata,vi lasciamo(disse egli]la vita à voi altri,ma questo figlio di Cesare de ue morire, di lui solo cerchiamo, & cosi dicendo facendosi largo fra noi,cacciò la spada nel fianco di quel giouane figliuolo,nel tempo ch'egli incominciua forsi a dire, ch'ei nõ era il figlio di Cesare Non posso ricordarmi della morte di questi senza hauere vn gran rimorso del mio inganno, che gli feci,non hauendo però mai stimato,che peggio li potesse accadére, che d'esser condotto prigione,& intãto hauer noi tempo di andarcene; in altra maniera nõ era possibile di saluarne il nostro Prencipe,ma alla fine se alcuno douea perire era meno ingiusto, che perisse il figlio del traditore,e fosse sacrificato al tradimento del Padre. Intanto io m'era gettato

ſopra di lui,per tãto meglio ingannare li noſtri nimici,e teneramente faceua li medeſimi piãti, ch'hauerei fatti ſopra il vero corpo del Prencipe. Il capo de'Romani,che per buona ſorte era huomo di qualche qualità,hebbe di me pietà,e mi diſſe che mal volontieri haueua eſſeguito il comando di Ceſare. Si oppoſe pur anche alla volontà di alcuni de'ſuoi, che voleuano che foſſe troncato il capo à quel giouane per preſentarlo all'Imperadore, dicendo loro,che à baſtanza gli ſarebbe nota la verità ſenza, che ſi eſſercitaſſe quella crudeltà nel corpo di vn figlio di Ceſare, nondimeno ad inſtigatione delli ſteſſi,egli m'adimandò le gioie, che mi hauea date Cleopatra,io gli diſſi, queſte erano nelle mani di vno delli noſtri compagni chiamato Rodo,che hoggi non habbiamo veduto, e dal quale io ſtimaua, che noi foſſimo ſtati traditi,à queſte parole incominciarono li ſoldati à minacciarne,&ricercarne ſopra,ma poco ne trouarono, & il loro Capo ſi ricordò, che in effetto Rodo era il nome di colui,che ne haueua tradito, & ſapeua che l'Imperadore gli haueua deſtinate quelle gioie in premio del ſuo tradimento,& però facilmente credette,che ſe le haueſſe portate via, & ſtimandò più di ſuo guſto, che le haueſſe per quel modo,che per dono di Ceſare,comandò che foſſimo laſciati in pace, e ne foſſero reſtituiti li noſtri caualli,e foſſimo laſciati andare doue ne pareua.Li ſoldati mal volõtieri lo obbedirono, e andandoſene, ne laſciarono appreſſo allo sfortunato figlio di Rodo, del quale io mi moſtraua tuttauia ſconſolato;Quando li noſtri

ftri nemici furono allontanati da noi, & ne
hebbero perduti di vista, doppo l'hauer coperto di poca terra il cadauer e del giouane, e sospirarone qualche poco la morte, rimontámo à cauallo più sodisfatti di questo fortunato successo, che nõ ve lo saprei rappresẽtare, & ne ponemmo sù la traccia del nostro vero Prẽcipe. Et eccoui ò Signore, detto quello che accadè sopra la falsa morte di Cesarione & quello c'hãno creduto ch'egli fosse caduto nelle mani di Ottauio, si sono ingannati, & io vi posso assicurare, ch'egli nõ l'hà mai veduto, e che se egli consultò di quello, che si doueua fare di lui, & si risolse di vcciderlo per consiglio di Arrio Filosofo, come hauete detto, conuiene che ciò fosse, mentre che il messaggiere dello sleale Rodo fu appresso di lui, ò prima quando pendeua la guerra di Antonio, & sua, pendente la quale è certo, ch'egli più volte ne fece add mãdar questo giouane Prencipe, ò che lo facessimo morire. Due hore doppo che fummo liberi dalli Romani arriuammo alla selua d'Agria, & ritrouammo subito l'huomo, che Neandro teneua di sentinella per condurne al luogo doue il Prencipe staua nascosto, che se così nõ hauesse fatto, difficilmente lo haueremmo ritrouato à cagione del bosco ben folto. Giubilai nel riuedere il mio Prencipe, l'abbracciai, e lagrimai di contento; s'accrebbero le mie sodisfationi allora che Neandro mi raccontò il ragguaglio, ch'egli haueua hauuto per la via la lontananza, & la deliberatione ch'egli haueua fatto doppo l'hauer saputo la verità dalla bocca di Neandro, che nõ haueua potuto ne

garglicla, di ritornare per la medesima strada e venire à correre la nostra fortuna; vn così generoso pẽsiero, dal quale non hauea potuto Neandro leuarlo, se non per forza, n.l'anima di vn giouinetto mi confermò con molto mio contento nella speranza, che haueuo di già cõcepita della grandezza del suo coraggio, & intanto ch'egli ne ringratiana di quello, che noi haueuimo fatto per lui, & ch'egli hebbe sospirata la morte del figlio di Rodo, lo feci salirà cauallo in seguimẽto del nostro viaggio, del quale mi scusarete Signore, le non vi racconterò le particolarità, poiche non contengono cosa degna de le vostre orecchie, hauendo molto altro, che narrarui di maggior consegnenza. Vscimmo in pochi giorni dell'Egitto, & hauendo varcata vna parte delli deserti della Nubia, che sono in mezzo à questi due regni, entrammo nell' Ethiopia, & prendemmo la via della gran Città di M roe doue habbiã il possente Rè di quell'Imperio. Il nostro Prẽcipe soffrì le fatiche del viaggio con patienza, e grandezza di coraggio ammirabile, & egli era il primo ad affrettare il passo quando lo voleua obbligare al riposo nelle Città per doue passauimo. Noi non lo chiamauimo co'l suo vero nome per dubbio, che se li suoi nemici hauessero saputo la nuoua di sua salute, hauessero trouati in Ethiopia de traditori, come ne hauenano trouati in Egitto, & lo chiamauimo Cleomedonte, con animo che in Ethiopia fosse conosciuto cõ quel nome detrattone il Rè, e quelli che per necessità ne douessero sapere il vero. Arriuammo à Meroe hauendo

nendo alcuni giorni prima inuiato auanti Neandro per auuertire il Rè dell'arriuo del nostro Prencipe, & iscusarlo dell'essere entrato in quel Regno senza ricercarne l'assenso, poiche la necessità della fuga ne lo haueua indotto. Il Rè d'Ethiopia, ch'era vno delli migliori, & de più giusti Prencipi del mondo, che odiaua la tirãnia de' Romani, & haueua la Regina Cleopatra in veneratione, mostrò molto contento della confidenza, che quella Regina haueua in lui, & si dispose à trattarne il figlio come se fosse stato suo proprio, & lo hauerebbe riceuuto con magnificenza, se Neandro nõ lo hauesse supplicato ad astenersene per il dubbio, che noi haueuimo di publicare quello, che noi credeuimo di douer nascondere per le ragioni, ch'io vi hò di già detre; Il Rè per fauorirne, com'era il nostro pensiero, si contentò di riceuerne nel suo Cabinetto, doue ne diede vn'audienza particolare hauẽdo solo appresso di lui alcuni suoi molto confidenti; la magnificenza del suo palazzo, & de'suoi addobbi hauerebbe senza dubbio fatto merauigliare ogni altro, che quelli ch'erano stati nella corte di Cleopatra doue si era veduta pompa, & sontuosità molto maggiore, che in tutto il restante del mondo, & ancora che noi fussimo in Alessand. ia auuezzi à veder tanto, ad ogni modo vedemmo quiui ricchezze, che nefecero marauigliar à primo incontro, perche, come credo, che voi sappiate, l'oro in Ethiopia è così comune, che anche le persone ordinarie per l'ordinario se ne vagliono anche à gli vsi più vili, ma non vi dirò più oltre in

questa materia, & vi dirò solo, che come la maestà di questo Rè ne induceua à venerarlo, così il volto del nostro Prēcipe fece vn effetto nell'animo Regio, che lo considerò subito come figlio di Cesare, e di Cleopatra, il Prencipe gli si accostò con vn modo, che non diminuì punto la sua nascita, ma lo salutò con vna modestia, & vna humiltà, che non haueua altro, che del grande, e del solleuato, & si fece conoscer più tosto ammirabile, e degno di rispetto, che di compassione, io gliene haueua dato vn poco d'instruttione, della quale egli si seruì con vna gratia merauigliosa, e doppo l'hauer riuerito il Rè, come doueua, Gran Prencipe (gli disse) li miei parenti, che sono dalla fortuna abbandonati; mi donano à voi, come à quello, che stimano, che non siate per negarmi quella protettione, di cui vi priego ancor io, & come à solo nel mōdo trà li Prencipi, da cui la desidero; egli disse queste sole parole con vn modo tutto Regio, & io nello stesso tempo presentai al Rè la lettera della Regina Cleopatra, il cui sugello subito riconobbe, e nella quale erano scritte queste parole,

La Regina Cleopatra al Grande Hidaspe Rè dell'Ethiopia.

LA cognitione ch'io hò della vostra gran virtù mi fà sperare, che il vostro affetto non si sarà cangiato alla mutatione della nostra fortuna, & che essendo stato nostro amico, & nostro cōfederato nelle nostre prosperità, la nostra auuersità non vi farà poner in obli-

obliuione l'amicicia, e la confederatione no-stra, & con questa confidenza vi dono mio figlio, e figlio di Cesare il grande, che l'armi de'nostri inimici cacciano dal terreno natio, e lo costringono à cercar vn'Asio, ch'io non voglio addimandare ad altri che à voi solo;se gli Dij mi vorranno preseruare dal giogo, e dalla oppressione de'Romani, io conseruarò caramente la memoria di questa obbligatione, & se per gastigo de'nostri mancamenti essi hanno risoluto di perderne, morirò almeno con questa consolatione di hauer confidato quello ch'io hò di più caro al mondo à quel solo che frà tutti li Prencipi, e il più degno della confidenza,e dell'amicitia di Cleopatra.

Hauendo il Rè Hidaspo lette queste parole, & ascoltato quelle del Prencipe, si voltò verso di lui con vn volto bagnato da qualche lagrima,nata dalle parole della infelice Cleopatra,& abbracciatolo cō sentimento pieno di tenerezza,io vi vedo,io vi riceuo,disse, ò figlio di Cesare, ò figlio di Cleopatra,perche la memoria di vostro padre,& la persona della Regina vostra madre sono da me riuerite, & non solo voi riceuerete frà di noi li medesimi affetti, che poteste sperare da li vostri medesimi,ma douete esser certo, ch'io vi difenderò da qualūque vostro nemico fino alla vita dell'vltimo mio vassallo. Così fù riceuuto il mio Prencipe dal Rè di Ethiopia, che nello stesso tēpo il fece alloggiare nel proprio Palazzo,e diede ordine, che gli fosse formata la Corte, e ne diede a credere, che lo voleua trattare, come se fosse stato suo pro-

prio figlio; li suoi ordini furono subito esse-guiti, & in maniera, che in pochi giorni noi ne vedemmo in Meroe trattati come poco dianzi erauamo in Alessandria; il Prencipe hebbe vna numerosa famiglia, grande, e superbo abbigliamento, & in tutti li modi era trattato come figlio d'vn Rè grande che potesse essere trattato nella propria Regia. Il suo vero nome, e nascita era solo cognito al Rè, & à suoi più confidenti, ma frà gli altri egli passaua sotto il nome di Cleomedonte Prencipe solo parente della Regina Cleopatra, & collegato del Rè d'Ethiopia. Quì Tiridate interruppe Etheocle, e dissegli, se io non hò saputo gl'interessi di Cesarione, hò bene vditi quelli di Cleomedonte, & la distanza de luoghi, che ne disgiungeua, non hà impedita la fama, che nõ porti questo nome insino à noi, & insieme il grido delle grandi attioni sue. Sotto questo nome, soggiunse Ethcocle, hà fatte il mio Prencipe cose molto considerabili, e delle quali può essere peruenuta la fama insino à voi, ma voi le saprete meglio della mia bocca al loro tempo, voi sapete, che i popoli d'Ethiopia sono neri, ma li Rè essendo stati obbligati à far parentele con li Prencipi loro vicini, & sposar donne bianche, hanno in parte leuato quel colore arficcio della famiglia loro, & il Rè ch'era nato d'vna biancha, era solo vn poco bruno, e la Regina sua sposa, ch'era stata bianchissima, e bellissima Principessa, & era morta vn'anno prima del nostro arriuo in Ethiopia, haueua data al mondo vna figlia non solo biãca, ma che per la sua beltà era vna merauiglia

glia e di quel paese, e della miglior parte del mondo, era questa la bella Principessa Candace, che voi hauete tratta dal mare, doue sarebbe morta senza il vostro soccorso, & è tuttauia quì in casa vostra, & quindi è ch'io mi diffonderò per narrarui distintamente quelli accidenti, de quali è piena la vita di quelli due gran personaggi.

La Principessa Candace non hauea più di dieci in vndeci anni quando noi giungemmo in Ethiopia, & non vi erimo dimorati più di vn'anno quando il mio Prencipe si rese vinto alla sua beltà, stimando impossibile di resistere alle marauigliose perfettioni di quella Prencipessa; questa passione, che occupò tutta l'anima di lui, fù necessaria per scacciar il dolore, che se ne era preso il possesso per la nuoua c'haueuimo hauuta del fine deplorabile di Cleopatra, e della infelice caduta di quella Casa l'haueua così viuamente sentita il mio Prencipe, che à pena haueuano potuto le nostre consolationi ritenerlo dalla morte, e noi non haueremmo potuto lungamente quietare quello spirito, che ogni giorno più se ne affliggeua in vece di placarsene, [com'è solito della humanità di assuefarsi al dolor delle morti] se le bellezze di Candace non hauessero molto più efficacemente operato, che le nostre essortationi gli era veramente diffi ile ad vn Prencipe nato di Cesare, & di Cleopatra, & ad vn Pren ipe, ch'entraua nell'età, che ar dedicata a le dolci impressioni d'Amore, il resiste e à vaghezze così lōtane dall'ordinario, & ancora che Cesarione facesse nel principio di questo affetto qualche

sforzo, per mantenersi libero, quei medesimi sforzi non seruirono ad altro, che á farli conoscere la sua debolezza, e farlo più humiliarsi all'Imperio d'vn'affetto, che si rese tãto più aspro, quanto ch'egli haueua voluto fargli resistenza; io non disapprouai al principio questo amore, & non trouando ragione per poterlo dissuadere, subito che n'hebbi notitia ne lo persuasi in vece di diuuertirnelo; egli differiua molto à miei consigli con quello, che mi riconosceua suo gouernatore fin da primi anni, & come quello che gli haueua saluata la vita, con il pericolo euidente della mia, & però à miei consigli haueua abbandonato ogni altro suo pensiero, ch'io non haueua approuato; mi aprì dunque il segreto del suo cuore a'primi colpi che si sentì de gli inuiti amorosi chiedendomi conseglio, e domandandomi assistenza, & in questa parte egli mi trouò disposto appunto quale mi desiderò. Padre, mi diss'egli, che tale soleua chiamarmi; Io mi sento nell'anima vn male assai dolce, ma che però, mi tiē tutto inquieto, parmi, che questo sia quel fuoco, del quale hò souente vdito discorrer alla Regina mia madre, & à voi stesso ancora; temo ch'egli si faccia altrettanto in me possente, quanto fosse in Antonio lo suenturato. ò Dij, mi disse altra volta, quanto e mai bella la Prencipessa Candace, & quanto impossibile à rimirarla & non amarla! così diceua, e sospiraua, & io non contradiceua punto à questi affetti, onde egli tanto più si andaua di giorno in giorno infiammando, si che in breue egli diuenne tutto fuoco, e tutto amante. Non vi

dirò

dirò tutti li discorsi, ch'egli mi fece ne' primi moti di questo amore, perche troppo vi sarei importuno, ne mi dilatatò molto nelle particolarità della giouentù del Prencipe, & della Prencipessa, volendo passare à quello, ch'egli fece nell'età più capace di ragione; non posso però tacerue ne alcuna attione, che mi pare assai degna di sapersi. La bella Prencipessa d'Ethiopia era nata con merauigliosi doni del Cielo, & della natura, perche le sue bellezze, che potete anche riconoscere in quel volto, sono di gran lúga minori di quelle dell'anima sua. Sin dalla prima sua giouinezza ella hebbe vno splendore nel volto, che rendeua stupido chi la miraua, ma la viuacità di quello spirito è stata accompagnata da vna sodezza stupēda, e da vn giudicio molto maggiore del consueto delle donne, la grandezza poi del suo corraggio è tale, che può stare al pari delle persone più generose, & ne hà date proue tali, che in breue vdendole non dubitarete di sottoscriuerui alla sentenza, ch'ella habbia ecceduto ogni altra donna; ma prima, che io passi à daruene la notitia, conuiene, che io vi racconti quelle che sono state prime in tempo. Le diuine qualità di questa Prencipessa vnite all'amore del mio Prencipe, haueuano in lui prodotto vn rispetto così grande, che lungamente sospirò prima, che ardisse di farle motto del suo affetto, & ancora che la grandezza della sua nascita, & il merito della persona fossero tali, che legitimamente potessero dargliene l'adito, & che la minore età della Prencipessa, che era di quattro in cinque anni di differenza, gli

gli potesse verisimilmente leuar ogni timore, la osseruaua nondimeno in modo, che non si assicuraua di valersi d'alcuno di questi auuantaggi.

Ei la vedeua continouamente con maggior libertà di qualunque altro Prencipe della Corte d'Ethiopia, perche il Rè, che lo amaua differentemente da tutti gli altri gli concedeua l'adito più libero, e più familiare appresso la Principessa sua figlia, la quale con molta bontà lo riceueua alle visite, e l'accoglieua con ogni cortesia, & ancora ch'egli hauesse di già apprese le forme di sodezza sopra la conditione de gli anni, ad ogni modo si compiaceua tanto della conuersatione di lei, che trouaua modi per diuertirsi dalle occupationi più graui, & più rileuāti, staua seco le sere, e l'accompagnaua ogni giorno à passeggi, e pure si conteneua tanto ne'termini del rispetto con lei, che dalle bontà, con le quali essa trattaua seco, non cauaua minimo auantaggio, ne si dichiaraua nelle sue pretensioni, se non con sospiri, sguardi amorosi, & attioni piene d'vna compiacenza estraordinaria. Era ben giouane la Prencipessa, ma non tanto innocente, però che non cominciasse à distinguere gli atti della cortesia ciuile da quelli di vn'altro moto, e com'era accorta sopra l'età, così riconobbe nel mio Prencipe vna parte di quello, che la bocca le taceua. Cesarione per le sue parti eccellenti era di già diuenuto lo stupore, & la delicia di tutta la Corte d'Ethiopia, & si era reso così compito in tutte le scienze, & in tutti gli essercitij, de quali haueua hauuti li principij

in Egitto, che non era chi non lo riguardasse come vna persona tutta sopra ogni modo consueto, & nondimeno io sono costretto à confessarmi, che si trouò allora in Meroe vn Giouane dell'età sua, che al mio stesso giudicio, non gli era inferiore, che della sola nascita, e quando, ch'egli nõ fosse interessato nella historia del mio Prencipe con auuenimẽti degni di memoria, ad ogni modo meritarebbe, che io ne facessi vna memoria particolare, & non potrei senza commettere vna ingiustitia toglierli quello, che gli si deue da suoi proprij inimici; frà il grã numero di seruidori, de quali era abbondante la casa della Prencipessa, erano più giouani dedicati al di lei seruigio, dal quale non si allontanauano fuorche in quell'hore, che le sole dõne la doueuano seruire, & assisterle; questi inuigilauano à riceuerne li comandi, & haueuano cura di diuertirla, e questi erano li suoi particolari impieghi, erano per l'ordinario nobili, & il Rè li faceua scieglere trà i più ben disposti del suo Regno, e frà stranieri ancora, che vi andauano ad habitare frà questi pareua, che hauesse merauigliosa superiorità il giouane Britomate, & ancora che figlio d'vno straniere, che molti anni habitaua in Ethiopia, & che fosse difficile il prouarne la nobiltà, le qualità nondimeno della persona haueuano indotto il Rè à dissimulare questa parte di nobiltà.

Vagliami pure il vero, io non hò mai veduto persona meglio fatta, ne di corpo, ne di spirito, era di bellissima presenza, di volto tra il graue, & il soaue, ne men l'vno, che l'altro in

in eccellenza, & haueua gli occhi, in cui brillaua il viuace, ma in quell'aspetto, & in questi haueua vn non sò, che del fiero, e del sollevato, ch'era tutto contrario alla sua bassa, & oscura nascita, & ancora che si humiliasse à quelli, à cui stimaua di douere vna legitima obbedienza, lo faceua per la notitia c'hauea del suo stato, non perche non fosse altiero ne poteua inchinarsi à coloro, che per nascita ò per fortuna pretendeuano qualche souranità sopra di lui. Viueua con li suoi cōpagni, come fosse stato suo padrone, & essendouene frà di loro alcuni di famiglie principali frà gli Ethiopi, non ne faceua egli caso veruno, se alla nascita non haueuano congiunta la virtù; alla sola Prencipessa merauigliosamente s'inchinaua, & quando si trattaua del seruigio particolare di lei, non soffriua se non con suo gran trauaglio, che li suoi compagni vi si impiegassero. Era egli d'età poco inferiore à quella di Cesarione, à cui ben presto n'hebbe auuersione benche riconoscesse in lui tali qualità, che lo faceuano estimar da gli altri.

Io credo, che la natura somministrasse in lui questa contrarietà d'animo, ma di più gli occorsero occasioni tali, ch'hebbe materia d'inasprirsi contro il mio Prencipe, e portarsi a risolutioni, che meritano d'esser raccontate, & che mi hanno obbligato à far di lui vna particolare relatione, più che per altro non hauerebbe meritato vna persona della sua qualità. Il mio Prencipe vn giorno entrò nel giardino del Palazzo per andare à trouare la Prencipessa, che vi era, e trauersan-

sando vna strada vi trouò il giouane Britomate, che portaua in mano vn Mazzetto di fiori, ch'egli hauea raccolti per farne vn presente alla Prencipessa, vedutolo il Prencipe, gli venne desiderio di farle egli questo presente, ch'era Bello, e vago. Fermato adunque Britomate, gli disse, daremi questo mazzo, che io lo darò alla Principessa. A questo fine l'hò fatto io Sig. gli rispose quelli, e glielo portarò io stesso, se vi contentate di concedermene il comodo. Voi ne potrete far vn'altro per il medesimo fine, replicò il Prencipe, & per me vi contentarete, che io le doni questo, e vi assicuro, che le dirò, ch'ei viene dalle vostre mani. Non potè Britomate ricusare la cortesia al Prencipe, che ne lo ricercaua, sapendo quanto era questi caro al Rè, ma l'obbedì in modo, che gli fece conoscere, che non lo facea volentieri.

Cesarione in vece di prender à sdegno quell'atto, ne stimò il corraggio, & per consolarlo del dispiacere, che ne conebbe, glielo hauerebbe restituito, se quello non si fosse già partito, e subito vscito del giardino: & lo hauerebbe anche fatto richiamare dispiacendogli di hauerlo disgustato con quella poco di violenza, s'io non l'hauessi distornato dicendogli, che Britomate non era persona di tal qualità, che douesse tener tanto conto di vn poco di dispiacere fattogli, ma non fù questa sola l'occasione, che il mio Prencipe gli diede di dolersi. Come era Britomato il più pronto de' suoi compagni, riceueua sempre così li primi impi-

pieghi per la Principeſſa, & bene, e ſpeſſo quando que li era occupato nella camera di lei per qualche affare, entrando Ceſarione egli era obligato ad vſcirne, e cedergli il luogo, e queſtò ſempre accadeua con ſenſo tale, che bene ſe ne riconoſceua il diſpetto nel volto di lui. Queſte attioni però non turbauano l'animo del Prencipe, ſe bene come amante, ſi ſentina qualche puntura di geloſia vedendolo continouamente impiegato per la Principeſſa, ma ſe bene egli era per ſua natura ſoauiſſimo, e lontaniſſimo dal far diſpiacere, la baſſezza nondimeno di Britomate il diuertì dal guardarſi dalle occaſioni di diſpiacere, non potendoſi dall'altra parte imaginare, che li ſenſi di quello foſſero originati da quella cauſa, che veramente vſciuano, e non ſoſpettando, che il giouane hauеſſe altra ambitione, che di tirarſi auanti.

Conſumauaſi intanto il mio Prencipe ſenza ardire di parlar con la voce i ſuoi affetti, pure alla fine ſe ne arriſchiò doppo vn longo contraſto con ſe medeſimo, e la prima volta fù nel tempio del Sole. Staua la Principeſſa ginocchiata, & il mio Prencipe accoſtatoſi al luogo dou'ella era, le ſtaua alle ſpalle, laſciolla per vn pezzo attendere all'orare ſenza mai interromperla, alla fine ella ſi voltò verſo lui, e doppo l'hauerlo dolcemente ripreſo di poca diuotione, lo conſigliò ad inginocchiarſi, & orare à gli Dij. Obbedilla ſubito il Prencipe, e proſtratoſi dietro à lei; lo piego le g'nocchia, diſs'egli, come voi m'imponete, ma gli Dij mi perdonaranno

quan-

quando io dirò, che voi sete quella diuinità, ch'io voglio per tutto il tempo di mia vita adorare, & ciò detto abbassò gli occhi, & la Prencipessa ne diuenne rossa in volto, non essendo così sciocca, che non intendesse vn parlar chiaro, & essendosi prima persuasa della verità di quello, ch'ei le diceua, volle nondimeno fingere di non l'hauere inteso, ma il rossore troppo la scoprì, & la confusione le impedì la risposta; il silentio di lei rese più ardito il Prencipe, e però volle continouar l'incominciato dicendo, se voi rifiutate le mie adorationi, non imitarete punto gli Dij; quelli Dij, che mi comandate, che io adori, & io posso in presenza loro attestarui, che li sentimenti, che io hò per voi, non cedono punto à quel risperto, che à loro si deue. Ma per gratia compiaceteui, ò Madama, che nel Tempio de gli Dij vi faccia questa dichiaratione, la quale è veramente troppo ardita, & li miei pensieri troppo alti, onde habbia à sperarne il perdono, fuor che dalla vostra bontà; già l'anno ch'io taccio, e tacerei tuttauia ancora, se la necessità non mi astringesse à dichiararmi; se voi trouate in me colpa, non mi scusarò auanti di voi, ne per mia giustificatione allegarò altro, che la violenza che voi stessa mi fate, à cui le forze, anche maggiori delle mie, non bastano a far resistenza. hauerebbe più detto il Prencipe, se quella non l'hauesse interrotto. Non poteua ella con ragione offendersi di questo discorso, vscendo da vn Prencipe, che per nascita, & per proprie qualità poteua contendere con ogni altro il primo luogo dal-

dall'altra parte ella nō haueua vdito cosa veruna, che prima non si fosse immaginata, & con tutto ciò restò merauigliata di questo discorso, & non volendone soffrire di vantaggio. Io resto (disse) poco sodisfatta, che mi habbiate diuertita dalle mie preghiere cō vn ragionamento, che punto non mi piace, & mi farete cosa grata di cercar da quì auanti vn'altra materia da discorso S'io vi hò fatto dispiacere, le replicò il Prencipe, soggiacerò senza dolermene alla pena, che vi compiacerete di ordinarmi, & se sono stato sfortunato nel meritare il vostro sdegno scoprendoui pensieri tutti pieni di rispetto, nō chiamarò ingiusto, ne rigoroso il castigo, che me ne imponerete per cancellar l'offesa, che vi hò fatta. Non hò facoltà, replicò la Principessa, di imponer gastigo ad vn Prencipe della qualità vostra, ma solo hò ragione di dolermi del dispiacere, che voi mi fate parlandomi di materie, che non intendo punto, & che meno approuo, disse ella queste parole in modo così freddo, che il Prencipe non hebbe più ardire di parlare, e riceuuto nel cuore il dispiacere della Principessa si ritirò con vn modo così dolente, e torbido, che à pena parea quello di prima, Sarebbe stato maggiore il suo tormento, se al raccontarme ne il successo io non l'hauessi consolato dicendogli, ch'ei non haueua occasione di affligersi, & che verisimilmente non doueua sperare vna risposta più fauoreuole da vna Principessa, che più mai non haueua vdito vn ragionamento simile. Consolossi alle mie ragioni, e deliberò da me persuaso à non si con-

fon-

fondere per questo primo rifiuto della Principessa. Trattaua egli in tanto seco nel modo, ch'era solito, seruendola con ogni sorte d'ossequio, & assiduità, ma le andaua più risernata seco di quello che prima faceua, ne lo chiamaua più così liberamēte nè suoi giuochi come prima, meno nei suoi passaggi, & ancorache lo trattasse quale soleua cortesemente non gli daua però occasione di rinouare il primo discorso, che le hauea dispiaciuto; ma se la bocca staua muta, gli occhi, & le attioni parlauano in vece della lingua, si che quando la Principessa per la sua giouentù fosse stata meno intelligente di quel ch'era, non haurebbe hauuto bisogno d'altro discorso per intender quello che il [illegible] rispetto faceua tacere legando la lingua, & che la passione del Prencipe in vece di esserfi raffreddata à quelle fredezze tanto più si era infiammata, & ogni di più cresceua l'ardore. Era egli in tale stato con lei quando auuenne vn'accidente ben degno della vostra notitia.

In vna festa solenne che si celebrò à Meroe per la nascita della Principessa si fecero tornei à Cauallo fuori della Città cō molto splendore, & à questi era assistente il Rè & con esso li più principali. Erano in questi essercitii impiegati tutti li giouani, & ciascheduni cōpariua con più magnificenza, che fosse possibile. Come vanno armati di tutte arme, e correndo si lanciano dardi, facendo molte altre attioni per dimostrare la forza, & la destrezza loro, Era Cesarione entrato nel dicisettesimo anno, & era di già robu-

busto à bastanza ogni esercitio Cauallere-sco, onde si presentò ancor egli coperto di bellissime arme donategli dal Rè, con piume bianche e nere su'l cimiero, & sopra vn cauallo Armellino piu candido della neue, e lo maneggiaua con vna destrezza inarriuabile. & come quella fu la prima volta, che lo viddi armato, lo rimirai con attentione, che mi innamoraua trouandolo cosi bello, che nō poteuo satiarmi di cosi gratto oggetto. Il Rè, la Prencipessa, e tutta la corte non gli moueuan gli occhi di sopra, pensando quale douesse riuscire co'l tempo in arme, e non credo che vi fosse vn solo de spettatori, che non gli portasse affetto. Prima che li giouani principiassero gli essercitii, si presentassero auanti lo Dame che amauano, e domandarono loro publicamente fauori, che in vna tale occasione non era lecito di negarli, ne vi fù alcuno quasi che non ottenesse ò legaccia, ò banda, ò manino, o altri presenti di questa qualità. Il solo Britomare non ne domandò alcuno, e staua quasi che solo à piedi del palco del Rè, doue la Principessa, co lle Dame più riguardeuoli stauano con lei sēza mostrare alcū desiderio di quei fauori, de quali gli altri si mostrauano tāto solleciti. Hora come la corte lo stimaua molto, molti si meraui gliarono della sua negligēza, & il Rè medesimo hauēdolo fatto chiamare, l'addimādò perche non addimandaua ancor egli qualche fauore come vedeua che faceuano li suoi cōpagni per mostrar la sua destrezza ad honore di quella, che l'haueua fauorito. L'ardito giouane alzato il capo alla instāza del Rè, e rimiratolo cō volto ben

to ben ardito, Signore, gli rispose, hò vissuto insino ad hora frà tutte le Dame della vostra corte, e non hò offerta la mia libertà ad alcuna di loro, & abenche io le honori tutte come deuo, non ve n'hà però alcuna, à cui habbia offerta la mia inclinatione, ne meno à chi la voglia donare; Mi sono intieramente dedicato al seruigio della Principessa, à cui la M. V. mi hà fatto l'honore di consecrarmi, & ancora, ch'io non la debba rimirare, se non come vn suddito, & vn seruidore domestico, ella mi perdonerà s'io prendo l'ardire di dichiararmi auanti di lei, ch'io non voglio altri fauori che li suoi, io non hò altro oggetto che il seruirla dal punto che io hò l'honore di esserle dedicato, & se io non entro nell'arringo sotto il suo auspicio, io non adimanderonne altri.

Mentre che il giouane Britomate così parlaua, tutti quelli che lo vdirono restarono marauigliati, & si alzò frà di loro vn susurro, che gli radoppiò l'ardire, onde lasciando di lusingare da quelle voci, si auanzò vicino alla Principessa, & inchinatosi à suoi piedi, se la vostra grandezza [disse] degna di honorare il minimo di quelli, che sono al suo seruigio con vn'effetto della sua bontà, io professarò che trà questa compagnia non sia veruno, che mi possa toghere il premio di questa giornata, ne meno la vittoria in alcun genere di combattimento, quando ch'io l'intraprenda per suo seruigio le parole, & l'attione di Britomate furono diuersamente riceuute dalla compagnia; la maggior parte le stimò piene di vn temerario ardire, altri

scu-

scusando la giouentù le attribuirono ad vna vera grandezza di coraggio, che si vedeua risplendere anche in tutte l'altre sue attioni, & vno di questi fù lo stesso Rè, perche in vece di offendersi della temerità del giouanetto, mostrò di approuarlo, e comandò alla Principessa, che gli donasse qualche fauore, Candace si disponeua ad obbedire quando che il mio Prencipe hauendo riguardata l'attione di Britomate con animo ben differente da tutti gli altri, & che si sentì punto da vn motto di gelosia per l'ardita dimanda di quel giouane, non potè soffrire la fortuna, che gli era preparata, e stimando, che i fauori della sua Prencipessa non fossero douuti se non à lui solo, non potè soffrire, che vna persona così humile ottenesse più di lui quello, ch'egli stesso non haueua ardito di chiedere, & in questo pensiere accostatosi alla Prencipessa, e piegato vn ginocchio à lei; Io non hò ardito ò Madama, le disse, di aspirare alla gratia, che Britomate vi hà richiesta, perche hò stimato di esserne indegno, com'egli n'è senza dubbio, ma se voi la douete dare ad alcuno di noi, io stimo di poterla sperare con più ragione di lui, & che io non difenderò meno di lui questa gloria in ogni sorte di combattimento; non hebbe egli così presto addimandato l'honore, che gli fù fatto, & il Rè non permisse alla Principessa il rispondere, ma disse, date al Prencipe Cleomedonte il fauore, ch'egli vi domanda, e Britomate non contenderà à questi la sua pretensione, ma per sodisfarlo comandate ad alcune delle vostre Dame,

che

che lo fauoriscano, se queste parole furono crudelli all'ambitioso Britomate, furono ben dolci, e soaui al Prencipe, che prosternatosi affatto à Candace, riceuè dalle sue mani vn monile da braccio, di gemme, co'l quale hauendolo baciato con molta riuerenza, si pose à cauallo tutto baldanzoso, & si andò à ponere alla testa di quelli, che doueuano incominciar le carriere. Fù chiamato Britomate per fargli riceuere il presente, che Artemisia, vna delle Dame della Principessa, le offeriua, ma non si degnò di rimirarla, & si pose à cauallo con gesto tutto furioso, e si allontanò da'suoi compagni, non volendo entrar nell'arringo. Si incominciarono le attioni, delle quali io non vi farò il racconto bastandomi il dirui, che il mio Prencipe si mostrò così agile, e vigoroso, che tutti li spettatori si merauigliarono; restarono superati tutti gli altri, e si confermò il Rè, e tutta la corte nelle merauigliose speranze, c'haueuano concette di lui. Era fatta vna parte della festa quando il mio Prencipe volendo vn poco riposare si ritirò dalla folla, & essendosi allontanato da gli altri cento in due cento passi à prender aria, vidde Britomate, che appoggiato ad vn'arbore staua riguardando da lontano quello, che faceuano li suoi compagni, & era in vna postura di huomo molto afflitto. Ancora che l'attione di lui fosse dispiacciuta al Prencipe, il gastigo nondimeno, ch'ei gli hauea fatto riceuere, & la stima, che veramente egli faceua

di sue buone qualità, gliene dissuasero il risentimento, & il dolore, che egli hauea mostrato per l'affronto ch'ei credette, che quelli hauesse riceuuto, lo mosse à pietà, in somma l'ammirabile bontà della sua natura non gli permise di vederlo afflitto, massime di vn dispiacere, che egli haueua procuratogli, e non gliene dare qualche consolatione, in questa determinatione gli si accostò à picciolo galoppo, & arriuatolo il vidde con il volto tutto bagnato di lagrime, onde n'hebbe vna vera compassione; adunque, dissegli, Britomate voi piangete, e piangete forsi per vna lieue occasione di dispiacere, e pure tutti noi riconosciamo in voi gran contrasegni di coraggio. Sì Signore, gli rispose quelli, io piágo, e deuo pianger lagrime di sangue per la ingiustitia della mia fortuna, che mi espose à miserie tali, che il mio corraggio non le può soffrire, & non hauete voi, soggiunse il Prencipe, maggiori occasioni di quelle, che noi sappiamo? Non Signore, disse Britomate, & queste sono tali, che sono bastanti à condurmi al sepolcro poiche quel Cielo, che mi diede cuore, non mi diedi nascita, che mi basti à seruirmene. Io son nato Signore, con vn cuore come il vostro, e con sensi forsi così eleuati quanto li vostri, ma la fortuna solo hà posto frà di noi vna differenza, che forsi la virtù non ve la ha lasciata, e questo è il vantaggio, per il quale voi vi vedete in istato di oltraggiarmi ogni giorno, la doue io mi vedo in vna conditione, che mi necessita à soffrire; voi mi hauete in più occasioni caricato di vergogna, e dispiacere, & se il rispetto me lo
hà

hà fatto soffrire, e nõ dolermene, non ha già il mio corraggio concesso di soffrire senza colmarmi di dolore ; s'io haueffi riceuute queste offese da vna persona,cõ la quale haueffi potuto sperar di misurare vna spada,da cui pure voglio e edere di trar vn giorno qualche gloria, voi vedereste ben tosto dissiparsi dal mio cuore, e dal mio volto questa melanconia ; ma essendo stato offeso da vn Prencipe da cui nõ posso sperare di riceuere questa sodisfattione.io voglierò le mie arme contro di me medesimo, e gastigarò la mia ambitione per essersi voluta solleuare sopra la mia nascita. mentre che il giouane così parlaua, attento il Prencipe, & merauigliato l'ascoltaua,& se bene riconosceua in quel le parole vn nõ sò che di temerario,e di ambitioso sregolato,vidde però vna grandezza di coraggio,che nõ potè biasimare,conosciutone adunque li sentimenti,e volendogli dimostrare li proprii,gli disse assai freddamente.Io hauea creduto ò Britomate, che la differenza ch'è da voi à me togliesse ogni occasione di concorrenza frà di noi, & che non doureste affliggerui, s'io haueffi qualche prerogatiua sopra di voi,che per quãto io mi creda voi non doureste cõpeter meco, e perche io sono andato sẽpre circonspetto per non offendere alcuno,che sia dotato di coraggio;mi merauiglio meco stesso di hauerui offeso, & per renderui vn'infallibile testimonianza del dispiacere ch'io ne sento, non voglio, che la mia conditione mi serua d'iscusa per ricusare di darui quella sodisfattione,che vi potrebbe cõsolare.io concederò

al vostro ardire quello, che la vostra nascita non vi lascia sperare, & vi farò conoscer soi sì, che non è la fortuna quella ch'hà posta ogni differenza fra noi. Oh Signore (disse Britomate à queste parole) come ben sette vero Prencipe, e quanto Britomate vi è obbligato dell'honore che voi li fate! io l'accetto Signore con più soddisfattione, che se mi haueste donata vna Corona; Io non abuſarò di questa gratia che mi fatte, solo che per farui vedere, che non ne sono affatto indegno. Io non ardiua di domandaruel),ma poiche me la offerite con tanta generosità, non mi lasciarò vscir di mano l'occasione di consolarmi così gloriosamente di quei dispiaceri, che mi hauete fatti prouare. Andiamo adunque rispose il Prencipe, che incominciaua ad entrare in collera, & se voi tanto desiderate questa consolatione, fuggiamo la vista di tãte persone, che la potrebbono distornare; sono l'armi nostre vguali, & io non mi seruirò con voi, che di quelli auuantaggi, che voi hauete così bene come io. à queste parole spinse il canallo allontanandosi dalla compagnia, e Britomate correndogli dietro con vn contento pieno di fierezza, bē tosto si allontanarono dalla veduta di tutti; non vollero però fermarsi così da vicino, & non volendo il Prencipe essere interrotto nella sua prima questione, corse ancora quaranta ò cinquāta altri stadii insino à tanto, che giunsero in vna valle, doue nō poteuano essere scoperti da alcuno. Iui Cetarione tenne briglia, e voltatosi à Britomate dissegli, non andiamo più oltre: quando c'hauranno preso fiato i nostri Caualli,

ualli, quì terminaremo le nostre differenze. era così animato l'altro, che non rispose punto al Prencipe, e dando vn poco di respiro al suo destriero, guardaua il Prencipe con occhio, che parea gridar battaglia. Era l'età di questi, e di quello eguale, la vita poco differente, e quell'era la prima volta c'haueuano hauute l'arme in dosso, haueuano ambidue il dardo alle mani, e lo scudo imbracciato, erano buoni li caualli, come scelti all'essercito solen ne di quella giornata; non gli lasciarono à pena respirare, che si sfidarono con vn grido ben grande, & si lanciarono quelli contra questi con vn'impeto così grande, che à pena si sarebbe potuto veder più furia in due caualieri ben aggnerriti, li dardi andarono in mille pezzi rotti sù gli scudi, & non essendosi ne l'vno, ne l'altro scomposto à cauallo, trassero quelle spade, che non erano maistate impiegate in tale affare, & alzatele in aria in atto minaccioso voltarono li caualli, e s'andarono ad accostare l'vn contro l'altro per la seconda volta più furiosa, che la prima. à primi colpi si ferirono ambidue, & alli secondi si fecero due gran ferite; Britomate hebbe il braccio stanco passato da parte à parte, & Cesarione la coscia.

Giamai due fieri leoni giouani videro correre il proprio sangue sù lo spiedo del cacciatore con ira più violente di quella che il mio Prencipe vidde il proprio, e Britomate il suo, & aspirando egualmente alla vendetta, & alla vittoria, si precipitauano con tanta poca riserua, che

se gli Dii non hauessero per loro presa cura di quelle vite, ch'essi abbandonauano, n'hauerebbono trouato il fine nel bel principio; haueuano ancora toccata ambidue vn'altra leggiera ferita, quando che abbãdonandosi il mio Prencipe abbracciò Britomate, che non ricusando punto di venir alle prese, lo legò con le sue con pari intentione, e tenendosi strettamente abbracciati, e dando di sproni i caualli si strascinarono scambieuolmente à terra, doue si riuolrauano con vna spauenteuole furia, andando per l'vno, hor l'altro di sopra, ma non poteuano questi, ne quello conseruar il vantaggio. In questa lotta però perderono tãto sangue, che quando vollero rileuarsi, à pena hebbero forza di tenersi in piedi, e le spade alle mani, si accostarono però con passo vacillante, & andauano senza dubbio ad vcidersi senza minimo vantaggio fra di loro, quãdo noi vi arriuammo à tempo di diuiderli, e distornare tanta suentura; il loro partire d'improuiso ne haueua dato che sospettare, ancorache non potessimo imaginarsi la temerità di Britomate, ma comme quello ch'io teneua sempre gli occhi verso il mio Prencipe, e non haueua potuto sapere come egli si fosse allontanato, gli corsi dietro seguitato da molti, che mi vollero accõpagnare arriuãmo, come vi hò detto molto à proposito per separare questi due giouani, che combatteuano, & all'hora li trouãmo in istato più che necessario; Quando ne vidde comparire il mio Prẽcipe, sospirò di dolore vedendosi interrotto, e dubitando, che fosse fatto dispiacere à Britomate, si pose auanti

auanti di lui per difenderlo, e conoscendomi a la testa de gli altri, Padre gridò, chi ama la mia vita, si guardi di offender Britomare, sono stato io che l'hò assalito, e l'hò costretto à difendersi, e soffrirò più tosto la morte, che di vederlo offeso.

Io difenderò la mia vita al meglio, che mi sarà possibile, diceua l'altro giouane fiero, senza ch'io vi sia debitore doppo l'hauer fatto quello c'hò fatto contro la vostra. Queste parole generose dell'vno, & dell'altro ne arrecarono merauiglia, & intanto hauendo impedito secondo la intentione del mio Prencipe, che non fosse offeso Britomare, scendemmo da cauallo, & corremmo alli due pugnaci nel punto, che per debolezza si lasciarono cadere su l'herba. Presi il mio Prencipe in braccio bagnandoli il volto di lagrime, ma intanto che io lo poneua sopra vn cauallo, & ch'io salina in groppa per sostenerlo, egli comandò, che fosse fatto lo stesso di Britomate, & non essendo contento di far prender questa cura di lui, fece salire Neandro nel mio luogo, e mi mandò al Rè a dimandar la gratia per quel giouane, e dirli, ch'egli non comparirebbe mai auanti lui, se prima non hauesse ottenuto il di colui perdono io lo seruij come egli desideraua, ma trauagliai molto per piegar l'animo del Rè, mi fece però alla fine la gratia con patto, che subito guarito vscisse della Corte per non tornarui più mai. Giunse intanto il mio Prencipe alla Città, & al suo appartamento, doue subito fù posto in letto, & visitato dalli chirurghi, si trouò che non hauea piaga; che

fosse di pericolo, perche il suo maggior male era la perdita del sangue; applicati li rimedi alle ferite gli fù ordinato il silentio, & il riposo insino al giorno seguēte. fù intanto diuulgata la fama della sua generosità, & al racconto, che Britomate medesimo fece della prontezza, e nobiltà del suo animo, riempì tutta la Città, & la Corte di merauiglia. O quali, & quante lodi gli furono date? queste erano per me il ristoro del trauaglio riceuuto delle ferite del mio Prencipe, giudicando da questa prima attione la gentilezza, & la grandezza del suo corraggio; non trouauā in questo fatto cosa veruna, che non mi paresse degna di Cesare, & di Cleopatra, & se ripresi di tale materia il Prencipe, fù solo per impedirlo di farne souente delle simili, ma lo feci però in modo, ch'egli ben conobbe, che nō la disapprouaua. Quando gli fù concesso il parlare andò à visitarlo il Rè, che dopo l'hauergli atteftato con parole piene d'amore quāto egli desiderasse la sua salute, lodò infinitamēte la sua attione, ancorache in parte la biasmasse in riguardo delle cōseguenze, & lo pregò, che in auuenire si astenesse di esponersi così di facile à pericolo cōtro vn'huomo delle conditioni di Britomate. Non era partito à pena il Rè quando la Principessa sua figlia d'ordine del Padre entrò à visitarlo ancor essa, tutto si rallegrò il mio Prencipe à questa visita in maniera, che à questa commotione poco mancò, che le piaghe non si riaprissero per versare il sangue; dalli moti del volto ben si potè conoscere il moto dell'anima; si assise la bella Principessa vicino al suo letto, &

ascoltò il rendimento di gratie ch'ei gli fece; ascoltollo cō molta gratia, & Maestà nō meno che modestia; in risposta lei espresse il dolore, c'haueua di sue ferite, & da questo discorso Cesarione prese il cōmodo di parlare del suo amore, per il che vedendo, che le persone che erano andate cō lei si erano ritirate per rispetto, aosì parlò. *Bē* era giusto ò Madama, ch'io gradissi i vostri fauori per questo poco sangue, che mi sono costati; e quādo di nuouo dopò il versato, haueſſi ancora dato tutto il rimanēte, c'hò nelle vene, non ne haurei pagata la minima parte. Mi dispiace bene, rispose la Regina, di hauerui per ordine del Rè fatto vn presente, che quasi vi è stato funesto, ò per lo meno vi è costato molto sāgue ch'è tropo pretioso per douerlo sparger per così poca cosa. Voi disprezzate (disse il figlio di Cesare) quello che li Prēcipi più ambitiosi preferirebbono ad Imperij; ma s'io haueſſi à disputare del valor e di questo dono cōtro ogni altro, che cōtro voi, nō è persona à cui nō faceſſi cōfessare che tutti gli altri beni sono disprezzabili in riguardo delli fauori della Principessa Candace, e quello ch'io hò ottenuto sarebbe anche più considerabile, e caso, se lo haueſſi hauuto dalla sua elettione, & non dal comando del Rè, e s'ella haueſſe ciò fatto per ogni altra cagione, che di mera obbedienza. Io sò Madama, che questo desiderio è troppo ardito, ma vna debolezza come è la mia, difficilmente se ne può difendere, & se questo desiderio cagiona il vostro sdegno, eccomi, ò Madama, in istato di sodisfarui, & di dare questo poco auanzo

di sangue in sodisfattione della offesa che vi faccio.

Io non dimando, rispose la Principessa, per la offesa, che voi mi fate, quella sodisfattione, che voi vi offerite, & la vostra vita è nome di così poco rilieuo, che noi non eleggessimo di soffrir più tosto qualche cosa da voi, che ponerla à pericolo; ben'è vero, che mi fareste piacere, se prendeste vn'altra materia per discorrerne, & non mi obbligare à forza di discorsi, ch'io poco intendo, à visitarui di rado, dis's'ella queste cose à modo cosi graue, che il Prencipe dubbitò da douero di hauerle fatto dispiacere, e così stimando, soggiunse egli, se io sono così sfortunato, che vi habbia fatto qualche dispiacere ò con le parole ò con le attioni, io protesto auanti gli Dij, & auanti di voi (la quale riconoscerò tutto il tempo della mia vita per la mia diuinità sourana,] che io mi darò da me stesso vn gastigo tale, che ne restarete sodisfatta. Haueuano gli Dii fatto comparire vn Britomate per gastigarmi di questa ingiusta ambitione, che mi fece alzar gl'occhi verso voi, ma se la mano di lei non è stata bastante à gastigarmi, io aggiungerò alla giustitia della sua querela la mia stessa mano, e poiche l'aprir bocca auanti voi per parlare di vn'amore, che voi non approuate, ben giustamente è vna temerità degna dell'ira vostra, io la chinderò con vn silentio eterno disse questo il Prencipe con ogni modo così affettuoso. che la Prencipessa ne restò punta per la pietà, che n'hebbe, & non volendo con sue risposte darli occasioni di più affligersi.

Io

Io vi hò di gia detto, soggiunse ella, che io non desidero da voi crudeli sodisfattioni, & vi dico ancora, che voi douete pensare alla vostra salute in vn luogo doue non è chi vi odij, & vi desideri male. non diss'ella di vantaggio, & i loro discorsi furono interrotti da molte persone, ch'entrarono nella stanza, frà li quali era Tiribasio il fauorito del Rè, ò per meglio dire il secondo Rè di Ethiopia, di cui non vi hò per anche parlato, ma bene ve ne farò mentione, & molta nel rimanente di quello c'hò da dirui, poiche egli è à parte ben grande di questa historia; Era questi vn'huomo di nascita illustre frà gli Ethiopi, di gran cuore, & di più grande ambitione; ben fatto di persona, esperto in ogni cosa, e degno veramente della fortuna, in cui si trouaua allora, s'egli haueua credito appresso il Rè lo haueua ancora frà le militie, la cui volontà si era di maniera acquistata, quando ne haueua hauuto il comando, che ne poteua disponere à suo piacere. in vna parola egli era il primo huomo della Ethiopia, & ancora, che ve ne fossero di più vicini alla Corona, non era però trà gl'altri suoi contrari chi l'vguagliasse, anzi che ogni altra autorità restaua dalla sua suffocata. hora come quelli, che non hauea punto, che fare con il mio Prencipe, viueua assai bene con esso lui, sapendo che il Rè lo amaua; onde allora visitò con molta cortesia il mio ferito, & essendosi trattenuto insino à tanto, che la Principessa volea partire, vscì con lei, & l'accompagnò fino al suo appartamento, il mio Prencipe hebbe la fortuna di vederla altre volte nel tempo, che stette in

letto, ma non potè mai conoſcere in tutti li ſuoi diſcorſi in che ſtato di gratia egli foſſe con lei. Haueua egli di già laſciato il letto, e deliberato di laſciar anche la camera il giorno ſeguente quando gli fù detto, che Britomate, le cui ferite, & ſalute erano andati del pari, ſi trouaua alla porta della camera per viſitarlo, noi ne opponemmo à queſta viſita dubbitando, che Britomare, la cui diſperatione era già certa, nõ foſſe per tentare qualche coſa contro il Prencipe, ma egli, che conoſceua il ſuo cuore meglio di noi, non potendo entrare in alcuna diffidenza di lui, comandò, che foſſe laſciato entrare. Entrò quelli co'l volto vn poco pallido, & con il braccio nella banda, ma con vn modo così maeſtoſo, e franco, che noi altri à noſtro malgrado ne facemmo ſtima, & li prendemmo affetto. Ceſarione l'andò ad incontrare, e Britomate eſſendoſegli accoſtato, benche con vn modo aſſai dolente; Signore, gli diſſe, io non hò voluto laſciar queſta corte ſenza venire à ringratiarni delli fauori, che mi hauete fatti, ch'io ſtimarò ſempre grandiſſimi. Voi mi hauete conceſſo, così pouero ſoldato, come ſono, di poter cauar la ſpada contro vn gran Prencipe, voi mi hauete difeſo contro l'ira de i voſtri, & hauete impiegata la voſtra interceſſione appreſſo il Rè per la mia ſalute. Queſte obbligationi ò Signore, ſono ben grandi, ma non mi poſſono però far voſtro amico. la vergogna, che mi hauete fatta riceuere, & il diſpiacere, che io ſento douendo abbandonare queſta corte, per amor voſtro, luogo doue io era poſsen-
tiſ-

tiſſimamente attaccato, ſono quelle cagioni, che ſi oppongono alla noſtra amicitia, alla quale ripugna la mia natura, non vengo però à pigliar congedo da voi per farui queſta dichiaratione, ma per dichiararui, che ſe bene ſon voſtro nimico, procurarò le occaſioni di ſodisfarui delle generoſità, c'hauete meco vſate; Vado à procurare qualche gloria, & forſi qualche fortuna in paeſe, che mi ſarà meno ingrato di queſto, e ſpero da queſta ſpada, c'hà hauuto l'honore di eſſerui contraria, quegli auuantaggi, che mi concederanno forſi di rinoderui nello ſtato nel quale io vi hò veduto, il cuore mi dice, che la mia naſcita non ſia inferiore alla voſtra, e s'ei mi inganna, lo gaſtigarò di ſua fallacia facendolo cercar ne i pericoli quello, che la naſcita mi niega. Sono ſtato ſtimato degno di ſprezzo dal Rè di Ethiopia, dalla Prencipeſſa ſua figlia, e da voi; ardirò di dire, che ne l'vno, ne gli altri mi hanno giamai ben conoſciuto, & ardiſco di ſperare, che vn giorno comparirò loro auanti in iſtato di farmi riconoſcer meglio. Ciò detto fece riuerenza al Prencipe, e ſenza attender riſpoſta ſe ne vſcì della camera, benche il Prencipe lo richiamaſſe, & lo ſeguitaſſe per parlargli; egli montato à cauallo abbandonò Meroe, & la corte di Ethiopia, ne più mai ſi hà riueduto.

Tiridate fermò à queſte parole Etheocle, e gli diſſe, ò che io molto ben m'inganno ò che io vi ſaprò dar nouelle di queſto Bruno [illegible], di cui parlate, e nuoue così grandi, ch'è impoſſibile, che nō le habbiate vdite, ma queſto.

me-

merita vn discorso particolare, & hora non voglio interromper il vostro.

Staua per ripigliare il discorso Etheocle, quando gli fù detto, che la Regina era suegliata, & lo haueua adimandato, Presse adunque congedo, per breue tempo da Tiridate, il quale si vestì, & vscì del letto, doue non era solito di dimorarui tanto.

Il fine del Terzo Libro.

DEL-

DELLA CLEOPATRA

Libro Quarto.



E la bella Regina d'Ethiopia si fuegliò tardi quel giorno, ne fù meno cagione il trauaglio del giorno precedente di quello, che ne fossero le sue crudeli inquietudini; che non lasciarono prenderle riposo, che poco prima del giorno; haueua ella passata quasi che tutta la notte parte considerando, & parte sospirando li suoi infortunii, e quel gran cuore, ch'ella haueua mostrato negli accidenti della sua vita, nô poteua alle volte rattenerla, che non si desse in preda ad vn dolore troppo legitimo, li trauagli da vn Regno ò perduto, ò vacillante non erano il più de suoi dispiaceri, ma li timori continoui, ch'ella haueua della salute di quel che ella amaua, le dauano affanni ben più violenti.

Questi giusti, & crudeli timori non solo sforzauála à sospirare, ma alle querele della voce daua per compagni riui di lagrime, e quella notte n'hauea versate tante, che n'era restato molle tutto il capezzale. Buoni Dii, diceua, e quale offesa vi hò fatta io, onde habbia soggiacere à vostri sdegni così violenti, & che può hauer commesso vna giouane, che

che la rendano degna di così lunghi segni dell'ira vostra; è così gran diletto in Candace l'hauere amato il figlio di Cesare, che la perdita d'vna delle più belle corone del mõdo, tante fatiche estraordinarie, & sinproprie del mio sesso, & della mia conditione, tanti pericoli scorsi della mia vita, e del mio honore, non siano stati bastanti à quietarue ne, senza che io sia pur anche tormentata dalla memoria de i pericoli, à quali espóne: e colui, che io amo più di me stessa? oh Dij forse, che non viue più il mio caro Cesare, & se il Cielo non gli hà prestata vna partico lare assistenza, difficilmente hauerà potuto difendersi dal cadere sotto il peso di tanti pericoli, che la mia trista fortuna gli hà concitati contro, & sotto il dolore della mia perdita. Oh s'egli è così, giusti Cieli non permettete più, che la sfortunata Candace gli sopravuiua vn solo momento, & non la saluate più dall'onde, ò dalle mani de' suoi nimici con vn soccorso molto più crudele, che cento morti; dalle quali voi l'hauete preseruata. Più oltre si sarebbe lagnata la bella Regina, se la giouanetta, che con lei si giaceua, & che molto haueua di autorità sopra lo spirito di lei, non ne l' hauesse diuertita con dolci consolationi. Ascoltaua la Candace, & perche l'amaua molto, & perche prendeua diletto sentendosi lusingare le sue sventure, e fondando le sue speranze sopra quelle ch'ella le daua, che si sarebbe ricuperato il suo Imperio, & che fosse viuo Cesarione, & ella hora frà questi discorsi, & hora frà suoi pianti haueua data

la

la maggior parte della notte, e poco prima della nascita del giorno fù solleuata da vn poco di sonno, che la trattenne quattro ò cinque hore, doppo le quali suegliatasi, fece leuar Clitia (tal'era della damigella il nome) e fattasi dare vna parte de' suoi vestiti vscì dal letto anch'ella, e doppo l'hauer girata vn poco la camera, aprinne vna finestra, dalla quale si vedeua il mare, & la superba Città d'Alessandria, la cui vista come di soggiorno, ch'era stato legitimo hereditaggio di Cesarione, risuegliò in quell'anima di nuouo il dolore, e rimirate con due ò tre sospiri quelle orgogliose mura, che Alessandro haueua erette; Desolata Alessandria, disse, perdesti i tuoi più belli ornamenti, poiche gli Antonij, le Cleopatre, & i Tolomei non sono più teco, se non poluere ignuda, e se pomposa e trionfante già fosti, hora languente sei ui sotto vn dominio Tirannico, deh perche non posso io renderti vna parte di quello, c'hai perduto, rendendoti quello, che à me hai donato. Frà cotesto tuo recinto hebbe il mio Cesare il giorno della vita, à te deuo l'educatione de' suoi primi anni, & in fine tu sei quella ond'egli partì per venir trà di noi, onde da te il riconosco, & hora vengo senza lui à veder le tue desolate mura, e vengo ad esponermi à tuoi rimprouerι, che puoi farmi di hauerloti ingiustamente ritenuto; ma perdonami, ò suolo natio del mio caro, se non ti posso rendere colui, che forsi è perduto anche per me medesima, egli si è da me allontanato per la crudeltà della mia fortuna, & io te'l rendo quanto per me posso offe-

offerendoti vn cuore dou'egli è così viuo, e così intiero com'è nello stesso luogo dou'egli habita di presente. ah mie luci, prosegui rasciugandosi le lagrime, à cui fù impossibile di resistere, com'è ben vero, che ogni oggetto vi danno materia di nuoui pianti, & che voi non rappresentate cosa veruna alla mia imaginatione, che non rinoui i miei dolori, dall'hora, che voi riuersate l'onde de'piãti, douerebbe questa sorgente esser fatta scema, se non seccata, ma voi ne sete così ben fecondi come il primo giorno delle miserie mie, ah che se le potesse asciugare il mio Cesare, mi ricordarei con qualche consolo della compagnia, che mi hanno tenuta nelle sueuture, e benedirei di buon cuore le più pericolose, & le più sfortunate occasioni, che io hò hauute di testificargli la grandezza del mio affetto; ma oh Dio, che questo aspettare è incerto, e l'armi de nostri Barbari inimici sono crudeli, e voi sete incostanti, ò pericolosi flutti, che mi sete sotto gli occhi. Era la Principessa così ingolfata in queste considerationi, che haurebbe in esse concatenando l'vna all'altra consumato il più del giorno, se Clitia non la hauesse richiamata, e dettogli ch'era tempo di vestirsi per riceuere il Prencipe Tiridate, il quale sarebbe andato à salutarla subito, c'hauesse saputo, ch'ella fosse in stato di ascoltarlo; à questo auuiso si rihebbe Candace, come da vn profondo sonno risuegliata da Clitia, e rimiratala con occhio languente, disse, io m'era data in preda à quei dolenti pensieri, che le mura d'Alessandria mi haueuano rappresentati; e sò che tù ancora sentitai

per

per me qualche tenerezza in rimirar que' luoghi doue il mio caro Cesare originò la vita; mira soggiunse (e la condusse alla fenestra) mira quella Città doue la deplorabile Cleopatra lo espose al mondo, lo nudrì, lo alleuò per farlo mio. oh come il riceuei di buō cuore questo nobile presente da così illustre donatrice? & come l'hò teneramente, & caramente conseruato? & oh come ben à ragione io ne sospiro la lontananza, e forse anche la perdita. Non hauerebbe la Regina giamai posto fine à questi suoi discorsi, e lamenti, se Etheocle, fatto auuertire da Clitia, non fosse entrato nella stanza, e pure volle, che anche lui si accostasse alla fenestra, e gli mostrò, per quanto poteua la distanza per mettere, il palazzo doue era nato il Prēcipe, & era stato nudrito, i luoghi c'hauea frequentati ne' suoi primi anni, e tutti quelli, de' quali egli stesso le hauea fatta mentione, mentre che le hauea raccontata la giouentù del suo Prencipe; alla fine doppo l'esserfi trattenuta qualche tempo ancora in questi discorsi finì di vestirsi, e quando, che Tiridate seppe, ch'ella era in questo stato, entrò à riuerirla; andollo ésa ad incontrare, & lo riceuè con vn sembiante tutto soaue, e pieno di maestà, e Tiridate, c'haueuane inteso il nome, e la conditione, trattò seco con tutto quel rispetto, che si poteua ad vna persona di così alta dignità.

Voi vedete, disse la Regina, vna persona pigrissima, ma forsi degna di scusa, perche hò pasfate tante notte crudeli, e tanti gior-

giorni ſenza ripoſo, che non vi ſdegnarete ſe io godo quello, che per voſtra bontà m' hauete conceſſo piaceſſe à gli Dii Madama, diſſe Tiridate, che io poteſſi contribuirui comodi maggiori, che di queſta miſerabile ritirata, che ben conoſcereſte, che le più difficili, & le più pericoloſe occaſioni di ſeruirui ſaranno ſempre ſoaui à quelli, che haueranno la fortuna d'incontrarle.

Io non poteua aſpettar minore generoſità, replicò la Regina, da vn Prencipe Arſacida, perch'eſſa è così naturale al voſtro ſangue, che non potete mancarne, e non mentirla. Egli è vero ſoggiunſe Tiridate, che nella caſa de gli Arſacidi vi era qualche fama di virtù, ma l'inhumano Fraate l'hà diſhonorata cō le ſue crudeltà, & hora la hà fatta l'obbrobrio di tutte le caſe Reali, e credo, che alcuno non poſſa dirſi Arſacide, ſenza participare della vergogna, ch'egli vi hà portata; li delitti di Fraate, ripigliò la Regina, non paſſano in voi, e queſta macchia di crudeltà reſta in lui ſolo ſenza togliere à voi punto della voſtra virtù; non pote la modeſtia di Tiridate ſoffrir queſte lodi, e perciò ne interruppe il diſcorſo per farle mutar ragionamento; addimandolla come hauea paſſata la notte; ſe lo ſpirito, diſſe Candace, haueſſe potuto ritrouare il ſuo ripoſo, come voi l'hauete dato al corpo, direi di hauerla paſſata beniſſimo, ma come li miei mali dell'anima non hanno riceuuto ſollieuo dalle voſtre corteſie, e vi contentarete, ch'io vi dica, che l'hò paſſata vn poco peggio di voi; gli Dii non lo vogliano, e vi pre-

preferuino pure (diss'egli) da quelle pene crudeli, che io prouo nella mia inconsolabil vita, e voi non le stimareste lieui, se ben n'hauete notitia; Io vedo bene replicò la Regina, che Etheocle non vi hà raccontata la miserabile historia de miei mali, ò che voi non ne hauete vdita se non qualche parte del principio.

Egli è vero, disse Tiridate, che io non ne sò ancora se non li principii, & che la narratione di Etheocle termino in quella generosa contesa, che il Prencipe Cesarione hebbe cō il giouane Britomate. Non hauete dunque, ella aggiunse, vdito cosa veruna della mia vita, ma quando, che n'hauerete notitia, sò che confessarete, che oltre alle inquietudini della natura delle vostre, io n'hò ancora di quelle, che non ne hauete vdite di simili. Io sono così ben essule come voi dal mio paese natiuo, spogliata forsi d'vn'Imperio assai florido, allontanata come voi da persona, che io amo, e che io lasciai esposta à pericoli molto maggiori di quelli, che minacciano la vita di Marianna, & à pericoli, da quali senza vn miracoloso soccorso del Cielo sarà più che difficile, ch'egli si salui. questi mali, ripigliò l'afflitto Tiridate, sono grandissimi, & in particolare nella persona d'vna Regina come voi. Ma la Maestà Vostra mi darà licenza, che io dica, che il più crudele de'miei non troua paragone trà vostri. Voi sete lontana come son io da cotesta fortunata persona, che voi giudicaste degno de vostri affetti, ma la materia delle nostre absenze sono molto ben differenti

ti perche sono sicuro, che il Précipe, che voi amate sopporta questa diuisione per lo meno così bene impatiente come voi, & che per la vostra assenza sospira molto più di voi, onde questo non è il colpo più sensibile che potiate riceuere de vostri affari, poiche la fortuna sola è del vostro male cagione, ma non la volontà della persona che voi amate; ma ò Dii quãto è differente la mia dalla vostra infelicità! la sola volontà di Marianna cagiona in me tutte le mie miserie, la volontà di lei mi hà bandito dalla sua presenza, e quello che io trouo di più crudele, è che mentre io moro per lei, essa ne pure pensa à me. Volesse pure il Cielo, che il mare mi fosse inimico, che l'armi di tutto l'imperio si opponessero alla mia buona fortuna, e tutte le cose mi fossero contrarie, purche l'animo di Marianna mi fosse benigno, ch'io sprezzarei tutte le contrarietà straniere, & à pena le sentirei, ò per lo meno le sopportarei con patienza sapendo, che mi auuenissero dalla sola fortuna, à cui non hò conseruato punto di quell'Imperio, che solo hò riseruato à Marianna, dalla quale dipendono tutte le mie felicità, & le mie suenture, da lei sola tutti li miei beni, e tutti li miei mali deuono vscire, e di quello che d'altron le mi possa auuenire à pena hauerò senso, che mi muoua.

Voi amate, rispose la Regina, con vn'affetto veramente degno di voi, e degno della persona che amate, ma ò ch'io m'inganno ò che i vostri mali non sono così grandi come voi li misurate, e sono fondati sù la volon-

lontà di Marianna. Io sono à credere ch'ella vi ami, & che se non hauesse più stimata la riputatione propria, & le regole seuere del suo obbligo à suoi veri sensi, non vi hauerebbe già mai bandito dalla sua presenza, e vi hauerebbe dati segni della sua gratitudine, che indubitatamente non hà ritenuti, se non hà forza. Quella vltima attione, ch'ella fece quando che vi permise di vederla per l'vltima volta frà tanti perigoli, che li soprastauano non potèua nascere in vna persona come Marianna (il cui animo non fù mai accusato di leggierezza; ò d'imprudenza) se non da vn'affetto ben grande, & se l'affetto non la iscusasse à pena potrebbesi per lei trouare altroue l'iscusa. Io non posso credere ch'ella non proui qualche portione di ciò che vi fà soffrire in questa lontananza, e m'assicuro, che pochi sono quei giorni, in cui non vi richiami con il desiderio, e con la memoria. Oh Dij, oh Dij, soggiunse l'amoroso Tiridate, quanto mi lusingate voi soauemente con questo discorso! & oh quanto fà di bisogno, che l'autorità d'vna persona come voi si interponga à persuadermi quello, che le apparenze non mi possono far comprendere. Io sono indegno de gli amori, e della memoria di Marianna, & li Dij mi sono testimonij ancora, ch'io non hò mai creduto di meritarli, e pure io non posso ascoltare le vostre ragioni, e non restarne in parte consolato, parendomi, che vna persona tutta diuina come voi, sia capace di quegli errori in che noi potiamo cadere. Erano in questo, quando

do

bontà. Voleua rispondere Candace, & si disponeua à cominciare la sua historia del luogo doue hauea lasciato Etheocle, quando furono interrotti da vno strepito di caualli, che caminauano, & ne erano poco lontani, per lo che alzarono gli occhi, e mirando d'intorno, e risguardato al prato, & al bosco vicino videro due à cauallo, che si auuanzauano verso il prato; Quello delli due che pareua il padrone dell'altro fù anche il più degno di essere osseruato dalla Regina, & da Tiridate così per la beltà dell'armi, come per la dispostezza della vita. Era il fondo dell'armi sue negro, ma ombreggiato da fogliami d'oro, che poi nelle estremità erano arrichite da Rubini, le lancine d'acciaio, ch'erano nelle cascate, e sù le braccia, & alle cosce, erano della medesima materia, e dello stesso lauoro; La sopraueste era del medesimo colore, ma ricamata d'oro nel modo ch'erano i fogliami della Corazza, l'elmo non era differente di materia, ma ben sì più rilucente, & più brillante perche era più abbondantemente tempestato di gemme, & tutto coperto di piume negre, e rosse, che andauano confusamente à cader sù le spalle, di questo incognito era il suo cauallo di color morel'o, ma con qualche macchia bianca, & era all'hora quasi che tutto bianco di spuma; portaua il suo Signore sbuffando, e tutto altiero lo scudo del Caualiero, portauaglielo lo scudiere fatto della medesima qualità dell'armi, in cui era dipinto vn Cocodrillo con alcune parole Romane; in questo stato il Caualliero hauendo fatto saltare

saltare al suo Cauallo vna picciola fretta, e entrò nel prato con animo di riposare vn poco, e lasciar passar il suo, & il Cauallo dello scudiero, posto dunque piedi à terra diede occasione à Tiridate, & alla Regina di tanto più ammirare la sua dispostezza della vita, che parue loro mirabilmente proportionata, onde non poteano guardarlo se non con somma attentione tanto era e di vita, ed attione riguardeuole, ma quando poi si trasse l'elmo per rinfrescarsi dandolo allo scudiere, fù la merauiglia ne' due risguardanti compita poiche viddero di cui non era mai stato veduto il più bello fra gli huomini, erano le parti così proportionate al tutto, che non restaua in esse che desiderare, era il colore vn poco bruno, gli occhi negri, ma accompagnati da vna viuacità così brillante, che difficile insieme, & vago era il riguardarlo, erano li capelli pur negri, ma estraordinariamente lunghi, naturalmente arricciati, cadeuano sù le spalle à grosse chiocche, egli era alla fine così ben composto in tutte le parti, che la stessa inuidia non haurebbe trouato doue riprenderlo. Questo incognito era tale, & anco meglio fatto, ch'io non hò saputo descriuere, e, subito c'hebbe il piede à terra trasse lui stesso la briglia al cauallo, e gli rallentò la sella lasciandolo libero al prato, indi ricercò con gli occhi vn luogo per riposarsi, e rihauersi vn poco da lungo trauaglio sofferto nel viaggio. La bella Regina d'Ethiopia, & il Prencipe Tiridate rimirauano, e stupiuano della qualità, e gesti di questo incognito, & la

fortuna per tanto più fauorirli fece, che egli ſi andò à poſare poco più lontano da loro à piè di vn gran ſaſſo, che loro ne toglieua la viſta. ma non gl'impediua l'vdirlo ciò ch'egli ragionaua con il ſuo ſcudiere, il quale doppo l'hauer preſa vn poco di cura de' caualli, gli ſi andò à ponere vicino;e depoſto l'elmo,e lo ſcudo,& due dardi in terra,riposſateui Signore [diceua] & ſe ſia poſſibile, prendete nel ſonno di vn hora vn poco di ſollieuo da voſtri affanni. ogni altro vigore, & ogni altra ſanità, che la voſtra ſarebbe infiacchita, e caduta ſotto il peſo, che voi ſoffrite,& la voſtra medeſima non potrà più lungamẽte ſopportare, ſe continouarete in queſta crudele maniera di tormentarui. lo ſcudiere coſi parlaua, & il ſuo Sign. incominciando la riſpoſta da tre ò quattro ſoſpiri coſi li diſſe. Laſcia di più affligerti ò caro Emilio di queſta mia vita, che non merita la cura che te ne prendi, & io ſteſſo non la poſſo conſiderare, ſe non come mia remora ben crudele. amai queſta vita quando ell'era cara à Cleopatra, ma e quella l'abbandona, com'hora fà, deuo ancor io abbandonarla, e dare in preda ad ogni più duro tormento, di cui ſia capace; mio Signore, replicò lo ſcudiere, à che vi ſerue coteſto coraggio, che in vna età giouanile vi hà dato tanto honore, & à che vale lo ſtudio della Filoſofia, cui vi dedicaſte con tanto profitto ne voſtri primi anni? & il mio coraggio, & la mia Filoſofia, replicò l'ignoto, mi ſeruono à ſopportare con qualche temperanza quello, che ſenza di loro forſi non haurei potuto tollerare ſe non con ef-

fetti di furia, d'eccesso, e di pazzia, che for-
si hauerebbe dato, che dirne à tutto l'Impe-
rio Romano, ma non possono però togliere-
mi il senso di vn male della qualità del mio,
senza togliere ancora all'anima mia quella
qualità sensitiua della quale ella è compo-
sta in parte. Quei lumi ch'io posso hauere su-
periori à quelli, che sono stati alleuati diuer-
samente da quello, che sono stato, io mi rat-
tengono, che non mormoro contra gli Dii,
che non dispero della bontà loro, & di non
mi attaccare à soggetti innocenti, come for-
se farei nel furore de miei dolori, se non
fossi assistito da gli Dii, li quali poi non mi
impediscono di sospirare, di dolermi, e far
conoscere ch'io son huomo mentre che al-
le occasioni mi affliggo, come ancora mi
sono rallegrato nelle prosperità, che mi han
no ingannato, e se vorrai ricordarti quali
resistenze io habbia fatto ne trauagli di qual-
che rilieuo, quando mi sono accaduti per
ogni altra cagione, che della mia ingrata
Prencipessa, ricordati ch'io non hò manca-
to ne di coraggio, ne di temperanza; quel-
lo ch'io hò sofferto per le crudeli malitie di
Tiberio, per la tirannica autorità di Augu-
sto, e per tante altre auuersità, come ben
sai, mi è parso assai sopportabile, & non so-
no caduto sotto il peso, c'hauerebbe fatto
soccombere ogni forza mediocre; ma dop-
po la dichiaratione della Implacabile Cleo-
patra, non bisogna solo piangere; ò Emilio,
ma conuiene morire, non sia da coraggio, e
non si troua filosofia, che mi possa distor-
nare da questa deliberatione. Commossero

queste parole dette affettuosamente, quelli che ascoltarono à pietà: & apriua di già il Prencipe Tiridate la bocca per dire vn suo pensiere alla Regina. Quando che vdì quello, che ripigliando il lamento, che andaua mischiando con singulti, disse inhumana, & smemorata Principessa com'esser può c'habbi posto in domenticanza tanta mia seruitù, e tante proue del mio amore? E pure io vedo c'hò speso il tempo, e gli affetti in vano, hauendone voi perduta ingratamente la memoria. Parui ch'io habbia da voi meritato questo in premio d'vna fede inuiolabile, e credete voi alla fine di fare vn'attione degna del sangue d'Antonio, & di Cleopatra, e degna di voi medesima sacrificandoalle disperationi vna vita innocente, vna vita, che vi era stata donata senza alcuna riserua. Giusti Dii, c'hò si souente inuocati, e da quali hò riceuuto così fauoreuoli assistenze nel corso della miserabile mia vita; se i vostri sdegni durano tuttauia cõtro le reliquie di questa miserabile casa, e hauete fatta cadere so to l'armi Romane, volgete contro di me solo tutti li flagelli, & non mi gastigate cõ quelle pene, che potreste dare à quei colpeuoli, che io amo, ancora che meco colpeuoli, assai più di me stesso. Se Cleopatra concita l'ira vostra con l'ingratitudine ch'ella vsa meco, considerate ch'ella è la più bella opera che delle vostre mani sia perfettamẽte vscita, & che se bene à testimoniãza della mia conscienza io sono tutto innocẽte, bisogna nondimeno, ch'io sia per necessità colpeuole, & che il mio animo inhabile à peccare,

habbia

habbia cõ qualche mia attione cagionata la mia disgratia, che se è così, come cõuien che sia, mētre che tutto deuo credere al giudicio della mia Principessa ti rifiuto ò vita, vi disprezzo ò mie attioni, & vi detesto ò tutti voi miei pensieri c'hauete hauuto altro fine che l'amore, il seruigio & la gloria di Cleopatra, ne sono ben testimonii gli Dii, che io non vi hò mai conosciuti per tali, & che se mi foste passati per l'animo vi hauerei molto bene scoperti, onde nõ hò potuto distinguerui da quelli, che possono essere approuati dalla mia Principessa. Dauano queste inquietudini del Caualiero ignoto non mediocre trauaglio al suo scudiere, che però interõpendolo disse; Deh Sig. non vi abbãdonate così immoderatamente in preda al dolore, che non vi resti luogo da pensare à quello che sete, & à quello che doureste essere. Grande in vero è il vostro male, ma non è però disperato, e come io mi dò à credere, che la mutatione c'hà fatta la Principessa sia nata da qualche impressione, di cosa datale à credere di voi, così voglio credere pur ancora, che quando sia certificata del vero, ritornarete appo lei nel grado, ch'altre volte sete stato; Hò per costante, che la vostra sfortuna deriui da qualche astutia dell'artificioso Tiberio; nõ haurà tralasciato costui cosa intentata per far perdere à voi quello che i nsino ad hora egli hà indegnamẽte preteso, ma l'animo della Principessa non sarà così tenacemente impresso, che ella non possa co'l tempo aprir gli occhi alla vostra innocẽza l'amicitia di Agrippa, e quella di Marcello vi saranno in ciò fauore-

uoli, & la fortuna incomincia hoggimai ad assisterui cõducendo quà Cleopatra, che, come ben sapete, sarà qui in Alessandria con l'Imperatore trà poco, e cõ la Imperatrice Liuia, che si aspettano à momenti, & qui vi saranno tutte le cose più comode, che in Roma, massime, che nõ si saprà la vostra dimora in questo paese, dubbitãdosi forsi, anche in casa dell'Imperadore, se voi siate viuo. Ben è ragione di dubbitarne, rispose l'afflitto incognito, perche se io hauessi seguiti gli impulsi ragioneuoli, che mi hà inspirato il dolore, tu nõ haueresti più il trauaglio inutile di procurare ogni giorno di consolarmi; io mi cõsolo veramente per la venuta di Augusto in Alessandria, ma il mio consolo è molto minore per la speranza di riueder Cleopatra, che per quello della vendetta, che io spero di prẽdermi di Tiberio, il quale non dubbito pũto, che come infedele ch'egli è così mi hauerà rouinato co suoi artificii, ma ben egli ancora nõ deue dubitare, che nõ sia per riceuer la morte dalle mie mani, ãcora che fosse nelle braccia della Imperatrice Liuia sua madre, ò dello stesso Imperadore, che lo protegge ingiustamente cõtra me: à questo solo fine più tosto, che per giustificarmi con quella, che mi hà con sommo Imperio cõdannato, mi tratterò qualche giorno sù questo monticello e forsi, che per questa sola cagione io cõseruo ancora questa deplorabile vita, che io doueuo sacrificare à miei giusti sensi. Qui cessò l'incognito di parlare, & lo scudiere non gli rispose punto; al cui silentio quelli, che gli haueuano ascoltati comunicarono frà di loro i

uoi p ensieri. Candace, haueua con suo molto interesse vdito più volte il nome di quella Cleopatra, ch'ella non poteua intendere per altra, che per la sorella di Cesarione suo. Ma Etheocle, che veneraua il sãgue della morta Cleopatra, non potè vdire il solo nome della figlia, che non si conoscesse trasportato in spirito, Tiridate conobbe le commotioni della Regina, & di lui ne volti loro, e ben sapẽdone le cagioni; io non mi marauiglio pũto, (diss'egli) de vostri stupori à tale occasione, essendo ancor io poco differente da voi, ma stimo di poterui dar qualche lume, & se molto non m'inganno, questo incognito, la cui buona qualità habbiamo ammirata, & ascoltatone il discorso, è il valoroso Principe di Mauritania figlio del Rè Iuba, che in Affrica fù vinto insieme con Scipione, & Catone dà Giulio Cesare; gli amori di questo sono molto bẽ noti in Roma per li marauigliosi accidenti, che son nati, & sue discordie con Tiberio. Non era veramente egli in Roma quando, ch'io mi vi trattenni, ma, se deue prestarsi fede alla fama, non era frà gli huomini vn più valoroso di questi, ne huomo valoroso, c' habbia congiunte tutte le qualità, che possano render perfetto vn Prencipe.

Io non tralascierò, disse Etheocle, ch'ei si dilunghi da noi prima di vederlo ben da vicino, & conoscerlo, e chiedergli noua di quella Prencipessa, che io tante volte hò portata in braccio, la cui nascita, la persona, & il nome io adoro, & ancora che io habbia desiderio di star occulta, soggiunse Candace, conuiene, che anch'io veggia colui, che con tan-

to ardore ama la forella del mio Cefare queſta ragione vnita alle lodi, che voi gli date, & à quello che noi habbiamo veduro di ſua preſenza, cagiona in me grande eſtima di lui, e grandeſiderio di participare di ſua fortuna. Io ſono molto ben contento, diſſe Tiridate, di ve ſerui in queſto deſiderio, che però ſe così ſtima: e bene, laſciamone vedere à queſto brauo incognito, & con voſtra licentia, io gli offerirò queſto pouero tugurio che voi non hauete ſdegnato, e colà potremo à noſtro piacere, & ſapere s'io m'inganni, ò nò, ch'egli ſia il Prencipe di Mauritania; approuò ſubito la bella Regina il penſiero di Tiridate, & egli ſi leuò ſubito per andarl'ad eſſeguire, quando ne furono diſturbati da vn grande ſtrepito d'armi, & di voci, che vdirono in vna valle à cui era contiguo il prato, l'incognito anch'egli allo ſtrepito medeſimo abbandonò i ſuoi amoroſi penſieri, & per non eſſer colto improuiſo alzoſſi, e ripigliò l'elmo comandando allo ſcudiere, che ſubito imbrigliaſſe i Caualli, il che fatto ſubito cauaſcò, ne fù à pena in ſella, che vidde ſpuntar dalla valle due huomini, non haueua il primo altr'arme, che la ſpada, e fuggiua da vno tutto armato, che lo perſeguitaua con minaccie, e gli era pochiſſimo diſtante, l'armi di queſt'vltimo erano tutte negre còtornate da qualche filo d'oro, & dargento, era la ſopraueſta compagna, e dello ſteſso colore, e ben proportionata alla corazza; portaua sù l'elmo vn lione, che in vna zampa teneua vna lunga coda di cauallo, che del capo gli ſcendeua sù le ſpalle, era queſto

questo medesimo animale dipinto nello scudo, con alcune parole, che da gli assistenti non poterono esser lette; se la pastura di costui era superba, e fiera, quella dell'altro che fuggiua era molto ben differente, poiche il timor della morte gli hauea scolorito il volto: e lo faceua sollecitar il suo destriero à tutta corsa, & girando gli occhi per veder se trouaua luogo doue saluarsi, e veduto l'amante di Cleopatra, ch'era in istato di poterlo difendere dal suo nimico drizzò il corso del cauallo à lui, al quale auuicinandosi con gesto supplicheuole gridò, saluatemi Signore, dall'armi di questo crudele, che mi vuol togliere la vita con superchiaria.

Non era necessità di porla di vantaggio ad vn huomo c'hauea sensi di virtù, e prontezza per soccorrere quelli c'haueffero bisogno del suo aiuto, onde senz'altra risposta si pose in istato di dargli quello ch'ei dimandaua, si oppose adunque al passaggio di colui, che il perseguitaua, e volendo prima tentar la via della piaceuolezza; fermateui io ve ne priego, gli disse assai di lontano, e considerate quale gloria sarebbe la vostra offendendo, armato come sete, vno che non hà l'armi da difesa; lo straniere, ch'era vno de più fieri, & de più orgogliosi, che all'hora viuessero sdegnato contro quel che fuggiua, riuoltò l'ira contro quello, che gli impediua il suo intento, & in vece di risposta adeguata alla cortesia, alzò la spada, e scagliossi, come vn leone contro il difensore gridando, la tua vita mi pagarà quella del traditore, che inuolj ad in giu-

sto mio sdegno; & accompagnò queste parole con vn fendente così pesante, che l'altro hebbe à pena tempo di opponergli lo scudo, ma non fù però, che non lo scomponesse, onde quelli volendosi seruire del disordine in che l'hauea posto, voleua seguitar il suo corso, senza ostinarsi à più lunga Battaglia, ma l'amante di Cleopatra, rimessosi in vn momento, gli prese in passando vna redine del Cauallo, e gli diede vna scossa così gagliarda, che il Cauallo ch'era delicato di bocca si inarborò, e poco mancò, che non si rouersasse sù'l suo Signore, ma quelli datagli la mano, e spronatolo ad vn tratto, lo cacciò facilmente auanti, ma non già così à tempo, che il suo fuggitiuo inimico non gli si fosse tolto dalla vista, & si fosse nascosto nel bosco vicino; per lo che conuertì all'hora tutta l'ira contro l'vltimo suo nemico, e rimiratolo con fiero sguardo, gridò; conuiene che tu ancora sij vn scelerato, & vn perfido, poiche fauorisci quelli che lo sono, ma tu morendo mi sodisfarai del dispiacere, che da te riceuo.

» Cerca pur tu la tua difesa [rispose il suo nimico) e sappi c'hauerai più bisogno di tutte le tue forze contro me, che contro colui, che voleui vccidere con superchiaria, dette à pena queste parole, quei valorosi campioni frà tutti gli huomini valorosissimi si azzuffarono battendosi con sì fieri colpi, che ad ogni altro sarebbe stato difficile il sostenerli; l'amante di Cleopatra abbassò fin sù l'arcione il capo, e l'altro toccò con il suo la-

grop-

groppa del cauallo proprio; raddirizatisi poscia con pari furia, conobbe ciascheduno di essi il valore dell'altro, onde incominciarono à non più spezzarsi, e ricercarono tutto quello che la natura, & lo studio haueua loro insegnato per trouar il proprio vantaggio; il Prencipe di Mauritania. (ch'egli era veramente tale, quale lo haueua Tiridate creduto) non haueua tanta occasione di colera quanta n'haueua il suo nimico, ma quando si vidde qualche gocciola del proprio sangue irrigarne l'arme, entrò in vna furia poco meno che differente dalla sua, e gli si auuentò con tanta furia, che ben presto gli hauerebbe data la morte, se non hauesse hauuto à contendere con vn guerriero, che non cadeua sotto la possanza di altr'huomo, & poteua andar di pari con ogni altro, benche de più valenti del mondo, & le proue che ne diedero, destarono ben tosto la merauiglia ne i loro spettatori, & in tanto che Candace staua rapita in rimirandoli, Tiridate, & Etheocle si leuarono da luoghi loro, & entrarono nel prato per separarli, se fosse stato possibile, era difficile però il poterlo essegnire essendo à piedi, e disarmati fuor che delle spade, onde Tiridate stimò di non poterne riuscire se non con la destrezza, & accostatosi loro à pochi passi quando li fù vicino, che lo potesser' vdire. Valorosi (disse) vi darete voi la morte séza veruna occasione di querela? & non potrete voi impiegare il vostro valore contro inimici, che habbiate più occasione di odiare? non fù risposto à queste parole, che non fecero effetto

fetto alcuno,& li due guerrieri in quel cambio si auuentarono l'vno a l'altro con tanto calore,e cacciarono con tanta diligenza i loro caualli per guadagnarsi le groppe,che Tiridate dubitando di esserne calpestato fù costretto di ritirarsi, & aspettare l'euento di quella furiosa Battaglia con gran timore del successo erano li Caualliери in istato,che non si poteua conoscere auuantaggio alcuno trà di loro, quando si vidde vn terzo, che compa endo di galoppo verso li due, che pugnauano, e sperò Tiridate di potere co'l mezzo di questi separarli. L'armi di questo vltimo venuto erano dotate con vn ricco, & graue intaglio, la sopraueste era à ricami d'oro con Aquile Romane,& sù lo scudo quell'augello Reale rimiraua vn Sole, ma sù l'elmo egli alzaua le sue due teste stendendo l'ali nella forma, ch'era dipinta nello scudo dell'Imperio;non erano l'armi di questo Caualliero più degne di essere ammirate di quello, che fosse la postura sua,e la dispostezza nello star à cauallo.

Candace e Tiridate abbenche intenti allo primo spettacolo, ne staua rossi gli occhi però à fine di rimirar quest'altro, il quale non diede loro molto agio di contemplarlo, poiche egli non hebbe à pena veduto quello,che portaua sù l'elmo,& nello scudo il leone,che abbassò del tutto la visiera c'haueua mezza alzata, & accostatosi al Prencipe di Mauritania gli disse, valoroso caualliere, io vi prego per quella,che più amate à cedermi il vostro luogo,e concedermi,che io possa continouare con il vostro inimico vna battaglia, c'ha-

neuo principiata prima di voi, & che forsi più importa della vostra.
Il Prencipe riuoltati gli occhi verso lui, chi il pregaua, & lo hauerebbe facilmente co npiacciuto se non fosse stato, che non era auuezzo à cedere le sue battaglie, ad alcuno, staua nondimeno per rispondergli affabilmente quando, che l'altro tutto allegro gridò, accostati pure, accostati, & vnisci le due al'e forze di questo inimico, che io ben combatterò con l'vno, e con l'altro senza temere, & hò ben forza per vincerui ambidue, s'an he fosse bene in numero maggiore, e così dicendo si allontanò dal primo inimico, e cacciando il cauallo contro il secondo, l'vrtò di fianco, & il percosse sopra il capo di modo, che lo fece quasi abbandonar la sella, ma non andò lungo tempo impunito, p rche il suo nimico c'hauea la spada alla mano, gli scaricò vn colpo così possente, che glielo disarmò della metà dello scudo, e gli stordì in maniera il braccio, chi gli fuggirono delle mani le redini, che il cauallo gli leuò il secondo colpo, che di già scendeuagli sopra portandolo vinti passi lontano; ripigliò que gli la briglia più presto, che potesse, e vergognatosi dell'accidente ritornò verso li suoi inimici, li quali con vna furia cieca gli si accostauano; stette egli dubbioso à quale de i due douesse dirizzare il primo colpo, ma non hauendo molto tempo da pẽsare si voltò al Mauritano, & facendoli cenno con la mano c'hauea da dirli vn non sò che, non dubitare, gli disse, che io non habbia forza per intendere della vittoria cõtro tutti due

due, ma se tu fai qualche capitale della preghiera del mio nimico, dagli sodisfattione di vederne combattere vna querela molto maggiore di quella, ch'è frà di noi, e così prometto, che subito doppo la vittoria, c'hauerò di lui terminato teco le nostre differenze; io dubitarei, replicò il Prencipe, che tu non saresti in stato di terminarla meco, poiche parmi di vedere, che le forze del tuo nimico non sono tanto inferiori alle tue, ch'io possa sperare, che il successo possa esser à tuo fauore. termina pur dunque meco quello, c'hai cominciato, e poi terminarai à tuo piacer la prima querela, se la tua buona fortuna mi ti toglierà dalle mani.

Queste vltime parole del Prencipe non furono certo vdite dal suo nimico, perche di già quelli si era auuentato cōtro il guerriero dall'Aquile, che l'haueua riceuuto con vn'animo pari al suo. Il valoroso Moro corse cōtro di lui con la spada alta alle mani, ma vedendolo attaccato contro vn altro nimico di non minor valore di lui, si vergognò di attaccarlo con vantaggio, e ritenne il braccio di gia alzato per ferirlo. Stette egli in questo modo incerto della rissolutione, che douea pigliare, ma nō voleua lasciare vna battaglia, alla quale egli hauea gran volontà, & non poteua proseguire cōtro vn'huomo, c'haueua à fronte vn'altro non meno di lui valoroso. Intanto, ch'egli era così irresoluto, li due guerrieri si batteuano à colpi così pesanti, che ben era necessaria la finezza dell'arme per la conseruatione delle vite loro, ma non superò tale, che potesse impedire il passaggio

delle

delle spade in più d'vn luogo: la vista del sangue gli animò à più fiero combattimento in vece d'indebolirli; incarnandosi con tanta furia l'vno contra l'altro, che giamai non ne fù veduto vn simile, ne così terribile frà due huomini, già il sangue loro da più parti sparso tingeua il terreno quando che doppo molti colpi, de quali sarebbe difficile il racconto distinto, si caricarono ad vn tempo stesso di due così pesanti, che poco mancò, ch'entrambi non cadessero in terra, mà doppo l'hauere vn pezzo vacillato, pure si rafferma-rono in sella, la spada di quel che portaua il Lione, si ruppe sù l'elmo del suo inimico, ma però ne ruppe i legami, & ne caddè à terra con l'Aquila lasciandone il capo disarmato, e nudo. viddero li spettatori allora vn volto di più maestosi, che in huomo si potesse conoscere, ma la Regina Candace, & Etheocle non gli hebbero così presto posto l'occhio sopra, che si auanzarono tutti marauigliati, & trasportati dall'allegrezza.

O mio Principe dissero entrambi ad vn tratto, oh Cleomedonte. Il figlio di Cesare (era questo ueramente Cesarione) era così infiammato, che non prestò l'orecchio alle voci loro, e copertosi con lo scudo il capo, si auuanzò con la spada alta contro il suo nimico, che lo aspettaua con il troncone della sua ben risoluto. Ma il Prencipe di Mauritania c'haueua osseruato, & le parole, & il volto di Candace, haueua à forza dell'imperio c'hà la beltà sù l'anime, desiderato subito di obbligarla, e vedendo li

due

due guerrieri in stato di subito darsi la morte, si cacciò frà di loro per separarli, stimando, bene che Cesarione, con il quale non haueua, che partire non lo ferirebbe per far questo officio, e non temendo punto il tronco della spada, ch'era restato in mano del suo nimico.

Tiridate, & Etheocle si erano vniti con lui presero ad vn tempo le briglie de' caualli, & impedirono, che li due non si abbordassero, fremereno questi, e quello per collera vedendosi impediti ne'loro dissegni. Cesarione mostrò l'ira, e nel rossor del volto, e negli occhi, ma in questo tempo hauendo prestato l'orecchio alle voci, e mirato in volto Etheocle, che teneua la briglia del suo cauallo. e Candace, che pochi passi lontano non cessaua di chiamar Cleomedonte, riconobbe incontinenti l'vna, e l'altro: diede egli in segno della sua contentezza vn grido, e vedendo, che il Prencipe di Mauritania, e Tiridate riteneuano il suo nimico, si dimenticò la battaglia, e corse alla sua Principessa, viddero allora entrar nel prato quindici ò venti huomini à cauallo, che à briglia sciolta, e le spade alle mani andauano contro di loro condotti da quel primo, che era fuggito dal caualliero, che portaua il Leone, & ch'era stato difeso dal Prencipe di Mauritania, quest huomini nō ne voleuano altro, che vno delli tre, ma gli altri due lasciando in disparte ò sospendendo l'ira c'haueuano contro di lui si posero al suo fianco:

Quelli Cauallieri senza pensar altro li anda-

darono contro, ma li primi, che si fecero a-uanti ne pagarono la pena della superchiaria hauendo à trattare con huomini, che non temeuano così poco numero, il Prencipe di Mauritania, ch'era più fresco de gli altri fece cadere senza capo il primo di coloro, e tagliò al secondo il braccio c'haueua alzato per ferirlo. Questi primi colpi diedero à Cesarione campo di riporersi l'elmo cadutogli, che Etheocle gli presentò, & à quello, che portaua il lione di trouar vna spada per seruirsene in vece della sua. non furono così tosto li due furiosi guerrieri in stato di combattere, che vnitisi à quello di Mauritania diedero la morte à più de loro inimici, quello che cadde colpito dalla spada del figlio di Cesare hebbe il capo in due partito, & l'altro, che morì per le mani di quello dal Leone caddè per vna punta, che al mancar della corazza andò à trouargli l'anima nelle viscere per cacciarne la. Non furono à pena questi caduti, che Tiridate preso vn'elmo, & vn scudo de i morti salì sopra vn cauallo restato libero per vn colpo dato dal valoroso moro al suo Padrone, si vnì à quei valorosi portandogli vn soccorso considerabile. Etheocle anch'egli fece lo stesso, & così pure lo scudiero del Moro.

Restò la Regina sola con la sua dama, spettatrice della battaglia; era veramente meraniglia il vedere quello, che faceuano li tre fatigati della pugna antecedente, e feriti in più parti; che ridussero in momenti gli auersarij à disperare della vittoria: Tiridate ancora, che disarmato in parte ben presto se ne stete duc à piedi, & Etheocle stesso si cac-

ciò

ciò frà gli altri vnendosi con gran corraggio al suo Prencipe, ma in tanto, che questi quattro guerrieri braui come nouelli Marti, spronati da vna generosa emulatione mostrauano à gara il suo valore: Il capo de loro inimici, che per timor della morte staua lontano da gli altri, e gli bastaua d'incitarli con la voce, non hauendo ardire di mischiarsi frà di loro, pose gl'occhi alla bella Regina d'Ethiopia, che con voci, e con lagrime rimiraua il pericolo del suo amato, e non l'hebbe così tosto veduta, che la riconobbe, & alzando la voce al Cielo gridò; oh Dij voi mi rendete pure questa fuggitiua, che con tanto pericolo della mia vita mi fuggì dalle mani; e nello stesso tempo comandò ad vno de suoi, che gli era vicino, che lo seguitasse, e con esso corse à lei nel punto, ch'ella hauendolo riconosciuto pensaua di fuggire dietro ad vn sasso, ma non fù così presta, che il Barbaro arriuatala con vn braccio possente, con l'aiuto del compagno la pose sù l'arcione della sella, non giouandole sforzo ò resistenza, e se la condusse molto velocemente; il suo compagno hauerebbe hauuto trauaglio di pigliar sì solo com'egli era Clitia, ma questa non gli fece molta resistenza, poiche volēdo seguire la fortuna della sua Principessa lasciò condursi con molta facilità, oh Dio qual fù il dolore di Cesarione, quando vdì le voci della sua bella Regina, & quando riuolgendo gli occhi doue la voce il richiamaua, la vidde trà le braccia del suo crudele rattore, che si dilungaua con gran velocità. lo sforzo de gli inimici, ch'egli hauea sopra, non fù bastante à ri-

à ritenerlo, & hauendo fatto cader colui, che gli si opponeua al passaggio, l'atterrò cō vna punta nel ventre, indi si spiccò da gli altri con tanto vigore, c'haueua di già libero il passo, quādo per sua nuoua sciagura gli caddè sotto morto il cauallo, & fù così improuisa la caduta, che il Prencipe non hebbe tempo di preuederla, e sbrigarsi dalle staffe, onde si trouò sotto quel peso, & alla mercede de gli inimici, & di già due di loro si auanzarono per vcciderlo, e l'haurebbono facilmente fatto, se non haueſſe hauuto per difensore lo stesso guerriero del Lione, contro il quale hauea così fieramente combattuto, che dimenticato d'ogni occasione passata, fece cadere, con due colpi, li due inimici, l'vno senza vita, e l'altro con vna profonda ferita, e prendendo vno de i caualli di coloro per le Redini in tempo, ch'Etheocle s'era posto à terra per dispegnar il suo Prencipe dal suo cauallo, leuati, ò Cleomedonte, gli disse, e riceui questo aiuto dal tuo maggiore inimico, ma inimico, che non vuol esser punto obbligato alla tua generosità.

Il figlio di Cesare in vn'altra occasione non hauerebbe riceuuto questo soccorso da vn'huomo, che nello stesso tempo si dichiaraua suo nimico, senza attestarli i suoi sensi, e ringratiarlo, come anco cercar occasione di rendergli il beneficio. ma in quel momento, che non haueua altro in animo, che la perdita della Regina, che gli era comparsa, & sparita in vn punto come baleno, à pena fù bastante di fare qualche riflesso sopra l'attione generosa del suo nimico, solo riceuendo

della

dalla sua mano il cauallo che gli presentò; e salitoui sopra con più dispostezza, che verisimilmente non permetteuano le sue ferite. Io non sò chi tu ti sij (disse egli) che dichiarandoti mio nimico, tratti meco beneficandomi come il maggiore amico, ma ben ti assicuro, che così inimico come tu mi sei, io sarò pronto à spender per te questa vita, che tu hai così con tanto vigore assalita, & con tanta generosità difesa, & in terminare queste parole si trouò in sella, & non hauendo più chi lo trattenesse, cacciò à tutta briglia il cauallo per la strada, c'hauea veduto calcare colui, che gli rapiua la sua Principessa Ethecocle che non hauea cosa che gli premesse..., quanto l'interesse del suo Prencipe, s'era posto anco egli à cauallo, e vedutolo partire lo seguitò con tanta velocità, che lo arriuò ben subito. Tiridate intanto, & il Prencipe di Mauritania haueuano così mal trattato il rimanente de' suoi nimici, che più non sperauano di vincere, & quando il valoroso difensore di Cesarione si fù vnito con essi, lo strinsero di tal maniera, che doppo la morte di tutti li compagni loro, gli vltimi tre furono costretti di prender la fuga, e li valorosi guerrieri così poco li sprezzarono, che non li stimarono degni d'essere perseguitati. Restati adunque soli considerauano ciascheduno il valore dell'altro, il valoroso ignoto riuoltato al Prencipe di Mauritania gli disse, Voi mi hauere fatto, disse, così dispiacere, che subito mi feci vostro inimico, & mi hauete tolto da vna vendetta così giusta, che n'haueste saputa la cagione, mi ci hauere-

se senza dubbio fauorito, ma poscia mi hauete così generosamente dato soccorso contro quegli inimici, che per quanto posso credere non ricercauano altri che me, che la memoria di questo beneficio supera il primo mio risentimento, à che si aggiunge la merauiglia che hò del vostro valore, & questa mi rende bramoso di essere vostro amico. Mi duole, disse il Valoroso Moro, del dispiacere, che vi hò fatto; e ben conosco delle attioni vostre; c'hò di poi veduto che colui era degno del gastigo, che voi gli voleui dare, ma come quello, che non sapeuo questa verità, non potè mancare di difesa, e protettione al più debole, ch'io stimaua conuenirgliſi, io sono ben di me stesso contento di hauere con vn lieu beneficio cancellata l'occasione dell'ira vostra contro di me, & doppo ch'io conosco à proua il vostro valore, non posso riceuere se non con allegrezza l'oblatione, che mi fate della vostra amicitia, & ciò detto si toccarono la mano alzando le visiere ciascheduno di loro: se il valoroso incognito fù rapito dalla Maestosa bellezza del Prencipe Moro, gli altri due Caualliere non furono meno stupiti della presenza dell'ignoto, di cui stimarono à ragione di non hauer veduto vn simile; Mirauansi scambieuolmente senza parlare. Il Prencipe di Mauritania fù primo à rompere il silentio, e riuoltatosi à Tiridate dissegli, voi brauo Caualiere sete quello, à cui dobbiamo noi grandemente, e deue ciascheduno di noi ammirare il vostro valore, & la generosa delibera-
tio-

tione, poiche senz'arme indosso, vi sete po-
sto in pericolo habile à spauentare li meglio
armati, & hauete soccorso persone, che voi
non conoscete; simili altre parole disse pure
l'incognito, che Tiridate ascoltò con molta
modestia. Io non hò fatto, diceua egli, cosa à
che non fossi obbligato, e quel poco ch'io hò
fatto, è di così poco rilieuo al pari delle vo-
stre grandi attioni, che non è degno della
vostra memoria, & così dicendo vidde che
l'armi loro erano insanguinate, & in parti-
colare quelle dell'Incognito, che n'haueua
molto perduto nella battaglia con Cesario-
ne, & non volendogli lasciare in questo sta-
to, Voi sete, disse loro, così feriti, c'hauete
bisogno di presto soccorso, & io posso ser-
uiruene di breue, quando che non vi sde-
gnate di vn ricouero ch'io vi essibisco di
quì lontano solo cento passi, doue sarete
medicati delle vostre ferite, e seruiti con
molto affetto, ma doue è Cleomedonte, che
non lo vedo? egli è partito rispose lo scudie-
re del Prencipe di Mauritania [che essendo
stato meno occupato de gli altri haueua me-
glio osseruato ogni cosa pendente la batta-
glia] & è corso dietro à certi, c'hanno rapite
due Dame, che stanano rimirando il com-
battimento. Come (disse Tiridate) quelle
Dame, con le quali io era quando sete ve-
nuti, sono state rapite? Sì Signore, disse lo
scudiere, & è stato il capo di questi huomini,
che quì sono stati disfatti quello, che le hà
condotte à forza. Oh Dij ripigliò Tiridate
che questa è vna perdita considerabile, se
non vi si rimedia, oh quanto desiderarei, che
non

questi valorosi fossero in altro stato per procurare di dar soccorso ad vna delle più importanti persone di tutto il mondo: andiamo pure nello stato che ne trouiamo, disse il Prencipe Moro, le nostre ferite non ne deuono impedire il soccorso d'vna persona di tanto rilieuo come voi dite, voi ne sete in particolare obbligato, replicò Tiridate, perche hò forsi più notitia di voi, che non credete, ma io farei difficoltà d'impiegarui in questo in riguardo dello stato che vi trouate, e massime questo altro, ch'è più ferito di voi egli è vero, disse, ch'io hò grandi ferite ma hò tanto di vigore, che posso venir con voi fino alla ripa del mare, che questo è tutto il viaggio, che può farsi per hora, essendo che quello, che voi perseguitate è il Corsaro Zenodoro, & haurà inuolata la persona di cui vi dolete, & l'haurà condotte alle sue naui, che sono costà alle riue del mare, e colà solo il potiamo cercare, & così dicendo spinse il cauallo auanti gli altri (benche difficilmente) verso doue hauea veduti li Vascelli di Zenodoro, seguironlo i Prencipi, che essendo in migliore stato di lui, lo arriuarono, & passarono auanti correndo verso il mare, la doue quello gli haueua dimostrato, ma la carriera fù in vano, poiche non vi trouarono vascello alcuno, & hauendo scorso vn pezzo la sponda del mare senza veder cosa veruna, alzati gli occhi in alto viddero due vele, che si allontanauano, e ben subbito le stimarono quelle dell'inuolatore; il brauo Incognito, che non era meno interessato di Tiridate ne forsi meno di Cesarione

L nel

nel perseguitar il corsaro, sospirò due ò tre volte, e riguardato di occhio melanconico il Mauritano; ah (disse) quanto douerei odiarui, e quanto vi odiarei, se il potessi doppo l'aiuto datomi, e doppo la notitia, ch'io hò del vostro valore. Oh Dij, oh Dij quanto perdo io in questo giorno fatale, e quanto perdo in vno stato, à cui non posso dar soccorso, e così dicendo si lasciaua cadere dal Cauallo, se Tiridate non se li fosse accostato, e soccorselo, & se il Prencipe di Mauritania non l'hauesse anch'egli aiutato, attestandogli, il dispiacere c'haueua del danno apportatogli; e della iniquità della fortuna. Tiridate in tanto, conoscendo, che queste erano inutili doglianze, cominciò à condurre verso la sua habitatione, stando sempre vicino all'Incognito, il quale per la perdita del sangue, & per la grandezza delle ferite era di maniera indebolito, che apena si poteua reggere in sella. Giunsero in breue alla casa, doue li serui di Tiridate seruirono ai due stranieri, come haurebbero fatto al proprio padrone. Furono posti in due camere differenti, essendo la casa assai grande per poterli alloggiare comodamente. Furono visitate le ferite loro, che non furono trouate punto pericolose, & principalmente quelle di Mauritano, che non n'haueua se non al braccio stanco, & vn'altra assai lieue al fianco? Quelle dell'Incognito erano assai ben grandi, & più di numero, ma il Chirurgo, che le visitò, ch'era della famiglia di Tiridate, & molto ben pratico del mestiere, ne promise infallibilmente la salute.

Po-

Poco rallegrossi à questa promessa il feri-
to, mostrandosi così afflitto, che fece dub-
bitare à quelli, che ne haueuano cura, più
della malenconia, che delle ferite; non
era à pena in letto, quando ch'ei vidde en-
trare vn giouane nella camera, che lo rico-
nobbe per il suo scudiere, che doppo l'hauer-
lo cercato gran parte di quel giorno, s'era
voltato verso quella casa, doue n'haueua ha-
uuto qualche inditio, si consolò in parte l'I-
gnoto al veder dello scudiere, & hauendolo
fatto sedere su'l proprio letto, pregò tutti gli
altri à concederli di riposare; Haueua Tiri-
date due picciole ferite, l'vna alla mano di-
ritta, & l'altra su'l capo, ma cosi leggieri, che
non volle starne in letto, ma fattosi applicar
qualche rimedio impiegò, la sua cura princi-
pale in far seruire gli hospiti suoi, che molto
stimaua, verso la sera intese, che al Prencipe
Mauritano non sarebbe stato d'incommodo
il riceuere vna visita, che però entrato in sua
camera, quel Prencipe l'accolse con molta
ciuiltà; passarono frà di loro molte parole di
cortesia, doppo le quali essendosi Tiridate
posto à sedere vicino al letto, prima di en-
trare in alcun ragionamento, il Mauritano
si ricordò delle parole dette da Tiridate poco
prima, & però gli disse, voi mi hauete hoggi
detto di conoscermi più, che non penso, fate-
mi cortesia, se vi piace, di significarmi quale
notitia ne habbiate, & per quale strada io hò
tratta questa conoscenza disse Tiridate dalle
vostre parole stesse, c'hauete voi dette hoggi
prima dell'arriuo dell'Incognito, co'l quale
hauete combattuto.

Frà le quali hauete fatto vna lunga commemoratione della Principessa Cleopatra, & di Tiberio, & perche in Roma io hò hauuta notitia della vita di quella Principessa, & di Tiberio, hò congietturato, che voi siate il Prencipe di Mauritania, & se ne haueuo vna semplice congiettura, l'hauerui veduto inuolto, & poi le attioni, che hauete fatte in mia presenza, me ne hanno intieramente confermato; arrossì à queste parole il Principe, che desideraua di non essere conosciuto, volle nondimeno superare questo dispiacere in riguardo delle obligationi, che haueua à Tiridate, & perciò gli disse; mi dolerebbe nello stato in che mi trouo de miei affari l'essere conosciuto da altri, che da voi, ma tanto vi sono tenuto, e tale è la stima, che io faccio di voi, che non posso diffidarne; egli è vero, sono l'infelice Prencipe di Mauritania, le cui sfortune facilmente vi saranno peruenute all'orecchie, s'hauete habitato qualche poco in Roma; Ma perche il vostro volto mi persuade di voi altra qualità, che quella dell'habito, e della casa, fatemi cortesia di significarmi à chi mi sia debitore, & à cui mi debbo confidare.

Se lo amassi la vita, disse Tiridate, non hauerei forsi meno occasione di voi di nascondere il mio nome, ma nello stato in che sono così poco ne faccio conto, che quando ancora haueßi minore confidenza in voi, non douerei fare difficoltà di confessarui, che sono Tiridate figlio di Orode, & fratello di Fraate Rè de i Parthi perseguitato dalla fortuna, & dalli miei, e condotto à mendicar la vita di

Corte

Corte in Corte fin dalli miei primi anni della tenera gioue ntù.

Il Prencipe Moro à queste parole si alzò vn poco sù'l letto, e salutò Tiridate con più rispetto, che non haueua fatto prima, onde soggiunse. Il vostro nome non mi è punto incognito, e doppo che partiste di Roma hò vdito così parlar di voi, che ben si accorda la relatione à quello c'hò veduto della vostra virtù; Io non mi pento di esser tenuto come sono vn Prencipe della vostra nascita, e di trouar vn soggetto di tanta stima, e del quale io la haueua grandissima prima di conoscerlo di persona; à voi deuo io, rispose Tiridate, ogni mia stima molto più giustamente, poiche la fama di vostre grande attioni hà di già prodotto vn tale effetto per tutto l'Imperio Romano, che dounque vi farete conoscere, trouarete senza dubbio ammiratori, & adoratori della vostra virtù.

Rispose à queste parole il Prencipe con molta modestia, e doppo l'hauere continuato vn pezzo ragionando molto confidentemente, e con nuoue promesse d'amicitia entrarono à discorrere del valoroso Incognito, che riposaua nella stanza vicina, e ne parlarono vn pezzo lodãdone la dispositione, e l'ardire, e le marauigliose proue, che ne haueuaño vedute, õde haueuano ãbidue vn marauiglioso desiderio di conoscerlo, e mẽtre andauano cercando il modo di saperlo, viddero passare il suo scudiero dauãti la porta della camera ch'era aperta; chiamollo Tiridate, & entrato ch'ei fù, & accostato al letto, noi vi habbiamo, disse Tiridate, chiamato

per dimādarui nouelle del vostro signore, & pregarui, se potete senza offenderlo, a dirne ch'egli sia, ilche nō deue parere istrano perche ne habbiamo veduto tanto valore, che ben meritiamo d'essere iscusati di questo desiderio, della cui sodisfattione vi restaremo con molto obbligo, se così vi piace. Signore disse lo scudiere, se io hauessi questa licenza dal mio Signore, molto ben volontieri vi obbedirei, ma perche egli non mi hà reuocato il diuieto, ch'egli m'ha fatto di non lo manifestare ad alcuno, mi vedo costretto con molto mio dolore à disobbedirui, ben sì vi posso dire, ch'egli è forsi vno de' grandi huomini del mōdo, & che se bene è giouane, se voi haueste praticati certi paesi molto di quà lontani, hauereste vdita ne la fama. Quando ch'egli sapià il vostro desiderio mi darà forsi licenza di sodisfarui, ma concedetemi, ve ne priego, ch'io gliene dimandi la facoltà.

Non è più necessario disse il Mauritano, perche se bene le vostre parole accrescono il nostro desiderio, sarebbe nostra indiscretezza il desiderar da lui cosa, che forse li dispiaccia; Quando che egli spontaneamente lo dicesse, ne riceueremmo contento al maggior segno. Intanto ne basterà di conoscerlo dalli segni, che rispléndono nella sua persona, e dalle proue, che habbiamo vedute noi stessi del suo valore. Ciò detto licentiarono lo scudiero, e poco doppo Tiridate augurò buon riposo all'hospite suo, & esso andò à cercare nel proprio letto, quello ch'era solito di ritrouarui.

Il fine del Quarto Libro.

DEL-



D E L L A

CLEOPATRA

Libro Quinto.



NON hebbe giamai Amore in vna picciolo spatio materia più grande per impiegare tutte le sue forze quante ne hebbe nella Casa doue Tiridate, & li suoi due hospiti illustri stauano ritirati, & à pena in tutta la ampiezza del suo Imperio haurebbe egli trouati tre più nobili prigionieri, sopra li quali potesse egli stabilire vn più bel Dominio. Il Prencipe Moro, il brauo ignoto, & il Prencipe de i Parthi sospirauano nello stesso tempo per tre differenti cagioni, & si come forsi al ora non se ne trouauano sopra la terra altre più degne de i loro sospiri, così sarebbe stato difficile il ritrouare trà tutte le anime altre tre anime più capaci di quei sensi appassionati, ch'esse potessero far nascere in animme meno capaci delle amorose impressioni, oh quali bei fuo-

chi accesi vidde quella notte, ancora che cieca ella si sia, in quella picciola casa! a qual vago giorno hauerebbono quegli stessi fuochi apportato, se con la facoltà l'ardire, che haueuano, hauessero anche hauuta l'altra d'illuminare! Haueuano le grandi ferite dell'incognito diminuite le forze del suo corpo, e pareua, che hauessero vn poco rallentata la violenza delli sentimenti, che gli erano inspirati dal suo amore, e dal suo dolore; Quelle di Tiridate, che à pena si poteuano far sentire, il lasciauano in vna intiera libertà di condurre à diporto il suo pensiero nella strada del suo amore, e di sua fortuna, e quelli del Prencipe della Mauritania, ancora che vn poco più grandi delle sue non erano però bastanti ad impedirlo, che non pensasse à suoi dolenti affari, & si ricordasse della salute del corpo mentre, che ne languiua l'anima; Egli haueua così viue nella memoria tutte le cose, che poteuano rinouargli il dolore, che pareua, che ne il tempo ne gli accidenti della sua vita non gliene haueslero dilungate vn solo momento, e che li beni, & li mali da lui sèntiti diuersamente nel corso di sua fortu na, si erano confusi nella memoria, egli cadde in vna dolorosa dispera tione pensando alla ingratitudine di Cleopatra. oh come quella notte la memoria di ciò trasse dalla sua bocca le querele, e dal petto i sospiri. & oh come quelle oscurità notturne faceuano cô certo à quelle, frà cui quella anima staua inuolta? l'ombre più negre più gli gradiuano, che le chiarezze più diletteuoli, & più brilanti, ne potendo più amare il gior-

giorno doppo che hauea perduta la luce della speranza, che prima gli haueua illuminata l'anima, ritrouaua sollieuo in parte nella oscurità conforme à quella dell'animo, in cui tutto s'immergeua pensando, & à questi si daua di maniera, che à pena lasciaua qualche momento al sonno, e prima si vedeua nascere il giorno, ch'egli haueste trouata vn hora di calma à suoi torbidi pensieri, & à pena egli vedeua cōparirne i primi raggi nella sua camera, che lo salutaua con sospiri, dicendo. oh quanto importuna (ò luce) mi sei, & quanto sensibilmente aggraui li dispiaceri di vn misero, che già douerebbe essere ricoperto di vna eterna notte. Ogni oggetto, che tu rappresenti à gli occhi miei richiamano à me le rimembranze più crudeli d'ogni morte, & io non posso respirare à vn'aria, vedere vn sole, ò riguardare vn Cielo, tutti oggetti vniformi à Cleopatra, e non ricordarmi le sue mutationi. ah che mi sarebbe stato ben più caro, & più glorioso insieme di perder per sempre la tua luce nelle occasioni, che tu hai illuminate alla mia gloria, & ad attioni degne di qualche memoria, che l'hauerla totalmēte cōseruata per douermi poi veder soggetto alle ingiustitie della maluagità di mia fortuna, & di veder forsi l'ingrata Cleopatra frà le braccia dell'artificioso Tiberio. Trà le braccia di Tiberio? ah figlio di Iuba cancella dal tuo spirito così vile pensiero, & impara à conoscere il tuo coraggio, che in tutti gli accidenti della tua vita non ti abbandonò mai; tu il cominciasti à practicare nella perdita di tutti li tuoi, in quella de gl'Imperij, e

 di

di tutta la gloria della tua Casa, che nato à pena la vedesti esposta nella tua persona alla ignominia di vn trionfo Romano, tu l'hai continouato ne i perigli, ne i tormenti, ne i trauagli dell'animo, & del corpo bastanti ad atterare vna costanza mediocre, & hora il terminarai con vna disperatione! disperatione, che non lasciarà punto di vergogna alla tua memoria, & in cui non sarai veduto punto degenerare ne dalla educatione Romana, ne dalla nascita illustre per tanti Rè tuoi antenati; se si hà da morire, come indubitatamente conuerrà, se le tue speranze son estinte, farai teco cadere per quanto sarà possibile quelli, che ti mandano al sepolcro, ò per lo meno seguirai l'essempio, che il Rè tuo padre ti lasciò quando cercò nella punta dell'armi proprie quel riposo, che non volle altronde hauer doppo la perdita della tua gloria, e la caduta dell'Imperio; così diceua egli, quando il suo scudiere, che lo haueua più volte vdito sospirare, & c'haueua vdita qualche parola interrotta di quel discorso, gli si accostò al letto ricercandolo di sua salute. la mia salute, quei rispose, è pur troppo buona, & mi duole di sentire, che il mio corpo non sia in così cattiuo stato com'è l'animo; staua per rispondergli lo scudiere, quando vdirono alla porta vno delli seruitori di Tiridate, che andaua in nome del suo Signore à ricercare di sua salute, & intendere se il visitarlo fosse per apportargli noia.

Emilio in nome del suo Signore rispose con molta cortesia à quello di Tiridate, & poco doppo il ritorno di lui, questo Prencipe

en-

entrò nella camera di quello di Mauritania; & accostatosi al letto lo salutò con l'augurio del buon giorno; Riceuello il Moro cō molta affabilità, & affetto grato, passati li primi discorsi vniuersali di cortesia ciuile, il Mauro pregò Tiridate à sedei sù la sponda del letto, e disseli poi; Io vi sarei molto obligato della cura, che vi prendete della mia vita, se questa non fosse in vno stato, che tutto quello, che rende alla sua conseruatione, mi deue apportar odio; con tutto ciò sono infinitamente tenuto alla vostra buona intentione, & vi offerisco con tutto il cuore sù questa vita, à cui tanto vi mostrate benigno, tutta quell'autorità, & assoluto Imperio, che il mio amore, & il mio dolore possono hauermi lasciato. E così gloriosa, & è così buona la vostra vita (ripigliò Tiridate) che non si deue tralasciar cosa veruna, che sia profitteuole alla sua conseruatione, come ho vdito raccontar merauiglie, che astringono ciascheduno ad estimarla quanto più si possa; io sò, che non è chi non le habbia vdite, ma stimo bene, che pochi habbiano sapute le particolarità dei vostri amori con Cleopatra, io hò saputo tutto quello, ch'è noto per l'Imperio Romano, ma di questo non ne sono informato in particolare, e molto ne desidero la cognitione precisa.

Io non sò però, se la mia curiosità sia capace di perdono. Ella è [disse] interrompendolo il Prencipe, & io sono dispostissimo à sodisfarla, non volendo celarui cosa alcuna del mio cuore, poiche così mi persuadono li beneficii, che da voi riceuo, & la notitia d'=

hò della vostra virtù. Egli è il vero, che potete hauer saputo qualche accidente della mia vita, che pur troppo son noti, ma gli è impossibile, che voi ne sappiate li più rileuanti, & questi non potete sapere se non dalla mia, ò dalla bocca di Emilio, à cui ninna cosa di mio affare hò mai celata. Da Emilio adunque[disse Tiridate,] se così restate seruito, io ne resto consolato, non solo perche da lui hò inteso, c'hauete poco dormito questa notte, onde sarà necessario, che riposiate vna buona parte del giorno, si anche perche egli mi raccontarà più à lungo, & forsi con più verità quelle attioni, che la vostra modestia vi farebbe ò tacere, ò andar ricoprendo.

Io non hò operato cosa alcuna; rispose il Prencipe, che la maggior modestia del mondo non la possa raccontare, ma poiche voi hauete più credito ad Emilio, che à me, sono molto contento, ch'egli ve ne sodisfaccia, & che vi sueli senza veruna riserua tutti gli accidenti della mia vita.

Ringratiollo Tiridate di questa licenza, & vscendo della camera, condusse Emilio seco volendo, che restasse quella mattina libera al Prencipe per restorare i danni della vigilia della notte antecedente; ma prima di ponersi ad ascoltare la historia dallo scudiere, volle visitare il brauo incognito, della cui salute non haueua minor cura di quella del Prencipe Moro, riconoscendo in lui segni tali di grandezza, che lo induceuano à rispetto non meno, che a merauiglia, ma ritrouò alla porta della camera sua il cirusico, che lo haueua

me-

medicato, che il pregò à tralasciare questo officio per quella mattina, poiche gli sarebbe stato di nocumento, & di tardanza della salute il parlare con alcuno, speraua nondimeno, che il male non fosse per essere lungo ne di pericolo. Tiridate adunque se ne quietò, e comandò à suoi ministri di casa, che inuigilassero à quanto gli facesse bisogno. Indi si ritirò alla propria stanza con Emilio, & fattoselo sedere vicino, gli disse. Già vdiste la licenza del Prencipe vostro Signore, onde vi pregò à raccontarmi distintamente la sua vita, & non tralasciarne alcuno accidente, che vi venga à memoria, & io non vi interromperò meno per quelli, che hò saputi, poiche mi sono stati detti in confuso, & à relatione della fama, la quale allo spesso muta la verità delle cose meno incognite.

Farò quanto mi comandate, disse Emilio, & poiche per vostra bontà, & comando del mio Signore io mi vedo obbligato ad vna lunga narratiua; ne riuscirò al meglio, che saprò per obbedire all'vno, & all'altro. Ciò detto fece vn poco di silentio per pigliare il filo delle cose c'haueua da raccontare, poi cominciò di questo modo.

Historia del Prencipe Coriolano, & della Principessa Cleopatra.

NOn hebbe giamai vna vita vn più sinistro principio di quella, che hebbe il mio Signore, & giamai forsi nel corso di così pochi anni, come quelli, che comprendono hora l'età sua, non si è preso giuoco la fortuna

na così diuersamente de gli interessi di vn Prencipe. Io posso nondimeno con verità affermare, che il mio Sign. non hà cosa veruna dalla fortuna, che tutto hà perduto per lei che alla nascita gli tolse le fortune, i parenti, & la libertà, & in oltre gli hà fatto. & gli fà tuttauia soffrire dispiaceri molto più sẽsibili delle prime perdite, & se questa iniqua gli hà fatti fauori alcuni, nõ sono stati di suo volere, ma necessitata dalla virtù. Egli adunque nacque senza beni, ancorache herede di due Regni grandi, nacque schiauo ancora che figlio d'vno delli più possenti Rè dell'Affrica, & non vidde il giorno, se non per vedere la sua vergogna, & cominciò la sua vita con vna attione, che fece saluar la vita à Cleopatra, & che l'hauerebbe fatta à lui medesimo, s'egli fosse stato in età capace di qualche conoscenza.

Il Gran Rè Iuba, la cui memoria è chiara frà gli huomini fù Signore delle due Mauritanie, & si era mantenuto in vna potenza, che haueua apportato il terrore alli suoi vicini, & che l'hauerebbe posto in vna riputatione grandissima per tutto il mondo, come il padrone della maggior parte dell'Affrica, se egli non si fosse rouinato con l'eleggersi vn partito pessimo, & se la fortuna non hauesse ceduto à quella di vn'huomo à cui l'Imperio del mondo era riseruato. Grande era l'ampiezza del suo Dominio, fiorita, & superba era la sua corte, & l'authorità, ch'egli con il terrore dell'armi sue si era acquistata sopra li suoi vicini l'haueua fatto poco meno, che padrone di quella terza parte del mondo.

do. Era egli in questo stato, & viueua non meno glorioso, che quieto quãdo che doppo la disfatta del grande, & sfortunato Põpeo, le reliquie di questo entrarono in Affrica sotto la condotta di Scipione, & di Catone; Il Rè Iuba amico della memoria di Pompeo, ò forsi geloso della grandezza di Cesare, si vnì cõ li nemici di questo, & con vna possente armata rinforzò le truppe di Catone, & di Scipione. Con queste forze vnite, si opposero, tutti tre co le forze del vincitore del mondo, & non solo ne fermaron il corso delle vittorie, ma con superiorità considerabile, che acquistarono nel principio di questa guerra posero in forsi il mondo dell'euento delle cose, alla fine la cattiua fortuna loro volle, che si conducessero nella pianura di Tapso vicina alla Città dello stesso nome, doue insuperbiti dalla prosperità de' primi accidenti presentarono la battaglia à Cesare, che verisimilmẽte ne poteuano sperare la vittoria, ma gli Dii combatterono per quello, à cui haueuano destinato l'Imperio dell'vniuerso, & non ostante le potenze dell'Affrica, & de collegati, diedero la vittoria à quella parte, Il Rè, & li suoi compagni vi perderono 50. mila huomini, & si videro in vna giornata rouinati in maniera, che non haueuano più speranza di risorgere, onde ricorsero alla sola morte, & ancora che hauessero potuto sperare dalla clemenza di Cesare vna sorte migliore, vollero più tosto la sicurezza del morire, che la misericordia del vincitore. Scipione si vccise con la propria spada, Catone ammalato in Vtica si vccise da se stesso, e si rup-

pe

pe le interiora per togliere la sperauza di saluarlo à quelli che il procurauano, & il Rè della Mauritania si ritirò con alcune poche sue genti restategli in vna città vicina, doue perseguitato dall'armi vittoriose doppo l'hauere inutilmente cercato di rincorare i suoi inutili Affricani spauentati dalla potenza dell'armi del Romano. Deliberò ancor egli di morire. Fatto adunque vn superbo côuito à Petreio Capitano Romano, ch'era stato del suo partito, & che era allora compagno della sua fortuna, finita la cena, mirato l'amico con occhio, che spiraua la morte. Petreio (gli disse) conuiene che moriamo mentre, che siamo liberi, & se differiamo questo rimedio qualche giorno ancora, non saremo più a tempo di sfuggire la vergogna, che ne viene preparata. Per vltima proua del tuo affetto, io non ti dimando altro che la morte, che nello stato di mia fortuna io non posso riceuere ne più grande, ne più cara testimonianza del tuo amore, aprimi questo petto, e passa questo cuore, che l'armi de'nostri inimici per mia sfuentura hanno lasciato intatto e fà cadere con vna mano amica vn Rè, che tutta la potenza inimica non può abbatterne l'ardire. Disse anche più à persuadere l'amico, il quale non seppe negare la richiesta, & senza dilatione gli passò la spada nel petto senza che quelli volgesse l'occhio altroue, ò facesse atto alcuno indegno di sua grandezza. Petreio vedutolo morto riuolse il medesimo ferro contro se medesimo, si vccise, e rese lo spirito à piedi dell'amico Rè. Così l'apparato del conuitto fù imbrattato co'l sangue

gue

gue Reale, e questo fù il fine di quel Rè generoso,che preferì la morte alla ignominia. Non tardò molto Cesare il vincitore à farsi padrone delli due Regni, e con essi della libertà della Regina,che destinò per vno delli principali ornaméti del suo trionfo. Era ella grauida di alcuni mesi quando il Rè suo marito perdè la vita,& due giorni doppo l'arriuo in Roma,partorì il Prencipe mio Signore,hauendola Cesare mádata colà due mesi prima ch'egli vi si trasferisse,così il mio Prẽcipe ch'era stato concetto libero,nacque seruo,poiche la deplorabile sua fortuna accadẽ fra la concettione, & la nascita sua. pochi giorni egli hauea di vita, quando fù portato al trionfo di Cesare, come vno de suoi più riguardeuoli ornamenti.fortunato nella sua sfentura, poiche non conobbe l'ignominia, che gli era fatta essendo in età incapace di quei sensi, che poteua dargli la perdita de i Regni,del padre, & della medesima madre, che perdè la vita due giorni doppo quel parto Nõ mancarono persone però, che si prosero à cura di nutrirlo,& il gran Cesare,che haueua hauuto pietà dell'infelice fine del padre,& della madre, volle che il figlio fosse alleuato in Roma, come figlio di Rè, & ne prese vna cura così particolare, che à pena nella prosperità de'suoi hauerebbe potuto esser meglio educato;dirò ancho più,ne crederò di allontanarmi dal vero,che la perdita de suoi stati fù contrapesata dalla cura c'hebbero li Romani di alleuarlo, onde schiuãdo nel principio della sua vita tutto quello di barbaro,che gli hauesse potuto dar la nascita

Affri-

Affricana, e la compagnia delle persone ben lontane dalla pulitia di Roma, corrispose cõ tanta merauiglia con l'eccellenza della sua natura alla diligenza, che di lui era tenuta, che prima de l'età diuenne compito in tutte quelle parti che di lui si desiderauano. Nella sua prima infãtia se lo faceua cõdurre auãti Cesare, & riconoscẽdo in quella bellezza vn nonsò chedi Maestoso, & di Heroico, si lasciò di maniera trasportare all'affetto, che gli hauea preso, che disse apertamente, che se il picciolo Iuba (alla nascita gli haueuano dato lo stesso nome del padre) hauesse continouato, & secondate le speranze, ch'egli hauea di lui cõcette, gli haurebbe restituiti li stati del Rè suo padre. La cura però, ch'egli hebbe di lui, fù di farlo nudrire trà le inclinationi Romane, e cancellare da suoi costumi tutto quello, che il sangue Affricano gl'hauesse potuto inspirare di seluaggio. Volle pur anche per rẽderlo tanto più vnito all'amicitia, che gli voleua far nascere della Republica, e che gli fosse posto vn nome Romano, & per che era stato alleuato nella casa de Martij Illustre frà le patricie, & di cui altre volte era stato il famoso Coriolano, quello il cui valore l'hà reso celebre al mõdo, volle che il giouanetto Prẽcipe fosse chiamato con lo stesso nome, & che sotto quello di Coriolano si nascondesse quella parte di Barbaro, & d'inimico Romano, che potesse contenere il nome de Iuba. Deuesi veramente credere, che l'affetto, & la bontà del grã Dittatore non si sarebbono contenuti in così angusti termini dell'educatione, & che il Prẽcipe hauerebbe

rice-

riceuuti gli effetti delle promesse; se questi non hauesse perduto quel protettore, ò per ben dire quel padre prima ch'egli hauesse finito il quarto anno, & era à pena capace di pensare alle speranze dategli. Quello, che fù il maggiore degli huomini fù assasinato in Senato dalla crudele congiura di coloro, ch' egli stesso haueua honorati con beneficii, e tutto il mondo si tronò interessato nella morte di colui, che con la punta della spada se n'era fatto padrone, ma che però la dominaua con mano dolce.

Dopò la morte di Cesare il picciolo Coriolano, [che così poi sempre fù chiamato] restò sotto la protettione del Senato, il quale succedendo nella benignità, che Cesare gli hauea portato, prese la medesima cura di far lo alleuare, il che fù fatto nello stesso modo, che si tenea di altri figli di Rè, ch'erano allora in Roma come di amici, e collegati, & non era fatta differenza alcuna quanto alla spesa, & ornato trà lui, & quelli, i cui regni tuttauia erano liberi de i padri loro. furono ancora posti à seruirlo alcuni figliuoli di pari età con lui di famiglie nobili, & di case di caualieri Romani, de quali vno io fui, e quel lo, che stette sempre più d'ogn' altro al fanciullo Prencipe congiunto, & fui più particolarmente honorato del suo affetto.

Trà li crudeli, & spauenteuoli disordini della mia patria, trà quella sanguinosa guerra ciuile, che si fece per la vendetta di Cesare, trà li prodigiosi effetti di quell'horribile triumuirato, che riempì la nostra Città del sangue de' più nobili Cittadini, e trà le famo-

se

le discordie di Antonio, & Ottauio Cesa re il giouane Prencipe crebbe in Roma, e crebbe con merauigliose qualità. non si viddero l'armi giamai nelle mani di vn giouinetto con più gratia, che nelle sue; essercitio veruno del corpo non fù mai praticato con leggiadria pari alla sua; Hebbe poi tāta inclinatione alle scienze, che hoggi à pena si trouarebbe vn'altro più di lui versato nella notitia tanto delle stelle, quanto della filosofia, & della historia vniuersale, & à pena quel famoso oratore, che d'ordine di Antonio perdè la vita nel calore del Triumuirato, era dotato di vna più bella, & più vera eloquenza. li costumi non furono punto differenti dalla qualità del corpo, e dell'anima, & quei vecchi patricii, che nell'antica disciplina Roma na trouauano tanti essempii di così alta, & sublime virtù, non haueuano vdito raccōtare cosa veruna de i Fabricij, de i Camilli, & de i Scipioni, che nō cominciassero à vederne i semi nelle prime attioni di Coriolano. oltre poi alla inclinatione, ch'egli haueua alle cose grādi mostraua vn'horrore particolare all'oppressione, & all'ingiustizia, e nō si vedeua in lui maggiore il disprezzo del peri colo, di quello, che hauesse di amore alla gloria, e di pietà à gli altrui infortunii, & era lontano da ogni interesse, come vicinissimo al sollieuo de miserabili. mille volte io l'hò veduto dell'età sua di dodeci in tredeci anni ricercare caldamente quelli, c'haueuano auttorità sopra di lui, che lo mādassero à quella famosa guerra, che si faceua trà li due padro ni dell'Imperio: lo sfuenturato Antonio, &

Otta-

Ottauio Cesare, che di poi fù chiamato Augusto, e sospirar di dolore, vdendo i racconti, che si faceuano de grandi auuenimenti, alli quali nõ potcua ritrouarsi; tutti questi segni di vna vera grandezza, se gli haueuano acquistati tutti li cuori, & l'estima delle genti, gli diedero anche quella di Augusto, & se le prime inclinationi di questo Cesare verso lui non fussero state impedite da altri interessi, da gli accidenti, che poi sono occorsi, non hauerebbe meno dalla protettione di questo sperato di quel, che haueua fatto dal Gran Giulio precessore. egli era fauorito dal desiderio di tutta la nobiltà Romana, perche le inclinationi di questo giouane Prencipe, la sua dolce conuersation generosa, & che obbligaua, & incantaua le genti vnita al suo buon garbo, & alla gratia merauigliosa ch'egli haueua in tutte le sue attioni gli attraheua l'amore, & il rispetto insieme da tutte le persone virtuose. In tutti li publici spettacoli si faceua ammirare non solo dal Senato, ma dal popolo, e da chiunque lo vedeua, & nel tredicesimo, & quattordicesimo anno di sua vita, egli haueua guadagnato il premio in tutti gli essercitij del corpo, e dell'Ingegno in ogni giuoco, & in ogni disputa, doue per l'età gli accadeua di entrare.

Non haueua egli ancora quindici anni, che Cesare doppo la disfatta, & la deplorabile morte di Antonio, & di Cleopatra tornò vincitore à Roma, doue trionfò, & si vidde solo Padrone di quello Imperio, che gli era stato conteso da quel valoroso competitore.

re. Vsci in quella occasione, il mio Prencipe fuori di Roma ad incontrare l'Imperadore, & lo fece in maniera che riuscì, frà tutti gli altri merauiglioso, Haueua egli vn habito la cui ricchezza raddoppiò le sue beltà, caualcaua vn superbo, & bellissimo corsiero, & lo reggeua così bene & leggiadramente che quel misto di vaghezza, & di Maestà rendeua atiento chiunque il vedeua, andaua egli alla testa di vna truppa de suoi coetanei, che in vederlo pareua degno non di comandare à quel solo, ma ad vn'essercito intiero, & si mostraua degno di vn'Imperio maggiore di quello del Padre; & l'Imperadore istesso, benche gonfio di tante prosperità, e del glorioso stato in che si conosceua giunto, si fermò per accarezzarlo, abbracciollo, & il lodò in maniera, che il giouane Prencipe eccitato dalla modestia se ne arrossì. Il trionfo d'Augusto fù vno de più superbi c'habbia veduto Roma già mai, perche pareua, che si fosse radunata tutta la pompa del mondo intiero per honorare vn'huomo solo. Non ve ne farò però la descrittione, poi che mi persuado, che ne hauerete hauuta più volte à sufficienza notitia. Vi dirò solo, che la sua nobiltà maggiore si vidde nel terzo giorno, nelli due primi giorni Cesare trionfò di alcuni popoli Barbari, & della Battaglia di Atio, ma nell'vltimo trionfo dell'Egitto, & di Cleopatra. Taccio la immensa profusione di ricchezze, & del prodigioso numero de Captiui, che ne formauano vna parte: la mia vista, & altresì quella del Popolo tutto fissò

sò gli occhi in quel superbo carro dou'era la immagine fatta al naturale della Regina Cleopatra. Rappresentaua questa imagine lo stato di lei quando rese lo spirito cō vn braccio steso ad vn'Aspido, dal cui dente ferita perdeua la vita, vedeuasi in quel volto. ben che moribondo, anche viua la Maestà, spettacolo così pietoso che trasse le lagrime dalla maggior parte delle genti. Ma se quella imagine destò la commiseratione in molti, ben trasse le lagrime da tutti il vedere à piedi della dipinta, e spirante madre collocati li figliuoli di Antonio, & di Cleopatra. il fanciullo Alessandro, & la Principessa Cleopatra d'età di dieci anni iui sedeuano, & vn grado più à basso era posto Tolomeo loro fratello di vn'anno meno di età. non vidde occhio già mai cose più belle di questi illustri captiui, onde non à merauiglia se tutta Roma fu ò da tutti gl'altri oggetti la vista per fissarla in questi estraordinariamente intenta. non erano essi tanto fanciulli, che non conoscessero lo stato della fortuna loro, e ben ne daua euidēza il rossore di quelle faccie Reali, che priui della porpora de suoi maggiori spiegauano la propria della vergogna imposta le dalla fortuna sopra le giouanette guancie. Alessandro e Cleopatra erano vestiti con quelli habiti di Apolline, & Diana, che per solle vanità gli haueuano i loro genitori fatti portare, e se il posto di seruitù nel publico trionfo non hauesse tolto il credito à gli habiti, & à i volti, molti si sarebbono creduti che quelle deità fossero discese veramente ad honorare la Pompa d'Augusto,

li

li raggi ch'erano intorno al capo della picciola Cleopatra pareuano più spiccarsi da gl' occhi viuaci di lei, che da quei finti ornament', & se la vergogna, & la modestia non haueßero tenute quasi che sempre costrette quelle luci à mirar la terra, hauerebbe ella vibrati raggi all'intorno non meno chiari di quelli della deità medesima, ch'ella rappresentaua. Antonio era stato vn bellissimo Prencipe, & però da lui, & dalla Regina Cleopatra non erano potuti nascere se non Prencipi merauigliosamente ben formati; la giouane Prencipeßa haueua in se le parti dell'vno, & dell'altro genitore, ma in guisa però, che le superaua tutte due, hauea la bocca, e tutti i lineamenti del volto come la madre, ma la carnigione era incomparabilmente più bianca, & più delicata, gli occhi Cerulei ben tagliati, e pieni di dolcezza, & Maestà, & li capelli erano più biondi, che quelli della Madre, meno aurati però che quelli di Antonio.

Era difficile allora di conoscere quale fosse la bellezza della gola, & del petto, ma l'vno, & l'altra poi si sono così ben formati, che sarebbe impossibile il desiderar di vantaggio. Io ne direi molto più, se voi non l'haueste veduta, & tanto veduta che non hauete bisogno della mia picciola, e debole descrittione che ve ne hò fatta. à questa vista il mio giouane Prencipe si risuegliò da quella stordigione, c'haueua hauuta per altri oggetti, considerando in questa le merauiglie, che in altre non haueua vedute; Haueua egli rimirate le pompe delli giorni pre-

precedenti senza applicare à cosa veruna particolare, & i aquesta terza giornata considerò poco l'oro, & le gioie, le Città, & le battaglie guadagnate, & rappresentate ò in pittura, ò in scoltura, ma non haueua potuto rimirare la Imagine di Cleopatra la Regina senza lagrime di compassione accompagnate da qualche sospiro, che la conformità di fortuna di questa Casa, & della sua propria gli commosse; & quando pose gli occhi sopra li giouani Prencipi, & li vidde nel medesimo stato,, doue per relatione sapeua di essere ancor egli stato veduto nel principio della sua vita. tutto ne diuenne pietoso; poi da'li primi moti della pietà passò alla merauiglia della bellezza, e dalla merauiglia pose il piede in quell'affetto, à cui diede tutto se medesimo. Io, che staua sempre appresso di lui di ordinario, mi vi trouai anche all'hora, che però à me riuolto dissemi, & che vedo io ò Emilio? la natura certo non fece più mai cosa eguale à questa Principessa. Questa ch'hoggi è condotta in trionfo, doueiá trionfare vn giorno delle più preciose libertà; tacque, e poco doppo soggiunse; ò fortuna, come ti pigli à scherzo de'Prencipi, e quali Illustri compagni mi dai al mio stato! & così dicendo più affisò lo sguardo à quell'oggetto, che tutto l'occupò, e seco tutti i suoi pensieri. andaua egli à Cauallo, & accostato à quel carro, più non se ne allontanò fino al fine della ceremonia, non era il Prencipe ancora in età capace di forte, & violente Impressione, & la Principessa ch'era di lei minore

di quattro ò cinque anni non era per anche ridotta alla perfettione di quella bellezza, che doppo si hà acquistati tanti schiaui, & pure l'animo di Coriolano cominciò ad imprimersi di vna strana passione, & la bellezza di Cleopatra non aspettò l'età compita, che incominciò à produrre di quelli effetti, che di poi le sono diuenuti ordinarii.

Il mio Prencipe si fece pensoso, sospiraua, amaua la solitudine, & come quello che non poneua à cura il nasconderfi da me, conobbi ben tosto, ancora che non fossi di maggior età della sua, quale era la sua infermità. Vn giorno, già passato il trionfo, mi disse egli; vedesti tù mai [Emilio] cosa più bella della Principessa, & giouanetta Cleopatra? ò più tosto può l'huomo immaginarsi altra simile beltà? Egli è certo, dissi io, che ella è vna bella Principessa. E lì è bella? diss'egli rispingendomi con vn modo sdegnoso. Deui dire, ch'ogni altra bellezza è brutta in suo paragone; di che gli Dij hanno impiegata tutta la potēza loro per fare la più bell'opera di quāte ne vscirono già mai da quelle mani diuine. Colui, colui sarà fortunato, à cui toccarà in sorte la gloria di adorarla, & à cui sarà lecito di porsersele à piedi, e per tutto il tempo di vna vita seruirla. Sarete voi forse quel desso [dissi io] perche parmi di vederui disposto à quello che dite. Non dubbitar già, ripigliò il Prencipe, ch'io nō habbia à quest'hora risoluto di applicarmi tutto al seruigio di questa Principessa, & che nō sia per abādonare ogni altro pensiero, che quello che mi possa far meritare il consenso del mio desiderio di es-

ser

fer sempre suo. Sig (dissi io) non bisogna così di leggiero venire à queste deliberationi. Voi nello stato della vostra presẽte fortuna doue te pensare à parẽtele, che possano ritornarui allo stato vostro primiero, & in ogni caso pro curare, siasi qual si voglia poi maritaggio, che siate per fare, l'approuatione del Senato & di Cesare, essendo questi li due poli sopra li quali se ne da aggirare la vostra fortuna; non piacque al Precipe questo mio discorso, però mi disse. Io non stimaua che tu hauessi l'animo così basso. & che tu fossi per consigliarmi à far violenza à così bella inclinatione sotto pretesto della fortuna. Se io non posso perseruire à Cleopatra pretendere quelle corone, che la fortuna gli hà tolte, hauerò parte di quella gloria, in cui quella incostante Dea non ha fa coltà veruna, poiche io non posso più gloriosa, ne più altamente solleuare i miei pensieri, che alla figliuola di Antonio, & di Cleopatra, che furono padroni di tanti Rè, & che tennero il più riguardeuole grado di tutto il mondo. Cesare, & il Senato non potranno legitimamente disapprouare questa mia deliberatione, & quando sotto questo pretesto, mi volessero togliere essi la protettione loro, se hauerò qualche virtù, gli Dii non mi abbandonaranno, e forsi che la punta della mia spada mi farà trouare qualche portione di quello ch'io spero dalla assistenza loro.

Questi erano li primi pensieri di questo giouane Prencipe, & se in così tenera età coltiuaua egli tali spiriti generosi, il tẽpo gli li hà di poi tãto fortificati, che tutte le ragio-

gi del mondo non sono state bastanti à suiar. nela.

Li figli di Antonio & di Cleopatra furono alleuati in Roma più tosto in conformità della nascita, che della fortuna, & la Principessa Ottauia sorella di Augusto vedoua di Antonio, quella stessa, ch'egli haueua abbandonata per Cleopatra, in vece di conseruare contra le reliquie dell'ingrato marito quelli sdegni, che per la grandezza dell'offesa riceuuta sarebbono stati stimati degni di scusa, mossa per lo cõtrario da vn'animo generoso, si prese quei due figli appresso di se, assignò loro tutte le facoltà, ch'ella haueua di Antonio, li fece alleuare con la medesima diligenza, & tenerezza c'haurebbe fatto, se fossero stati suoi proprij figli, ne seruò alcuna differenza da questi à quelli, ch'essa haueua hauuti non solo da Antonio, ma dalle due femine, & vn maschio c'haueua procreati con Marcello suo primo marito, quel valoroso Marcello c'hauete forsi conosciuto ch'era la delicia di Roma. Approuò l'Imperadore questa bontà dalla sorella, & publicamente mostrò la stima, che di questi figli faceua; la Imperatrice Liuia poi bramosa di secondare le inclinationi del marito, volle appresso di se la giouane Cleopatra, e la fece alleuare con grandissima diligenza in Palazzo, restando li due giouani Prencipi in casa, & à cura di Ottauia. Si auanzaua intanto l'amore del nostro Prencipe nel suo animo, e come egli haueua vn'ardire naturale, che gli faceua intraprendere, & esseguire tutte le cose con bella gratia, non hebbe, ne potè hauere patienza di dissimula-

re.

re. Haueua egli di gia veduto, & hauea parlato più volte alla Principessa. & hauendo ritrouato che in lei era vnita à quella bellezza vna viuacità di spirito merauigliosa, & vna sodezza di giudicio, che altra in quella età nõ poteua darsi eguale, oltre alla gentilezza cõ cui trattaua conuersando, haueuale dato affatto tutto il suo amore, ne si era cõseruato vn solo pensiero per se solo. Di questo suo affetto non gliene haueua egli dato cenno alcuno mentre era stata in casa di Ottauia, ancora che la giouentù gliene hauesse concessa ogni libertà; ma quando ch'ella fù in palazzo, doue il parlare gli era più comodo, si risoluè più arditamente, & hauendola ritrouata vna sera nella stanza della Imperatrice, doue era allhora l'Imperadore, & con esso la prima nobiltà di Roma, accostatosi à lei con quella gratia ch'era sua propria, bella Prencipessa, le disse ad alta voce, le nostre fortune sono tutti simili; piacesse à gli Dij, che li pensieri fossero anche cõformi, & che voleste voi corrispondere alla deliberatione che io hò fatta di applicarmi à seruitui, e dedicarui tutto il mio affetto, & di adorarui tutto il tẽpo della mia vita. Disse egli queste parole con vn'ardire tutto gratioso in maniera, che fece restar merauigliati tutti quelli che lo vdirono. La giouinetta Prencipessa, che nõ sapeua allhora come trattarlo, ma nõ era però tanto semplice, che non cõsiderasse in lui qualche cosa di straordinario, arrossì, & nõ gli rispose parola. Ma la Imperadrice, c'haueua vdita la proposta, la rapportò ad Augusto, il quale insieme con la moglie appro-

uò l'affetto di Coriolano, che ne diuenne tãto più ardito, & si cominciò à dire per la corte, che non si daua parità maggiore, che del figlio di Iuba con la figlia di Cleopatra, & che le speranze, che si haueuano dell'vno, & dell'altra, erano vguali, ch'erano pari di nascita, & di fortuna, che la bellezza, & viuacità di Cleopatra nõ poteuano ritrouar cosa, che più loro si auuicinasse; che la bella presenza, & le eccellẽti qualità del giouane Coriolano questi concetti sparsi in pochi giorni per Roma, fauorirono merauigliosamẽte il Prẽcipe nel principio del suo amore; nel quale impegnossi, come di cõsẽso vniuersale, & perciò concepì speranze maggiori, che non si era immaginato, & questa fù cagione, ch'egli apertamente si diede in abbandono alla seruitù amorosa di questa Principessa, & valẽdosi del vantaggio, che gli daua la giouentù per parlarle liberamente del suo amore, e guadagnarne l'affetto, il che nõ haurebbe, mi persuado io, verisimilmente tanto liberamente fatto in età più vantaggiosa, tanto affaticossi, che s'ella non il riamò, l'assuefece almeno ad ascoltare patientemente ciò, ch'egli le parlaua del suo affetto, & la obbligò ad istimarlo, & ad vna beneuolenza tale, che lo preferiua à quãti altri le parlauano; Il solo merito del Prencipe, che & per il corpo, & per lo spirito era composto di parti tutte ammirabili, poteua produrre questo effetto, ma à questo egli aggiũse vn'assiduità, & vn' osseruanza, che auuãzauano tanto più il merito; giudicaua ben egli, che la conditione di lei non sarebbe stata sempre in quello stato,

ma

ma che con l'auanzarsi nella età sarebbe diuenuta più austera, & più orgogliosa, come ben pareua, che ne desse inditio, & però volle preoccuparne l'animo, mentre ch'era per la tenerezza dell'età facile à piegarsi, e piegata conseruarsi, & pensò d'indebolire vn'inimico con le piaceuolezze contro cui preuedeua di douer co'l tempo combattere.

Questa industria non è per l'ordinario da giouanetto di sedeci anni, ma fin da quell'hora haueua il mio Prencipe l'animo così ben composto quāto ogni vecchio più sperimentato, e così giudicauano tutti quelli, che vedeuano le forme del suo trattare. In tanto egli cercaua di diuertirlo con mille modi di galanterie, e come quello c'haueua lo spirito abbondante d'inuentioni, & il corpo agile, & atto à tutti gli esserciti, faceua tutto giorno delle vnioni, e partite con giouani della sua età essercitandosi ò al corso à cauallo, ò in combattimenti di tornei, & in altri spettacoli, che tutto il giorno si vedeuano nel Circo, ne quali tutti si acquistaua egli la merauiglia de spettatori, & insensibilmēte si guadagnò l'aura, & l'affetto di tutto il mondo, ma non fù però solo à seruire la bella à Cleopatra, ch'ancora, che fanciulla, fù adorata da molti de più illustri Romani. de lli giouani Prēcipi dell'età sua, che amarono Cleopatra, li più formidabili per lei furono Marcello, e Tiberio, il primo figlio, come vi hò detto, della Prencipessa Ottauia moglie di Antonio, e sorella di Augusto, e figlio di Marcello di cui era vedoua quando la sposò Antonio: era l'altro figlio della Imperatrice Liuia, & di

Orario suo primo marito, erano l'vno, & l'altro nudriti da fauori, & da speranze, eguali, ma le inclinationi c'haueuano erano molto differenti; Marcello tutto generoso, tutto soaue, e tutto libero di cuore, non haueua parte, che non spirasse nobiltà, e non mostrasse, che aspiraua à cose grandi, ben fatto di vita, & per tutte le maniere ammirabile Tiberio era ben fatto di corpo, di coraggio grãde, ma di animo tutto malitioso, e pieno di artificij, & in quella prima giouanezza si conosceua di già vna dissimulatione, di cui ne sarebbono stati à pena capaci gli huomini più prouetti della corte; il mio Signore tenea con Marcello vna strettissima amicitia cagionata verisimilmente dalla somiglianza c'haueuano di genio vniforme, con Tiberio però non era così, perche ben si contentaua di trattarlo come figliastro di Augusto, ma di affetto particolare non bastaua ad accomunargliti. Il mio Prencipe alla scoperta si portaua come amante di Cleopatra, ma Tiberio andaua molto più riseruato in dichiararsene, & si gouernò con tanta accortezza, che per vn pezzo non lasciò, che altri intendesse i suoi fini.

Vn giorno la giouane Cleopatra essẽdo à diletto per il superbo Giardino del Palazzo con la Prencipessa Giulia figlia dell'Imperadore, ch'era della stessa età con lei, ma di vn viuacissimo spirito, & che Augusto hauea destinata per Marcello suo nipote à fine di tanto più stringerli, e collegarli, & per confermare tanto più il popolo, à cui era il giouane carissimo, nella speranza di vederlo vn gior-

giorno suo herede; & essendosi queste due Principesse lungamente diuertite per quella strada grāde, che confina co'l Teuere da vna parte viddero andar verso loro il mio Prencipe, & il giouane Marcello, che le andauano cercando; dissimmaua Marcello qualche poco à suoi amici l'amore, che portaua à Cleopatra, & perche sapeua l'inclinatione dell'Imperadore, compliua in publico con Giulia, ma poco l'era inclinato, fù dunque obbligato di accostarsi à quella; che non era di suo genio, & il Prencipe di Mauritania estremamente godè per hauer egli il comodo di ragionare con Cleopatra piu liberamente. Cleopatra adūque, che lo stimaua piu di ogni altro, l'accolse con molta allegrezza, e datagli la mano, andarono passeggiando qualche passo lontani da Giulia, & da Marcello entraua ella pur allora nel duodecimo anno, & il mio Prencipe n'haueua piu di sedici, ma si poteua dire con verità, che l'ingegno in ambidue haueua superata l'età. Parlolle il mio Prencipe vn pezzo di ogni altra materia, che del suo amore, indi pigliando occasione dalla presenza di Giulia, & di Marcello, Piacesse à gli Dij, disse, ò mia Principessa, che iò fossi così nell'animo vostro com'è Marcello in quello della Principessa Giulia.

Io non sò, disse la Principessa, ciò che da me vi desideriate, mà non credo già, che Giulia piu faccia stima di Marcello di quello, che io faccio di voi. Questo è vn effetto della mia buona fortuna disse il Prencipe, che io non poteua à ragione sperare, e sarei troppo ingiusto, quando, che io non restassi ben

sodisfatto di voi per questa dichiaratione, ma se mi concedete, che io vi parli con vn poco più di libertà, vi farò conoscer forsi, che cotesta stima, che di me fate, non è bastante à quella felicità, che lo bramo. Io haueua stimato, quella replicò, che ve ne poteste contentare, & che io non potessi attestare la stima, che io faccio di voi, & non far conoscere il caso, che io faccio della vostra persona, e delle buone qualità.

Questa è per me, replicò il Prencipe, vna conditione, di cui mi deuo chiamare glorioso, ma concedetemi, che io vi dica, ch'ella non è bastante à stabilire il riposo d'vn'animo, ch'è tutto dedicato à voi, ilche desiderarebbe da voi sensi piu particolari, e precisi. Se gli Dij hauessero collocato in me alcune buone qualità, io potrei guadagnarmi la stima di tutti li Romani, ma non per questo, gli obligarei ad vn semplice moto di beneuolenza, potrebbe essere, che mi facessi stimare per la fama di qualche virtù dalle gēti piu rimote del mōdo. dirò di piu, che noi potiamo fare stima delli nostri medesimi inimici, ma non per questo mutare la propria inclinatione. Annibale fù così bene hauuto in stima in Roma quanto in Cartagine, ancora che fosse mortalmente odiato. li Francesi ancora, & li Partiali di Pompeo stimauano Giulio Cesare come vn'huomo maggiore di ogni altro ancora, ch'egli fosse il loro maggior inimico. Voi dunque intendete per questo, replicò la Principessa, che voi potete essere stimato, ma non per conseguenza amato; così estimo io, replicò Coriolano, non voglio io nondimeno

meno

meno negare, che non sia di gran vantaggio la stima à quelli, che desiderano di essere amati, & che nelle anime di buona qualità difficilmente s'introduce l'affetto se non precede l'estima; Io prendo adunque la stima con la quale insino ad hora hauete retribuito i miei ardentissimi affetti per vn principio, & per vna aura di fortune più perfetta, & aspettarò dal tempo, dal mio seruire, & dalla vostra bontà quello, che veramente non hò pur ancora meritato.

Io non sento in me repugnanza alcuna (rispose innocẽtemente Cleopatra) di riceuere la vostra seruitù, perche non conosco persona alcuna, la cui conuersatione, e le cui attioni più mi siano care, che le vostre. Hauerei torto, soggiunse il Prencipe con vn modo tutto grato, & riuerente, se io vi ricercassi più di questo, non douendo più desiderare dalla vostra bontà se non che il tempo, il quale non hauerà mai facoltà di mutare la mia deliberatione di adorarui tutto il tempo di mia vita, non possa meno mutare in voi queste fauoreuoli impressioni, & che la notitia, c'hauete con l'età delle vostre ammirabili bellezze, e delle diuine qualità, che le accompagnano, se vi darà vn legitimo disprezzo de gli huomini, non vi faccia mirare con sdegno colui, che giudicate hora degno di tante gratie, e che se l'occasione vi portasse materia di vostro maggiore stabilimento, non vi faccia preferire quelli, che sono più fortunati, ò più fauoriti da quelli, che la fortuna hà fatti diuenire nostri padroni, à quelli, che la sorte hà spogliati de i Regni e delle dignità, che lo-

no molto simili alla vostra Cleopatra così giouine, e quasi fanciulla com'era, sentì toccarsi da queste parole al viuo, e rimirando il mio Sign. con occhio tutto soaue, gli rispose con maniera molto eccedente l'età sua. Se la maluagia fortuna, & la perdita de i Regni potessero far le persone sprezzabili, li figli di Antonio, & di Cleopatra, ritrouarebbero poco rispetto, & poco ossequio fra gli huomini; la caduta della vostra Casa, & della mia sono poco differenti, & quando io fossi tuttauia nella nostra prima dignità; ne la età, ne quella cognitione, di cui voi temete, mi potrebbono togliere, che non consideraßi voi quello che la fortuna non hà potuto leuarui, & quello, che l'aderenza alli nostri padroni non può accrescere à quello, che voi superate & con la virtù, & con le qualità della vostra persona.

Ascoltò il Prencipe questo discorso, che veramente non lo hauerebbe sperato da quella età, con molta merauiglia, e tale che non potendo contenersi in riguardo di quelli, che poteuano vederlo, pose vn ginocchio à terra, e baciando con poca violenza la mano di Cleopatra, disse; sianomi testimonij gli Dij, che mi conosco indegno della gratia, che mi fà la mia diuina Principessa, ma io giuro alli medesimi, che mi affaticarò di meritarla, & con seruitù considerabile, & con attioni bastanti, ò di ristorare le sfortune della mia casa, ò d'impedire la mia Prencipessa, che nō si penta di queste sue bontà: sarebbe questo discorso frà li due Prencipi passato molto piu à lungo, se Marcello, che piu desideraua di parlare

lare con Cleopatra, che à Giulia non hauesse obbligato questa ad aspettare la compagnia per fare vna sola conuersatione com'erano stato fino ad allora in due. Se il mio Prencipe in vero nõ fosse stato vero amico di Marcello, haurebbe hauuta à sdegno questa sua attione, ma dissimulò il dispiacere d'essere stato interrotto, & si accostò alla Prencipessa Giulia con volto, in cui non si potè conoscere minima alteratione.

Doppo quel giorno poi egli confermò piu volte la notitia del suo amore nella Prencipessa, e confermò se medesimo nelle proprie speranze con mille attestati dell'innocente affetto di Cleopatra. Questi principij furono come vdite fortunatissimi, ma non passarono però senza trauagli, perche la concorrenza di Marcello apportò dispiaceri sensibilissimi al Prencipe. era questo, come vi hò detto, amabilissimo di sua persona, poco differente dal mio Prencipe in ogni qualità, auuantaggiato poi dal fauore dell'Imperadore, e da quello del popolo Romano, di cui era la delicia, & il suo buon procedere, le parti eccellenti, & la discretezza, con la quale seruiua Cleopatra, dauano à Coriolano vn'ombra ben ragioneuole, & d'altra parte Marcello, come figlio di Ottauia, ch'era stata moglie di Antonio hauea ogni libertà di trattare con Cleopatra, & con gli altri figli di Antonio, come se fosse stato loro fratello, & in effetto per ordine di Ottauia si trattauano con li nomi di fratello, & sorella, il che pur anche era la volontà di Cesare, e questo daua vn grande auuantaggio al giouane Prencipe

cipe sopra tutti gli altri concorrenti, & era vna familiarità con la Prencipessa del che non poteuano goder gli altri, ma quello, che più daua à Coriolano trauaglio era, che Marcello, benche il più formidabile di tutti i riuali, era però il più caro de' suoi amici à segno tale, che gl'impedimenti, & li timori, ch'egli ne riceueua, non erano bastanti à fargli perdere l'affetto, che gli portaua, e non poteua senza dispiacere proprio ricercar gli amori di Cleopatra, poiche era vn attrauersare il riposo, & la fortuna del suo amico. Questa consideratione in vn'anima, come quella di Coriolano partoriua grandi effetti, & intendere te quello, che operò in Marcello, i cui sentimenti, già bisogna dire la verità, non erano men nobili di quelli del mio Signore. In più occasioni questi due riuali conobbero scambieuolmente il dispiacere, che si dauano in vna concorrenza, che in altri animi, che i loro n'hauerebbe mille volte diuiso l'affetto, & pure questo si conseruaua sempre più stabile, si che parlando Coriolano per se medesimo à Cleopatra, non disse mai parola à pregiudicio di Marcello, come altresi questo attestando à lei i proprij amori, non disse mai cosa, che potesse nuocere al mio Prencipe, il quale, per quanto si poteua giudicare dall'esteriore, era vn poco più fauorito, che il suo riuale, & la sua allegrezza sarebbe con questo auuantaggio stata perfetta, se questa prelatione fosse stata sopra ogni altro, che sopra Marcello, e s'egli hauesse potuto godere queste sodisfattioni, ch'erano à pregiudicio del suo amico.

Ma

Ma se Coriolano moderaua i suoi sensi della propria fortuna conoscendola contraria alla quiete di Marcello; Marcello dall'altra parte soffriua con patienza i suoi suantaggi, ch'erano à beneficio di Coriolano, & non sapeua dolersi di sua fortuna contraria pensando con qualche sodisfattione, che la stessa seruiua alla fortuna dell'amico. Io non desidero punto [diceua à Cleopatra Coriolano) che voi odiate Marcello, perch'egli è degno de vostri affetti quanto altro gli possa meritare, ma se questi sono destinati ad alcun mortale, io vi supplico à concederli perfettamente à Coriolano. Marcello diceua anch'egli quasi che lo stesso, ma non parlaua così apertamente del suo amore, come faceua il mio Prencipe, perche il timore, ch'egli haueua di far dispiacere all'Imperadore suo Zio, che gli faceua l'honore di destinargli la figlia, lo faceua in gran parte coprire i suoi sensi, e coprire quelli, ch'egli era forzato di manifestare, con il pretesto di vna amicitia fraterna nella quale intendeua Ottauia, che viuessero.

Con queste forme si visse quasi che vn'anno intiero, nel qual tempo il mio Prencipe più amoroso senza dubbio di Marcello riceueua con tanta sua afflittione questa concorrenza dell'amico, che la profonda malenconia, che gliene auueniua, già cominciaua à vederlisi campeggiar nel volto, e nelle sue attioni, egli nascondeuane à chiunque si fosse l'ardore fuorche à me solo, che fauorendomi più di ogni vno, non mi taceua questo recondito suo segreto; Ond'è, mi disse egli vn giot-

giorno, che la mia pessima fortuna mi habbia dato per riuale il più caro amico, che io mi habbia! & vn'amico: al cui isposo io non posso oppornermi senza offendere il mio proprio, piacesse pure à gli Dij, che fosse caduto in animo ad ogn'altro, che à Marcello di seruire à Cleopatra, perche si terminarebbono le nostre pretensioni con l'armi, & io farei morire ogni altro, che Marcello in vna così giusta querela: in fine passò tant'oltre questa afflitione, che Marcello, che fù vno delli primi ad accorgersene, se ne cominciò ad affliggere come partecipe, ch'egli era di tutti gl'interessi dell'amico; gliene domandò più volte la causa, ancora che la sospettasse, ma Coriolano lungamente gliene tacque la verità, portandone cagioni così lieui, che vno spirito viuace come quello di Marcello non se ne poteua appagare, ma fù costretto alla fine di sfogar con esso il cuore, & vna notte, che dormiuano insieme, come soleuano allo spesso, hauendolo Marcello stimolato strettamente in questa materia, e dettogli, che non sarebbe mai stato capace di gusto alcuno, mentre che io hauesse veduto in così grande malenconia, & non ne hauesse saputa la causa, il Prencipe incominciò la risposta da vn sospiro, e disse; fratello [così diceuansi frà di loro] mi sono testimonij gli Dij, che la nostra amicitia, & voi mi forzate à dirui quello, che io hauea risoluto di tacere fino alla fine della mia vita, & quello che facilmente ancora potete hauere da voi stesso conosciuto senza forzarmi à parlare di cosa, che vi può dispiacere. Sò che hauerete bé inteso

tesocome io possa vedermi attrauersato vn amore, ch'è tutto la sostanza della mia vita da vn'amico, che mi è così caro quanto la mia propria vita,& non sentirne vn mortalissimo dispiacere, & ben hauerete giudicato,ch'io non posso affaticarmi per la distruttione de'vostri contenti senza sentire dispiacere sensibilissimo,ò abbãdonare la cura del mio riposo senza vna crudele violenza, Io era perduto d'Amore per la Principessa Cleopatra prima,che voi ve ne inuaghiste, & se nella determinatione di seruirla io fossi stato preuenuto dal mio caro Marcello; mi sarei più tosto data la morte, che entrare nel cãpo delle sue pretẽsioni,& che esponer lo à quelle pretensioni,ch'egli hà fatte sentire à me,ma quãdo mi sono accorto, che voi erauate m'o riuale, io era di maniera inoltrato,che non hò potuto contribuire alla nostra amicitia quello,che doueua,& quello, che in ogni caso voi non hauete contribu'to alla medesima,& oh piacesse à gli Dii che la nostra cõcorrenza fosse per vn Regno,ò per più corone,ò per altro più rileuante ancora, e vi farei conoscere quanto ben di cuore io vi cederei ogni cosa; Ma per Cleopatra,questo è quel solo, che non hò potuto ottenere dal mio animo già fatto schiauo,e da vn'animo incapace hogimai di ritirar il piè da quel l'abisso doue l'hà precipitato la mia peruersa fortuna; dissi mia peruersa fortuna anche la gloria,che io trouo in seruir Cleopatra,poiche nõ potrà mai essere per me buona quella fortuna,ne quei successi,che io potessi sperar fortunati al mio amore, se si stabilisse cõ

il pregiudicio del vostro riposo;e meno posso desiderarmi buona questa fortuna se non la posso colocare sopra altre base, che della rouina della vostra.

Accompagnò Coriolano queste con molte altre parole così suiscerate, che Marcello se ne sentì inenerito à segno tale, che non potè rispondere per vn pezzo. Fatta al'a fine à suoi sensi forza,lo abbracciò con grandissimo affetto,e disse;Mio caro fratello, io chiamo in testimonio il Cielo,che quādo mi inuaghij di Cleopatra nō mi persuasi, che in vna età così tenera come la nostra, voi foste stato capace di intraprenderne la seruitù;& io medesimo mi ci sono lasciato cōdurre da quella possanza ch'ella hà sopra gli animi alli quali è impossibile di resistere. Confesso nondimeno,che se io hò offesa la nostra amicitia, (in che mi stimarei indegno di quella che mi dimostrate,quādo non mi disponessi à sodisfarla in tutto quello che sono tenuto) la mia intētione è buona,ma di quello, ch'io possa promettermi di me stesso,non sono ancora certo;per rendermene chiaro vi demādo solo questa notte di tempo, & forsi che prima ne diuidiamo,vi farò conoscere quanto ch'io stimi la nostra amicitia. Volcua Coriolano à ciò rispondere,ma l'altro non volle sollecitandolo solo à concederli il riposo di quella notte,onde fù il mio Prencipe astretto ad acquietarsene. l'vno, e l'altro però la passarono quasi che senza sonno.Il mio Sig. vdì Marcello sospirar più volte, ma sospiri per lo più trōchi & suffocati per nō turbar cō essi l'amico. Nō era āche l'hora che sc lcuano

no leuar di letto quãto che Marcello riuoltarosi al Prencipe con voce allegra, & risso-luta gli disse; fratello hò combattuto, & hò vinto per voi,ò più tosto per me medesimo, perche con questa vittoria,ristorarò forsi in parte il mãcamẽto c'hò fatto; vi lascio Cleopatra, & vi chiedo perdono se ve la hò così ingiustamente contesa. La nostra amicitia,e la ragione hanno fatto lega,& l'hanno quasi che risospinta fuori del mio animo,& quello che vi può essere di reliquia, si bandirà dalla mia giouentù,dal tempo, & da vn poco di lontananza,ch'io vado meditando per compitamente sanarmi; già sono all'età, che mi chiama all'essercitio de miei antenati. Deuo nel mestiero dell'armi procurarmi qualche fama. Domanderò all'Imperatore, che mi lassi andare à far il nouitiato sotto la disciplina di Vanicio Console, che trà pochi giorni cõdurrà vna possente armata in Germania, onde spero la mia perfetta salute da questa lontananza,e dalle diuersioni, che io trouarò in molte occupationi,oltre alla deliberatione, che io hò fatta di nõ abusar dell'honore,che Augusto mi fà, & di volger tutti li miei pẽsieri alla Prencipessa Giulia,che mi honora di già del suo affetto più che nõ meri to:al mio ritorno vi prometto,che mi trouarete tutto mutato,& che nõ haurò più altro pẽsiero di Cleopatra,che di honorarla come vna Prencipessa degna dell'affetto del mio amico, & in questo confirmarla, & seruirla in tutto quello,che possa esser à vostro fauore contra tutti quelli;che possano pretender in lei.Così disse Marcello,e tacendo lasciò li

Pren-

Prencipe così rapito in merauiglia per tanta generosità, che nō sapeua trouar parola per rispondere; pur alla fine deliberò di ostare al la dichiaratione di Marcello per non parere meno generoso di lui, ma per quanto si affaticasse nō potè rimuouerlo, ōde bisognò che si quietasse lasciando la vittoria a Marcello, ma quanto al viaggio di Germania, volle andare ad accompagnarlo per entrare anch' egli nel tirocinio dell'armi sotto Vanicio; raddolcēdo il dispiacere di lasciar Cleopatra cō la compagnia dell'amico, & con il desiderio, & speranza di acquistar gloria per tanto più rendersi degno dell'affetto dell'amata.

Si erano solleuate alcune Prouincie della Germania, haueuano tagliati à pezzi li Presidij de Romani, & haueuano poste in Campagna sù le riue del Danubio due possenti esserciti, che faceuano tremare tutti li vicini. Cesare volle mandarui Vanicio, saggio, & esperimentato Capitano, con le migliori legioni, era questi vicino alla partenza quādo gli due amici addimandarono licēza all'Imperadore di andare à cercare la prima loro riputatione, & fama in così importante occasione. E' questi, come sapete, il costume Romano; & tutti quei famosi Capitani de' quali sono celebre i nomi, & co'l mezzo de' quali hà Roma dilatato il suo Imperio, hanno imparato nella prima giouanezza il mestiero della guerra sotto vecchi capitani sēza hauere veruna carica, ma come semplici vēturieri. Questi due giouani Prēcipi adūq; andarono alli piedi di Augusto, & gli dissero che di già entrati nel decisettesimo anno

di

di sua età si sentiuano forti à bastanza per sostenere gl'incomodi della guerra, & era tempo di rendersi degni del suo affetto, & della gloria de' suoi antenati. conobbe l'Imperadore la generosa risolutione, & approuatala gliene concesse la licenza: & essi non posero tempo à dar ordine per la partenza: il maggiore preparamento però del mio padrone fù nell'allontanarsi da Cleopatra. Era l'amor di lui peruenuto all'vltimo segno del suo vigore, & la Principessa continouaua à fauorirlo con vna particolare beneuolenza; cominciaua nondimeno essa à trattar con lui con vn poco più di ritegno, che prima, & mentre crescena nell'età gli andaua restringendo quella libertà, ch'egli si era preso nel tempo, ch'era fanciullà.

Il Prencipe, che l'haueua preuisto, & che se n'era preparato, il sopportaua con patienza perche in ogni sua attione con essa trattaua con tanta sommissione, e rispetto, che verisimilmente doueua conseruarsi quell'affetto, che da lei si era guadagnato. hora douendosi egli partire, non potè non sentirne dispiacere notabile, & se non l'hauesse chiamato l'ardente desiderio di gloria, che il faceuà superare ogni dolore, non se ne sarebbe egli allontanato senza almeno dar segni euidenti dell'afflittione interna. giunto il tempo della partēza, hebb'egli bisogno di tutta la propria costanza per poter dir l'addio alla Principessa; dalla quale riceuè nō leggiera sodisfattione quando à più segni egli si auuidde, che le dispiaceua questa partenza, e ch'ella temeua per li pericoli, a' quali si andaua ad esponere.

Hò

Hò tante cose da raccontarui, che non deuo estendermi nel racconto di questa separatione, solo vi dirò che il mio Prencipe doppo l'hauere promesso di nuouo alla Principessa vn'eterna fedeltà, ritrasse da lei la promessa di conseruare la memoria di lui; & che la lötananza non gli hauerebbe portato alcun pregiudicio per lo stabilimento fatto di preferirlo à tutto il rimanente de gli huomini. Ben fù considerabile il discorso di Marcello, il quale à piedi di Cleopatra si spogliò affatto di tutte le pretensioni, che il suo amore, & la seruitù prestatale hauesse potuto acquistarle dichiarandosi che tutto faceua per fauorire l'amico suo; à fauore di cui parlòlle con tanto affetto, che ben mostrò quale, & quanto amico gli fosse, ancora che non eccedesse punto la verità grandissima fù la consolatione poi, che il mio Prencipe riceuè al suo partire ottenendo da Ottauia, & dalla Imperatrice medesima licenza di poter scriuere à Cleopatra. Per non più trattenerui adunque dirò, che partirono li due Prencipi con vn superbo Bagaglio, & io seguitai il mio Signore come hò poi sempre fatto. Vscirono d'Italia con Vinicio, & hauendo ritrouato l'essercito, che lo aspettaua andarono à gran camino verso il Danubio. Non si deue il mio racconto diffondere à gli accidenti di questo viaggio, douendo raccontarui succintamente questa prima vscita giouanile del mio Prencipe per passare ad accidenti più rileuanti, de quali è stata piena la sua Vita. Dirò nondimeno che li principii suoi furono miracolosi, &

che nelle prime occasioni ch'egli si trouò, fece cose che resero attonito Vinicio, e tutti li Romani istessi, & à pena furono credute in Roma quando vi furono scritte. Marcello anch'egli si segnalò merauigliosamẽte con attioni degne d'vn'eterna memoria, & come questi due Prencipi in vece d'essere emuli l'vno dell'altro, si aiutauano l'vno l'altro à conseguire gloria maggiore, non godendo quello più della propria che della riputatione di quello, egli è ben però vero, che il mio Prencipe hebbe la fortuna di fare attioni, che eccederono quelle di Marcello, & in più scaramuccie alle riue di quel fiume prima che si venisse alla battaglia si portò con tanto valore, che li Romani dissero di non hauere già mai veduto più; Incontratasi vna Legione con gli inimici haueuano questi leuate l'Aquile alli nostri, & Coriolano le racquistò riportandole tutte bagnate di sangue nimico à Vinicio, il quale ne lodò publicamente l'attione con sommo honore. Nella ricupera di alcune piazze ribellate, & che à forza si presero egli fù sempre veduto il primo alla braccia, & confessarono li Romani che la maggior parte delle prese delle piazze si doueuono attribuire all'essempio ch'egli daua à quelli che gli erano vicini, ne il valore fù la sola virtù che egli attestò con fatti di se medesimo, poiche trà tutti li dissordini che accadono all'huomo c'hà vinto, è la superbia, ma questi sempre vsò vna grandissima modestia quegli inimici, ch'a lui diedero nelle mani, li trattaua come amici & confederati, & nelle

nelle prese per assalto delle piazze, che si faceuano, se Vanicio per qualche cagione tal hora ne voleua far tagliar à pezzi li presidii, soleua interporsi e egli per ottenerne, & ne riportaua il perdono. Con queste attioni fù di maniera amato da'le militie, che tutto l'esercito vnito pregò il Console Vanicio à dargli qualche carica riguardeuole, ancorache fosse cosa inaudita, che nella disciplina Romana fossero date cariche à giouanetti di cosi poca età. Il console adunque, & per sodisfare alli Soldati, & per la stima, che ne faceua, diede à lui, & à Marcello indiuisamente il carico della Caualleria, li cui officiali con molto contento si sottoposero al loro comando. Ma non erano soli i Tedeschi da combattersi, poiche la memoria di Cleopatra faceua loro vna guerra molto più crudele, che quella de Barbari; il mio Prencipe à questo non contrastaua, anzi che ad ogni hora più si confermaua nella deliberatione di viuer sempre soggetto à Cleopatra, & ogni Idea di lei, che se gli rappresentaua, gli era cara, & soaue; ma nell'animo di Marcello, crudele era la pugna, perche hauendo deliberato di cacciarla da se, grandissime ne erano le difficoltà. vi trauagliaua nondimeno quanto era possibile, & tanta fu la cura, che ne prese, che gliene riuscì il pensiero. il mio Prencipe, che in parte conosceua il trauaglio che quello patiua per cosi generoso sforzo, più volte prouò di rimouerlo, da quel dispiacere, giurandole, che si contentaua più tosto di hauerlo sempre riuale, & anche ce-
der-

dergli le sue pretensioni, se fosse bisognato; ò le fosse stato possibile, che di assentire alla violenza, che quello faceua per sodisfarlo; Ma il generoso Marcello si cõseruò inespugnabile nella sua risolutione, e come quello ch'era giouane, & diuertiuasi continouamẽte nelle occasioni militari, nelle quali era ardentissimo, in meno di vn'anno ottenne dall'animo proprio quello, che haueua desiderato, alche gli giouò la memoria di Giulia, la cui bellezza in vero poteua dirsi delle più segnalate del mondo, oltre alla volontà dell'Imperadore da cui dipendeua tutta la sua fortuna. Scrisse in tanto il mio Prẽcipe alcune volte alla Principessa Cleopatra: il tenore delle lettere tutte mie sarebbe diffi cile di ricordarmi, ma ben si di alcune più breui mi souuiene, & il senso, & le parole in parte. & credo che la prima, ch'ei gli scriuesse fosse con tale maniera.

Il Prencipe Coriolano alla Principessa Cleopatra.

E Poco il dirui, ò mia Principessa, che mi siate ad ogni momento viua, & presente nella memoria, perche vi posso dire con ogni verità che voi occupate tutta la mia anima intiera, & che nelle più pericolose occasioni voi conseruate tuttauia il vostro Impetio, & quì combattete gli inimici di Roma con armi inuincibili. Et chi potrebbe mai ò mia Principessa contendere con vn cuore animato da vna Imagine così gloriosa? quale inimico potrebbe conten-

dermi vna gloria, che mi possa render degno di voi? Così grande intento mi farà sperare ancora qualche cosa maggiore di quello, che la mia fortuna non basterebbe à promettermi; & il mio destino è così prospero, che non posso temere, ch'altro inimico più mi possa vincere, mentre ch'vna volta sono stato vinto dalla diuina Cleopatra.

Dopo questa prima bẽ presto gliene scrisse vn'altra della quale se non erro queste sono le parole stesse.

Il Prencipe Coriolano alla Principessa Cleopatra.

IO direi, che la buona fortuna mi accompagna, se li buoni successi, che hò riceuuti dal fauore di lei, non fossero moderati da vna lontananza, contro la quale non hò hoggimai più cuore; mi affaticarei nondimeno di sopportarla, se potessi sperare qual che luogo nella memoria della mia Principessa, il quale nõn posso addimandar però sẽza commetter vn'atto di temerità, ma ne meno posso tralasciare di richiederne la gratia, se nõ voglio trascurare quello che deuo per la conseruatione di vna vita, che io le hò donata.

Queste furono le due prime lettere, ch'egli scrisse, delli quali non hebbe veruna risposta, ma qualche tempo di poi hauendo egli fatte grã merauiglie in vna pugna, che successe con l'inimico, delle quali fù rapportata in Roma la verità, la Principessa Otta-

uia, & lo stesso Imperadore vollero, che Cleopatra gli scriuesse, & ella per obbedirli, li fece in questo modo.

La Principessa Cleopatra al Prencipe Coriolano.

OBbedisco senza contesa al comãdo, che mi viene fatto di scriuerui, & in ciò seguito le mie proprie inclinationi, quando vi assicuro, che stimo interesse mio proprio ogni gloria, che vi acquistate nell'armi quì da tutti vengono publicate le vostre attioni, tutta Roma le ammira, & io in particolare me ne rallegro. Vogliano li Dij, che la fortuna vi sia propitia sino al fine, & che voi nõ vi lasciate ciecamente portare dal vostro coraggio, tanto che non pensiate alla conseruatione di vna vita, che non può esser punto indifferente à quelli, che voi giudicate degni della vostra rimembranza.

Riceuè il mio Prencipe con gran testimonianza di affetto, & di giubilo questa lettera della Principessa, e baciò mille volte quei pretiosi contrasegni dell'affetto suo. E questa scienza, ch'egli hebbe del gradimento di Cleopatra delle sue attioni tanto più lo spronò ad intraprenderne viuamente, & ne fece tante, che in tutto l'essercito non si parlaua quasi d'altro, che del suo valore: & trà gl'inimici medesimi à cagione delli dãni, che loro apportaua, nõ era quasi men conosciuto, che trà li nostri, doppo alcune grosse scaramuccie, le due armate vennero ad vna battaglia generale, la quale fù molto sangui

nosa, e ne diuennero rubiconde l'acque del Danubio. il giouane Coriolano, & il Prencipe Marcello alla testa della Caualleria, a cui comandauano fecero prodigiose proue insino à quell'hora non vdite, ne vedute da Romani, & nello stesso tempo si fecero conoscere prudenti nel mestiero dell'armi, il che pareua, che nõ si potesse sperare in quella età, & in così poco tempo di pratica del condur squadroni, ordinarono essi li Battaglioni, li quali essendo stati scomposti dalla prima furia di Barbari, li riunirono, & riordinarono con tanta prestezza, & merauiglia che ricondottili alla battaglia, così valorosa mente combatterono, & incitarono alla pugna, che doppo qualche resistẽza voltarono l'inimico in fuga, e necessitarono il Console à publicare, che la giornata si era guadagnata per loro, Marcello saluò la vita à Vanicio, & hauendolo rimesso à cauallo, il cauò saluo dalla calca de gl'inimici, trà quali combatteua à piedi con vn troppo manifesto pericolo & il mio Signore trà le altre belle attioni, che lo segnalarono in quella grã memorabile giornata, hauẽdo forzati li più forti squadroni, da quali erano cinti li due capi de solleuati, passò ad vcciderli di propria mano, con la quale attione fece cader l'animo alle truppe loro, che alla presenza di quei generali si vedeuano far merauiglie.

Non fù però terminata con quel fatto d'arme la guerra, essẽdo restate in piedi molte truppe quà, e là sparse, che bisognò abatterle ò superarle, & vi erano ancora piazze ostinate nella riuolta, che fù necessario superarle à

for

forza. durò questa speditione due anni, dopò liquali non hauẽdo più li Prencipi nella Germania doue impiegare le proprie forze, se ne ritornarono con il Console à Roma carichi di lodi, che doueuano bastare alla gloria della prima vscita in campagna. ritornò il mio Prẽcipe tutto allegro douẽdo riuedere Cleopatra, dalla quale due anni di absenza nõ bastarono à cãcellargliene la memoria, ma più fortemente ve gliela haueua stabilita il desiderio, e tanto maggiormente godè, quanto che conobbe affatto sanato il suo caro Marcello, & non temeua più, che altri gli trauagliasse il corso de'suoi amori.

Le attioni fatte da Vanicio furono così grandi, che il Senato gli decretò il trionfo, ma rifiutatolo egli con vna singolare modestia, fù riconosciuta la grandezza de suoi singolari seruigij con altre ricompense, & d'ordine dell'Imperadore, e del Senato gli fu fatto vn'incontro, & vna entrata pomposa, ma la più parte de' Romani confessò, che non vi era cosa più riguardeuole delli nostri due Prencipi, che andauano all'vna, & all'altra parte del Console coperti d'armi dorate, & rilucenti per le gemme ancora, portãdo li cimieri tutti abbondanti di piume bianche, & montati sopra corsieri bianchi, li quali per la bellezza, e bontà loro accresceuano quella de Cauallieri. Chiunque li vidde passare, & haueua vdito le attioni loro fatte in quella guerra, daua voci di allegrezza, dandole mille lodi. l'Imperadore li riceuè con ogni sorte di carezze, & in quelle occasioni la parentela, c'haueua seco Marcello non appor-

tò à questi vantaggio alcuno sopra Coriolano, furono anche salutati molto caramente dalla Imperatrice, e dalla Principessa Ottauia, ma quando si accostarono à Cleopatra, il mio Prencipe sbandi da se ogni altro oggetto, & la memoria d'ogni altra cosa. ritrouolle, che nel tempo di quei due anni haueua ella fatta vna gran mutatione, & ancora che non hauesse più di quindeci anni, già il petto era quasi che formato, & il suo aspetto incominciaua ad accostarsi à quello stato di perfettione, c'hauete veduto; con questa auuantaggiosa mutatione erasi il volto coperto di vna Reale Maestà, & nello stesso tempo di vna più rigorosa austerità, che non haueua prima hauuta, onde non la potè riguardare il mio Prencipe senza sentirsi con timore, che più di lei non haueua sentito, essa nondimeno l'accolse con vna cortesia da più obbligarlo, non le si fù egli prima accostato, che non ostante la presenza di tanti illustri spettatori piegò il ginocchio auanti di lei, e prima, ch'ella il potesse far alzare le baciò la mano. questo atto notificò à quelli, che no'l sapeuano, vna parte de suoi pensieri.

Ma in quella occasione, che tutti lo voleuano abbracciare, vedere, e talli grati si feco. non potè egli parlar alla Principessa, benche gli occhi facessero l'officio della lingua, tutta la Corte parlaua à sua lode, diceua ciascheduno, che Prencipe giamai haueua dato vn così glorioso principio. l'Imperadore ad alta voce gli tesse Elogij bastanti à sodisfare ogni animo più ambitioso, & ciascheduno applaudeua à Cesare, ne fù chi gl'inuidiasse, che il solo

solo Tiberio, il quale ferito da vna mortale gelosia, sentiuasi rodere fino al cuore ad ogni lode, che di lui vdiua.

Hebbe Marcello anch'egli la gloria giustamente meritata, e quell'affetto, che il popolo così giustamente li portaua, tanto più si accrebbe, essendone manifestata la virtù. Ritiratosi il mio Prencipe alle proprie stãze, fù visitato da vna quantità d'amici, & le prime nouelle, che gli furono date, furono de gli amori di Tiberio con la Principessa Cleopatra. Haueuane egli dubbitato prima del partire, ma doppo la di lui partenza Tiberio ne haueua dati segni così manifesti, che non era chi non ne hauesse notitia. Ascoltò Coriolano questa nuoua con grandissimo dispiacere, e la dissimulò al meglio, che potesse auanti li suoi amici, e quando l'hebbero quelli lasciato in libertà, me ne diede ragguaglio con termini d'indicibile passione per il dubio, che egli hebbe di vn riuale così grande; non temeua egli ne il valore, ne il merito della persona, perche gli daua ben l'animo per queste parti sole di contender seco di Cleopatra, ma lo spauentaua la possanza della Imperatrice Liuia sua madre, che ben preuedeua, che hauendo ella grande autorità con Augusto hauerebbe attrauersate potentemente le sue speranze, se hauesse approuati gli amori di Tiberio; deliberò nondimeno di non stimare qualunque ostacolo gli ne potesse auuenire, e bisognando anco spender la vita, contender con Tiberio questo interesse, che stimaua douersi à lui più che ad huomo del mondo; aspettaua con impatienza l'occasione di par-

larne con la Prencipessa, e procurare d'intendere da lei li suoi sentimenti sopra questo riuale.

Ne hebbe egli il giorno seguente ogni comodo, poiche hauendo fatto ricercarla di poterle dar visita, fù ammesso al partamento di lei, & per vn pezzo non fù interrotto da alcuno; i loro primi discorsi possono più facilmente imaginarsi, che ridirli, e potete bene imaginarui, che il mio Signore non parlasse d'altro, che delli mali, che la lontananza gli haueua cagionato, & la Principessa diceua il contento, ch'ella haueua del suo ritorno, e parlaua de' buoni, & gloriosi successi del suo viaggio, gli parlaua però con vna maniera molto ritenuta à segno tale, ch'egli perdè vna parte delle sue speranze, c'hauea concette già prima del partire, & ancora che si fosse preparato di hauere ad vdire quel serio, ad ogni modo non se n'era tanto fortificato, che se bene il soffriua, nō poteua nondimeno non dar segno in volto del dispiacere, che ne haueua, & questo segno li diede in parte quella occasione, ch'egli desideraua, & parlandole con quell'ossequio, che gli persuadeua quella seuerità, le disse; se mi è lecito, Madama, senza offendere quella osseruāza, che vi porto, di esponerui vna parte delli miei sentimenti, mi pigliarò l'ardire di rappresentarui, che cotesta austerità, che veggio nuoua nel vostro volto, & nelle vostre parole è di cattiuo augurio alle mie speranze; se voi la cauate dalla vera cognitione di quella, che sete, io non hò punto, che dolermene, & io stimarei con ogni disinteressato, ch'ella ac-

accompagna merauigliosamente bene quella Maestà, che noi riconosciamo in voi come quella, ch'è situata in vna Principessa, à cui più che ad ogni altra conuenga, ma s'ella nasce in voi per altra cagione, io mi vedo in essa condennato, e leggo in essa ogni mia rouina

Io mi accorgo bene interrompendolo disse la Principessa, che tratto con voi d'vn'altro modo, che non faceuo per il passato, ma se con la età hò preso vn poco più del graue, non stimo per questo, che la mia alteratione possa essere di preiudicio alle vostre speranze, ne alla vostra quiete. Io haueua ben sempre giudicato, replicò il Prencipe, che dalli principii la mia fortuna fosse troppo grande per hauere à durare, & non mi posso giustamente dolere, se voi mi sminuite vna portione di quei beni, che io non hò meritati, ma poiche meco tutti gli huomini ne sono indegni, io stimarei con vostra buona gratia, che Tiberio nō possa cō voi meritare più di me. riconobbe Cleopatra dal principio di questo discorso, ch'egli era vn principio di gelosia; et hebbe per certo, che gli era stato informato delli tētatiui fatti da Tiberio in tempo di sua lontananza, & però con vn sorriso incominciò la risposta dicendo, non hò dubitato, che quello, ch'è accaduto doppo la vostra partēza vi sarebbe rapportato, & continouando voi à pretendere ne miei affetti, non sareste stato molto à risapere, che Tiberio mi si è mostrato affettuoso, sono effetti della Corte. Io non estimo necessario il dissimularui quello che io ne hò riconosciuto, ne mi sarà

difficile l'assentirui, che, per quello, che io giudico Tiberio hà di me li medesimi sensi, c'hauete voi, che me? disse intertompendola precipitosamente Coriolano, ah Madama non date, vi suplico questo dispiacere à colui, che in questa materia non può soffrire alcuna parità, & non restarne offeso mortalmente. crederò bene, che Tiberio vi ami, & è quello, che più facilmente d'ogni altra cosa mi posso persuadere, ma che il suo amore possa essere vguale al mio, questa è vna credenza alla quale tutta la mia obbedieñza, & tutta la mia humiltà non farà già mai, che l'animo mio vi si possa accomodare. Tiberio dell'eccellenti qualità, & forsi che la sua persona hà conditioni più riguardeuoli della mia, ma gli animi nostri sono differêtissimi, onde mi persuado, che l'anime nostre siano poco capaci di hauer sensi conformi, perche quando bisogni fare prostrato à vostri piedi giuramenti di fedeltà; & bisogni essagerar l'amore con discorsi artificiosi, io non hauerò forsi punto di auantaggio con lui. Ma quando, che bisogni abbandonare, & sprezzare tutto quello, sopra cui vn ambitioso fonda la sua felicità, & se bisogni morire à vostri piedi mille volte se tante si potesse, per seruitui, trouareste forsi qualche differenza tra li sensi di Tiberio, & di Coriolano. Io vi dirò, soggiunse la Principessa, per dar rimedio al vostro dispiacere. ch'io faccio differenza trà voi due, & se io non credessi, che voi foste per troppo presumere, aggiũgerei, che hò migliore opinione di voi, che di Tiberio.

Non è già ch'egli non mi habbia attestato il suo affetto con proue quasi vguali alle vostre, & che non mi habbia parlato quasi che con li medesimi concetti, & forme che voi mi hauete parlato, ma ben posso con verità assicurarui, che li suoi ragionamenti nelle sue attioni mi hanno punto commossa,& se non mi penso ò muto pēsiero, nō credo che per vn pezzo gl'hauerò pūto d'inclinatione. questa pronta, & semplice dichiaratione sodisfece il Prēcipe mio & lo assicurò da suoi timori, consolandolo dell'affanno, che se ne era preso rallegratosi adunque in vn momento, e tutto giuliuo disse; fortunatissimo io sono per la dichiaratione, che voi mi fate de vostri sentimenti, & poiche non inclinate al mio riuale& posso concorrere con lui nel seruirui, spero dalla vostra bontà, & dalla gratia delli Dei, che egli nō hauerà punto di vantaggio. Ben vi confessarò liberamente, che nō hò mai hauuto dubbio alcuno di voi, ma l'auttorità dell'Imperadrice è stata quella,che mi hà posto pēsiero più che la seruitù, & le buone qualità di Tiberio. Egli è vero disse la Principessa,che Liuia da alcuni giorni inquà, m'hà detto qualche cosa à fauore di lui,ma per fino ad hora nō me ne hà fatta molta instanza vigorosa,& come quella che preme assai più nella fortuna,& nell'aggrandire il figlio che nella materia de gli amori,si affattica molto più di ponerlo in gratia dell'Impradore, che nella mia. Volessero gli Dii, ripigliò Coriolano,ch'ella ottenesse quel suo desiderio; perche gli Dii mi sono testimonii ch'io non gli inuidiarò la gratia di Augusto,

ne il possesso dello Imperio medesimo, pur che egli nō habbia parte alcuna ne gli affetti della mia Prencipessa. Erano in questo quando ch'entrarono la Principessa Giulia, e Marcello accompagnati da molti altri. Nei giorni seguenti poi egli hebbe comodo di ritornare nello stesso ragionamento, & non solo dalle parole, ma dalle attioni, che osseruaua di continuo della Principessa, conobbe ch'egli era molto più in gratia di Cleopatra di quello che si fosse Tiberio, & che staua si egli così bene quanto che potesse desiderare da vna persona come Cleopatra, la cui graue sodezza era tale, & così stimata da tutti, che qualsiuoglia consideratione humana non sarebbe stata bastante à farla pensare à minima cosa, che fosse stata indegna di lei.

Intanto li due fratelli di lei erano stati alleuati di casa di Ottauia con quella diligenza ch'era conueneuole alla nascita loro, e de concetti che se ne faceuano, Alessandro era dell'età della sorella, e Tolomeo di vn'anno meno, & erano tutti due bellissimi, e mostrauano tanta gentilezza in tutte le sue attioni, tāta gratia, & dispostezza in tutti gli esercicii, che gl'erano insegnati, e tanta grandezza di spirito in tutte le occasioni, che poteuano darne inditii, che tutto il popolo Romano il miraua con attentione: l'Imperadore ne faceua gran conto, & tutta la Corte li osserua ua come figli ben degni della grandezza del padre, ma degni di miglior fortuna di lui: già di età di quindeci anni entrauano nelle compagnie de' grandi, e sprezzando li trattenimenti vsati da giouanetti suoi pari si accompiaua-

piauano con quelli c'haueuano penfieri più maturi, & più rileuanti. Il mio Prencipe, che gli amaua come fratelli di Cleopatra, & come Prencipi degnisſimi della ſua ſtima, ſtimaua i loro intereſſi quanto li ſuoi proprij; conſideraua egli nello ſpirito di Aleſſandro particolarmente, e pareuagli di vedere vn nõ sò che di più grande, che non potè non amarlo più dell'altro; & Aleſſandro anch'egli, bẽ che giouane conobbe le marauiglioſe qualità del mio Signore, in maniera che in amarlo à pena cedeua à Marcello, il cui animo in quel tempo era affatto cambiato da quello di prima, poiche tutto ſi era dato à Giulia, abbandonata affatto ſa inclinatione a Cleopatra.
In effetto la bellezza di Giulia è così grande, che à pena cede alle più belle del mondo, & eſſa hà vna maniera così viua in ſaperſi ſeruire delle ſue bellezze, & de ſuoi vãtaggi, che poche perſone le ſono ſomigliãti, è ardita, accorta, & sà prender tutti i partiti, ma troppo è volubile, & perciò pericoloſa per quelli che l'amano, & ſe Marcello l'haueſſe ben conoſciuta, non ſi ſarebbe con tanta facilità impegnato ne i diſpiaceri che l'humore incõſtãte, & artificioſo di queſta Prencipeſſa gli faceua ſoffrire, Et ancora che facilmente voi ne habbiate vdito parlare, ad ogni modo non ne hauerete ſapute alcune particolarità, che ſono per diruene nel racconto della vita del mio Prencipe, eſſendone gli accidẽti di maniera tramiſciati, che ſarebbe difficiliſſimo il ſeparare gli vni da gli altri. Quando Marcello ſi poſe da buon ſenno à ſeruir Giulia, la ritrouò diſpoſta ad accettarlo per amã-

te perche, quantunque egli fosse di ottime qualità, ad ogni modo non haurebbe egli potuto sperarne così buon essito, quãdo che ella non ne hauesse hauuta vna precedente dispositione; ma come quella ch'è accortissima dissimulaua il proprio effetto a proportione dell'amore, che vedeua auuanzarsi in Marcello, volendo ch'egli si acquistasse con vn poco di trauaglio, quello che in effetto gli haurebbe volentieri dato prima che si fosse posto à ricercarnela; Non era però solo Marcello che seruisse Giulia, per cui sospirauano li principali di Roma, e con essi molti de i figli de Regi, che si alleuauano in quella Città, anzi molti Rè, che per loro affari si trouauano allora appresso di Augusto.

Si trouauano in tanto il mio Signore, & Tiberio ogni giorno in casa di Cleopatra, à cui seruiuano ambidue scopertamente, & perche l'vno sapeua certo gli affetti dell'altro, non si sarebbono mai tolerati, se ragioni possenti non hauessero persuaso altrimenti è questo, e quello. Tiberio conosceua il coraggio di Coriolano, e questi consideraua l'autorità di Liuia, il credito di cui era possentissimo con Augusto. Si trouarono insieme vna sera precedente al giorno, c'haueua destinato Augusto alli publici spettacoli, in cui non solo doueuano vedersi pugnare le fiere, ma li gladiatori ancora, e poscia doueuano i nobili Romani mostrare le dispositioni loro al corso, & ad altri essercitii proportionati ad essi. Il mio Prencipe, Tiberio, & Marcello si erano essi ancora preparati per quel giorno, & haueuano aggiustate le quadriglie per se-

gna-

gnalarsi auanti le Principesse loro, & tutta Roma aspettaua di veder cose merauigliose, e degne della magnificenza, & gentilezza di tanti Prencipi. la sera precedente, dico, passarono vna gran parte della notte in casa della Principessa Cleopatra, à cui era stato quel giorno cauato sangue, & portaua il braccio in vna banda tessuta d'oro, & di seta con artificio mirabile la quale subito veduta dalli due Prencipi fù anche desiderata da ciascheduno di loro per hauerla nell'occasione del giorno seguente. Il mio Prencipe, come il più rispettoso, & più moderato, dissimulò il suo desiderio, ma Tiberio più ardito, ò per meglio dire men rispettoso, non volle per allora seruirsi di quello, che egli sapeua bē pratticare in tutte l'altre sue attioni, & riuolto al mio Prencipe gli disse, non credete voi, ò Coriolano, che quello che potesse dimani adornarsi di cotesta preciosa Banda della Principessa, non fosse per riportare grādissimo vātaggio sopra ogn'altro? Io lo credo certo, rispose freddamente Coriolano, ma essendo questa vna gratia, che pochi huomini la possono sperare, io dubito che la Principessa non sia per darla ad alcuno. Et perche ò (soggiunse Tiberio) Et siano pure quanto si vogliano preciosi li suoi fauori, quale ragione può vietarne le speranze à cuore ardito, & à cuore che possa intraprēdere ogni cosa per suo seruigio? si può sperare dalla sua bontà, replicò il mio Signore, tutto quello che à lei piaccia di darne, ma sarebbe temerità più tosto che ardire il pretendere per merito quello, che non conuiene se non per gratia. Staua per ri-
pigliar

pigliar la contesa Tiberio, quādo che la Prin-cipessa, che in questa parte non haueua per ancora parlato in questa materia, timirato l'vno, e l'altro vn poco sdegnosa, disse; non vi trauagliate punto à disputare più oltre sopra questa pretensione; li miei fauori sono poco degni de' vostri seruigi, ma voi ne douete da altra sperare vn premio più considerabile, & che lo potrete forsi ottenere più facilmente. Se dà tutte le diligenze della mia vita, rispose Tiberio, io aspetto giamai premio da altri che da voi sola, possa io per mai sempre restare senza ricompensa; non dispero nondimeno, e così dicendo sorrise, di ottenere qualche parte di qnello, c'hò desiderato da voi, & hora vado à supplicar gli Dei, che vi inspirino la volontà di concedermelo, & così dicendo fece vna profonda riuerenza alla Principessa, e se ne andò con vn volto, che pareua molto sodisfatto. Partito ch'egli fù, restò il mio Signore, c'haueua queste parole ascoltate con molto suo disgusto, e ragionò vn pezzo con la Prencipessa assai liberamente, mostrandole con ardente desiderio di hauere qualche suo fauore per ornarsene il giorno seguente, ma non la trouò punto à ciò disposta, & come quella che in tutte le sue attioni andò sempre circonspetta, gli bastò di attestargli in voce, & in qualche dimostratione, ch'ella lo preferiua à qualunque altro che la seruiua, ma non voleua allontanarsi con altri fauori da quell'alta, & vigorosa virtù ch'ella professaua.

Il giorno seguente tutte le cose furono apprestate nell'Anfiteatro per la pompa determina-

minata,ma perche stimo,che voi non vogliate saper altro, che quello, che appartiene alla vita di Coriolano,ttala scierò tutte l'altre particolarità bastandomi il dirui, che essendo ogni cosa preparata per li giuochi,& il popolo disposto secondo il costume,l'Imperadore postosi al suo luogo da vna parte con li principali del Senato, & la Imperatrice dall'altra con tutte le Principesse,& più principali Dame di Roma, entrò nel Circo il mio Prencipe armato,& benissimo montato,erano l'armi tutte brillanti d'oro,e di gemme, essendo la materia superata di gran lunga dal lauoro, e gli occhi de circostanti si sarebbono perduti in rimirarle, se la gratia del Caualiere non gli haueste distratti, haueua al Cimiero venti piume bianche, e portando la visiera mezza alzata restaua il volto frà quell'armi, & quei splendori così fiero,e vago insieme,che tutto il popolo il rimiraua con rispetto, e quasi che tutti li cuori tendeuano à suo fauore; ma egli poco curandosi dell'acclamatione popolare andaua cercando con gli occhi la sua Principessa, & alla fine la vidde sedere à piè della Imperatrice vicino alla Principessa Ortauia, e la vidde,che vibraua raggi di bellezza, che se non offuscaua, superaua almeno tutte l'altre bellezze, e rendeua immobile ogni spettatore, & io vi cõfesso c'hauendola veduta in quello stato mi abbagliai, io pure come tutti gli altri,onde più non potei merauigliarmi delli strani effetti,che la stessa beltà produceua nel mio Prencipe.Doppo hauerla egli dunque mirata quasi che perdutamente, fù costretto di ritirarsi da vn'altra parte, e po-

ponersi alla testa della sua truppa, come haueuano fatto Tiberio, Marcello, ed Agrippa, del giouane Alessandro, e del fratello, che in età poco auanzata di già cominciaua ad entrare in questi esserciti, e d'altri capi, che di già cominciauano à disponersi à dar principio alli giuochi. non fù veduto altri mai più pomposo di Marcello, ma Tiberio non gli cedeua punto, hauendo à souerchia abbondanza profusa non che asperse le gemme sù l'armi, & sopra gl'habiti, e risplendeua così l'elmo, ch'ei portaua, che le viste delli spettatori ne restauano abbagliate, ma per suo più precioso, e considerabile ornamento portaua la ricca banda, che la sera precedente hauea veduta il mio Prencipe à Cleopatra, e della quale si era parlato, come vi hò detto; non la vidde così presto Coriolano, che la conobbe, ne la conobbe così presto, che si sentì passar al cuore vna ferita mortale, & vn gielo scorsegli per l'ossa dal capo à piedi, sì che in vn momento perdè gran parte delle forze, & dei sensi. mirò vn pezzo quell'oggetto, che era per lui di crudeltà, e di amarezza, & incrociate le braccia, restò come huomo perduto; suegliato poscia al suono delle trombe, addimandò all'animo proprio qualche deliberatione; la prima, che li venne in animo fù di lanciarsi à Tiberio, & in presenza dell'Imperadore, e del popolo tutto leuargli la vita, e cambiare in vn sanguinoso combattimento quello, ch'era preparato à sollieuo de gli animi; à questi furiosi moti già staua per dar essecutione, quando vn certo raggio di prudenza lo arrestò, ma più per tema di offender

mor-

mortalmente Cleopatra, che per qua unque altra consideratione; gli passò per l'animo di rimproverare publicamente la Principessa dell'ingiustitia fattali, ma il rispetto bastò à ritenernelo, & differirne l'effetto; deliberò alla fine di ritirarsi da quei giuochi per andar à cercare altroue miglior consiglio, e lontano dalla vista di tanti spettatori; in questi pensieri stette egli tanto inuolto, che di già le quadriglie si moueano per operare, & la sua truppa restaua immobile attendendo il moto da lui; il giouane Alessandro che gli era al fianco l'hauea più volte sollecitato à muouersi, quando io me li accostai, e presolo vn poco per vn braccio gli dissi, non vi accorgete voi, che sola questa truppa resta senza moto; à queste parole egli riuenne vn poco à se stesso, e mi disse, andiamone Emilio, che io non posso più, e riuoltatosi ad Alessandro, il pregò à tenere il suo luogo, indi postosi per mezzo del suo squadrone, appoggiato al mio braccio, si ritirò verso vna delle porte. Tiberio, che per proprio interesse teneua gli occhi intenti sopra di lui, & dalle sue attioni accortosi della superiorità sua, se ne insuperbì, & vedendolo partire, gridò. Voi vi ritiriate Coriolano, & abbandonate l'arena? à queste parole poco mancò, che il mio Signore nõ perdesse ogni rispetto, & si precipitasse con la spada alla mano contro vn riuale così insolente per l'auuantaggio c'haueua, ma vn poco di prudenza restatagli ancora gli fece differire il risentimento, e voltatosi à lui con volto furioso dissegli, non per te lascio questo campo, ma per quei segni di sua fortuna, che inde-

indegnamente potti, e me lasciarai forsi con la vita. Io non credo, che Tiberio vdisse queste parole, poiche egli era di già voltato altroue, ma ben gli furono rapportate da molti del suo partito, che le haueuano vdite, & à questo effetto il Prencipe ben le haueua dette.

E da credere, disse Tiridate, che quelli, che le vdirono le tacessero per discretezza dubitando d'irritare à sdegno l'Imperadore contro di loro medesimi come autori di male trà due di tanta consideratione quali erano il vostro Prencipe, e Tiberio. Così pure lo credo anch'io, rispose Emilio; intanto vi supplico à non prendere à noia s'io mi diffondo vn poco sopra certi particolari, che non sono delli più importanti della vita del mio Signore, ma che non sono però poco degni della vostra notitia.

Il fine del Quinto Libro.

DELLA CLEOPATRA

Libro Sesto.



OSi lasciò il mio Signore l'Amphiteatro, allegando à quelli che ne addimandarono la cagione, ch'egli non si sentiua troppo bene, ma quando fummo alla sua Camera, & che leuandogli l'armi riconobbi vna pallidezza in quel volto, & vna matatione strana, temendo di sua salute gli addimandai la causa dell'accidente così improuiso, ma egli sepolto in vna tenebrosa storciglone non mi rispose quasi, che restato senza l'vso della parola; e ritornando io à sollecitamente richiederlo, mi disse, non hai tu veduto quella banda che porta Tiberio sopra l'armi; non ti souuiene ch'ell'è la stessa, che hiersera tu la vedessi à Cleopatra, quando fosti in sua casa meco, ella a me niega piccioli, & leggieri fauori, che le domandai con ogni humiltà, e poi concede a questo Insolente, quello stesso, ch'egli li dimandò con orgoglioso modo, solo per farlo trionfar di me sotto i miei proprii occhi, e di tutto il popolo Romano, Ella hà posto in oblio, inconstante ch'ella è quelle promesse che mi hà tante volte fatte di preferirmi sempre, à lui, & se ne è dimenticata per publica-

rcia sua leggierezza à tutto l'Imperio. oh Dei quella Cleopatra, quell'anima, che io stimaua incapace delle debolezze, & de'diffetti del suo sesso, per mia rouina vi è caduta, & non cura di precipitare nelle disperationi vn Prencipe più degno del suo affetto, che quello. Aimè, che ingrata, & ingiustamente gli hà preferito. Et qui sfogò cō i improueri contro lei, quanto seppe mai dire; ma poco doppo se ne pentì, rendendosi padrone de proprii sensi, e domandò perdono alla sua Principessa di quello, c'hauea detto per rabbia contro di lei, quasi che presente l'hauesse indi riuoltata l'ira cōtro di Tiberio, cō atto furioso diceua; Non ti credere, non ti creder già riuale insolente di godere quel vātaggio che ti ha dato la cieca fortuna, da cui sola tu hai quella superiorità perche possiedi sopra di me, & se per la caduta de miei Imperii da Cleopatra io sono stimato da meno del figlio di Liuia, con vn cuore più nobile del suo, cō vna più illustre nascita, & con vn'amore più perfetto del suo io haueua per lo meno adeguato, quello che la sorte hà concesso sopra di me. Tu braui intanto à costo del mio riposo, & à costo della mia gloria, & cō orgoglio ti adorni di cotesto dono superbo che non era douuto se non à me solo, ma guarda (se pure la tua buona fortuna darà in te l'adito al timore) guardati, che cotesto dono non sia per te funesto, & che se non compri, forse à prezzo del tuo sāgue, ciò che non hauresti bastenolmente pagato con tutta la massa, c'hai nelle vene. Disse mill'altre cose tutto dall'ira, e da amore alterato, & essendosi afflitto

flitto di questo modo tutto il rimanente di quel giorno, verso la sera, & nell'hora che gli altri tornauano dallo spettacolo, deliberò di scriuere alla Principessa, & hauendo fatto quanto era possibile per domare la rabbia, che gli haueua occupato l'animo, & ponersi in istato di poterle scriuere con quel rispetto, che era suo solito, pure alla fine così le scrisse.

Il Prencipe Coriolano alla Principessa Cleopatra.

NOn conuiene all'infelice Coriolano lamentarsi di Cleopatra, egli le deue ogni cosa, & nulla hà meritato, ma se pure gli fosse lecito di parlare con qualche libertà direbbe, che s'egli è indegno de suoi fauori, Tiberio nō gli haueua già mai meritati. Vn vantaggio così publico hà publicamente distrutta quella promessa, che voi mi haueui fatta di non preferire già mai il figlio di Liuia al Prencipe di Mauritania, ma poiche non mi lece richiedere alla mia Signora suprema l'essecutione delle sue promesse, ad dimandarò almeno alla morte vna consolatione, che non posso riceuere da altri, che da lei sola, e da cui solo voglio esser consolato.

A pena hebbe egli scritte queste parole, che senza consultare più oltre il rispetto, & la ragione, mi comandò, che portassi la lettera alla Prencipessa. parueumi, che questo fosse vn proce lere precipitoso; nondimeno douendolo ciecamente obbedire, presi

la lettera, & me ne andai all'appartamento di Cleopatra, & fù in tempo, ch'ella poco prima era tornata dall'Amphiteatro, e ſi era iela ritirata nel ſuo Cabinetto, e tutta faſtidita; ma quando le fù detto, ch'io era andato per riuerirla, comandò che foſſi introdotto; conobbi ſubito in quel volto, ch'era di ſiniſtro humore, ma ſi forzò di richiedermi del mio Signore prima ch'io le poteſſi parlare; egli è in cattiuo ſtato ò Madama (le diſſi,) e ben ne potrete intender la cagione da queſta lettera, che mi hà comandato portarui; ſteſe ella la mano ſenza riſpondermi, e leſſe la lettera, ma non l'hebbe coſi toſto letta, che fatta roſſa in volto, mi diede à conoſcere che ſe n'era adirata. Quel cuore altiero non potè ſoffrire le libertà che egli ſi era preſo di ſcriuerle con rimprouerì; e come quella che ſi ſentiua innocente del diſpiacere di lui, ſi pentì ſubito della determinatione, c'hauea fatta di conſolarlo, e ſodisfarlo s'egli haueſſe hauuto patientia di aſpettare, queſto diſpetto la commoſſe grandemente, ma come quella che ſapeua dominare le ſue paſſioni, ſi rattene di dichiararſene, ma abbenche ſapeſſe che il mio Signore mi faceua l'honore di confidarmi il ſuo ſegreto, laſciataſi cadere la lettera ſopra la tauola con atto di negligenza, e freddura: Coriolano hà ragione, mi diſſe, di credere, che à lui non tocca di dolerſi di Cleopatra, ne ricercarla di ſue promeſſe, delle quali non gliene hò mai data alcuna, che ſeco, mi obblighi com'egli ingiuſtamente hà preteſo: li miei fauori non ſono

ne

ne per Tiberio, ne per lui, & non saranno già mai per chiunque pretenda di rimprouerarmi, potrei forse giustificarmi di quello ch'ei pretende: e forsi che l'hauerei fatto se egli me ne hauesse concesso il tempo, ma poiche egli hà voluto preuenire quella intentione, ch'io ne poteua hauere, con vn'atto così poco conforme alla notitia, ch'egli deuerebbe hauere del mio genio, ditegli che cerchi la consolatione doue potrà ritrouarla. & à me lasci la mia quiete, e ciò detto, fecemi segno che mi ritirassi, e prese vn libro ponendosi à leggere senza piu volgere il capo doue io era. Io mi ritirai tutto mesto, e confuso della mia sinistra missione; ne fui così presto ritornato al mio Signore, ch'ei nel volto mio riconobbe in parte l'essito. Io hauea pensato di raddolcirli il meglio c'hauessi potuto la risposta, ma lui non me ne diede il tempo, ne l'ardire, comandandomi con volto seuero, che nulla douessi tacere; gli dissi adunque puntualmente ogni cosa, & di parola, in parola ciò che m'hauea detto la Principessa, dalla quale relatione egli cadde in peggiore stato di prima. Io m'era creduto, che il dispiacere, ch'egli haueua della pretesa mutatione di Cleopatra lo hauesse fortificato contro il timore, ch'egli potesse hauere della sua collera, ma si trouò il petto capace dell'vna, dell'altra passione, perche s'egli si era afflitto quando haueua stimata Cleopatra cambiata, tremò quando la stimò sdegnata, anzi che trouando l'ira così facile in vn'anima così moderata, tanto piu così confermò nella opinione della sua

mutatione, stimando, che per vna così leggiera offesa non hauesse ella douuto passare à tanta escandescenza, se prima non hauesse introdotta nell'anima vna nuoua Impressione, c'hauesse cancellata la prima. disse egli cose, & fece attioni poco conformi alla vsata sua temperanza. tutti li suoi pensieri non erano altro che della morte di Tiberio. ma poco doppo egli non fù piu in istato di esseguirne la rissolutione, poiche ò fosse effetto della Gelosia presa della fortuna del suo riuale, ò del dispiacere di hauere sdegnata Cleopatra, la sera medesima fù assalito da vna violentissima febbre, non era egli à pena entrato in letto, che Marcello inquietissimo per sua cagione che l'haueua veduto partire così improuisamente dal Circo, entrò in camera all'apparire ch'egli fece mi consolai, sperando, che con l'authorità che ci soleua hauere sopra di Coriolano, lo hauerebbe meglio di ogni altro quietato, prima adunque, che gli si accostasse al letto & 'n tempo, che il mio Signore non sapeua anche di lui, mi domandò Marcello della salute, & come quello che sapeuo, che Coriolano non teneua cosa alcuna nascosta à questo amico, lo informai della verità intieramente stimando mio debito di non dare questa noia ad vn'infermo, che non hauerebbe potuto raccontarne il fatto, & non si alterare maggiormente. Marcello restò merauigliato della relatione in materia della banda di Cleopatra, & dello sdegno ch'ella si era preso della lettera scrittale, & essendo vero amico, si prese à parte tutto il di-

spiacere del mio Prencipe, ma come egli era di gran cuore, si dispose à più tosto seruirlo, che à condolersene, accostatosegli adunque al letto, gli disse, e come ò Coriolano perdete il cuore nel primo dispiacere, che vi auuiene, & non vi souuiene di quello che hauete fatto in occasioni più pericolose di questa? Eh mio caro Marcello (quello rispose) nello stato in cui mi trouo, io perdo il cuore, & l'ardire, & in vano li chiamo in mio soccorso, & mi sarebbe più facile il contender la morte trà l'armi, che il sopportare, & la collera, & la mutatione di Cleopatra. la collera di Cleopatra ripiliò Marcello, non sarà durabile, & voi hauete sospettata, ch'ella si sia mutata, fondandoui sopra léggiere apparenze. leggier'apparenze, replicò il Prencipe, voi chiamate quello ch'io hò veduto con gli occhi proprij? e Tiberio poteua egli ottenere vn vantaggio à mio pregiudicio più considerabile di questo ch'è stato publico à tutta Roma. Emilio, mi hà informato d'ogni cosa quello replicò, & io confesso, che voi hauete qualche occasione di dolerui, ma che voi vi abbandoniate in questo modo, è cosa, che non posso soffrire ne perdonarui, poiche non vedo fondamento alcuno che sia saldo per l'opinione c'hauete. Oh Marcello, disse il mio Signore, quanto è facile à chi è fuori del trauaglio il condennare di debolezze nelle quali caderebbe esso medesimo, se la buona fortuna l'hauesse abbandonato / credete voi, soggiunse appoggiandosi al gombito, credete voi ch'io possa à segni così eui-

denti della fortuna di Tiberio, & della mia disgratia, conseruare la moderatione nel mio dolore? & quale stima fareste voi del mio coraggio, s'egli mi diffendesse contro la sensibilità che deuo hauere per la perdità delle mie speranze? Oh mio caro Marcello, poiche io hò stabilito la mia vita tutta sopra il solo affetto di Cleopatra conuiene, che alla perdita di questo affetto cessi ancora la mia vita, della quale io non domando maggior proroga à gli Dij, se non quanto ch'io mi possa vendicare di Tiberio, c'hò veduto orgogliosamente ricoperto di quel precioso fauore, ch'io non haueua ardito di sperare, & egli superbamente il domandò in mia presenza con parole, & modo, che ben si vedeua, ch'egli hauea sicurezza di ottennerlo, & quella Principessa, ch'io stimaua incapace d'artificiosa dissimulatione, nascose ad arte il dissegno c'haueua fatto di fauorirlo. Doppo vna cosi crudele disgratia, vna picciola doglianza, piena di rispetto, vn lamento, che gli Dij non lo hanno vietato già mai à gli huomini, hà concitato contro di me l'Ira di quell'animo, il quale se non fosse stato cangiato, hauerebbe facilmente perdonato al mio giusto risentimento. non voglio adunque perdonar'io, ne saluar questa vita, che gli dispiace, ò per lo meno non la gradisce. In questo mio infortunio, ò mio generoso amico, voi perdete il frutto della vostra generosità, e quello sforzo che voi con prodigiosa virtù faceste per fauorirmi, à voi stesso hora è fatto inutile, poiche nõ posso godere di quel bene, che voi mi

mi hauete donato, & che non sono più in istato di restituiruelo. Non haurebbe il Prencipe già mai cessato di dolersi, nó terminando il dolore, e trasportato dal moto della sua passione, se Marcello, che stimò, che vn così grande, & così vehemente discorso fosse nociuo alla sua salute, non l'hauesse interroto, dicendogli. Io non mi oppongo al vostro senso, & assai bene conosco quello che può deriuar dalla causa, che vi affligge qualunque volta ne trascuraste gli effetti, ma io hauerei desiderato, che vi foste informato della verità prima, che pensare alle estremità, come fate, io ne saprò ben presto il certo, & quando che non hauerete più da dubbitare della vostra buona, ò trista sorte, vedremo all'hora come habbiate da gouernarui. Questa sera è troppo tardi per parlare alla Principessa Cleopatra, ma la vedrò di mattina senza dubbio, e sia pur ella artificiosa quanto vuole, vi prometto che non potrà nascondermi i suoi sensi. In tanto riposate vn poco per amor mio, & spera te per obbligarmi vn fauoreuole successo della diligenza, ch'io sono per fare à fine di solleuarmi dallo stato in cui vi trouo. Era di maniera sepolto il mio Signore nel suo dolore, che sdegnò la diligenza proposta da Marcello, e se gli oppose, replicando, che se la sua vita non era à grado à Cleopatra, non voleua meno tentar rimedio veruno per saluarla, ne assentire à ciò che si tentasse per sua salute. Marcello nondimeno trattenutosi vn pezzo con lui, tanto gli parlò con ragioni, che se non lo potè quietare in

tutto lo dispose almeno ad aspettare l'euento del ragionamento, che haurebbe fatto con Cleopatra. Partì Marcello, & Corielano trauagliò tutta la notte con vna febbre ardente, trà singhiozzi, & sospiri, e discorsi interroti. non volle però che si chiamasse medico veruno, ne che si pensasse à rimedio alcuno per quella sanità ch'egli haueua abbandonata.

La mattina quando fù la Principessa Cleopatra in stato di essere visitata, andò l'officioso Marcello al suo appartamento, e la trouò nella stessa collera, ch'io l'haueua lasciata la sera precedente, lo accolse nondimeno come ben si conueniua alla sua conditione, al merito della sua persona, & alla stima particolare, ch'ella n'haueua sempre fatta, e perche ell'era in quel punto senza altra compagnia, che d'alcune sue damigelle, che non gl'erano punto sospette; hebbe il comodo di parlarle, assai liberamente, presa l'occasione dal pallore, che ella hauea nel volto fuori del suo consueto, se io non amassi, disse, il vostro riposo, che amo in estremo, hauerei qualche consolatione in vedere vna persona che pare così mal sodisfatta quanto son'io; ma prego gli Dii, che vogliano preseruarui da vna afflittione pari alla mia; la Principessa quantunque si imaginasse à che tendeua quel ragionamento, non volle però distornarlo, ma si infinse di non intendere ciò che ei volesse dire, & però gli rispose; Io vi stimo, tanto, che mi affligerei con voi, se mi credessi che voi haueste qualche legitima

oc-

occasione di rauaglio, ma nō posso crede-re che nello stato in che vi trouate, potiate hauere occasione di dolerui di vostra fortu-na;anzi grande, rispose Marcello, & se il ri spetto me lo concedesse direi, che non della fortuna solo,ma di voi stessa hauerei che querelarmi,poiche voi mi fatte perdere il più generoso, & il più compito amico,che io sia mai per hauere ; lo sfortunato Coriolano si muore, & io non sò immaginarmi la cagio-ne perche così vogliate.

Stimo,che non dubitate punto della grā-dezza dell'Amore,che vi porta,ne del rispet-to, con il quale tratta con voi; le qualità poi della sua persona sono così note al mondo, che non è da credere,che voi sola non le sap piate; dirò di più, & voi me ne concederete la licenza, che voi l'hauete stimato, & che non sono più di due giorni, ch'egli haueua ogni occasione di restar sodisfatto, e gloriar si di sua fortuna, ne lo spatio di vna notte so la l'hà rouinato,& all'hora ch'egli era meno preparato ad vn colpo così crudele,hà vedu-to con gli occhi proprii li segni indubitabili della sua sfortuna,& riceuuto da vna bocca, che gli hà riportate le vostre intētioni,la sen tenza di morte, c'hauete pronōtiata contro di lui, egli non si duole di voi,non si querela del suo destino,che sēpre hà egli sottoposto alli vostri piedi,ma s'è lecito ad vn innocēte. Voleua continouar Marcello, ma la Princi-pessa lo interruppe dicendo,non più Marcel lo, sò tutto quello, che mi potete dire del vostro amico,& forsi che da altri;che da voi non hauerei tollerato così lungo discorso in

questa materia, io sò la nascita sua, non mi sono ignote le sue qualità della persona, & insino ad hora io non haueua hauuta occasione di dolermi del suo affetto, ne del suo rispetto, ma poich'egli hà cominciato à perdermelo, & che l'indulgenza, che io hò hauuta per lui, l'hà persuaso di poter pretendere qualche Imperio sopra le mie attioni, non gli deue parere strano, se io ne lo voglio render chiaro, è farli conoscere, che ne lui, ne persona del mondo hauerà mai questa licenza meco. Mirate la lettera, ch'egli mi hà scritto, e in così dire la prese, ch'era anche così aperta sù la tauola; considaratene il termine, e giudicate voi, se così ve ne contentate, s'ella è degna di quel rispetto, di cui vi volete seruire à raccomādarlo. Quādo vi hà scritto questa lettera ripigliò Marcello, staua di già nella sua opinione caduto dal vostro animo, & haueа veduto con gli occhi proprii soura Tiberio i segni di buona fortuna, che non poteuano essere fondati, se non sopra la rouina del mio amico ad vna notitia di sua sfortuna così visibile, & così publica, non poteua far di meno, che dolersi con voi com'egli hà fatto, & mi pare con assai modestia. s'egli hauesse scritto con modestia, & rispetto, replicò la Principessa, hauerebbe egli hauuta ogni sodisfattione, & come la sua mala fortuna non era fondata, che sopra vna opinione, perduta questa credenza falsa si sarebbe riposto nello stato, dal quale ingiustamente si credeua caduto, ma in cābio di chiarirsene da me medesima cō quel rispetto, ch'egli mi deue. egli mi scriue con Impe-

rio,mi rimprouera di promesse,ch'io gli hab bia fatto,e de'fauori,che io habbia fatti à Tiberio cō termini pieni di orgoglio, e di disdegno.non doueua egli vsar questo termine di modestia,d'informarsi dolcemente della verità prima che d'inuchire arditamente contro vna Principessa, à cui per quello, ch'ei cōfessaua, haueua data qualche autorità sopra di lui, & à cui la sua collera nō hauerebbe fatto minimo senso quādo ch'ella nō l'hauesse mirato di buon occhio, & con quella bontà di cui indegnamente egli hà abusato? Io confesso,ripigliò Marcello,ch'egli hà vsato vn poco di precipitatione, ma bē anche è vero,che le passioni sono molto deboli, quādo lasciano ad vn'anima in vna tale occasione quella fredezza,che voi hauete desiderata in lui, onde stimo,che poco vi hauerebbe amato Coriolano,quādo che ad vna notitia della sua pessima fortuna fondata sopra vna apparenza così grande;hauesse potuto conseruare tutta la propria ragione.Egli mi doueua conoscere,rispose acerbamente Cleopatra,e mentir gli occhi più tosto,che concepire di me vna opinione,da cui sono restata mortalmente offesa; e poi prendersi l'ardire di dichiararmela? egli doueua lasciarmi la libertà delle mie attioni, s'egli è vero, che mi habbia dato l'Impero delle sue,& ricordarsi che io non hò trattato in maniera con lui, ch'ei si hauesse à persuadere di potermi far de'rimprouerì. Io non haueici ricusato di giustificarmi all'hora con lui, come hora farò con voi,non per sodisfattione di Coriolano, ma per la mia propria, & per toglierui

O 5 quel-

quella opinione, che voi poteste hauere, che io fossi di opinione di fauorire Tiberio. Sappiate, che non è stato mio consenso, ch'egli habbia quella banda, di cui ha fatto pompa ne' publici giuochi egli l'hà riceuuta dalla Imperatrice sua madre, che hieri venne nella mia camera mentre che mi vestiua, & hauendola veduta sopra la mia tauola, ne lodò l'opera, mi pregò, che gliela donassi, ōde nō potei negare questo poco presente ad vna, à cui tutta deuo, e gliela hauerei certo negata s'io hauessi potuto sospettare, che fosse stata per far vn'oficio poco degno della sua dignità, ma lei mi tacque il fine à che me la richiedeua. hauendola riceuuta vscì della mia camera, & ella medesima la portò fuori, e la diede senza dubbio al figlio, che per quanto posso credermi l'haueua obbligata à dimandarmela, & quando la viddi là nel Theatro comparire, ne riceuei vn dispiacere notabile che poco mancò, che io non facessi come Coriolano, & di poi non me ne sono consolata, ne meno hò reso visita all'Imperatrice per dubbio di non poter celarle il senso, che hò hauuto dell'inganno, che mi hà fatto, & eccoui ò Marcello la pura verità, e tale anche l'hauerei raccontata à Coriolano, s'egli si fosse ricordato di quello, che mi doueua, & se con la sua imprudenza non mi hauesse raddoppiato lo sdegno, che per tale occasione io haueua.

Mētre, che parlaua così Cleopatra, e che Marcello intento all'interesse dell'amico l'ascoltaua con mirabile attentione, entrò Tiberio in Camera, & vollero gli Dii, che per con-

conclusione di questo affare, s'egli hauesse tuttauia al braccio quella medesima banda cagione di tanti disordini,& c'hauea rissoluto di portarla il più lungo tempo,che gli fosse stato possibile. risuegliossi à quella vista la collera nella Principessa, e ben se ne accorse Marcello al color del volto, che la tinse di rubicondo;egli pur anche si cambiò di colori vedendo quelle preciose spoglie,che tanti dispiaceri erano costati all'amico. Postosi Tiberio à sedere,subito la Principessa, che non poteua dissimulare il suo senso,e miratolo ben sdegnosamente, gli disse, in quel punto medesimo, ch'ei voleua cominciar à parlare,Tiberio molto à male sento,che voi habbiate con atte, e con l'autorità di vna persona,c'hà sopra di me piena facoltà,riceuuto quello, che per voi stesso non hauete potuto ottenere,& con dispiacere sensibilissimo vi hò veduto far pompa in publico di vna cosa, che per veruna consideratione io non vi hauerei data giamai.

Restò attonito à queste parole Tiberio, e vergognossi, che ciò le fosse detto alla presenza di Marcello,che ben'egli sapeua quanto fosse interessato cō Coriolano, nondimeno, perch'egli è molto ardito,si rihebbe assai presto, e procurando di vincere se stesso per il rispetto, ch'egli doueua alla Principessa. Io non hauerei giamai creduto,rispose, che noi fossimo colpeuoli in ricercar la nostra gloria,& la nostra fortuna per le vie simili à quella,per il cui mezo hò hauuto quello,che voi m'inuiate, & non l'hauerei desiderata, se mi fosse immaginato di non la potere ha

uere se non con vostro dispiacere, e poiche questa infelicità mi accade, io sono pronto à tutto quello, che m'imponerete per vn mācaméto, & cō vna obbedienza com'è la mia Quello, che io ricerco da voi, ripigliò Cleopatra è che di presente mi rendiate la mia Banda, & che non mi lasciate più cō quello dispiacer nel quale mi trouo da che voi l'hauete. Voi l'hauete donata à vna persona, replicò Tiberio, à cui forsi voi non la vorreste lenare in questa maniera, e poiche voi sapete bene, che questa è la Imperatrice, che me l'hà data, sò che non mi comandarete, che io la restituisca ad altre mani, che alle sue. Io l'hò donata alla Imperatrice, disse Cleopatra, & io hò stimato, che sia per lei il dono, e nō per voi, e quādo, ch'ella la voglia per suo seruigio, glie la darò con tutta la riuerenza, che io le deuo. Voi vi contentarete, replicò Tiberio, che io conserui preciosamente quello che viene da cosi buō luogo, e che mi viene dato da cosi buone mani, & non vi parerà strano, che io abbandoni più tosto la vita, che vna cosa, che stimo più cara della medesima vita, & vna cosa, che non hauete alcuna ragione di toglermi non hauendola hauuta da voi. voi nō l'haureste giamai hauuta dalla Imperatrice, replicò la Principessa, se voi le haueste detto il dispiacere, che io era per riceuerne, & ella haurebbe fatto vn'atto di souerchia bontà se vi hauesse data questa sodisfattione con pregiudicio di vna Principessa, che la honora quanto deue, ma poiche voi l'hauete cosi bene ingannata lei come anche me, voi me la renderete, se vi

aggra-

aggrada, ò vi contentarete, ch'io vi prieghi di nõ vedermi più mai. Parue Tiberio cõfuso à queste vltime parole, & à questa perseuerante instanza della Principessa, della quale haueua sperato di conseguire l'affetto, ma dissimulò per quanto gli fosse possibile quella commotione d'animo, indi le rispose; Voi mi trattate estremamente male, e mi riduce te ad eleggere vno de i due mali, il minor de quali mi è così fiero come la morte, ma quã do che siate rissoluta di violentarmi à questa elettione, stimo assai meglio di donarui quel lo, che la Imperatrice mi hà dato, che perde re il vederui per sẽpre. Voi me ne farete piacere, gli soggiunse la Principessa, & ò sia questo vn presente, ò vna restitutione, la riceue rò da voi come vn rimedio grande per la mia quiete. Anzi pure quello d'altri, ripigliò acerbamente Tiberio che vi induce contro la vostra volontà à farmi questa violẽza. Io vi obbedisco (& così dicendo leuossi la Banda, e la gettò sù la tauola) perche non conosco altri, che voi, che me ne forzi. Ma voi vi ricordarete se così vi piace, che io non sono il solo maltrattato in questa materia, & che hò ragione d'appellarmi alla Imperatrice della ingiustitia, che mi fate. & ciò detto vscì della stanza così sdegnato, che à pena sapeua doue si andasse.

Non si trouò già mai in alcuna conuersatione Marcello, che gli fosse più à grado di questa, à cui si trouò presente, & haurebbe desiderato per compimento del suo gusto, che il suo amico fosse stato nascosto in qualche luogo, di dou'hauesse potuto conoscere

& ve-

& vedere la confusione di Tiberio, & contraponere questo al dispiacere, che il giorno precedente gli era accaduto: Egli non potè celare il suo contento alla Prencipessa, onde partito, che Tiberio fù dalla stanza voleua dirgliene il suo senso, quando la Prencipessa preuenendolo gli disse. Nò vi crediate già, ch'io mi sia fatto restituire la Bāda per sodisfare à Coriolano, perche questo mi cōueniua per mia propria sodisfattione. Et nō à quella del vostro amico, il quale hà troppo vsato di quel credito autoreuole, ch'egli si stimaua di hauere sopra di me, ōde, nō sono obligata, ne deuo questa sodisfattione per il suo riposo. Ah Madama, replicò il buō amico del mio Signore, siami lecito il dirui, che le vostre parole son differēti dal cuore, e voi ste ssa ben sapete senza ch'io mi affatichi di persuaderuene, la innocenza del mio pouero Coriolano, egli hà fatto vn mancamento che pochissimi huomini sono quelli, che non vi hauessero inciampato, & s'hà peccato hà ben'anche hauutone vn gastigo, che l'hà cōdotto all'estremo della vita. io l'hò lasciato in vno stato, che indubitatamēte è per superare tutti li rissentimenti, che potiate hauer contro di lui, ma in vno stato, che mi fà dubbitare, che le bontà, alle quali spero, di dispo nerui per lui, saranno tarde per la sua salute Cleopatra, che veramente amaua il mio Signore, si commosse à queste parole, come bē se ne accorse Marcello alla mutatione del volto, ma nondimeno volle dissimularlo; il vostro amico, disse ella con vn sorriso sforzato, non è così infermo come voi lo dipingere.

gete. Eglilo è di tal maniera, soggiunse Marcello mostrandosi ancora più melanconico, che io temo estremamente della sua vita, & ancorache io sappia ch'egli non può saluarsi per altro rimedio, che per quelli, che voi gli somministriate, io dubito se possiate soccorrerlo à tempo per trarlo dal pericolo; in cui l'hauete posto. Disse egli queste parole così ben sù'l serio, che la Principessa persuasa della verità del suo discorso, & hauēdo à più segni conosciuto à quale estremità l'amore del mio Prēcipe il potesse hauer cōdotto, depose tutta l'ira al conoscere del male del mio Signore, & riuolta à Marcello con vn volto tutto placido, io non hò per tanto sdegno contro di Coriolano (disse) che io habbia à desiderarlo à pericolo di morte, ne meno per denegare à voi quei rimedii, che possano liberarlo, se pure io n'habbia la facoltà, e possa darli, salua la mia riputatione. Marcello à queste parole si inginocchiò alla Principessa, & hauendola perfettamente vinta, cō altre ragioni, che vi sarebbono à tedio se li ridicessi, tanto si affaticò, che la dispose à scriuerle vna lettera, della quale stimo, che queste siano le medesime parole.

La Principessa Cleopatra al Prencipe Coriolano.

MArcello c'hà procurato di giustificarui, mi giustificarà con voi, & vi sarà testimonio, ch'io sono più innocente di voi, non sono tanto sdegnata con voi, che non desideri, che torniate sano. Guarite più presto,

sto, che potete, & la vostra salute mi apporterà tanto contento quanto la vostra impatienza mi hà dato dispiacere.

Hauendo Marcello ottenuta questa lettera per il mio Signore, volle anche fare vn gran sforzo per sua sodisfattione, & si ingegnò con le più efficaci preghieri, ch'egli potesse vsare, di ottenere per lui la banda, che la Principessa hauea ricuperata da Tiberio, ma nõ fù possibile di ottenerla, nõ solo perche ella è di natura difficilissima à conceder fauori, ma per il dubbio, che ben giudiciosissimamente ella hebbe di dar materia di doglianza à Tiberio di attaccar vna querela trà questi due Prencipi.

Intanto auuenne, che Marcello haueua parlato della infermità del mio Signore, cõ più verità ch'egli nõ haueua creduto, poiche la febre gli era accresciuta à cagione del tormento ch'egli si era dato da se medesimo; & il secondo giorno egli fù in pericolo, & àcora che egli fosse da suoi amici pregato ardẽtemente à pigliar rimedij, ad ogni modo staua costanremente renitente, poiche l'opinione, ch'egli hauea di Cleopatra, che si fosse mutata, gli si era troppo radicata nell'animo, onde non pensaua ad altro che alla morte, alla quale sarebbe certo giũto, se Marcello nõ fosse andato con il rimedio solo necessario alla sua salute; accostatosi adunque al suo letto, dal quale tutti gli altri si erano allõtanati; alzateui (ò Coriolano, gli disse) per che dalle nouelle che io vi porto, non deue hauere in voi più luogo alcuna infermità; à queste parole di Marcello, voltò Coriolano

la

la faccia verso lui, e miratolo con occhio lãguido, rispose; eh Marcello à che vi pigliate diletto di beffarui d'vn'infelice? S'io mi prẽdo à diletto di voi, replicò Marcello postosi à sedere su'l letto, questo giuoco nõ vi dispiacerà punto, & io spero da võ vn miglior accoglimẽto di quello, che mi fate; leuateui solo per venire à chieder perdono à Cleopatra dell'offesa, che le hauete fatta, ò più tosto à renderle gratie della mercede, ch'ella vi hà fatto perdonandoui con ogni facilità vna ingiuria, che meritaua vna più lunga penitẽza Ascoltaua queste parole il mio Signore perplesso frà l'allegrezza, & la diffidenza, onde Marcello non volendolo più tenere nella incertezza di sua buona fortuna, dopo l'hauerlo preparato all'attentione, incominciò à raccontarli tutto quello, che egli era accaduto con Cleopatra; & egli disse parola per parola tutto quello, che hauauano parlato Cleopatra, e lui. Tutto rallegrossi il Prencipe quãdo intese, che nõ era stata Cleopatra, c'hauesse fauorito Tiberio, ma quãdo poi vdì la trista auuẽtura di Tiberio, & li rigorosi modi, che hauea seco vsati la Prencipessa, si lasciò trasportare à contentezze, che non si possono esprimere, ma quasi che in vn pũto medesimo cadde in vn pensiero inimico del suo bene; dubitò che questo ragionamento di Marcello fosse vna pietosa menzogna per indurlo a disponersi alla salute; onde con maniera graue il pregò à non lo ingannar punto con inuentate parole, & credenze erronee, la caduta delle quali poi sarebbe molto più pericolosa del primo suo male. Et quale testimo

nianza, disse Marcello, vi basterebbe per accertarmi della verità, che vi dico? Io ne vorrei disse il mio Signore, la confirmatione di mano di Cleopatra medesima. Ne sarete anche di questo sodisfatto, ripigliò Marcello, che per nõ differire il consolarlo, gli diede la lettera della Principessa. Alla cui vista, al riconoscer si li caratteri, al legerne li cõceti poco mancò, che il mio Signore non perdesse per allegrezza il senso. Stette egli per vn pezzo muto, & attonito: ritornato poi in se stesso abbracciò Marcello, cõ parole affettuosissime, il ringratiò à segno tale, che l'amico pianse di tenerezza anch'egli. alla fine questo medicamento sanò affatto quell'anima dalla infermità della gelosia, ò disperatione, ma il corpo ne pegiorò, poiche li medici, che subito furono chiamati, dissero che l'allegrezza gli haueua più cagionata alteratione. Sperammo nõdimeno, ch'egli fosse per guarire poiche egli si contentò di obbedire à gli ordini delli medici, con tutto ciò non consentiua il corpo alla dispositione dell'animo, poiche la infermità ben presto si aumentò, e diuenne pericolosa, & il Prencipe, che non haueua più nell'animo cosa, che gli facesse odiar la vita, faceua tutto il possibile per ricuperare la salute, & porersi in stato di potere ben presto riuedere la sua Principessa, ma la volontà non era da gli humori peccanti obbedita, poiche la violenza del dolore, à cui si era tropo dato in preda haueua infetta la massa del sangue, onde li medici più temerono, che sperassere di sua salute, Non fù in Roma trà le persone di qualità, che non sentisse dolore

del

del male di questo valoroso Prencipe; lo stesso Imperadore più volte lo visitò, e frà quelli della Corte il solo Tiberio, che tuttania sentiua in se medesimo viuo il dispiacer, c'hauea riceuuto, non lo vidde. Marcello, che non si allontanana punto da lui,e gli assisteua seruendolo più che non hauerebbe fatto vn fratello, se ne affliggeua in eccesso.

Ma la Principessa Cleopatra abbenche si forzasse di nascondere i suoi sensi, non potè nondimeno dissimulare lungamente il suo dispiacere, & il primo segno, che ne diede, fù vna lettera, che gli scrisse due giorni doppo la prima, & in cui, doppo l'hauerla egli con mano tremante aperta lesse con molta fatica queste parole.

La Principessa Cleopatra al Prencipe Coriolano.

NOn hauerei aspettata così poca obbedienza da voi quando vi haueua à bastanza significato il mio desiderio di vostra salute, à fine di obbligarui à desiderarla. procurate adunque di farui sano, s'hauete pensiero di farmi cosa grata. Questo è il maggior testimonio, che potiate darmi del vostro affetto, & sarà la più grata nuoua, che io possa riceuere per mia quiete.

Queste sole parole sarebbono state bene bastanti per restituire la salute al Prencipe, se la contentezza dell'animo hauesse così potuto apportargli la salute del corpo, come l'affanno vi haueua introdotta la infirmità. Egli

doppo

doppo l'hauere mille volte bacciati quei caratteri, & quei soaui comandi, fece per obbedire ogni sforzo, che noi desiderauimo da lui, ma troppo era profondata la radice del male, onde conuenne lasciarlo fare il suo corso, non ostante la diligenza, che si vsò per fermarlo; non desideraua il pouero Prencipe cosa veruna più che di vedere la sua Principessa, & questa non si rendeua più à scrupolo di confessare à Marcello, & à me l'affetto, che portaua al mio Signore, e mostraua vn desiderio eguale al suo di vederlo, non aspettando altro, che il modo di potere in ciò sodisfare à se stessa, & à lui, ma con sua riputatione; non poteua ella per se stessa venire à questo, & la Imperatrice, ch'essa hauerebbe potuto accompagnare, conseruando qualche sdegno intrinseco à cagione di Tiberio, s'era solo contentata di mandar più volte à dimandare nuoue di sua salute. alla fine diuisarono Marcello, & lei, ch'ella haurebbe potuto andarui con la Principessa Ottauia, che di già vi era andata vna volta, & che non si sarebbe sdegnata di rendere à Coriolano questa testimonianza di affetto. Li figliuoli di Antonio trattauano Ottauia come loro madre, & essa altresì li stimaua proprij figliuoli, & ancora che la Principessa Cleopatra viuesse con la Imperatrice, ad ogni modo con il consenso della medesima Liuia ella tutto il giorno si vedeua con Ottauia, & l'andaua à visitare portandole ogni maggiore ossequio. Ottauia sapeua molto bene l'amore del mio Prencipe, non gliene dispiaceua, onde non così tosto Marcello pregò la madre

dre àdar questa consolatione all'amico sò, che se ne dispose ben di buona volontà; & alla prima visita, che riceuè da Cleopatra la pregò ad essere con essa lei à visitar l'infermo Coriolano, la Principessa, che sapeua di potere senza rischio di biasmo accompagnare Ottauia come figlia la madre, la cui fama di virtù, & il posto, che teneua come sorella dell'Imperadore, e Vedoua di Antonio, poteuano authenticare ogni visita, ch'ella facesse in sua compagnia, l'obbedì senza veruno ostacolo; Marcello ne auuertì participatamente il mio Signore, accioche si disponesse all'allegrezza, dubbitando, che la improuisa presenza dell'amata gli apportasse preiudicio alla salute, com'era auuenuto dell'altra.

Hebbe difficoltà il mio Signore di contenersi, benche facesse sforzo di moderare quel contento, onde all'entrate della Principessa nella sua camera, gli si offuscò quasi che l'intelletto medesimo. Ottauia fù la prima ad accostarglisi al letto, e doppo l'hauergli con parole di tenero senso, e di maestà insieme esposto il dispiacere, che sentiua della continouatione del suo male, si ritirò, così accordato prima co'l figlio, chiamata da Marcello ad vna finestra sotto pretesto di altro discorso, & lasciò la Principessa iui al letto vicina, & le damigelle, che le haueuano accompagnate stauano in vn'altro angolo della stanza frà di loro parlãdo. Cleopatra benche sapesse di douere così restare, non potè nondimeno frenare il rossore, che le pasò alle guancie, stimando, che quell'attione contenesse

nesse vn non sò che di scrupoloso al suo decoro si assise nondimeno su la Seggia lasciata da Ottauia, & intanto, che il Prencipe pieno di confusione, non hauendo forza di aprir bocca, cō gli occhi languidi sì, ma tutti fuoco però, esprimeua i suoi sensi amorosi, à lei riuolto, essa piegando vn poco il capo verso lui per non essere vdita da chi staua all'altro capo della Camera, gli disse; Coriolano mi doglio di voi perche se veramente mi amaste, hauereste molto più cura, che non hauete all'interesse, che io mi piglio della vostra salute, di che vi hò con mie lettere attestato; & hò combattuto, e vinte quelle circonspettioni, che per lieue causa non mi sarei posta à considerare, à fine di venire io stessa à renderuene fede di mia bocca, & pur anche vi trouo in vno stato, che mi dà à conoscere la poca autorità, che io hò con voi. Il Prencipe così confuso com'egli era, prese cuore à queste parole, e mandando di Vanguardie alla risposta, che doueua dare, alcuni sguardi, più amorosi de' primi hauete ragione ò Madama, le disse, di condannare lo stato in che mi trouo, perche in vece, che mi trouate in vna postura indegna, & poco conueneuole al rispetto, che io vi deuo, douerei essere a'vostri piedi supplice di perdono per l'offese, che vi hò fatte; egli è ben però vero, che se questo disobbediente à vostri comādi soffre qualche gastigo, anche l'anima hà hauuta la sua parte, ma ne l'vno, ne l'altra erano bastanti à sodisfarui, se voi con la vostra bontà non haueste supplito alle impotenze loro.

Non parlate più, disse la Principessa, che

non

non voleua lasciarlo entrare in lungo discorso, non parlate più d'offesa, c'hò di già perdonataui, voi credeste vn poco lieuemente, & haueste vn poco troppo di fretta per non dire precipitatione; ma voi hauete hauuto più gastigo, ch'io non vi haurei dato, & hora se mi resta amarezza contro di voi, è solo per il poco sforzo, che voi fate per ricuperare vna salute, che mi è cara, & che io vi hò raccomandata. Sbandite per amor mio dell'animo vostro tutto ciò che vi può affliggere, e credetemi, ch'io non posso essere sodisfatta insino à tanto, che non siate con l'animo, & con il corpo ben sano.

Io sono così confuso, ò Madama di queste gratie, che mi fate soggiunse il Prencipe, & per la confermatione della vostra bontà, che venite à farmi in vn luogo così poco degno della vostra grandezza, & in tempo, ch'io non doueua aspettar tanti honori ch'io non mi doglio della perdita di questa vita, che stà sù'l punto di abbandonarmi, se non per tema ch'ella mi manchi prima... Tacete, disse la Principessa interrompendolo, & non pensate punto alla morte, mentre ch'io desidero la vostra vita quanto la mia propria. Voglio, che vinciate, & superiate il vostro male per amor mio; hò detto, che voglio, perche così voglio con tutta l'autorità, c'hò sopra di voi, anzi vi dico, che voi non potete vsare veruna negligenza per cotesta vita, che non ridondi à danno della mia. Sentì la Principessa che queste parole apportauanle vn nuouo rossore al volto, onde con vna mano il ricoperse per ascon-

asconderlo, & nondimeno per fare à Coriolano vn fauore, che già più mai li haueua fatto, si lasciò cader l'altra mano sù la guancia di lui, che presala, con le sue deboli, accostossela alla bocca, e la strinse con tutta la forza che gli era restata, la Principessa, che à quel tatto lo sentì, che le ardeua la carne, & dubitò ragioneuolmente, che vn più longo discorso, & vn discorso di materia appassionata fosse per apportargli danno, volse toglierseglila da vicino, onde ritirata soauemente la mano, io vi lascio, disse ella inalzandosi, per dubbio di nuocere io medesima à quello di che vi priego; ricordateui di obbedirmi se bramate, ch'io vi ami; & ciò detto confusa più che prima, non si arrischiò più di guardarlo, & accostatasi ad Ottauia, & à Marcello, disse loro, che la tema di far danno alla salute di Coriolano, l'haueua obligata à lasciarlo così presto. Io non sò bene se questa visita portasse la salute al mio Prencipe, ò se il male era giunto al suo termine. qualunque se ne fosse la cagione, il giorno seguente la febbre fù molto minore del consueto, e pochi giorni doppo il lasciò affatto, & frà pochi più, vi fù instato di vscire di Camera, & di andare à visitar Cleopatra, e renderle gratie, quali doueua per li fauori, ch'ella gli haueua fatti. Io mi sono senza dubbio dilatato souerchio in questo discorso, perche doueuo in cose di poco rilieuo passarmene alla leggiera, essendo conueneuole più di spendere il tempo in materie molto grandi, & rileuanti; nondimeno hò così fatto accio

che

che da queste cose raccontateui potiate meglio essere informato del genio di Cleopatra, & da piccioli segni, ch'io ve ne hò descritti potiate sapere, che quello è vn'animo veramente altiero, & Imperioso, ma nondimeno generoso, & pieno di bontà. La Imperatrice intanto, commossa dalle doglianze di Tiberio per vna offesa, nella quale pareua ch'ella hauesse interesse, & ne fosse à parte, hauea mostrato grand'ira contro di Cleopatra, & forsi che non la haurebbe più appresso di se tenuta, se Marcello, che era più d'ogni altro caro all'Imperadore, non si fosse interposto cō tutto lo sforzo appresso di Augusto per la Principessa. L'Imperadore adunque per obbligare il Nipote, & per seruire la Principessa, che egli somamente stimaua, ordinò che questo preteso oltraggio si passasse in Galateria, & che la Principessa non hauesse più, che vn picciolo rimbrotto, & con qualche giorno di brusca ciera. La Imperatrice ch'era accorta, e sapeua dissimulare, & secondaua le volontà del marito, obbedì; ma non fù però che non conseruasse lo sdegno contro il mio Prencipe; & quello di Tiberio molto più violente, che quel della Madre alimentarono le radici di quell'odio, c'hà poscia prodotti effetti grandi; ma come quelli che è più d'ogni altro sagace nel dissimulare, ne occultò vna gran parte non solo in consideratione del coraggio di Coriolano, ma dell'autorità di Marcello, che ne sosteneua le parti, con animo poi di farne colpo, se la fortuna gliene porgesse l'occasione. Si

P asten-

astenne perciò qualche tempo dall'ādare in casa della Principessa,protestando di non volerla già più mai riuedere,e la stessa Imperatrice,che più pensaua allo stabilimento della fortuna, che al contento degli amori del figlio,lo essortaua à star costante in quella determinatione,la quale però nō fù molto durabile contro il suo amore. Dissipata adunque,l'ira,ch'egli haueua cōtro di Cleopatra,ò per lo meno piegata sotto vna più vigorosa passione,andò à trouarla più humile che mai applicādosi à seruirla cō molta assiduità maggiore,che prima,e ben però vero, che mutò vn poco il modo di trattare con lei,e come quello che nell'vltima occasione si era accorto, che quel era di vn genio grande,e non facile da lasciarsi reggere,non cercò più con tanto supercilio i suoi vantaggi,come haueua fatto per l'addietro, ma procurò con vna artificiosa humiltà d'insinuarlesi in gratia,non fù giamai huomo,che nel fingere,& nell'accortezza valesse quanto lui con questo modo di trattare la Principessa,che per altro la nascita di lui, & la autorità di Liuia lo rendeuano degno, fù costretta di tollerarlo, e farli buon volto come già prima soleua,ma intanto ella trattaua di maniera con lui, & con il mio Signore,& si valeua con tanto giudicio dell'autorità c'haueua sopra tutti due,che per dubbio, che essi haueuano di dispiacerle, erano costretti di chiuder gli occhi,e lasciar passare le occasioni,che ad ogni momēto haueuano di passar à querele,& se ciò non fosse stato,farebbono indubitatamente passati all'estremità, ma

ma lei reprimeua loro di maniera l'ardire, che nô si arrischiauano di passare à rotture. Il mio Sign. ne haueua meno occasione di Tiberio, sopra cui haueua ogni prerogatiua, la quale però non era nota ad altri, che à lui stesso, & à Marcello, ma per tutto il rimanente delle genticella víaua tanta prudenza ch'era difficilissimo il penetrarne il vero sen so. Ma la fortuna suscitò grã trauagli al mio Prencipe, de quali io vi parlerò trattando di Marcello, poiche gli affari dell'vno, & dell'altro hanno tanta connessione, ch'è quasi impossibile il raccontare vna cosa dell'vno senza dir anche vna gran parte di quella dell'altro.

Erasi Marcello applicato alla seruitù di Giulia, à cui insensibilmente haueua piegato tutto l'animo, poiche quella Principessa era così amabile, che poteua sottoporre al suo volere chiunque si disponesse ad amarla Era Marcello di sua natura tutto soaue, e facile à riceuere ogni impressione, onde subito, che si dispose ad amar Giulia, trouò in lei qualità non solo valeuoli à confermarlo nella sua opinione, ma à necessitarlo ad eseguire quello che hauesse di leggiera consideratione pensato. l'amò dunque, e l'amò da douero, e crescendo insensibilmente in lui questo incendio, diuenne così grãde, che altro cuore non fù mai più del suo innamorato; Il mio Signore, à cui sento veruno di Marcello era occulto, il seppe con sua merauigliosa sodisfattione nô solo per l'allegrezza di vedersi per questo nuouo amore dell'amico assicurato, che quello non amarebbe

più Cleopatra, ma per il desiderio di vedere stabilirsi la fortuna dell'amico la sopra volõtà dell'Imperadore di dargli la figlia, & che gradiua gli affetti, che le testificaua, come la medesima Principessa ancora ne restaua paga. questa veramente prima amò Marcello, ch'egli ne fosse acceso, onde allora, ch'egli la amò poi, confermò pienaméte le sue prime inclinationi; volendo nondimeno ella véder più cari i suoi affetti a Marcello per mezzo di qualche difficoltà, nascosegli quanto gli era possibile, & fattasi padrona de i proprii moti, lo faceua qualche poco penare. Si dolse più volte Marcello di quelli (finti) rigori di Giulia, ma alla fine doppo l'hauer molto sofferto, e teruito, si accorse, ch'ella lo amaua quanto poteua desiderare, ne domandaua cosa alla figlia d'Augusto, ch'ella non gli cõcedesse volentieri, sapendo ancora di far cosa grata à Cesare suo padre, il quale non poteua riceuer da lei contento maggiore, che nel corrispondere à gli affetti del nipote, egli passaua con lei le giornate intiere con maniere cosi soaui, che più non sapeua desiderare, & ancora ch'egli hauesse riuali i primi di Roma, & molti di figli di Rè, ch'erã nudriti in Roma, tutti però cadeuano sotto la fortuna di lui, che ben vedeuano quanto egli era caro ad Augusto, & quanto era riueribile per la persona propria, aggiungeuasi poi la inclinatione del popolo, e del Senato, di cui tutti come vi dissi, egli era la delicia, & ciascheduno speraua di vedere la figlia, & il nepote nella Sede Imperiale.

Et a questa speranza fondata sopra grandissime

dissime apparenze, & in effetto così sarebbe successo, quando che G uli, ch'era di bellezze estreme, & di vn viuacissimo spirito dotata, non hauesse hauuta vn'anima la più leggiera, & la più incostante del mondo, & ben tale si dimostrò à più d'vna proua, che hauendo voi habitata Roma qualche tempo, conuiene, che ne habbiate hauuta relatione, ma ella incominciò da chi per suo consenso istesso hauerebbe meno di ogni altro fatto dispiacere à Marcello. era, come hauete vdito, il mio Signore il più caro amico, che hauesse Marcello, & però niuno piu praticaua con lei, & che per risguardo dell'amico la riuerisse piu che non conueniua alla figlia di Augusto, che però la obligò à trattarlo meglio di veruno altro Prencipe, che fosse nella corte dell'Imperadore; parlaua lungamente ogni giorno con lei, ma non già mai d'altro, che del suo amico, & come quello, che sapeua la maggior parte de i pēsieri medesimi di lui, non gli mancaua materia di parlarne con essa; l'amore, che ella portaua à Marcello fù cagione ch'essa lungo tempo si contenesse ne i termini assai ragioneuoli, ma alla fine troppo ella incominciò à pensare alle rare qualità di Coriolano, & à poco à poco passò particolarmente à considerare i suoi meriti, & da questa consideratione entrò in vna beneuolenza, che senza che se ne accorgesse diuene amore; ogn'altra, che lei, che si fosse lasciata inciampare in questo laccio, l'hauerebbe celato tutto il tempo di sua vita, oltre ch'ella ne haueua ragioni posśētissime di starne occulta, nō solo per la grandezza de suoi na-

tali, & per quello che doueua alla volontà dell'Imperatore, ma anche per la seruitù prestatale da Marcello, onde haueua obligo di far ogni suo sforzo di coprire questa sua volubilità, ma l'anima sua era d'vn'altra tempera, poiche odiaua più d'ogni male la violenza, & la Tirannide. Fù però in qualche parte modesta, poiche tacque vn pezzo il suo mancamento, ò cangiamento, ma non in maniera però che s'ella nascose questa verità al publico, non la potè celare à gli interessati. Marcello fù il primo ad accorgersene, ma il mio Signore così staua attaccato alla Principessa, che à pena faceua qualche riflessione sopra qualunque altra cosa. Marcello in ogni occasione trouaua Giulia molto fredda verso lui, & assai più del suo consueto, & gliene addimãdaua la cagione, ma quella ch'era accorta, & artificiosa ritrouaua continouamente iscuse per nascondergli il vero; non voleua rompere con lui sapendo quanto che Cesare l'haurebbe hauuto à sdegno, & forsi che non hauendolo affatto escluso dall'animo suo, ne temeua l'ira; ma la nuoua imagine, ch'ella si era posta nell'animo l'haueua di maniera alterata, che se non lo haueua affatto licentiato, nõ lo poteua almeno più vedere con diletto, ne poteua trouar contento se non quando era con il Prencipe Coriolano. vna sera trouandosi Marcello in camera con lei vicina al suo letto in conuersatione sola (così per volontà di Cesare, & di Liuia erano lasciati conuersar liberamente,) & vedẽdola fuori di modo rincresceuole, & melãconica, Madama [le disse egli] non sarà mai, che la
vostra

uostra bontà mi faccia note le cagioni della uostra inquietudine, che da certo tempo in quà vi trauaglia?& non sono io tanto à parte delle uostr'afflittioni,e trauagli,che possa esser fatto degno di saperne le cagioni? Io ui uedo noiosa à uoi stessa,ui intēdō sospirare, & uedo sù'l vostro uolto tutti li segni d'un'anima trauagliata. Parui giusto ò mia diuina Principessa, che s'io hò parte ne' uostri pensieri,così lungamente queste cagioni mi siano occulte? Se uoi hauete qualche dispiacere non trouarete uoi qualche consolatione sfogandolo,& scoprēdolo à chi più d'ogni altro e partecipe de uostri affetti? Giulia à questa instigatione di Marcello riuoltatasegli braua mente gli disse; non sapete voi per ancora, che noi nō potiamo sempre essere di vn humore istesso, & che questa mutatione, che uoi osseruate nel mio uolto può nascere ò dal mio tēperamēto, ò da qualche altra occasione di trauaglio? Io crederò tutto quello, che ui piace, rispose Marcello tutto mal sodisfatto, ma ò tutte le congietture ingannano, o il uostro temperamento non saprebbe proddurre cosi presto effetti così contrarii al nostro consueto humore. uoi potete credere quello che ui piace, rispose Giulia senza pur uolgere il uolto à Marcello,& poiche hauete in me poco di credito,potete andar ricercado nelle uostre congietture quello che non trouate nelle mie parole. Queste fredde, & brusche risposte aggiacciarono l'anima di Marcello,& rimirata la Principessa con occhio,che daua segno d'una parte de' suoi pēsieri,ha Madama,ie disse,& che hò fatto io

& per quale delle mie attioni hò meritata l'ira vostra? Voi non mi hauete fatto cosa alcuna, replicò la Principessa, ma vi vedo hora vn poco sollecitato, & poiche sette così ben melanconico come me, contentateui, che io vada à trouare qualche persona allegra, che mi toglia la mia melanconia, disse ella così vedendo entrare in camera il mio Sig. doue auanzatosi egli pochi passi, leuata quella di vicino à Marcello con vn volto, che si conobbe in vn momento passare dal torbido al festoso, & auanzatasi verso Coriolano con vn atto tutto pieno di libertà il condusse in vn'altra parte della stanza doue si tratenne quasi tutto il rimanente di quella sera senza pensar pũto allo stato in che haueua lasciato Marcello, il quale afflitto sensibilmente dalle parole dettegli, haueua per cõseguenza osseruate quelle attioni con vn'estremo dispiacere, & ancora che per allora non sospettasse punto del mio Signore, ad ogni modo sentì passarsi al cuore quel modo di trattare, & non conoscendosi voleuole à dissimularne il dolore; doppo l'essersi trattenuto vn pezzo vicino il letto della Principessa, se ne vscì della camera senza voler entrare à ragionar cõ alcuno. Doppo questa attione Giulia ne fece dell'altre somiglianti, ò poco differenti, dalle quali, & Marcello, & il mio Prẽcipe sospettarono parte del vero. Erano però questi sospetti assai leggieri per la parte del mio Prẽcipe, & ancora che egli hauesse occasione di hauere buona fama di se stesso, non poteua immaginarsi, che Giulia hauesse potuto così di facile abbãdonare d'improuiso vn'huomo
come

come Marcello per vno, che non la amaua punto, non poteua persuadersi tal cosa dico, se Giulia doppo l'hauersi manifestata con mille attioni, non se ne fosse dichiarata più apertamente con le parole. Vna sera il mio Signore, doppo l'hauer passato seco buona parte della notte in conuersatione presenti Agrippa, Mecenate, & altri huomini & dõne nella sua stanza, doppo che la Principessa haueua data la buona sera à tutta la compagnia, & che tutti se ne erano andati, Giulia fece chiamar Coriolano, ch'era di già nell'anticamera, e fattoli dire, che si era domenticata di conferirli vn negotio, che molto importaua, Coriolano à questo annuntio se ne ritornò. Giulia, che di già si era approsimata al letto, li fece accostare, e volle ch'ei si sedesse vicino à lei, & mirarolo con occhio tutto pieno d'amore, che sarebbe stato valeuole ad infocare ogni altra anima aghiacciata, gli disse; Io sò bene, che vi faccio vna violenza, che forsi non me la perdonarete per vn pezzo, perche tutto quel tempo, che voi state lontano dalla Principessa Cleopatra, vi pare di perderlo non solo, ma difficilmente soffrire la compagnia di ogni altra persona. Io confesso rispose il mio Signore, che io sono così vnito con l'animo alla Principessa Cleopatra, che non posso più godere, che quando sono con lei, ma questa preoccupatione dell'anima mia non mi toglie però da quello che deuo alla Principessa Giulia, & i più viui miei sensi, & i miei amorosi affetti restano sospesi per il tempo, che hanno l'honore di essere appresso della Principessa Giulia. Questa è

vna adulatione teplicò Giulia, ch'io non ve la posso perdonare, & vorei da voi, che mi parlaste candidamente, & senza veruno artificio. E' egli vero ciò che da tutti è creduto, che voi siate così innaghito di Cleopatra, ch'ella vi habbia chiusi gli occhi ad ogni altro oggetto, & ad ogni altro riguardo, & che voi habbiate così fissi li vostri pensieri in lei sola, che non potiate essere commosso per altra? Quelli che hanno sparsa questa voce replicò Coriolano, parlano come se vedessero l'intimo del mio cuore, poiche è verissimo, che huomo alcuno fù mai tāto libero à se medesimo quanto sono io legato alla Principessa Cleopatra. Io aspettaua ben da voi questa risposta, disse Giulia poiche ella è quella professione, che fate publicamente, & che insino ad hora la hauete ragioneuolmente potuta fare, ma come quella che desidero di hauere vn poco più di parte nel segreto intimo del cuor vostro, vi domando, che mi diciate per meta verità se voi siate così tenacemente applicato à Cleopatra, che qualunque altro rispetto, ò interesse non ve ne possa diuertire? Io sò bene, che la vostra conditione non può essere più gloriosa, che con la Principessa Cleopatra, ma se per volontà de gli Dij si trouasse persona di più vostro vantaggio, sareste voi di maniera fisso nella vostra prima passione, che non foste per aprir gli occhi ad vna maggior fortuna? Io crederei, disse Coriolano, che difficilmente si potesse trouare vn'altra fortuna più vātaggiosa, che quella della gloria di poter seruire à Cleopatra, & quando che vna cecità maggiore della mia altri ve la ritro-

ritrouasse, ò stimasse di ritrouarla, io non sarei mai di tale opinione con essi, ne desiderarò mai in tutto il tempo di mia vita conditione migliore, che di potere stare perpetuamēte à piedi di quella adorabile Principessa. adunque, replicò Giulia, se voi foste amato da vna Principessa non meno bella di Cleopatra, & che l'auuanzasse poi ogn'altra qualità, & che fosse di grado maggiore d'ogn'altra Dama del mondo, & che vi potesse restituire voi stesso nel grado, c'hauete perduto per la suentura di vostro padre, ò forsi anche in vn'altro più riguardeuole, voi la sprezzareste per Cleopatra?

Io haurei poca ragione (replicò il mio Signore) di sprezzare vna persona della qualità, che voi mi rappresentate, & non sarebbe il disprezzo, che mi facesse insensibile à tanta fortuna, ma quando che mi si offerisse ancora persona, di gran lunga maggiore ciò non sarebbe bastāte per farmi mancar di fede alla mia Principessa, & se Giulia [soggiunse la Principessa, rompendo il rimanente del freno dell vergogna, che insino à quel momēto la haueua rattenuta dal parlar liberamēte,] se Giulia stessa vi amasse, la sdegnareste voi per Cleopatra? Queste parole produssero vn' effetto quasi che vguale, e nella Principessa, & nel Prencipe, poiche se la confusione, in cui si trouò ella per hauerle dette, le fece abbassar gli occhi à terra. Coriolano fù di maniera soprafatto nell'vdire vn ragionamento, ch'egli non doueua mai aspettare da vna Principessa come Giulia, che per vn pezzo non ardì mirarla in faccia, alla fine per con-

fonderla tanto più con il suo silentio, Madama le disse, io non hò punto risposte alle vostre parole, poiche questa è vna gẽtilezza intorno alla quale non è necessario, che io dichiari il mio senso. Ma se quella, che voi chiamate gentilezza ripigliò la Principessa, fosse vna cosa vera, in che senso la pigliareste voi, e come trattareste la figlia di vn Cesare, se ella volesse cacciare dall'animo vostro la figlia di Antonio? Coriolano vedendosi angustiato in questo modo, volle seguire il dettato della propria conscienza, & della stessa virtù sua, più tosto, che secondare quello, che non poteua approuare in tale occasione: e doppo l'essersi trattenuto vn poco per poter trouare vna risposta degna di lui, e della proposta, Madama, le disse alla fine, ancora che io non douessi rispõdere con così poca necessità, ne scoprire li miei veri sentimenti per vna burla, che tale è questa, che mi proponete, io vi dirò perche me lo comãdate, che se quella fortuna, dallaquale mi hauete discorso, fosse vera, io sarei il più sfenturato di tutti gli huomini, poiche mi sarebbe vietato il goderne nõ solo per la fedeltà, che io deuo à Cleopatra, ma per l'amicitia, che io tengo cõ Marcello, che solo merita tutti gli affetti della Principessa Giulia, & al quale io non gli leuarei, quando mi si offerissero ancora tutte le grãdezze, & tutte le felicità, che mi possano dar gli Dij. Così dichiarossi il mio Prencipe, & la Principessa fù di maniera punta da queste parole, che per vn pezzo non potè replicare alla fine ella fece vno sforzo contro il proprio dispiacere, & mirato sdegnosamente Coriolano, voi

voi hauete [disse] hauuto ragione di prendere il mio discorso per vna galanteria, & così è in effetto, ne sarà mai, che per l'affetto di Giulia voi siate obbligato à tradire, ne Marcello, ne Cleopatra, perche il mio fine è stato di più internamente conoscermi, & da qui auanti cotesta fedeltà, che osseruate, & alla Dama, e all'amico, mi faranno stimar ui tanto più, che prima. diss'ella in questo modo, ma con vna forma così sforzata, che il mio Sig. ben se ne accorse, e però volle entrare in altro ragionamento, ma quella se ne sbrigò così confusamente, & con tãto disordine, che accortasi di non potersi rimettere in buono stato, licentiò il mio Prencipe dandogli la buona sera.

Questi si ritirò più informato, che hauerebbe voluto essere delle inclinationi di Giulia, & ancora che per le vltime parole dette parelle ch'ella haueße ritratato la proposta troppo liberamente fatta, non era così ignorante il Prencipe, che nõn l'haueße intesa à bastanza, & egli mi hà fatto dipoi l'honore di dirmi, che in tutto il tempo di sua vita non hà mai hauuto vn dispiacere eguale à quello, non potendo corrispondere à gli affetti di Giulia, & molto più gl'interessi di Marcello, che vedeua così lieuemente abbandonato, & per cui sentiua grandissimo trauaglio vedendo la incostanza di Giulia; nõ volle però manifestare all'amico vna materia così noiosa, aspettando, ò che Giulia rimutasse pensiero, ò che Marcello risapesse la sua sfortuna da ogni altra bocca che dalla sua; e parimente stimò bene di non far moto à Cleopatra, non tanto per non publicare la vergogna del-

la figlia di Cesare amata dal suo amico, quāto che per non fare alla propria Dama vn ragionamento, che sarebbe stimato vn poco vano. In tanto egli schiuaua le occasioni di trouarsi solo con Giulia, & essa n'hebbe tanto dispetto, che mancò poco, che non ne allontanasse l'affetto, non fù però bastante à questo, ma bastò bene à fare, ch'ella dissimulasse vn tempo,& che trattasse con il mio Signore più freddamente, che nō soleua,& egli si manteneua ne' suoi termini di prima, trattando seco con ogni termine ciuile, & di ossequio, ma però non le parlaua ne si trouaua mai seco se non in compagnia. Giulia per vn pezzo mostrò di restarne sodisfatta, & hauendolo vn giorno ritrouato in vna Galeria dell'appartamento di Liuia, ancora ch'egli fosse accompagnato con due, ò tre suoi amici. Coriolano, diss'ella in passando, la prolontione è taluolta dannosa, voi prendeste vltimamente vna galanteria per vn discorso serio; io vi prego, che vi disinganniate, & che non vi appigliate ad vna oppinione così poco ragioneuole; le haurebbe Coriolano risposto, s'ella gliene hauesse dato il tēpo, ma passò così ratto, che non potè dirle parola restādo egli però in vn certo modo piccato di quello ardire, ancorche quelle parole contenessero à suo parere qualche sua sodisfattione. Continouò Giulia alcuni giorni in questo modo di trattare, e ritrouò continouamente il mio Signore lontano dall'affetto di lei, ma le conuenne alla fine, che cedesse all'affetto del cuore, non hauendo vn'anima bastaneuole à farli violenza, potendo in lei molto più l'inclina-

clinatione, che l'ira, incominciò dunque a fare, che gli occhi parlassero in maniera, che ben s'auuidde Coriolano, che li sdegni erano estinti, & egli chiuse cosi ben gli occhi à gli sguardi come haueua chiusi gli orecchi alle parole, onde in tutte le sue attioni trattaua di maniera con lei, che s'ella non fosse stata più che ardita, non si sarebbe giamai assicurata di continouare con lui veruna attestatione di Amore.

Si pentì ella di quanto gli hauea detto per annullare la prima dichiaratione, che gli hauea fatto, & volendosene giustificare vn giorno, che lo ritronò in casa dell'Imperadore, lo fermò ad vna finestra per parlarli, quelli ch'erano con lui per creanza si ritirarono, & abbassato il capo verso lui con vna maniera di languente gli parlò così piano, & sotto voce, che nō poteua essere vdita d'alcuno, e disseli. Non crediate ò Coriolano di essere burlato, & se vi è stato detto, che Giulia vi ama, stimate pure, che vi è stato detto il vero. fù bene colto d'improuiso il mio Signore da queste parole, ma non tanto però, che non gli rispondesse presto così; Madama io conosco così bene le vostre intentioni, che non me ne posso ingānare, & poiche questo è vn giuoco di vostro passatempo, sarei ben stolto ad oppormi al vostro diletto. dispiacque à quella di hauere date l'armi in mano al mio Signore per poterla con esse combattere, & nō hauendo più tempo per potersi più distintamēte dichiarare con parole, volle con guardi tutti di fuoco persuaderlo, che non vi era giuoco nelle sue parole, & che tutto quello, che

ella

ella gli haueua detto, tutto era verità sincera ma il Prencipe mostrò di nõ intēder la fauella degli occhi, e valendosi de' discorsi di Giulia cõtro di lei medesima fingeua di prender tutto à passatẽpo, e galanteria, e intãto si per suo rispetto della qualità della nascita, come per quello, che doueua à Marcello, che n'era amante, trattaua di lei con ogni riuerenza, & però non volēdola irritare, per necessità era costretto di parlar tal'hora cõ lei lungamẽtē, nelle cui occasioni daua ella tanti indicij del suo affetto, che pochi eran quelli, che la frequẽtauano, e non si accorgessero de' suoi modi. Marcello intãto, come il più interessato di tutti, impresso si questo pensiero più vehemẽte d'ogn'altro, e essendo ogni giorno trattato da Giulia in modo, che non poteua più dubitare della sua mutatione, stimò così persuaso della cecità di sua passione, che non solo Giulia amasse Coriolano, ma ch'egli le corrispõdesse. Questa opinione produsse effetti in lui, che quasi il condussero alla morte, e ricordãdosi delle proue, ch'egli hauea date à Coriolano del suo affetto amicissimo non potena pensare à quella, ch'egli stimaua ingratitudine nõ cader in vn dolore da morirne. la gelosia lo fece molti giorni fuggire la vista di questo infedele amico, e andar cercãdo la solitudine ne i luoghi più reconditi deplorando il suo infortunio nel più dolente modo, che potesse; Il mio Signore, che non poteua lungamente stare senza vederlo, andaua ricercandolo in ogni parte, & sapendo vn giorno, ch'egli era solo ritirato in certi passeggi del giardino, che sono sopra il Teuere senza compagnia di

alcuno, solo, anch'egli andòa ricercarlo, & lo trouò alla fine, che staua sedendo sopra vna seggia herbosa in vn Cabinetto il più ritirato di tutto il giardino, al vedere del mio Sign. si leuò quelli, ch'era corcato, à sedere, & vedutolo tutto in volto turbato, dissele, & quale mutatione è questa, che io vedo in voi ò Marcello? à che vi trouo così melanconico, & perche fuggite quello, che più d'ogn'altro caramente vi ama? quasò Marcello à queste parole, due volte il capo, & nulla rispose, indi abbasò gli occhi a terra con vn modo, che pose Coriolano in vn gran pensiero, per lo che tanto più lo sollecitò à palesargli la causa della sua melãconia, & ritiratezza. Marcello doppo l'essere stato vn pezzo nel suo primo posto, si staccò dalle bracia di Coriolano, & se ne allargò cinque ò sei passi, sfoderò la spada, e presentatala al mio Signore gli disse, Coriolano, poiche tu sei il più infedele di tutti gli amici, che fossero giamai, & che hai con tanta crudeltà ingannata quella oppinione, che io haueua della tuã virtù dà il compimento, che resta al tuo delitto con la mia morte, e traffiggi con questa spada, che io ti presento, il cuore di quell'amico sfortunato, che si confidò così male auuenturatamente nella tua amicitia, e poiche hai operato tãto contro di lui, nõ deui poner difficoltà à questo, poiche questa vltima crudeltà sarà meno abbominata, che la prima. Così disse Marcello, & il mio Signore benche soprapreso da quella attione, si tenne ad ogni modo, che à pena gli si conobe qualche poco di moto nel volto, & riuolto à Marcello con modo tutto

posa-

posato gli disse, poiche io sono quell'infame & infedele amico, che con tanta perfidia hà tradita la tua confidenza, & la tua amicitia, perche non passi tu per questo petto quella medesima spada, che mi presenti? questo è il cuore di quel traditore amico, che ne deue prouar la pena, & nō quello del tradito amico, e dell'innocēte amico; mentre, che il mio Signore cosi parlaua teneuasi con le mani incrocciate al petto, & guardaua Marcello con vn modo cosi sicuro, che sarebbe stato molto facile ad vna persona, che non fosse stato preoccupato da passione il riconoscere in lui vna gran parte dell'innocenza.

Marcello toccato dalla sua crudele Gelosia, non si disingannò cosi facilmente, & in vn subito, ma fù cosi intenerito da quelle parole, & da quella fermezza dell'amico, che diede qualche segno di sua dolcezza con lagrime, delle quali in vn momento bagnò il volto, & si lasciò andare sopra vna seggia di verde ch'era dietro à lui. A Coriolano diss'egli. Io dunque doueua aspettar da voi la mia rouina, & non haueua io à bastanze sodisfatto al debito di amico lasciandoui Cleopatra, che vi debba lasciar anche Giulia? Io non cominciai ad amarla ad altro fine, che per abbandonar colei, che amaua più che me stesso; & hauendo poi accomodato l'amor mio à quello che vi poteua compiacere, & li Dii per pagare le mie buone intentioni, mi haueuano concesso quelle contentezze in vn'amore ch'io non haueua sperato, se non in quanto che mi affaticaua per il vostro riposo, & quando

che

che con il tempo, & con la seruitù io haueua guadagnato qualche cosa nell'animo di questa incostante Principessa, voi me la togliete con vna crudeltà indegna di voi, con la quale mi riducete ad abbandonare oltre à Giulia, e Cleopatra vna vita ch'io sono per dare alla disperatione. Et quì proruppe in vn'abbondanza di singhiozzi così grande, che gli tolse il parlar di vantaggio. Il mio Signore che lo haueua ascoltato con vn dispiacere grandissimo, e quasi pari al suo, doppo l'hauersi asciugate le lagrime, che non hauea potute ritenere, Marcello, gli disse, non deuo nello stato, che vi vedo ridotto dolermi della offesa, che mi fate, & la ingiusta opinione, che vi occupa l'anima, può scusarui da tutti gli oltraggi, che posso da voi riceuere; Io mi rallegro che tutte le cose mi giustificano; quando ch'io non amassi Marcello amo tanto Cleopatra, che non la lasciarei per Giulia, & quando non amassi Cleopatra amo tanto Marcello, che non ponerei giamai il pensiero sopra le sue pretensioni. Intanto voi mi necessitate à dirui quello, che per rispetto, & discrettezza io vi doueua tacere, & se nell'animo di Giulia si troua qualche leggierezza sianomi testimonij gli Dij, che in vece di secondarla io faccio quanto sia possibile per sodisfare à quello, che deuo all'amicitia con quello che la ciuiltà, & la creanza mi imponerebbono. In due cose però, ò mio caro Marcello, io mi conosco sfuenturato; che in voi non sia stata tanta amicitia, che mi habbia difeso dalle vostre ingiuste, e crude-

li

li sospicioni, & che io non possa giustificarui la mia con proue eguali à quelle ch'altra volta riceue; dalla vostra amicitia. Lasciando voi di amar Cleopatra per amor mio, voi faceste violenza all'amore, che voi le portaui, & io lasciando di mirar Giulia per amor vostro non farò altro, che lasciar vna persona, che fuori del vostro interesse nō le portarei vna semplice beneuolenza. piacesse à gli D.j, se lo potessi fare senza mancar di fede à Cleopatra, ch'io amassi Giulia come voi amaui Cleopatra, perche trouarei [meglio ch'io non posso lasciandoui vna persona che punto non amo] l'occasione di faruì conoscere, che la mia amicitia non cede pūto alla vostra. tutto quello, che io posso hora per vostra quiete, & per mio debito è di abbandonare, non già l'amore, perche mi sarebbe impossibile, & à voi inutile, ma la vista di Cleopatra per allontanarmi da Giulia, appresso la quale io vi sono di nocumento; mi allontanarò da Cleopatra, la cui lontananza mi sarà crudelissima. Mentre, che il mio Prencipe così diceua Marcello, se ben non potè guarir della Intermità del suo dolore, che lo tormentaua, sentì dileguarsi dall'animo la sospitione, ch'egli haueua hauuta contro di lui, & facendo rifle ssione sopra la franchezza di Coriolano, ch'era reale, & sopra molte attioni, ch'egli haueua vedute fare con Giulia ben lontane dalla osseruanza, ch'egli era solito di vsare con lei, & sopra l'amore, che egli portaua ben grande à Cleopatra, di cui daua ogni giorno segni più che grandi stimò, ch'egli potesse essere innocente, agg-

gion-

gionroui il modo dell'amicitia, così tenace ch'era frà loro si pentì d'hauere sospettato, onde postole le braccia al collo con vna attione tutta tenera, e tutta amorosa; Perdonatemi, ò caro fratello, gli disse, perdonatemi l'offesa, c'hauere riceuuta da vn'anima inrorbidata, & offuscata dalla propria sfuentura, e ridotta alla disperatione; Io veramente doueua meglio conoscerui, & per mia giustificatione bastiui solo, che s'hò perduta la conoscēza di miei amici, hò perduta la mia propria ancora, & che nello stato in che mi trouo mi resta à pena qualche mouimento ragioneuole; Io non dubito pūto, che voi nō siate per dare tutte le attestationi anche più difficili della vostra amicitia, ma io non consentirò mai à quella, che mi offerite e soffrirò più tosto tutte le cose, che permettere che voi per fuggire da Giulia vi allontaniate da Cleopatra. Tolganmi più tosto gli Dii, ò per ben dire nō mi diano riposo alcuno, che io la ticena con vostro dispiacere, & io sia più tosto eternamente disprezzato da Giulia, che io ricuperi i suoi affetti per mezzo de' vostri trauagli. Io nō hauerò mai trauaglio disse il figlio di Iuba, quando soffrirò per il mio amico, & il mio affanno non sarà così graue quanto voi lo credete, mentre allōtanandomi da Cleopatra io trauagliarò tutto in vn tēpo per il vostro riposo, & per la mia gloria, & non conueneuole alla fine che vn Prencipe nato da vna lunga progenie di Rè passi la più bella età sua quì in Roma frà le occupationi di vn semplice Cittadino, & poi che gli Dii, non mi hanno

la-

lasciato di quanto possedeuano li miei predecessori altra heredità, che la sola spada, bisogna che con questa sola io procuri di entrar nella gloria, & ritornar nelle dignità, che furono altre volte nella nostra casa. Io sò bene, che non deuo sperare di riacquistar con la forza li Regni, che l'armi Romane mi han tolto, sono questi stati occupati da vna forza, al cui paragone ogni altra forza è debole, & da vna forza che per me posso dir là sacra, & venerabile, poiche troppo le sono obbligato, ōde più la stimo per gli obblighi, che le deuo, che per la sua grandezza, & posso ancora con il mio seruire obbligare il Gran Cesare ad intrare nella intentione del suo predecessore, e spendendo il mio sangue, & la mia vita per li suoi interessi, meritarò forsi dalla sua bontà di ottenere quelle corone, che la fortuna mi fece perdere prima della mia nascita.

Intāto la Principessa Giulia, il cui spirito veramente è vn poco leggiero, perderà nella mia lontananza quelle impressioni, c'hà riceuute per mia sventura non meno, che per la vostra, & la vostra presenza aiutata dalla ragione, & dalla forza del proprio ingegno che crescerà al crescer de gli anni, dissiparà quelle Idee, che sono à pena formate, & che facilmente saranno fugate dal vostro amore e dalle qualità grandi, che gli Dii hanno riposte nella persona vostra.

Molte altre ragioni aggiūse il Prencipe à queste, che furono da Marcello patiētemēte ascoltate. Per quello, che à me tocca, disse egli, io non soffrirò mai, che voi lasciate vn

luogo

luogo doue si bella, e nobile passione amorosa vi ritiene, ma per quello, che risguarda la vostra gloria, & la vostra dignità, io congiũgerò li miei alli vostri interessi, che mi saranno sempre comuni, voglio arrischiarla vita, & questo sangue tutto quanto, che hò nelle vene, se con la perdita di questo voi potrete cauar qualche frutto, ò per la vostra gloria ò per il vostro riposo. hauerebbono più lungamente parlato di questa materia senza dubbio li Prencipi, se dal Cabinetto doue stauano non hauessero veduto errare nella medesima via vna truppa di Dame, che subito riconobbero, ch'erano Ottauia, Cleopatra, Emilia, Su pitia, & altre più nobili trà le Romane, & essẽdo già vicine viddero li due Prẽcipi vscire da quel luogo, & andar loro incontro, e dopò, che Ottauia gli hebbe alquanto ripresi dell'humor loro melanconico, & ritirato, che andauano cercando la solitudine, gli addimandò se voleuano andate con esse; erano pochi huomini con esse, & quelli per rispetto cederono i luoghi alli Prẽcipi, Marcello per obbligar l'amico diede braccio alla Principessa Ottauia sua Madre, onde Coriolano sostenne Cleopatra co'l qual modo passeggiarono vn pezzo per il giardino, ma non andauano tanto per ordine, che non hauessero la liberta di parlarsi senza essere vditi.

Cleopatra, che vidde sul volto di Coriolano qualche moto fuori del consueto, che hauete voi ò Coriolano? gli disse, io vi vedo più melanconico, & sossopra del vostro solito, hauete forsi qualche nuouo trauaglio? posso

io saperlo, senza vostro disturbo. Egli è ben difficile ò Madama, rispose il Prencipe, che il mio volto non dia inditio di qualche parte del mio dolore, & mentre, che sono in procinto di riceuere vna grandissima afflittione, è impossibile, ch'io non mi mostri mal sodisfatto. Egli è necessario, ò Madama, ch'io mi allontani da voi, ch'è lo stesso che dire, bisogna ch'io mi stacchi da me medesimo, & questa violenza, che si fà nell'animo conuiene, ch'il traspara fuori nel volto. Io mi vergogno di vedere così lungamente al vostro seruigio vn'huomo senza gloria, & vn huomo che non la cerchi, e poiche hò hauuto l'ardire d'inalzar gli occhi, & il pensiero insino à voi conuiene ancora ch'io ardisca di farmi degno dell'honore che mi fate di poterui seruire, che per meritarlo non basta l'esser Figlio di Rè, cóuiene ancora, che me ne renda capace con la virtù, e ricuperarne la dignità, che la fortuna ne hà tolta; Il viuere in Roma come huomo priuato, & amante della Principessa Cleopatra mi sembrano due cose incompatibili. Io non mi oppongo affatto, rispose la Principessa; al pensiero, ch'hauete di cercare qualche stabilimento per quelle vie, nelle quali di già vi sete introdotto in maniera, ch'ogni cosa si può sperare da voi, & ancora che la vostra presenza mi sia cara quanto voi stesso potete desiderare, mi risoluerò di restarne per qualche tempo senza con la speranza di hauerui à vedere tornare al trono de i vostri genitori con l'aiuto della vostra virtù; non vi crediate già, che la per-

perdita delle vostre dignità vi mi renda men caro, che se la possedeste tuttauia, poiche la fortuna, che ne hà trattati noi non meno di quello, c'hà fatto voi ancora, hà tanto humiliata la vostra casa, che non ne hà lasciata occasione di sprezzare quei Prencipi, che essa hà spogliati, ma se non hà questa Dea instabile hauuta possanza sopra il vostro coraggio, il quale vi sollecita à seguir l'orme de vostri maggiori, vincerò quella renitenza al vederui allontanare da me, vedendo con l'occhio dell'intelletto, che voi sete nato à cose grandi, & che se non vi sono contrarij li Fati douete sperare ogni cosa dal vostro valore.

Ma ò Coriolano, ancora che questa sia vna bastante ragione per farui allontanar da noi, confessate pure che questa non è sola quella, che vi spinge, & che voi sollecitate la vostra partenza per qualche altra cagione. la obbedienza, che deuo al vostro volere (il Prencipe replicò) non mi permette di asconderui cos'alcuna, & ancora che la discretezza, e la modestia mi obligassero à tacere, sonò però questi debboli rispetti in paragone della obbedienza, che vi deuo, egli è certo, ò Madama, poiche volete, che io ve lo confessi, che deuo fare vn picciolo viaggio per il riposo del mio amico, & poiche io sono così sfortunato, che la mia presenza gli è nociua, io me ne allontano per fuggire per qualche tẽpo le occasioni, & per cercare quelle, che mi possono rendere degno del vostro consenso. Intendo à bastanza, disse la Principessa, con vn sorriso, e stimo, che non vi farò punto arrossire dicendoui, che sete amato da Giulia.

Io non credo rispose modestamente il Prencipe, ch'ella mi ami, nōdimeno la disgratia di Marcello, & la mia hanno voluto, che quello spirito leggiero cercādo qualche materia alla sua incostanza, si sia voltata più tosto à me che ad altri. Io n'haueua sospettato, replicò la Principessa da molte congietture, ma non hò voluto mai faruene moto per nō turbarui il contento di essere amato, & richiesto da così bella Principessa, ella è così grande, ripigliò freddamente Cotiolano, che la mia debolezza se ne spauenta, e questa cagione me la farebbe fuggire fino à gli vltimi angoli della terra quando che non me ne potessi difender altrimente. Voi sete crudele (ripigliò la Principessa con vn'atto pieno di gratia, & di Maestà) e se voi trattate con questa sprezzatura le Principesse belle, & di alta dignità come è Giulia, che doueranno sperar da voi quelle, che dalla natura, & dalla fortuna sono molto più meno fauorite? Quella che io adoro, soggiunse il mio Prencipe, hà riceuuto dalla natura tutto quello, che le poteua dare, & la fortuna nō hà potuto leuarle cosa alcuna, che la rende men degna del primo posto frà tutte le donne mortali; Io mi accorgo bene, disse la bella Principessa, che la opinione, c'hauete di me vi rende cieco, & ancora che io non sia quale voi dite, vorrei bene paterla a' vostri occhi. Ciò disse con vna maniera così soaue, e così cara, che il Prencipe ne restò tutto contento, e stringendole la mano con cui la sosteneua tutto pieno di ardore; ò amicitia [disse] & honore quanto sete inimici del mio riposo, & quāto mi sarebbe soaue il passare

fare tutto il rimanẽte della mia vita prostrato à piedi della mia Principessa quando voi me ne concedeste, non haueua à pena così detto, che sopragiunsero li due giouanetti Prencipi Alessandro, e Tolomeo, che doppo l'hauere salutata tutta la compagnia, si accostarono alla Principessa sua sorella, & à Coriolano, à cui portauano molto affetto, & alcuni nobili giouani Romani, che li haueuano accompagnati, si mischiarono ancor essi frà gli altri & il passeggio durò vn altro poco, indi terminò, non potendo più Coriolano ritornare sù la materia di che prima discorreua. Il giorno seguente fù publicato vn accidẽte in Roma, che forsi ne hauerete hauuta notitia, mẽtre ch'erauate in Roma, per il quale si accelerò il viaggio del mio Prẽcipe; gli diede anche il modo di farlo con più sua gloria, che non haueua sperato. Era in quei tempi in Roma vn Mathematico chiamato Trasillo, che per la scieza, ch'ei possedeua dell'Astrologia giudiciaria, si era acquistato vn gran nome, & molto si era auuanzato nella corte, & entraua perciò ogni giorno nelle conuersationi delli primi della Città. Io conosco molto bene [disse Tiridate] questo nome, & la predittione di quest'huomo, che fino ad hora hò trouata à minuto verissima, & della quale attendo parimente il fine conforme, che è stato del principio, mi è restata fortemente impressa nella memoria.

Questo Trasillo, ripigliò Emilio, la cui scienza hauete sperimentata, haueua vna introduttione particolare con Tiberio, il cui pensiero amoroso, & ambitioso sollecitaua-

no l'Astrologo à ricercare dalle stelle adulatrici speranze. Quel giorno, che io dico, essēdosi incontrati in vna Galeria del Palazzo per aspettare, che l'Imperadore si leuasse, li Primi Signori di Roma, e trà questi stauano poco distanti l'vno dall'altro il mio Prencipe, e Tiberio, & ancora che la gelosia hauesse estinta affatto l'amicitia frà di loro, & in particolare nel petto maligno di Tiberio, nō era però dichiarata ne l'inimicitia, & se per il rispetto donuto à Liuia il mio Signore nascondeua la sua parte, Tiberio ch'è l'epilogo di tutte le dissimulationi, copriua la sua per altre considerationi, & parlaua à Coriolano mostrandogli assai buon volto; accostatosi egli adunque, gli disse, volete voi, che intendiamo qualche curiosità dell'auuenire? & nello stesso tempo mostrando à Trasillo il mio Prencipe, gli disse; che giudicate voi della fortuna del Prencipe di Mauritania, & della mia? Stimate voi, che potiamo ottennere da questa Dea quello, che le inclinationi ne additano? Trasillo, c'haueua più volte veduto il mio Prencipe, sapeua l'età sua, & li segni sotto quali era nato, e l'altre cose dalle quali solena giudicare, & così parimēte di Tiberio, ma s'egli haueua detto allo spesso più cose à questi del suo destino, nō ne haueua già mai fatto motto al mio Prencipe, il quale soleua hauer poca curiosità di questa professione, ma all'hora hauendo guardato l'vno, & l'altro Prencipe vn poco, disse. Quando che la mia scienza non m'inganni, dirò, che sarete ambedue grandi, & ambedue sodisfatti, ma questo sarà diuersamente, & per l'amore, & per

l'ambitione, & purche voi non vogliare da me vna cognitione più particolare, io vi assicuro sopra la mia vita, che l'vno di voi sarà vn giorno possessore della persona, che tutti due amate, & che l'altro si vederà sedere nel primo posto del mondo.

Questo discorso di Trasillo, huomo che per l'esperienza delli euenti seguiti alle sue preditioni haueua vn credito grande, fù accompagnato da vna acclamatione di tutti quelli, che lo vdirono, & li due Prencipi alli quali haueua egli parlato, essēdosi l'vn l'altro rimirati vn pezzo senza parlare, il mio Prēcipe fù il primo à rōpere il silētio, & pensādo alle parole di Trasillo, disse; Io per possedere quella che amo, lasciarei di buona volontà l'Imperio di tutto il mōdo, e pure, che io ottenga questa, non inuidiarei la fortuna del mio concorrente. Fù questo vn ragionamento amoroso, & modesto, ma quello di Tiberio non fù così poiche se bē egli sapeua moderare le proprie passioni quando lo stimaua necessario, questa volta lasciandosi portare ad vna vana prosōntione; & io, disse prerendo il possesso di Cleopatra, & non rinontio punto all'Imperio, poiche niun'huomo del mondo può meglio di me valere, & esser nato all'vna, & all'altro.

Queste parole accesero l'ira del mio Signore sentendosi pungere nell'vno interesse per se stesso di Cleopatra, & per Marcello, che secōdo il voto delli Romani vniuersale, per l'intentione di Cesare, & patimente per il giusto poteua p iù ragioneuolmēte pretēder l'Imperio, che l'altro, & vi era destinato

più di lui, non potè manco eſſo diſſimulare, ancora che faceſſe forza à ſe medeſimo di ſupprimerne il moto, riguardando adunque Tiberio cō ſdegno; Io non sò (diſſe) à che voi potiate eſſer nato, ma ſpero bene, che nell'Impeṙio, ne Cleopatra non ſaranno mai per uoi. Et chi me lo contrēderà, riſpoſe infuriato d'ira Tiberio? Sarà fors'egli vn Africano ſpogliato, le cui pretenſioni poſſano eſſere più giuſte, & più ſoſtenute delle mie? Quanto all'Imperio, replicò il Prencipe, Roma hà molti più degni di te, che la poſſano comandare, ma quanto à Cleopatra ti ſarà conteſa da queſto Africano, che così ſpogliato come è, nacque da vn Rè grāde, & non da vn ſemplice Cittadino, come nato tu ne ſei, & à cui la fortuna non hà tolto coſa veruna, che gli poſſa far perder quelle ſuperiorità di naſcita & di virtù, per le quali ti è ſuperiore, à quelle parole, & il mio Prencipe, e Tiberio poſero le mani all'impugnature delle ſpade tutti due ad vn tempo, & ancora che per riſpetto del luogo, dou'erano, foſſero obbligati ad ādar più cauti, queſta conſideratione nō gli haurebbe fermati, ſe non ſi foſſero tutti quelli, che vi erano preſenti interpoſti, & gli haueſſero diuiſi l'vno da l'altro; A queſto rumore tutta la Corte ſi diuiſe, alla parte di Tiberio furono tutti gli adherenti della madre, & li parenti, ch'egli hauea per la Città, che compoſero vna groſſa fattione all'altra parte per amor di Marcello ſi vnirono tanti altri, che ammirauano la virtù, & il valore di Coriolano, & ſi vnirono in vn'altra nō meno numeroſa truppa, il che pare ſtrano in riguardo

guardo

guardo della fattione di Tiberio, che tante connessioni haueua, & basma ben è certo, che il mio Signore così spogliato di Stati, e forestiere qual era, si trouò in stato di star à fronte in Roma al figlio di Liuia; li Drusi, li Sulpitii, li Metelli, & molte altre famiglie furono con Tiberio; Con Marcello furono il generoso Agrippa, li figliuoli di Antonio, li Fabii, li Catoni, & tutti gli altri più buoni de'Romani si posero con la parte di Coriolano, questo numero però di amici, che si trouarono dall'vna, & dall'altra parte non seruì ad altro che à far conoscere il credito di quello, & di questo, perche quello stesso giorno essendo stato auuertito l'Imperadore & auuisato della querela di questi, & saputa la verità di Agrippa, & da Mecenate, delli quali vno era amico dichiarato del mio Prencipe, & l'altro era stimatissimo per la sua virtù, li mandò à chiamare per componerne la differenza.

Fù questo vn fauore straordinario, ma oltre ch'egli volle far questo in riguardo della moglie, & per vn figlio della nascita, & virtù di Coriolano, stimò che fosse necessaria la sua autorità per togliere l'estremità di due soggetti di quella qualità dell'vna parte l'instanze di Liuia, che strepitaua nell'orecchie di Cesare dell'ardire di Coriolano, e del poco rispetto c'haueua mostrato alla moglie vn'Augusto, lo faceuano pẽdere a Tiberio, ma oltre al credito di Marcello, & di Agrippa, che poteuano molto cõ Augusto il procedere di Coriolano, che pareua c'hauesse secõdata l'intentione dell'Imperadore, men-

tre che hauea repreſſa l'audacia di Tiberio
e condennã lo le pretenſioni,ch'egli haue
nell'Imperio rendeua la ſua cauſa fauor
uole appreſſo di Auguſto. l'vno, e l'altro
preſentarono cõ vna pompoſa compagn
l'Imperatore doppo l'hauere aſcoltato an
bidue ſeparatamente, & biaſimata acre
mente in Tiberio la pretenſione,ch'egli ha
ueua manifeſtata di hauere nell'Imperio,
nel mio Prencipe il diſprezzo, c'hauea mo
ſtrato della naſcita d'vn'huomo, la cui ma
dre egli hauea ſpoſata,comandò loro,che
abbracciaſſero.

Il mio Signore,ſi diſpoſe cõ buona grati
all'obbedienza,ma prima di paſſare à queſt
voltatoſi ad Auguſto con vn ardire pieno
Maeſtà gli diſſe; Riceuo Sign. il voſtro co
mando con la douuta riuerenza,& per mo
ſtrare alla Maeſtà voſtra quanto iò ſtimo l
ſue volontà,le rappreſẽtarò(e così ſtimar
bene)il modo di tiõcare le radici in Tiberi
& in me delle noſtre querele; noi amiam
ambidue Cleopatra,& però ſarà ſempre dif
ficile di ſtabilire trà di noi vn'amicitia,ſe qu
ſta Principeſſa deue eſſere il premio della ſe
uitù dell'vno, & dell'altro,comãdate Signo
re, che eſſi ſoli ne contendano, ma non pe
quelle vie,alle quali ſarebbe ingiuſtitia il po
nere vn premio quale à Cleopatra.Io ã la re
Signore com'altra volta hò fatto a porrar l
mia vita,& la mia ſpada tra l'armi Roman
& ſe piace al gran Ceſare di darmici impie
go,nel quale io poſſa affaticarmi,e ſegnalar
mi per la gloria dell'Imperio, forſi che farò
conoſcere,che quantunque nato di vn Pren-
cipe,

cipe Affricano, non hò minor fedeltà, ne minor valore di vn Romano natiuo. Faccia lo stesso Tiberio, e poiche all'interesse del suo amore egli può vnire quello del seruigio del la sua patria, cerchi fra li pericoli l'occasioni di meritar Cleopatra, Nō date ò gran Cesare il vostro fauore per tale acquisto ad altri, che à quello che se ne sarà reso più degno con il valore. Io la lasciarò, e con essa la mia vita, se per questa strada haueià Tiberio superate le mie attioni; & io spero dalla vostra giustitia, che quegli auuantaggi, che la fortuna hoggi gli porge, gli sarāno al' hora inutili per acquistar vn premio, à cui non si deue arriuare se non con il sangue, & con la seruitù. Parlato, c'hebbe così il mio Sign. Tiberio con un atto fiero, come soleua, rispose; consento alla proposta di Coriolano, & se piace all'Imperadore che contendiamo con il solo ualore di Cleopatra, hauerò pretensioni molto più grā di, che non hò hauute per il passato, andarò così bene come lui frà l'armi Romane, & se l'Imperadore mi stimarà degno di qualche impiego farò uedere combattendo per suo seruigio, che io posso cō il ualore meritar da lui una ricompensa quale è Cleopatra Piacque mirabilmente ad Augusto il ragionamento di questi due giouani Prencipi (come ne restarono appagati ciascheduno de gli ascoltanti,] & da quell'hora dichiarò publicamente ch'egli aprouaua la intentione loro, & promise, che per rendersi cōforme al loro intento, Cleopatra non sarebbe giamai data ad altri che à quel d'essi, che per seruigio di Roma hauesse fatte proue del suo valore.

Riceuè Coriolano questa dichiaratione di Cesare cõ gran giubilo, e Tiberio altresì, che è valoroso, & di gran cuore, se ne mostrò bẽ altrettanto sodisfatto. Da quel giorno Augusto pensò quale impiego poteua dare à questi generosi, & per buona sorte portò l'occasione, che Terẽtio Varro, e Tito Carisio cõvna possẽte armata faceuano la guerra à gli Asturii, & alli Cantabri, che si erano armati con assai possanza; ma perche i soldati nõ haueuano potuto soffrire l'humore intollerabile di Varro, era stato necessitato l'Impe radore à richiamarlo, & Carisio essendo poco buono per gl'incomodi della persona di comandare esserciti, bisognaua che Cesare mandasse vn capo in luogo di Varro, che insino à quell'hora per le infermità di Carisio haueua hauuta la cura di tutta la guerra dall'altra parte essendo accesa la guerra nella Pannonia, & nella Dalmatia, & il Capitano che comãdaua all'armi Romane in vna fattione era stato amazzato, haueuano quei soldati mandato à domandare vn'altro Capitano all'Imperadore, che non l'haueua per anche nominato. doppo qualche consulta adũque furono date queste due cariche alli due Prencipi riuali con speranze eguali, che si hebbero dell'vno, & dell'altro. Il mio Signore fù nominato contro gli Asturi, & li Cantabri in luogo di Varo; e Tiberio, che nella sua giouentù haueá dati segni di gran valore fù destinato à cõbattere nella Pannonia.

Questi due Prencipi sodisfatti de loro impieghi si preparorno egualmente alla partenza, e superarono il dispiacere, che haueuano

di lasciare Cleopatra, Marcello altresi auido della gloria, domandò ancor egl. impiego, ma l'Imperadore volle aff lutamente, ch'egli restasse con lui, con speranza di vna guerra ch' egli andaua meditando, oltre che il mio Signore il pregò trattenersi ancora qualche tempo appresso di Giulia, accioche facesse proua di ritornare come soleua, e tanto ne lo pregò, che lo dispose alla fine di trattenersi anche vn poco in Roma. Io non vi dirò altro nel proposito di questi due giouani Prencipi, che si accinsero al viagio loro, ne vi dirò delli scontenti di Giulia à cagione della lontananza del mio Signore, il quale fuggiua di parlare à solo à solo; poiche s'io ho fretta di passare alla narratiua delle cose importanti. Dirò solo, che essendo arriuato il giorno della partēza doppo l'hauere li due Prencipi riceuuti gli ordini, & instiutioni dall'Imperadore, presero li due Prencipi separatamente congedo dalla Prencipessa Cleopatra. Io non sò ciò che ella si parlasse à Tiberio, ma quella del mio Signore, fù piena per la parte sua di segni vigorosissimi di passione amorosa, & per quello, che tocca alla Principessa, fù con affetti, de quali Coriolano hebbe occasione di contentarsi, e doppo alcuni discorsi le disse. Io non vado ò madama à disputare con Tiberio per il vostro affetto, perche questo è vn premio, che non vi si può aspirare col dispendio di tutto il sangue di ambidue noi, poiche deuesi acquistar solo cō la seruitù che à voi sola si faccia, e non con quei seruigii, che tengonsi a beneficio dell'Imperio, ma vado à contendere il fauore di Augusto

solamente, che io procurarò con attioni gloriose di togliere à Tiberio, e poiche la vostra fortuna vi hà sottoposta alla possanza di Cesare in maniera, che oltre al vostro consenso deuo anche sperare la mia fortuna quasi che tutta dal suo assenso, vi compiacerete, se così vi aggrada, che io con il dispendio della mia vita, che ponerò ad ogni rischio, io l'obblighi à considerare la mia seruitù quanto che le inaligationi di Liuia. Si Coriolano, rispose la Principessa, che me ne contento, & lo stimo bene, anzi che per conformarui nel vostro pensiero di non cōtendere con Tiberio dell'amor mio con il mezzo dell'armi, sappiate certo, che tutto il vantaggio sarà sempre per la parte vostra, & che le più gloriose vittorie di Tiberio non gli produrãno giamai alcun beneficio in me, che non riceuerò giamai in parte alcuna i suoi, ne le darò parte de miei affetti, li quali tutti sono in maniera per voi, che à lui non ne può restar minima speranza, & per quanto hauerò libertà di renderuene testimonianza sempre lo farò senza pēsarui punto. Hora io non mi dilungarò più sopra il rimanente dei loro discorsi dubitando di entrare in troppa lunghezza, che possa rendere il mio racconto tedioso. Alla fine doppo l'hauerle promessa vna perpetua fede & riceuuta la confermatione delle speranze ch'ella le daua il Prencipe ne prese congedo con vna consolatione, che radolcì in gran parte il dispiacere ch'egli haueua di partirsene & vn'hora doppo egli si pose à cauallo seguito da vn numero grande di suoi amici, che lo accompagnarono per alcune giornate;

te;& separatosi alla fine da quelli, che doueuano tornarsene, noi marchiammo per la Galia Narbonense, & per l'altre prouincie, che sono in quel passaggio verso quelle de' gli Astuii, & de Cantabri.

Il fine del Sesto Libro.

DEL

che si poteua parlarli, entrò dentro, & accostatosi al letto il salutò, & quello fece forza al propio dolore per poter sodisfare alla cortesia di Tiridate, il quale rimiratolo vidde in quegli occhi vn non sò che di brillante, & di più fiero, che negl'altri. Voi impiegate, quei disse, gli officij della vostra pietà per vn'huomo che non hà ne fortuna, ne vita per poteruene rendere il guiderdone, ma gli Dij ve ne retribuiranno per me, & con la bontà loro suppliranno all'impossibile di questo miserabile, verso di cui vi sete così generosamente, ma poco vtilmẽte impiegato. Questo discorso che dimostraua vn dolore più violẽte, mosse à nuoua compassione l'animo di Tiridate, che volendo raddolcire il dispiacere di quel valoroso; Io desiderarei con tutto il mio cuore, gli disse, di potere così vtilmente affaticarmi per il riposo dell'animo vostro, come per la salute del corpo, ma quelli Dij, da cui volete, ch'io aspetti la ricompensa per attione di poco rilieuo, impiegaranno per vostro sollieuo quella potenza, à cui non è chi possa resistere, & ogni cosa è facile, & se voi in essi vi confidarete, riceuerete al sicuro tutta quella assistenza, che è necessaria per la vostra consolatione. Haurebbe verisimilmente l'Incognito risposto à queste parole, & l'hauerebbe fatto senza dubbio in altro tempo, ma allora hauendo riuolto il pensiero altroue, doppo l'essere stato vn pezzo astratto dal suo medesimo pensiero, disse, non hauete voi inteso cosa veruna del crudele Corsaro, che mi fù leuato dalle mani, e toltomi da vna giusta vendetta? & non sapete voi se per qualche soccorso de

gli

gli Dii, ò de gli huomini siano stati liberati quelli, ch'egli haueua in potere.

Niente ne habbiamo saputo[disse Tiridate)& io stimo, che si sarà saluato cō la preda ne i suoi Vascelli, chè hieri vedemmo allontanati dalle riue. oh Dii, esclamò l'Incognito all'hora, ò Dii, che fra gli huomini non mi hauete mai fatto ritrouar altro, che ingratitudine, e crudeltà, non mi concederete voi vna volta, che io troui in voi vn soccorso, & farò sēpre io esposto alle oppressioni & all'ingiustitia, & mi haurete voi fauorito in tutte quelle occasioni, che mi possono aiutare alla gloria per essermi contrarii poi in tutto quello, che può seruire al mio riposo, & alla fine tutte quelle prerogatiue, che mi haurete date haueranno adūque seruito solo alle mie suenture, & all'vltima rouina mia? quì tacque, accompagnando con sospiri, & gemiti le sue parole, & doppo l'essersi trattenuto ācora vn pezzo in vna postura di chi diueghi furioso, ripigliò sà pure ò spietata fortuna, fà pure, ò mia irreconciliabile inimica tutto quello, che puoi con la tua cieca forza sopra il mio destino, che io mi espōgo come hò fatto per l'addietro alle tue crudeli persecutioni, e ti sfido ad abbattere vn cuore, che per sino ad hora hai inutilmente combattuto. ciò detto di nuouo si tacque; e ben conobbe Tiridate, ch'egli si faceua violenza per dire di vantaggio. dubbitando adunque, che la sua presenza gli potesse nuocere, prese congedo per il restante di quel giorno, doppo hauerlo pregato à pigliar'vn poco di riposo, obbedire à quelli, che haueuano cura della sua salute, e

cer-

cercare la consolatione quanto era possibile nel suo gran corraggio, di cui haueua in pochissimo tempo dati segni grandissimi.

Da questa Camera poi tornò à quella di Coriolano, à cui diede ragguaglio della visita fatta, delle parole, & del profondo dolore dell'Incognito; Il figlio di Iuba, piegò le spalle, & alzò gli occhi à questa relatione dicendo, ò valoroso Incognito, se l'animo tuo è occupato da vn violēte dolore, quāto è simile al tuo il mio stato? bisogna bene, che le tue sueture siano grandi, se la tua afflittione è così giusta com'è la mia. quando saprete li miei vltimi accidēti, disse riuolto à Tiridate, deplorarete indubbitatamēte le mie sfortune, e forsi confessarete, che le disgratie degli altri sono leggieri bilanciate con le mie, per non vi lasciare adunque lungamente in questo dubbio, Emilio sarà pronto à terminarui il rimanente, poiche da lui più volētieri, che da me l'ascoltarete; Io prenderò questo tempo, rispose Tiridate, nell'hora che nō potrò godere della vostra cōuersatione, & ancora che io spronato dal desiderio di sapere la continouatione di quelle belle cose, à cui mi hanno allettato li principii, lo rimetterò per quelle hore, che vi sarei molesto. Io non soffrirò, disse Coriolano, che vi facciate questa violenza à voi stesso, ne vi pigliate pensiero del trattenermi, perche l'animo mio fabbrica à se medesimo trattenimenti continoui, e concedetemi, che io vi dica, che nel cattiuo stato, che mi trouo, se la vostra compagnia non fosse così allettatrice com'è, non la potrei soffrire.

Con

Con queste parole Coriolano obligò Tiri dare à lasciarlo, e questi prese Emilio seco, il ricondusse alla sua stanza, e fattolo sedere appresso di se nel medesimo sito, ch'erano stati la mattina, il fedele scudiere, che sapeua la sua intẽtione doppo l'essersi preparato al discorso, che douea fare con vn poco di silẽtio, così ricominciò.

Proseguimento dell'Historia di Coriolano, & Cleopatra.

VScimmo di Roma, e marciammo verso l'Asturia con buoni presagi della guerra, e tutti quelli c'haueuano pratticato il mio Signore, & ne conosceuano la virtù, cõcepirono merauigliosa sperãza del successo di quella speditione, & ãcorche per la grã dezza della sua nascita non hauesse impiego alcuno sopra di lui, pareua nondimeno strano, che vn Prencipe nato di vn Rè barbaro, inimico del popolo Romano, in età di trẽta vn'anno andasse à comandar vn essercito di Roma in tempo, che quell'Imperio abbondaua de Capitani habili à quella funtione. dissi à comãdare, perche veramẽte, se bene Tito Catisio era restato cõ qualche ombra di auttorita in quelle Prouincie, egli era in così poco cõcetto appresso i popoli, & appresso le militie à cagione della sua poca esperiẽza, & dell'infermità della persona, che se bene dipoi in ogni occasione il mio Prencipe molto differiua al suo consiglio, ad ogni modo egli solo haueua tutto il comando, e tutta la gloria. hebbe egli solo di tutti gli euẽti memorabili

di

di quella guerra. fù egli riceuuto cõ merauiglioso applauso dall'essercito, perche oltre al la fama, che s'era acquistato nel suo primo impiego appresso la maggior parte delli Capi nelle prerogatiue, ch'egli haueua, nella preseza, nel ragionare, & in tutte le sue attioni subito si fece amare, & riuerire da tutti quelli, che prima non haueuano cognitione della sua virtù, la commissione, ch'egli portò dall'Imperatore fù subito approuata, e dalli soldati, & dalli officiali, & Carisio, che nõ haueua potuto soffrire l'humor violente di Varro, riceuè questo giouane compagno senza minima ripugnanza, & se bene egli era Tenente d'vn'armata Romana, stimò à proprio merito, che per la nobiltà del sangue gli lasciasse in apparẽza la metà della dignità, & si prendesse tutta la fatica, & tutto il pericolo, quindi adunque non vi marauigliarete se io attribuirò al mio Prencipe l'honore di tutto quello che fù fatto in quella guerra, & ancora, che trà gli ordini, che furono dati si vedesse allo spesso quello di Carisio vnitamente con il suo, io vi posso assicurare, come testimonio, che non hò mai abbandonato il mio Signore che quello non hebbe mai parte più in quegli affari quanto che se fosse stato in Roma, ma solo atteso al regolar le Prouincie & restituire le materie politiche nelle Città doppo che poi le haueuimo acquistate. Intanto, che il mio Prencipe batteua la campagna, era alla testa dell'armata, e faceua correre i riui del sangue de Barbari.

Haueuano gli inimici due capi di gran no-

nome frà di loro. Quello de gl'Asturij era detto Sello, e quello di Cantabri Theopisto. haueuano più corpi d'armate sotto le direttioni di varij luogotenenti in quelle parti delle Prouincie, che sperauano più necessarie, & doue potessero più inco m modar l'armi Romane; erano quasi tutte le Città loro solleuate, fortificate, & munite di buone munitioni, & di grandi abbondanze di viueri, tutti li distretti, li passaggi de' fiumi difesi da truppe considerabili, onde sebene non era picciola la Impresa, ne leggiero il trauaglio di venire à capo di quella guerra, con tutto ciò queste difficoltà non posero spauento nel mio Prencipe, ma lo resero tanto fiero, che bramaua di segnalarsi di tante occasioni, & vnendo al suo ammirabile valore vna prudenza, che non suole essere compagna à così pochi anni, cominciò à maneggiar quella guerra, & per incaminarla, & per esseguirla, ò come vn'Annibale, ò come vn Giulio Cesare già mai alcuna cosa non parue così bella all'occhio medesimo, come il mio valoroso *Prencipe* nelle funtioni della sua carica, e quella presenza guerriera, & così nobile, quale hauete potuta riconoscere in lui quando ha l'elmo sù l capo, lo rendeua così ammirabile per la gratia, ch'egli hà nel comando, che gli inimici medesimi non l'hauerebbono potuto vedere in quello stato, & non amarlo. la prima volta, che si presentarono contro di noi, fù alle riue di vn picciol fiume, doue Teopisto si vidde al a testa di più di trenta mila armati, era angusto il fiume, ma po-

co facile à guazzarsi, ſiche neceſſitò per vn pezzo li due eſſerciti à combattere da lungi con gli archi inſino à tanto, che ſapendo il Prencipe, che l'auuantaggio de Romani era di combattere con le mani, e non con le frezze, con lequali poteua il nemico diſputarne la Vittoria, doppo l'hauer cercato il guado più facile, cacciò il ſuo cauallo prima di tutti nell'acqua, & come vn'altro Aleſſandro al paſſo del Granico obbligò con la voce, & con l'eſsempio la maggior parte della ſua Caualleria à tentare il pericolo con lui, & à guadagnar l'altra ripa parte per bizzaria, & parte à nuoto de caualli. Li Cantabri ſtorditi da queſto ardire impenſato non hebbero cuore di aſpettarne di piè fermo, & il mio Signore vrtandoli nel loro diſordine, in cui gli haueua poſti il timore, mentre che li ſuoi paſſando con aſsai più facilità che prima, lo andauano continuamente ſoccorendo, li poſe alla fine in vna fuga generale, & ne riportò vna Vittoria coſi grande, che più di quatordeci mila Barbari furono vcciſi. Queſta prima Vittoria diede loro tanto terrore, che da quell'hora auanti andarono più riſeruati nel venire al menar delle mani. alcuni giorni doppo tentarono ſe haueſſero potuto vendicarſi di noi con tutta noſtra rouina, & in vero, che ne poſerò à gran pericolo, perche eſſendoſi il mio Prencipe andato à poner l'aſſedio ad vna piazza chiamata Tiloè fabricata in mezzo ad vna palude fangoſa, & molto difficile d'accoſtaruiſi, li due Generali inimici hauendo radunate tutte le forze loro in due

due corpi separati, vennero in gran diligenza ad accamparsi vicini à noi, & ne chiusero trà la Città, la palude, & loro senza restarne altro passo, che ò per mezzo di loro, ò per l'acqua. Conobbe all'hora il mio Prencipe, che la poca pratica del paese gli haueua fatto commettere vn tal mancamēto, ma non volendo dar tempo à suoi di conoscere il pericolo, e riceuere vn timore facile à dar la vittoria all'Inimico deliberò di lasciar la Città per saluar la gente, & pensando, che le tenebre gli sarebbono state più fauoreuoli, che il Sole, sù la mezza notte, hauendo prima fatto star pronte le schiere, & dati à gli officiali gli ordini necessarij, mandò due ò trecento huomini à dar all'arma al quartiere di Theopisto, & quando gl'inimici stimarono, che tutto il pericolo fosse à quella parte, si pose con tutte le forze sopra quelle di Sillo, & vrtando quanto incontrò, che gli impedisse il passeggio andò con tanta furia negli inimici, che li pose in disordine, & con l'improuiso assalto, & con il fuoco, che da tutte le parti portammo nel suo campo, aiutati dalla oscurità che fauoriua il nostro pensiero, che doppo l'hauere ammazzati più di diecimila huomini, passammo per mezzo à tutti gli altri, & per il campo loro, che lasciammo pieno di sangue, & di cadaueri, ne ritirammo senza altra perdita, che di seicento Soldati, & prendemmo prima che fosse il giorno vna montagna, doue ne accampammo & doue nato il giorno, conoscemmo di essere in stato di presētargli la Battaglia. Questa fattione

parue

parue miracolosa alli Barbari, e gli stordì in maniera, che in vece di venire alla giornata, fecero entrar l'essercito nella piazza, andando ad accamparsi dall'altra parte della Città. pochi giorni dopo hauendo riceuuto vn rinforzo di otto mila fanti, & quattro mila caualli mandati al mio Prencipe, attaccò la Città così vigorosamente, che non ostante l'essercito nimico, che vi era dall'altra parte accampata, & che le somministraua quanti huomini le bisognauano per la difesa, la guadagnammo in sei giorni, & marciammo contro l'inimico con tanta franchezza, che quelli si atterirono, & si ritirarono in luoghi, che non poteuimo forzarli à combattere. Io vi racconto queste cose più succintamente, che posso, perche se volessi raccontarle à parte à parte, vi impiegarei più tempo, che in tutto il racconto della vita del Prencipe.

Intanto, che queste cose accadeuano, & che la fama delle grandi attioni del Prencipe era diuulgata per Roma, ogni giorno si accresceua l'allegrezza di Marcello, & de gli amici, & altrettanta rabbia in Liuia, & à tutta la fattione Tiberiana; la Principessa Cleopatra, che vi haueua più interesse di ogni altro, ne esprimeua il suo contento con sodisfattioni particolari al Prencipe, rispondeua à tutte le lettere; Ma difficilmente potei ricordarmi di tutte, ve ne furono però alcune, che per la breuità loro io mi potrò ricordarne, & in particolare quella che gli scrisse doppo questa vltima fattione, & che vi hò raccontata, & parmi, che

che le parole precise fossero queste.

La Principessa Cleopatra al Valoroso Iuba Coriolano Principe della Mauritania.

GVadagnare gran battaglie contro li più valorosi popoli dell'Europa, superar piazze difese da Essercito più possente del vostro, & render le stesse notti celebri per le vostre Vittorie, sono attioni, che corrispondono à miei voti, & degne del vostro coraggio; ma nello stesso mostrarsi prodigo di vn sangue, che non hà prezzo che il vaglia, & l'esponere à pericoli così spesso vna vita, che mi è tanto cara sono attioni contrarie à quella obbedienza, & à quella cura, che voi douete hauere del mio riposo. Ve ne perdono vna parte nondimeno quando mi souuiene, che combattere per acquistarmi non meno, che per la vostra gloria, & che questa è vna portione di quel vantaggio che il vostro valore vi acquistarà sopra il vostro riuale, & con il quale acquistarete Cleopatra.

Queste testimonianze dell'amor di Cleopatra animauano tanto più il cuore del mio Prencipe, & lo portauano ad intraprendere ad ogni momento cose maggiori. la fortuna gliene portò di belle occasioni, & gli Dii vollero per sua gloria, che gli inimici riceuuto vn grosso rinforzo si vedessero in stato di potere combattere, onde confidatisi nel numero delle genti, che sopravanzauano li nostri di gran lunga, discenderono nella campagna piana di Gangiri, & ne

prefentarono la Battaglia. Coriolano poco ſtimò quel numero di gente, & accettò con allegrezza l'oblatione de gli Aſturii, & hauendo ſchierate le ſue genti con arte ſtupenda, andò ad incontrare li Barbari non come ad vna Battaglia dubbioſa, ma come ad vna Vittoria certa. Mi ricordo, che quel giorno, egli portò vn'armatura coſi brillante per l'acciaio, come per le gemme, di cui era arrichita, che percoſſa dal Sole sẽbraua vn fuoco, da cui pareua cinto, e gli occhi ſuoi allegri per l'occaſione della vittoria, che ſi teneua certa, ne formauano vn' altro coſi terribile, che gli ſteſſi amici à pena il poteuano rimirare; non portò egli l'elmo ch'uſo, ma vn ſemplice elmetto alla greca ombrizato di venti piume bianche, ſotto cui tutto quel giorno ſi vide il ſuo volto ſcoperto, & li ſuoi capelli innanellati diſcendeuano à groſſe ànella per le guancie; caualcò vn corſiero leardo Moſcato di negro tutto bello, e tutto ſuperbo nel paſſeggio, portaua due dardi nella man deſtra che v.braua contro gli inimici con maniera minacciante tale, & più bello, ch'io non l'hò ſaputo deſcriuere. doppo l'hauere orato all'eſſercito con vna eloquenza, che pochi huomini del mondo haueua pari, li conduſſe alla battaglia, & con il ſuo primo colpo alla viſta dell'vna, & dell'altra armata vcciſe Silo il Generale de gli Auſterii huomo di forza ſtraordinaria, il quale marciaua, come il noſtro Prencipe, alla teſta de i ſuoi paſſandolo da parte à parte con vn dardo, che lo fece prima di ogni altro cadere à

pie

piedi delli propri caualli. Coriolano accompagnò questa nobile attione con molte altre che non ostante la moltitudine de'nemici trà quali si cacciò furioso, furono da molti migliai di huomini vedute, animò egli con questo essempio, e poscia con la voce di maniera li suoi, che doppo vn combattimēto molto bene contrastatogli, si dichiarò la Vittoria per noi, & ne fauorì di maniera, che più di trētacinque mila Barbari vi perdetono la vita, fù guadagnato tutto il bagaglio, e tutti quelli, che fuggiuono dalla furia de soldati, à pena ritrouarono il ricouero ne i boschi, & ne i monti.

Questa vittoria, che per giudicio delli stessi Romani, à quali ne fù poco tempo doppo riportata la relatione, poteua andar del pari con le più riguardeuoli, c'habbiano stabilito l'Imperio loro, diede vna grā scossa à questa guerra, ma però non fù bastante à terminarla, & ancora, che gli inimici non fossero per vn pezzo in istato di dare vn'altra Battaglia haueuano però molte Città à loro diuotione delle quali niuna si volle mai rendere senza resistenza, l'acquisto delle quali ne tenne vn'anno intiero occupati, nel qual tempo si fecero picciole battaglie con varie truppe, che ne veniuano da tutte le parti per impedirne li progressi, doppo di che ne fù significato, ch'essi faceuano vn estremo sforzo hauendo radunata quanta gente haueuano potuto per venire à disputare in vna battaglia della loro libertà.

Ma intanto, che il mio Signore trauaglia ua così gloriosamente per l'Imperio, &

che con vna gloria già diuulgata per tutto l'Imperio applaudita dal popolo, dal Senato, e dallo stesso Imperatore, se ne andaua tutto fiero, & superbo dell'approuatione di Cleopatra dalla quale riceueua allo spesso testimonianze. per sua mala sorte, ãche Tiberio haueua non minori fauori dalla fortuna, e dalla sua virtù della Germania; egli è però vero, che haueua l'auuãtaggio di comãdare alle più valorose legioni. & non haueua inimici agguerriti, & possenti come li nostri. Ma siasi quello, che vuole, perche io non voglio per l'interesse del mio Signore togliere à lui la douuta gloria, egli ruppe, e vinse gl'Vngari, e li Dalmati, & in due battaglie ne prese cinque in sei Città, & gl'indebolì di maniera che non essẽdo comodità di riponersi in piede, come faceuano gli Asturii, & li Cãtabri, furono costretti à dimãdar la pace à Tiberio, e riceuerla ad ogni conditione, ch'egli volle imponerli, che furono dure per l'animo crudele del Vincitore, che non era pũto inclinato al perdono, & ãcora che per verità egli si fosse segnalato in quella speditione cõ molte attioni di valore, fù nondimeno tacciaro di hauer alle volte sẽza bisogno vsato il ferro, e versato il sãgue, & di hauere per si no mãcato di parola nelle Capitolationi. ancora ch'egli terminasse tutta quella guerra, ch'egli fece, in meno di otto mesi con ogni sorte di vãtaggio per l'Imperio, & se ne tornasse à Roma carco di allori, & in vn modo così pomposo, che à pena si era veduta tãta magnificẽza nelli trionfi di Cesare, di Pompeo, & di Paolo Emilio. le sue attioni per dir-

dirne senza passione il vero, furono molto minori di quelle del mio Signore, come intenderete nel rimanēte, che io sono per raccontarui, ma il successo non fù meno vtile per il seruigio dell'Imperatore, onde la imperatrice insieme con tutte quelle del suo partito n'essaltarono di maniera la fama, che disseminarono per la Corte, che ogni altra gloria doueua essere da quella offuscata. Cesare lo riceuè con forme degne del seruigio prestatogli, e del grado, che poteua tenere appresso di lui per l'autorità della Imperatrice sua madre; la Principessa Cleopatra per non parere inimica dello Stato, & fastidita del buon successo, fù costretta di fargli buon volto per conseglio di chi haueua qualche autorità sopra di lei, & egli non tralasciò cosa veruna per guadagnarne l'affetto, ma particolarmente procuraua con la Imperatrice, che si affatticasse d'indurre Augusto à dichiarare per lui.

Liuia però gli fece vn pezzo ostacolo volendolo disponere, come haueua procurato prima, à volger i suoi pēsieri alla Principessa Giulia, poiche s'egli hauesse tenuta questa strada, & ottenutala, vedeua ella, che sarebbe stato vn grande incaminarsi all'Imperio, al cui scopo ella tendeua tutti i suoi colpi; fece adunque tutto ciò che fù possibile per disponerlo à questo, volendolo piccare per tutte le strade à diuenire emulo di Marcello, ch'è cō l'acquisto di Giulia pretendeua l autorità suprema, la quale acquistarebbe senza dubbio qualunque volta gl'auuenisse di farsi oltre l'esser Nipote, genero dell' Imperadore.

Era Tiberio ambitioso più d'ogni altro huomo del mondo, ma si trouaua pur anche amante, onde non solo si difese dall'e sollicitationi di Liuia, ma doppo l'hauerle fatto conoscere, che tutto era vano, la strinse di maniera co'prieghi, che la persuase à credere, che egli non poteua ne riposare, ne viuere senza Cleopatra, onde la madre fatta pietosa delle passioni del figlio, lasciati i proprij sentimenti, cominciò ad impiegare per il suo Tiberio tutte le persuasioni possibili, e non ommise occasione alcuna per indurre Augusto al proprio desiderio, & vsò tutte le lusinghe, & artificij di moglie amorosa per far preferire li seruigij di Tiberio à quelli di Coriolano. fece l'Imperadore lunga resistenza à queste instanze, e ricordandosi di quello, ch'egli doueua alla propria promessa, all'affetto, che portaua à Marcello, ilquale tutto giorno portaua altamente gl'interessi del mio Sign. & alli seruigij di questo Prencipe, che tuttauia combatteua per l'Imperio con successi così gloriosi, chiuse gli orecchi alle instanze di Liuia, che lo tormentaua sopra ciò tutto il giorno.

Continouò Cesare in questa costanza qualche mese, nel qual tempo sempre disse c' haurebbe terminata la differenza frà quei due Prencipi senza veruna passione, e fatto decidere quale di loro hauesse meglio operato da vn giudicio generale, che non fosse sospetto, ne all'vno, ne all'altro. Ma alla fine, che non può amore sopra vn'anima, ch'egli hà indebolita, e ridotta in seruitù? Et che non poteua sperar Liuia da quello, che per amor

di

di lei haueua violate tutte le leggi, e l'haueua tolta anche grauida al marito viuente, cosa non più mai praticata? l'animo di Augusto piegò alle incessanti instanze della moglie stimando alla fine di hauere altra ricompẽsa per Coriolano più rileuante di Cleopatra, & però si dichiarò contro di lui in fauore dell'importuna Liuia, à cui promise, che il suo giudicio sarebbe d'auantaglo suo figlio. Ben subito il seppe tutta la Corte, e Cleopatra, & Marcello furono auuisati dell'infortunio del mio Prencipe, Cleopatra se ne afflisse grandemente, ma lo sopportaua più moderatamente di Marcello, che prese le parti dell'amico, ne contendeua con ogni valore alla presenza medesima dell'Imperatrice, e passò tanto oltre in questa materia con Tiberio, che venuto à parole con lui auanti la porta del Campidoglio vennero anche alle spade, & ne sarebbe successo qualche gran disordine in Roma, se Cesare con la sua autorità non si fosse interposto, e fatti li abbracciare, e forzò Marcello à dissimulare i suoi sensi.

Il mio Signore riceuè l'auiso delle sue sfortune lo stesso giorno, ch'egli staua per dare l'vltimo segno della battaglia à gli Asturii, & Cantabri, & staua alla testa dell'armata dando gli vltimi ordini quando gli furono presentate due lettere l'vna di Marcello, e l'altra di Cleopatra, ancora ch'egli fosse allora impiegato di quell'affare, tale era l'affetto, ch'egli portaua all'vna, & all'altro, che lasciò tutte le cose per leggerne le pa-

role; aperte le lettere trouò quella di Marcello, che così diceua.

Marcello à Iuba Coriolano Prencipe di Mauritania.

IO vorrei, che da altri, che da me riceuesse la noiosa nouella, che vi porto, ma il ritardaruela troppo vi sarebbe di pregiudicio. L'Imperadore si dichiara per Tiberio, quando che la vostra presenza non reuochi quello, che Liuia con le sue persuasioni hà ottenuto contro le nostre speranze. Venite mio caro fratello se potete, & prometteteui ogni cosa dall'amore di vn Amico, che non vi dà parte della vostra suentura, se non per seruirui in essa con le fortune, co'l sangue, e con la vita.

Era questa la lettera di Marcello; diceua di Cleopatra così.

La Principessa Cleopatra al Prencipe Coriolano.

VDij hieri dalla Principessa Ottauia, che Augusto mi hà destinata à Tiberio, se questo sia per piacermi, lo potete immaginare sapendo le mie intentioni; Ma sò bene, che con tutta la sua autorità non sarà bastante à farmi mutar volontà. forsi che il vostro ritorno sarà più profitteuole, che quanto potessimo qui noi fare per vostro seruigio, & se voi mi hauete fede, non lo differite sotto qual si sia pretesto.

Ri-

Riceuè, come io vi dissi il mio Signore queste lettere su'l punto, che doueua dare l'vltimo segno della battaglia, e hauendole lette con vna voce fermò li primi, ch'erano piu auanti de gli altri, comandando che aspettassero gli vltimi ordini, e stette confuso, dubbioso, & perduto sù la risolutione di quello, che doueua determinarelo sdegno per l'ingiustitia, ch'egli era fatta, lo persuase à far perdere quella giornata, e gastigare l'ingratitudine di Augusto con l'esterminio di quell'essercito, ma riconoscendo, che questo era vn pēsiero, che cōteneua tradimēto, onde passò ad vn'altro meno cōtrario all'animo suo generoso, ch'era di abbandonar l'essercito Romano, e portar la sua spada à fauor de gli inimici, sperando di solleuarli con la sua assistēza, e valore, come gli haueua abbatuti, mentre che staua trà queste irresolutioni, stauangli intorno molti Capi dell'essercito, che lo interrogauano di materie appartenenti alla Battaglia, ma non rispondeua egli parola ad alcuno, ma alla fine quasi che si suegliasse da vn profondo sonno, alzò il capo, che haueua tenuto fino à quel punto abbassato quasi che sù l'arcione della cella, e girati gli occhi ad ogni intorno tutto ardente d'ira. Andiamo, disse, la doue l'obligo ne inuita, e vaglia in noi piu l'honor nostro à quei disdegni, che non sarebbono facili à giustificare, forsi che l'euento di questa battaglia farà mutar sentenza à Cesare, ò forsi moriremo in questa giornata, & la morte ne saluarà dalla ingiustitia, ch'egli ne prepara; & ciò detto rimandò tutti li Capi à i luoghi loro, e fece dar l'vl-

timo segno di Battaglia, e primo di tutti si cacciò frà gli inimici Non vi raccontarò le particolarità di quel fatto d'arme, che fù più crudele, & più sanguinoso de gli altri, e doppo l'hauer combattuto la maggior parte del giorno, alla fine vinsero li Romani in maniera, che di più di cinquanta milla Barbari, ch'erano gli inimici, non ne restarono à pena cinque mila viui.

Morì il generale Teopistó con tutti li più segnalari del suo partito, & in vna parola questa battaglia troncò la radice della rebellione senza speranza di più risorgere quei popoli, che pochi giorni doppo si sottoposero à tutte le conditioni, che piacqueto al vincitore, sarebbono li patti stati assai dolci, se il Prencipe haueffe voluto conseruare la sua autorità in quel paese, ma il giorno che seguitò la battaglia stimando di hauere à bastanza sodisfatto alla sua obligatione, andò à ritrouare Carisio ch'era impedito dalla Podagra in vna Città vinta, & hauendogli reso conto dello stato in che lasciaua tutte le cose, gli cesse tutta la propria autorità, e pigliandone congedo, pochi giorni dopo con tutto il Bagaglio, & amici c'hauea condotto all'armata, prese il camino per Roma à gran giornate marciando. Nō vi raccontarò li discorsi, & le doglianze, ne le esclamationi, ch'egli fece in quel viaggio Vedeuasi scolpito nel suo volto il dolore, che lo accōpagnaua, e taluolta prorōpeua in parole di sdegno tal, che nō era mai più stato veduto così furioso, passādo à minaccie grādi, che non erano punto conformi alla sua consueta modestia; hora per quanta diligenza si vsò

non

non arriuammo à Roma più che trè giorni dopo, che vi era peruenuto l'auuiso della vltima vittoria, & ritrouammo, che questa nuoua haueua prodotti li più gloriosi, & auuantaggiosi effetti, che si hauessero potuti desiderare; erano stati fatti fuochi di allegrezza, e sacrificij così celebri, che à pena se n'erano fatti simili ne gli acquisti de i Regni grandi, & per segno di gloria maggiore l'Imperadore non hauendo più inimici valeuoli à turbar la quiete dell'Imperio, in segno della pace vniuersale haueua fatto chiudere il tempio di Giano, che era stato aperto tutto il tempo della guerra, & che dal tempo di Numa Pompilio non era stato più chiuso; se si fosse saputo l'arriuo del mio Prencipe, non è dubbio, che egli hauerebbe hauuto vn'incontro poco differente da gli honori del trionfo, e s'egli hauesse pur anche desiderato il Trionfo, non è dubbio che gli sarebbe stato decretato; ma perche egli si era partito senza ordine di Augusto, non fece precorrere l'auuiso della sua andata à Roma, ma non fù però, che li primi, che li viddero passare non lo riceuesse ro con acclamationi, & non facessero passar di bocca in bocca la fama del suo arriuo, che in vn momento fù noto à tutta la Città. Voleua Amore, ch'egli andasse prima à visitar Cleopatra, l'amicitia l'obligaua prima à Marcello, ma volendo far tutte le cose con gratia fino alla fine superò gli affetti, e dell'amore, e dell'amicitia, & andò con vna compagnia, che per ogni contrada diueniua maggiore fino al palazzo doue allora si trouaua Augusto. Marcello all'vdirne l'auuiso, gli corse

incontro con vna quantità d'amici, & essendosi trouati alla porta del palazzo, si abbracciarono con quella tenera allegrezza, che non può essere intesa, se non da chi è amico, quali erano questi due Prencipi, vedeuasi però, che sù quei due volti non era colorita tutta la sodisfattione intiera, che gli doueua apportare la sodisfattione delle vittorie ottenute dal mio Sig. Dopo gli iterati abbracciamenti, & c'hebbe Coriolano resi li saluti à ciascheduno degli amici, ch'erano andati à salutarlo, li due amici si appartarono vn poco da gli altri, & ragionarono alquanto insieme con vn gusto tale, che mi fece giudicare quali fossero le parole, non vdimmo però alcuna parola, se non in fine, che il mio Signore alzando la voce disse; Questa è la mia ressolutione. Voglio hora andare à render conto à Cesare della comissione datami, e doppo l'hauergli rappresentati li miei seruigi ricercarlo dalla giustitià della ingiustitia, ch'egli mi vuol fare.

Io sarò con voi, disse Marcello, cõtro qualunque inimico si sia, & gli miei interessi saranno inseparabili da vostri. Con queste parole terminato il congresso, salirono le scale, e tenendosi per mano, andarono all'appartamento di Augusto, il quale staua allora ritirato nel suo Cabinetto cõ Agrippa, e Mecenate soli, trattando di qualche interesse graue di stato, ma essendogli detto, che Marcello, & Coriolano si trouauano alla porta per hauere vdienza, comandò, che fossero introdotti, e non ostante l'improuiso arriuo del mio Sign. lo riceuè d'ottimo volto, & lo trattò

come

come si conueniua alla memoria così recente delle sue grandi attioni. salutollo Coriolano con quell'ossequio, che si doueua ad vn' Imperadore, & rimiratolo in faccia con vna riuerenza ardita, volle preuenire la domãda, che Augusto era per fargli. Signore gli dissi io, senza dubbio colpeuole, comparendo auanti di voi senza essere stato richiamato da vostri comãdi; ma per fino à tanto, che la mia assistenza à gli esserciti era necessaria, & à quei luoghi, alli quali voi mi haueui fatto l'honore di inuiarmi, la memoria de miei più sensitiui interessi, & di tutto il riposo dell'anima mia non è stata bastante di staccarmene vn solo momẽto perche ricercaua così il vostro seruigio: Già tutti li vostri inimici sono disfatti, più di cento mila barbari sono passati à filo delle nostre spade, tutte le Città, ne obbedisconon, quelle Prouincie sono obbedientissime, e quello che resta, Carisio il farà senza fatica, e senza piu combattere; io riporto la mia spada, & la mia vita à vostri piedi, impiegatele à nuoue ispeditioni, se quello che habbiamo fatto non basta per la ricompensa, che mi hauete fatta sperare, & non risparmiate vn sangue, che non può esser e piu gloriosamente speso, che per seruigio di Cesare, & per l'acquisto di Cleopatra. Così d'isse, ma con vna gratia, che incantò l'anima di Augusto, e b n gliene diede testimonianza con l'accarezzarlo e dimostrargli la particolare stima, ch'egli faceua del suo valore. Lo abbracciò, e poi gli disse. Voi hauete fatto cose per il nostro imperio, che la grandezza loro non solo iscusa il vostro ritorno, ma ne rẽde quasi im-

sì impossibile il rimuneraruene; Io non speraua di meno dalla vostra virtù, di cui ne haueui data così buona capara,& potete da noi aspettare ancora vna ricompensa, che sia più, che quella di Cleopatra. A questa sola, ripigliò subito Coriolano, hò preteso di arriuare questo è stato lo scopo della mia ambitione, e come non appartiene ad altri, che al grā Cesare il dare vn premio così grande, da lui anche deuo riceuere quel premio, che è molto maggiore de' miei seruigij. Mi duole, rispose l'Imperadore, di essere obligato di parola à fauorir Tiberio nell'affetto, che porta à Cleopatra. Questi è figlio della Imperatrice mia sposa, che tutto può meco, onde non hò potuto negargliene la dimanda, che me ne hà fatta; con tutto ciò non l'hauerei meno compiacciuta in questa parte, quando nō hauessi hauuto come sodisfarui cō vn dono più riguardeuole della vostra pretensione. Et cō qual dono, replicò l'impatiente Coriolano, potete voi compensarmi la perdita di Cleopatra? che cosa hauete voi di pretioso in tutto il vostro Impeiio, che possa ristorarmi del torto, che mi dareste togliēdomi quelle speranze, che voi stesso mi hauete fatto concepire con la vostra promessa? Io hò [disse l'Imperadore] li Regni, che furono de i vostri antecessori; le due Mauritanie, e queste voglio restituirui, e le tenerete sotto la protettione dell'Imperio, come tengono i loro Stati Herode, Polemone, Archelao,& gli altri Rè nostri confederati. Questa offerta dell'Imperadore non era così lieue, che in ogni altra anima, che in quella del mio Signore non fosse

stata

stata bastante à consolarlo nel suo dispiacere; ma nella sua non trouò la medesima disposi-tione, onde non pẽsando punto à quello, che doueua rispõdere, Signore gli disse assai fredda-mente, il presente, che mi offerite è vera-mente degno della vostra grandezza, e non è da altri, che dal gran Cesare padrone di tut-ti gli Imperij il darli con tanta munificenza, & magnanimità. Con il dono de i Regni de' miei maggiori sarei veramente, & lo confes-so sourabbondantemente rimunerato de miei seruigi quandò ancora hauessi impiega-to in essi tutto il tempo di mia vita, ma quan-do voi oltre à questo presente mi donaste an-che tutto il mõdo, io lo ricusarei, & disprez-zarei per Cleopatra. A questa sola di vostro consenso io hò applicato tutto l'animo, e sen-za di lei la dolcezza dell'Imperio di tutto il mondo stimarei amara, & insopportabile. L'amore vi accieca, disse l'Imperadore, ma quando haurete l'animo vn poco più libero voi conoscerete, ch'io non vi faccio punto di torto, toglięndoui vna donna per farui Rè di due gran Regni. Eh Signore, [gli replicò Coriolano] questo nõ è quello, che mi haue-te promesso, e quando per vostro seruigio io mi lanciai frà gli esserciti inimici, vi contenta-ste, ch'io insieme co'l vostro seruigio, & con la mia gloria vnissi la ricerca del possesso di Cleopatra. Quel Tiberio, co'l quale mi haue-te participato questa gratia, non hà forse così bene come io sodisfatto all'impiego assegna-toli, & se voi vi cõtentarete di giudicare del-le sue attioni, & delle mie, voi trouarete sen-za dubbio, che la differenza non è punto à

suo

suo vantaggio; s'egli hà meglio seruito di me s'egli vi hà più caro l'honore, ch'egli hà di esser nato della Imperatrice, dategli vna ricompēsa più propria delli suoi seruigij, e della sua ambitione, date à lui quelle corone, che à me offerite; io nō le inuidiarò sù'l suo capo ancora che siano dell'heredità de miei maggiori, & se ve ne bisognano dell'altre per poter meritar Cleopatra, andarò à cercarne, e trouarne trà quei popoli, che non hanno per anche riconosciuta la vostra possanza, e trà quali ritrouarà forsi la punta della mia spada quello, che per maluagia fortuna de miei perdei prima di nascere. Questo ragionamēto così libero del mio Signore, sarebbe stato forsi sentito male da vna persona tanto grāde com'è Augusto; ma essendo questi vn Prencipe, che nelle priuate conuersationi hà sempre stimato di concedere ogni libertà à quelli, ch'egli ama, gradì in vece di condennare quell'ardire, & volendolo obbligare à ritirarsi per considerar meglio l'importanza della offerta fattagli. Andate, disse, à prendere vn poco di conseglio da vostri amici, e se vi diranno, ch'io vi habbia fatta qualche ingiuria ritornate à doleruene meco con ogni libertà. Staua Coriolano per rispondergli subito, ma perche l'Imperadore hauea fatto cenno à Marcello, questi ne lo condusse, dubitando che l'Imperadore fosse per alterarsi di questa forma di ragionamento, & sperando, che in vn'altra occasione fosse per meglio colpire, nè lo riconducesse quasi che per forza, ma nel ritirarsi fatta vna profonda riuerenza ad Augusto, Signore, gli disse, io spero dalla

vostra bontà, che vi mutarete di parere, il che senza dubbio sarà più ragioneuole, che quello c'hauete fatto per Tiberio.

Non aspettò egli risposta, ma si ritirò con Marcello così turbato, che à pena poteua conoscere i suoi amici, che da tutte le parti alla fama del suo ritorno concorreuano.

Vscendo dal palazzo dell'Imperadore egli vide Tiberio seguitato da vn grosso corteggio, che doppo l'aumento del fauore fattoli da Cesare, gli staua sempre d'intorno. si viddero li due riuali sēza salutarsi, ma di questo incontro Coriolano deliberò di andare à veder Cleopatra in quel punto medesimo assicurandosi, che non vi hauerebbe trouato il suo riuale. nō differì dunque punto la visita, & lo accompagnarono tutti li suoi amici fino alla porta; solo Marcello, e lui entraro. no nella Camera della Principessa, la quale hauendo inteso di questo arriuo, & aspettādone la visita haueua fatto dire à tutti quelli, c'hauessero cercato di visitarla, che non si sentiua bene; & in effetto l'hauer saputa la mutatione di Augusto, & dall'altra parte la importunità di Liuia le haueuano apportata qualche alteratione alla salute; li due Prencipi la trouarono sopra il letto, & vestita di nero, in habito d'indisposta, & perche era di gia vicina la notte, erano stati accesi i lumi nella sua Camera, & vidde alla luce di questi Coriolano risplendere la bella Principessa di mille raggi, che gli abbacinarono la vista; si alzò ella vn poco dal guanciale per riceuerlo, & egli postosele inginocchio, prese vna delle sue belle mani per bacciarla, & essa abbassa-

baſſato il capo sù la teſta di Coriolano,e g
poſe vn bracio ſopra le ſpalle in ſegno di do
ce affetto, in maniera, che queſta acco
glienza così cara gli ſeruì d'incanto à ſoſpe
dere l'altre paſſioni dell'animo, onde haue
rebbe deſiderato di viuer ſempre in quell
ſtato: alla fine ſi leuò in piedi così comanda
to dalla Principeſſa; Marcello intanto per l
ſciargli più libero il campo di ragionare, ſi t
tirò con le Damigelle, & Coriolano, preſ
vna ſeggia, ſi accoſtò al letto, & poſtoſi à mi
rare quel bel volto, che già lungamente no
hauea veduto, voleua cominciar à parlare
ma la bella Principeſſa il preuenne con vn
volto non meno ſuoaue, che maeſtoſo dicer
do; Doppo tanti pericoli, che mi hanno fatt
più volte per voi tremare, & da quali vi ſet
ſottratto con tanta gloria, pur vi riueggio tut
to vincitore, e tutto trionfante, & vi vedo
con quella ſodisfattione, che io deuo hauere
per quella gloria, che vi ſete acquiſtata con il
voſtro valore, ma ſe foſte venuto per ogni al
tra ragione, che per quella, che io vi hò chia-
mato, molto più volentieri, & con più con-
tento vi vederei. Credete pure ò Coriolano,
che voi non ſete reſtato più di me afflitto per
la mutatione di Auguſto, e che le intentioni,
che mi ſono ſtate date, non hanno fatta in
me veruna alteratione d'animo à voſtro pre-
giudicio.

Tiberio per eſſere appogiato all'Impera-
dore, che tanto lo ſoſtiene, non mi ſembra
più amabile di prima, & la ingratitudine, che
ſi eſſercita contro di voi mi rendono anco-
ra per così dire, più conſiderabili, & più care

quel-

quelle qualità, che mi obbligarono ad amarui. à queste parole si abbaſsò il mio Prencipe dicendo; Io non ſono adunque, ò Madama perduto come io haueua dubitato per le vostre lettere, e per le parole medeſime dell'Imperadore medeſimo, & quando che la vostra bontà mi aſſista, non può la conditione di Tiberio, s'haueſſe anche à ſuo fauore quanto può tutto il mondo, vguagliarſi alla mia. Solleciti per lui pure à ſua voglia Liuia, prenda apertamente Augusto le ſue parti, tutte ſono debolezze per abbattere la mia fortuna ſe la ſostēga la mia Principeſſa, & come ſolo il ſuo affetto può rendermi fortunato, così non perdendolo, non perderò mai coſa, che mi poſſa affliggere. Io interruppe all'hora la Principeſſa volendo ſapere il ragionamento, ch'era paſſato frà l'Imperadore, e lui, & egli per appunto gliene diſſe parola à parola, ma con modo così viuo, che non potè la Principeſſa nō ſentire le medeſime paſſioni di Coriolano; ma quando vdì, che per lei haueua ſprezzati i Regni offertigli dall'Imperadore, non gli volle tacere la ſua obbligatione dicendo, voi hauete fatto vn'errore preferendomi à i Regni de gli aui, ma non mi hauete però ingannato punto, perche ſempre vi hò ſtimato capace di questa generoſità di ſprezzare ogni conditione più auuantaggioſa per quella che amate.

Questa è vna generoſità degna di quel Prencipe, à cui hò dedicati i miei affetti, & per corriſponderui in qualche modo, io vi prometto ò Coriolano, che quando con Tiberio, e con altri più conforme di lui al mio

genio

genio mi fosse offerto l'Imperio dell'vniuerso, io lo ricusarei per voi come altresì voi hauete per me sprezzato le corone de vostri maggiori. Io sarò più contenta della vostra sola persona, che d'ogni Regno, e poiche la fortuna ne hà fatti perdere quelli, che furono delle nostre Case, non potiamo meglio contender con quest'empia, che con l'appigliarne à cose, sopra le quali essa nõ hà possanza. la sola fortuna fa che Augusto habbia sopra di me qualche authorità, onde io potrò disobbedire alli comãdi, ch'egli mi farà di amar Tiberio senza ingannar la creanza, e senza offendere altre leggi, che quelle sole, che il vincitore, ò il più fortunato hà imposto alli vinti, & alli sfuenturati. O mia Principessa [disse il mio Sign.] quanto sete voi generosa, e degna figlia di quella gran Regina, che con il coraggio fece molta vergogna al nostro sesso, ma ò Madama, che sarà di questo auuéturoso sfortunato, la cui felicità voi cõseruate al più sublime segno malgrado tutte le potenze dell'Imperio? con qual prezzo potrà giamai pagar egli la minima delle vostre gratie, che gli fate? Con la moneta della fede, rispose Cleopatra, prezzo che io stimo più di quanti beni mi possa dare Augusto, & con il quale voi vi potete conseruare insino alla morte questo affetto, nel quale voi riponete la vostra felicità. Se così è, il Prencipe replicò, io sarò fortunato fino al sepolcro, ne sarà, mai consideratione, ò interesse humano, che possa per vn solo momento rimuouermi da questa fede, laquale vi giuro di nuouo, & nella quale sola io pretendo di trouare

per

er sempre il mio honore, il mio riposo, le mie corone, e le mie dignità; ma ò Madama, siami lecito di ricercaruene, quale maniera osseruarete voi per difenderui contro la volõtà dell'Imperadore, & quale strada tenere te per cõtradirli quando vi domandarà, che amiate Tiberio? Insino à quì ripigliò Cleopatra, egli nõ si è seruito dell'authorità sua per obbligarmi, & se miro alla forma di quel buõ gouerno ch'egli pretende di vsar cõ tutti, & la fama ch'egli vuole acquistar di buono, & giusto Imperadore, posso sperare, ch'egli non sia per fare vna violẽza manifesta alla figlia d'Antonio, & di Cleopatra. Egli è vero che per modestia non mi è lecito di publicamente dichiararmi à vostro fauore, & che mostrandomi ritrosa à Tiberio, io nõ posso per mia riputatione dimostrarmi inclinata à Coriolano, ma poiche per nostra sfortuna io sono priua di quelle persone, alle quali di giustitia naturale appartiene il dispenere di noi io dirò, che voglio obedire alla dispositione della Principessa Ottauia, che in riguardo di essere stata moglie di mio padre, nella casa del quale tuttauia ella soggiorna, & della cura, ch'ella si è presa di noi, come di suoi figli proprij, la posso cõ ragione tenere in luogo di madre, & questo sarà l'ordine, che mi dispẽsarà da tutti li rĩprouerj, che potessi hauer & se voi hauete sospetto per essere Ottauia sorella di Augusto, ve ne douete assicurare per esser ella madre di Marcello, & per esser ui affettionata; sõ ancora obligata à tener questa strada per esser lõtano Alessãdro mio fratello, che già qualche tẽpo è di qua partito, & non

non habbiamo hauuta nuoua alcuna da ch
andò in Germania, doue per volontà dell'
Imperadore egli segnitò Tiberio.

Tolomeo, ch'è più giouane di me poco
ingerisce ne miei affari, onde per tutte le ra
gioni io non stimo di potere meglio appog
giarmi, che alla virtuosa Principessa Otta
uia; Erasi in questo accostato Marcello, &
hauēdo vdita la intētione di Cleopatra, mi
sorella le disse (così volena Ottauia, che
chiamassero frà di loro i proprii figli, e que
del morto marito) io stimo, che non potia
prendere vna risolutione migliore, perch
oltre che così hà dell'honestà, & medestia
deue Coriolano assicurarsi della buona vo
lontà di nostra madre, come della mia pro
pria. questa virtuosa, & gran Prencipessa, a
giunse Coriolano, mi hà sempre mostrat
vn'ottima volontà, onde non posso ripone
la mia fortuna in migliori mani, che nell
sue. A questo discorso molte altre cose nell
medesima materia furono aggiunte con lū
go ragionamento, doppo il quale i due Prē
cipi si licentiarono per andare à visitare la
Principessa Ottauia, à cui prima d'ogn'altr
doppo Cleopatra volle il mio Prēcipe sodis
fare l'obligo delle visite. Questa nobile Prin
cipessa doppo l'hauerlo riceuuto cō ogni di
mostratione di beneuolenza, gli attestò, e
confermò la sua buona volontà, che li porta
ua, aggiungendo, che per suo consenso eg li
non riceuerebbe giamai alcū dispiacere per
qualsiuoglia occasione; di che in segno di
rendimento di gratie il mio Signore le baciò
con ogni humiltà la mano. Et partitosi da
lei

lei in vece di ritirarsi alle sue stanze andò à riposare con Marcello, non solo per sodisfare all'amicitia, che non gli lasciaua mai diuidere d'insieme, ma per sapere dalla sua bocca quello che non hauea inteso per lettere dello stato come si trouaua allora con Giulia. la necessità del filo di trattar l'auuenture del mio Prencipe mi hà suiato dal parlarui di Marcello, e delle cose del suo amore con Giulia. Vi dirò dunque in breue quello ch'auenne mentre, ch'erauamo in Asturia.

Il dispetto che Marcello hebbe di vedersi dileggiare abbandonato da Giulia gli haueua portato vno sdegno contro di lei, che lo haurebbe senza dubbio sanato dal suo amore, se questo fosse stato più debole, che non era, ma se lo sdegno tanto in lui non potè, che lo potesse ritrar dall'amore, fù almeno cagione, che si astenesse dal vederla, & dal mostrargli più quello, ch'haueua così mal ricompensato. In effetto incominciò à ritirarsene in maniera, che in luogo de i giorni intieri, ch'era consueto di trattenersi con lei, à pena due volte la settimana andaua à visitarla, & doue prima andaua cercando le occasioni di trouarsi solo con essa, già le fuggiua apertamente, & quando non poteua di meno di parlarle, il faceua di maniera freddamente, che ben si conosceua, che trattaua con la figlia di Augusto, cioè con ogni ossequioso rispetto, ma non con persona, che amasse, ò che meno l'hauesse amata. Giulia, che ben si accorse di queste forme insolite, & che bene sapeua della propria conscienza la cagione, da

Prin-

principio se ne curò poco, come quella ch'haueua tuttauia nell'animo l'idea fresca di Coriolano, onde rispondeua à quella freddezza con vn modo d'indifferenza tale, che tutta la Corte se ne accorse, e molti ne faceuano diuersi giudicii. Il disprezzo di Giulia accrebbe di maniera il dispiacere dell'animo di Marcello, che il corpo ne participò à segno tale che fatto pallido, tutta Roma, di cui era egli la delicia se ne accorse l'Imperadore fù de primi, ma se bene egli ne dimandò la causa à suo Nipote più volte, non potè nondimeno saperla, essendo il Prencipe di maniera discreto, che non volle dolersi della figlia, & ancora che Agrippa afflitto di questa malinconia di Marcello haueffe detto ad Augusto, che ciò procedeua da qualche allontanamento frà la Principessa, & lui, non fù possibile, che lo facesse confessare à Marcello; alla fine il cattiuo stato di questo Prencipe compunse l'animo di Giulia, i cui affetti verso lui non erano affatto estinti, ma vi erano restate le radici, onde il dispetto di vedersi disprezzata da Coriolano la faceua risoluere à non mirarlo più con affetto, e tornò per consegueza di nuouo à mirar di buon'occhio questo Prencipe, ch'era degno di tutto il suo affetto pentita di hauerlo per leggierezza abbandonato per vn huomo, che la haueua apertamente disprezzata. aggiungiamo che la Principessa Scriboina sua Madre, che ancora, che ripudiata da Augusto, viueua in Roma con molto splendore, & allo spesso era visitata dalla Figlia, hauendo conosciu-

sciuto il suo cattiuo modo, che teneua con Marcello, e conoscendo molto bene, che il suo stabilimento dependeua dall'assentire alle volontà dell'Imperadore, la biasimò acremente della poca cura, che si pigliaua di compiacerlo, e lo hauea fatto conoscere, che Liuia staua per guadagnarsi tutto l'animo di Cesare, e portarlo alla beneuolenza de i suoi, onde à lei non sarebbe restato altro, che il nudo nome di Figlia di Augusto, & la dispose à tralasciar più oltre li modi, che le restauano di conseruarsi l'affetto di Cesare. In fattiò fosse per vn vero ritorno di amore, ò per il desiderio di stabilire la sua fortuna, ò per lo sdegno contro il mio Prencipe, determinò Giulia di richiamare Marcello à i primi affetti, e fù à punto questa deliberatione in tempo, ch'egli stesso non potendo più far violenza al suo amore, ne tenerlo celato sotto il velo dell'oblio si andaua disponendo à gettarlesi à piedi per cercar tutti i modi di piegarla, ma vedendo i primi moti ch'ella gli diede del suo ritorno, se ne astenne, e come quello, ch'era il veramente offeso, aspettaua da Giulia il rimedio, ch'ella doueua alla propria incostanza. Era egli vn giorno nella stanza dell'Imperadore, & si era ritirato per dar luogo a quelli che trattauano di materie sode, appoggiatosi all'orlo di vn Camino, e staua profondamente pensoso, quando la Prencipessa, vedutolo in quello stato, allegra dell'occasione di potergli parlare, gli si accostò e trouatolo tanto sepolto nel pensiero, che non l'haueua veduta benche non li fosse più

lontana di vn passo, gli gittò vn fazzoletto verso il volto, che ella hauea nelle mani, e vedendo che à pena a questo moto ritornaua dal suo letargo, dissegli? à che pensate, à che pensate voi ò Marcello? à queste parole egli si sueglio, e rispose, quello à che profondamente penso è forsi lo stesso, à cui voi molto spesso pensate, dico à Coriolano. diuenne rossa Giulia in volto à questo tocco, e volendogli mostrare, che se ne sentiua piccata gli rispose; Voi non sete tanto nel mio cuore, che potiate sapere i miei pensieri. Et per esserui troppo poco, replicò l'addolorato Marcello, io hò questa notitia, ma quelli, che me ne cacciò, lo fece così innocentemente, che non posso accusarnelo; egli disse queste parole con modo così afflitto, che se bene la Principessa haueua occasione di fastidirsene, e prenderne sdegno, n'hebbe però compassione, & per dargliene à conoscere gli rispose. Se voi foste di miglior tempra, forse che vi si farebbe conoscere, che sete in errore, ma si haurà cura di questo, quando che sarete posto à ragione, & ciò detto lo lasciò vedẽdo, che si accostauano Mecenate, Domicio, & altri, che andauano ancor essi à discorrere per trattenimento, lasciandolo però il rimirò così caramente, che volle dargli à credere, che poteua sperare qualche restoratione delle cose passate, & così terminò di vincere li suoi sdegni, & ancora che in lui restasse intatta la cagione de gli andati mali, ad ogni modo il predominio, ch'ella si era acquistato sopra di lui, non gli permise di continouare nella violẽza, che faceua à se medesimo onde

in

in vece di fuggire il parlare con la Principessa l'andò cercando con diligenza, e quella medesima sera non gli fù difficile l'ottenere l'vdienza; poiche tutta la Corte godeua di compiacerlo, & la stessa Giulia lo desideraua non meno di lui; Fù quella visita nella camera, e tutti quelli, che lo viddero entrare à ragionar con lei in disparte, ritirarono per riuerente couenienza, che però hebbe tutto il comodo di parlare, ch'egli seppe desiderare, & essa vedendolo melanconico qual'era già molto tempo, dissegli farete voi dunque ò Marcello tutto il rimanente di vostra vita di vn genio impratticabile, & insopportabile à quelli, che vi praticano, e non cacciarete cotesta malinconia, che hoggi mai vi rende ignoto alli stessi amici? Sospirò Marcello à queste parole, e con quel sospiro disse; Ah Madama, quanto bene potreste voi medesima, rispondere à voi stessa; voi ben sapete la cagione di quel dolore, che mi diuersifica da me medesimo, & è per condurmi al sepolcro. Se io hauessi vn cuore facile à cancellarne le impressioni, come è il vostro, già sarei consolato, e voi non vedereste piu su'l mio volto, ne menò nelle mie attioni li segni del mio dispiacere. Io vi hò così Religiosamente adorata quanto potete essere da vn'anima capace di conoscere i vostri meriti, e bellezze, e mi sono testimonij gli Dij, che da quell'hora ch'io mi vi dedicai, vi hò sempre così tenuta fissa nell'animo, che non hò mai pensato ad altro, che à venerarui; voi da principio, & per la vostra bontà, & per adherire alle vo-

glie dell'Imperadore fauorisse questa mia temerità, che poi m'hà perduto ne mi hauete opposto alcuno ostacolo, che mi potesse far ritrocedere à me stesso, e ritenermi sù l'orlo di quel precipitio, oue poi sono caduto. voi soffriste, che io sperassi, e voi stessa hauete permesso ch'io creda di essere amato da voi, & quando poi questa mia credenza per mia sueutura è stata radicata nel mio animo, & che mi credeua di hauer toccato l'vltimo grado della mia fortuna, voi me ne hauete ributtato contro ogni apparenza del mondo, mi hauete abbandonato, mal trattato, e scacciatomi per vno, che qnantunque degno dell'amor vostro, non ve ne hà però mai ricercato, & hora doppo questa infelicità, ch'è la sola, & la maggiore, che mi farà morire, mostrate di merauigliarui, che io stia malinconico, & che si veda mutatione su'l mio volto. paiaui più tosto strano, che vn così grande infortunio habbia prodotto vn così leggiero effetto, che questo dolore, i cui segni vedete me, non mi habbia priuato di questa deplorabile vita, che io strascino più tosto che porti, & che non habbia supplito con le mie mani alla debolezza del dolore per sacrificarne l'auuanzo alla vostra incostanza.

Non potè Marcello passar più oltre per essere impedito dalle lagrime, che vollero essere più tosto compagne, che testimonie delle parole. Restò così punta d'amore à queste parole la Principessa, che non potè più differire di attestargli viui quegli affetti, che altra volta gli haueua liberamente donati, & ancora

cora che in veri tà si volgesse alle menzogne & à gli artificii per iscusare la sua leggierezza, io stimo che si lasciasse condurre dalla compassione, e dalle prime inclinationi, e presa vna mano di Marcello la strinse con le sue, e doppo hauerlo rimirato cõ vno sguardo, che passò per fino all'intimo del cuore à cãcellare ogni ferita; Marcello, gli disse Marcello io trouo, & nelle uostre parole, & nelle uostre attioni grandi materie degne di accusa, & forsi che s'io hauessi vn'anima così facile alli sdegni com'è la vostra, mi uendicarei & delli uostri ingiusti sospetti, e degli effetti, c'hanno prodotti contro il mio riposo non meno che contro il uostro, ma perche l'affetto, che ui porto non può assentire a uendetta alcuna, & che meglio che non hò fatto insino ad hora, conosco dalle proue, che io n'hò fatte, che mi amate, voglio perdonarui li rimprouerì che mi hauete fatti, & guarirui delle uostre diffidenze. adũque uoi hauete creduto, che io ui habbia lasciato per un Coriolano: Coriolano dico, che non hà prerogatiua alcuna sopra di uoi per le qualità della persona, ma ui è inferiore per la fortuna? che io habbia lasciato Marcello Prencipe Romano figlio della sorella di Cesare, caro all'Imperadore quanto li fosse proprio figlio, & che da i miei primi anni egli me lo hò destinato sposo per il figlio di Iuba, per un Affricano, à cui la fortuna non hà lasciato se non la spada, & al quale io non potrei porre affetto, che nõ fosse un delitto appresso l'Imperadore, & di più che non mi ama, ne mi hà giamai amato: Come[replicò Marcello] come non hauete

voi amato g'amai Coriolano? & per qual cagione adunque gliene hauete dati inditii tali, che nō egli solo,& io,ma tutti gli altri hāno conosciuti? & nello stesso tempo voi vi mostraui agghiacciata con me, & tanto mi disprezaui,che se fossi anche stato cieco haurei veduta la vostra mente cangiata. Hauete voi,replicò Giulia, udito da Coriolano, che io lo amassi? Coriolano,replicò Marcello, porta tanto ossequio à ciascheduna del vostro sesso, e della vostra conditione, che non direbbe mai parola,che possa offenderne alcuna. Ma, oltre ch'egli non hà potuto negare quello ch'era publico,la sua confessione non era necessaria per farmi conoscer quello,che à mille proue era pur troppo noto. l'artificiosa Giulia postasi all'hora vna mano al volto, e fingendo che lo facesse per coprire il rossore, che vi sentisse, mi dispiace(disse)che mi necessitiate à confessarui le mie debolezze, ma l'opinione,che io mi era proposta di nasconderuelo,non è da me stimata purche voi potiate quietarueue. sappiate adunque,che amandoui io tanto più, che io non estimana di esserne tenuta, & che voi stesso non poteui tanto desiderare,io stimai altresi di meritare tutto il vostro affetto, quando io mi accorsi, ò per lo meno io credei di accorgermi, che voi vi foste in parte inuaghito di Cleopatra. il visitarla allo spesso quanto, che vi faceste me, i vostri sguardi,le vostre parole, e tutte le vostre attioni(che forsi il miointeresse geloso mi faceua giudicare troppo criminalmente) vnite tutte queste cose alla relatione, che voi stesso confessando, mi haueui

fatta

fatta di hauere alti e volte amata quella bella Principeſſa mi faceuano credere, che voi foſte vn'ingrato, & vn volubile, & ſe voi mi haueſte ben guardata, & oſſeruato il volto haureſte in eſſo letto à gran carattere la mia geloſia; confeſſo, che ſtimandoui infede le feci quanto per me fù poſſibile di domeſticarmi di voi, & era allora, che mi vedeui riſponderui freddamente, & trattar con voi in quelle maniere, che vi ſon note, & haueuo riſoluto di non parlaruene, mai ſtimando, che ſe veramente voi eri mutato, la mia geloſia in vece di riconduruià me, vi haurebbe fatto diuenire più inſolente, & mi ſarei eſpoſta al pericolo di eſſere ſprezzata conoſcendoui eſtremamente amante, ma quei ſegni dell'ira mia non già dell'oblio, nō fecere in voi quell'effetto, che vi deſiderai; e trouandoui à mio credere, & più aſſiduo, & più appaſſionato con Cleopatra, che prima, volle far proua di voi con la geloſia, poiche non l'haueua potuto per altre vie, e non trouando perſona più à mio propoſito di Coriolano finſi di amarlo, e con queſta fintione preteſi di vendicarmi di voi, & di Cleopatra inſieme, di voi moſtrandoui, che vi laſciaua per Coriolano, di Cleopatra poi togliendogli Coriolano, come ſecondo il mio credere ella mi haueua tolto Marcello, & era infallibile, che io haurei ottenuto per queſta ſtrada il mio intento, ò nell'vn modo, ò nell'altro; perche ſe uoi mi amaui ſareſte à me ritornato à forza della geloſia, & del timore, che io diueniſſi di altri, & ſe non mi amaui haurei preuenuto il voſtro diſprezzo con il mio,

mostrando che io abbandonaua voi, & non voi me, & in questa maniera mi sarei saluata dal deriso di tutti li Romani, & voi potete ben iudicare dal rimprouero medesimo, che mi hauete fatto voi stesso, che le mie dimostrationi di affetto erano troppo publiche per esser vere, & però non le doueui mai credere, & se voi le riponerete nella memoria vi ricordarete, che io mi nascondeua meno da voi, che da qualunque altro, perche voleuo, che voi, & non gli altri le credessero, perche alla fine io non sono così poco accorta, che non sappia, quando voglio, nascondere vna parte de miei pensieri. Oh Dii, disse Marcello interrompendola, è possibile ò Dii, che voi mi diciate la verità? & ne potete voi hauer dubbio? rispose Giulia, & se veramente io non vi amassi, qual ragione m'indurrebbe à giustificarui con le Menzogne, & con gli artificii? adunque rispose il Prencipe, tutto quello, che io hò veduto in voi, & disprezzo verso me, & di affetto verso Coriolano nō è stato altro, che vna fintione? Io vi hò detto à bastanza, replicò la Principessa con vn modo di scontentezza, per obligarui à prestarmi qualche, fede, & se doppo queste cose, che io faccio trapassando forsi i confini della modestia, voi volete star ostinato nella vostra opinione, non sono poi tanto vogliosa di sincerarui l'animo, che mi habbia da ostinare pertinacemente nel mio desiderio; & così detto mostrò di volersi leuare di vicino à lui, ma l'appassionato Marcello presala per la veste, Madama le disse, perdonate le mie diffidenze, & le mie incredulità alla debolezza

del

del mio ſpirito, & credetemi,ſe vi aggrada, che il far paſſaggio dallo ſtato,in che mi trouo già vn pezzo radicato, à quello in che mi volete ricondurre,non è coſa tanto facile, che l'animo mio la poſſa comprendere ſe nõ con gran merauiglia, & ſtordigione, l'opinione della mia ſuetura haueua così profon data nell'animo mio le radici, che non ſe ne poſſono queſte sbarbicare ſenza vna gran violenza,& la ſola grandezza del bene, che voi mi volete donar di nuouo, è quella che mi rende il crederlo difficile. Io voglio, diſſe Giulia,che voi perdiate la memoria delle coſe andate, come io altresì hò perduta quella delle impreſſioni, che mi obbligarono à farui diſpiacere. io crederò, riſpoſe il Prencipe, & farò per tutto il tẽpo di mia vita ciò che mi comãdarete,e poiche le mie viſite alla Prĩcipeſſa Cleopatra, che io ſtimo mia ſorella, vi hanno data ombra; io vi prometto di non vederla più mai, ſe non quando che voi mi darete licẽza di ſodisfare al mio debito dell' amicitia di Coriolano con lei. Non, ripigliò Giulia, non bramo queſto da voi, perche l'animo è di già perfettamente ſanato con la cognitione del vero intorno alli ſoſetti, che io haueua di Cleopatra, & non ſolo io voglio,che la vediate com'era voſtro cõſueto,ma per far dileguare tutte le voſtre diffidenze vnitamente con le mie, mi vnirò con voi per fare tutti li buoni officij poſſibili ſeco à fauore di Coriolano. ſe non foſſe ſtata quella ſtanza piena di molta gente, che potea oſſeruare le attioni di Marcello, egli ſi ſarebbe proſtrato à pied' di Giulia per rẽderle.

gratie del fauore, che gli faceua; & ò fosse ch'egli veramente prestasse fede à quelle parole, ò che Amore l'aiutasse ad ingannar se medesimo, e persuadersi, che Giulia non hauesse amato giamai Coriolano, restò di maniera sodisfatto, che á pena poteua ritrouare parole bastanti ad esprimere il suo contento.

In questa occasione più che in altra dunque io hò conosciuto quale sia la cecità degli amanti, che se bene Giulia, al mio credere, si pentisse della propria incostanza, & ritornasse ad amare veramente Marcello, ad ogni modo quel Prencipe, che in ogni altra occasione era di spirito suegliatissimo, se nõ fosse stato allucinato dalla passione amorosa, non si sarebbe giamai lasciato ingannare dalle ragioni addotte da lei per giustificatione. Ma comunque si fosse il negotio, da quel giorno auanti egli si stimò fortunato à pieno, & più che mai fosse stato in sua vita, e Giulia fece quãto potè per quietarla perfettamẽte, & da quell'hora incominciò di nuouo Marcello à trattare con lei come già soleua, & ritornarono al di lui volto tutti i segni di sodisfattione. se ne rallegrò l'Imperadore, e tutta la Corte seco, poiche quel Principe era vniuersalmẽte amato da tutti quelli, che non haueuano inuidia alla sua buona fortun. Non è però, che taluolta egli non trouasse nell'animo di Giulia qualche occasione di rãmarico, perche quella è vna Principessa allegra, galante, & di vn humor libero più d'ogn'altra di sua qualità, il suo volto & le sue parole non sanno ributtare alcuno,

e se

e se hà beltà vaga, & incanta, & innamora ogn'vno, nõ hà poi grauità seuera per imporner timore à quelli, che ardiuano di tentarla d'affetti, ne meno si curaua di questi rigori, & in vece, che altre della sua dignità,& qualità studiarebbono di hauere vna Maestà rispettata, ella ama vna dolcezza attrahente, non hauendo contentezza maggiore, che quando si conosce amata da chiunque si sia, anzi che la facilità di lasciarsi parlare, di questa materia di vagheggiamento, hà fatto molti arditi, che per altro non ne sarebbono stati, di mostrarlesi amanti,& se non ne hanno cauato altro frutto, nõ sono almeno stati maltrattati. Molti figli di Rè, & Regi istessi, che in quel tempo si trouauano in Roma, sospirarono per lei, ma il rispetto, che portanano à Marcello, la cui authorità appresso l'Imperadore lo poteua rouinare, oltre alla virtù,che li rendeua degno di rispetto,li persuadeua à suffocare le proprie passioni, ò per lo meno à tenerle nascoste. E Giulia, che conoscena i loro pẽsieri, li mostraua buon volto, di gradirli,& li trattaua talhora così bene, che Marcello non poteua hauerne patienza, & entraua in dispiaceri notabili, & se ne doleua con lei,che taluolta lo ascoltaua con patienza, e taluolta si poneua essa ancora in collera,& non potendogli dissimulare li proprij sensi, gli diceua; Sappiate Marcello, che io mi stimarei sfortunatissima, s'io fossi obbligata à contendere con il mio genio à cagione de'vostri capricci. Io vi amo, & lo douete credere, come ve lo dico, poiche niuna ragione m'indurebbe à dirlo, quãdo che non

fosse il vero;ma non voglio già,che l'affetto ch'io vi porto violenti il mio genio,& mi riduca in seruitù; à voi deue bastare, ch'io vi ami,senza,che per questo amore vogliate le marmi, ch'io nō faccia stima di quelli, che il meritano. Marcello à queste parole si stringeua nelle spalle, & alle volte ancora bisognaua,che addimandasse perdono,& ne facesse penitenza di molte giornate per hauer la fastiditá,ma come quella,che in effetto lo amaua,& faceua più stima di lui solo, che di tutti gli altri insieme, ritornaua poi a lui pienamente, & con nuoui atteſtati d'amore,à quali non poteua Marcello resistere, gli cacciaua tutte le diffidenze dell'animo, & per leuargli anche affatto quelle,che haueua hauute del mio Sign., parlò più volte a Cleopatra à suo fauore pigliandone le parti contro di Tiberio; & non pareua meno di Marcello stesso interessata in questa parte. Stauano in questo termine Marcello, e Giulia quando che noi tornammo à Roma, & il mio Signore seppe dalla voce di Marcello quello, che per lettere non haueua se non succintamente inteso.

Si preparauano tutte le cose intanto per la rouina delle pretensioni del mio Signore, perche Tiberio ad instigatione di Liuia si era fortificato appresso l'Imperadore,che nō dubbitaua quasi più del possesso di Cleopatra;il giorno stesso doppo il nostro arriuo la Imperatrice la andò à visitare al suo appartamento contro la grauità ordinaria, che nō le permetteua molto di far tali visite, & hauēdola ritrouata nella sua stanza con alcune Dame

che

che soleuano allo spesso visitarla, doppo l'esserlesi accostata cō maniera assai Imperiosa le disse. Io vēgo ad assicurarui della stima, e dell'affetto, che vi porto, & per darui vna nuoua, che vi ralegrarà, se la riceuerete, come ragioneuolmēte deue essérda voi riceuuta. Riconobbe subito la Principessa il fine à che tēdeua la Imperatrice, & se n'accorse cō molto suodispiacere, macome la persuadeua la ragione di douer fare, si cōtenne dissimulādo per poterle rispōdere cō rispetto, e procurādo di mostrarle i suoi sensi per l'honor, che le faceua. Madama, le disse, io sēto, come deuo, la gratia, di cui mi honorate, & ricene rō con ogni ossequio la nuoua, che sete per aportarmi, essēdo sicura, che nō vdirò cosa alcuna dalla vostra bocca, che nō sia gloriosa per me, & degna della vostra bontà. Ancora ch'io ve ne parli come di cosa nuoua, soggiū se la Imperatrice dopo l'esser si posta à sedere, nō sarà però se nō vna cōfermatione di vna cosa, che non vi è pūto ignota, & da me nō saprete altro, se non che desidero, che siate mia figlia, & poiche di già lo sapete, io nō vi dirò altro, se non che l'Imperadore ne hà data parola à Tiberio, perche la fama n'è già diuulgata, ma io vassicuro, ch'egli nō à cosa, che più desideri, & è di maniera in ciò rissoluto, che niuna cosa potrà distornarnela. S'afflisse di questo mortalmēte la figlia di Antonio, ma nō volēdo restare di rispōdere, disse. Nō è questi il primo giorno, che la bōtà di Cesare, & la vostra si ipiegano à mio fauore, ma bēche voi mi procuriate vna fortuna di grā vātaggio, spero, che ne l'vno, ne l'altro haue

reste

reste presa vna rissolutione, e per mio buon destino senza farmi la gratia di darmene auuiso. L'Imperadore hà stimato, replicò Liuia, che voi siate cosi ragioneuole, che nõ disapprouiate il cõsiglio, ch'egli hà preso per farui cosa grata con il darui mio figlio, & hà giudicato che Tiberio sia così degno, & per la nascita, & per le qualità della persona, & per la grandezza delle sue attioni, che nõ foste per assentirui, quando ancora egli non hauesse l'honore di essere congiunto di stretta parentela con Augusto. Io stimo Tiberio, replicò Cleopatra, & come figlio della Imperatrice mia Signora, & come Prencipe degno per la sua virtù d'vna più gran fortuna, ma più mi hauerebbe obbligato, se hauesse cauato da me questo consenso con il farmi quell'ossequio, che conuiene à Dama, & non con quella autorità che nasce da persone, che hanno autorità assoluta sopra di me. Sarebbe possibile mai, ripigliò Liuia, che dal tẽpo, che Tiberio vi serue non hauesse meritato da voi vn'assenso per la seruitù prestataui, e l'haurà egli così inutilmẽte impiegata nello spatio di più anni, che non vi habbia potuto obbligare à quello, che noi desideriamo? egli l'hà molto ben meritato, disse Cleopatra, ma non l'hà per anche ottenuto, & questo è vn'effetto più tosto della mia suentura, che della sua, che hauẽdo io riconosciuto così bene, come voi, tutti gli auuantaggi, ch'egli possiede, io bene lo stimo, & l'honoro, ma nõ mi sono già mai sentita vn minimo desiderio di esser sua. Questa risposta punse la Imperatrice, ch'è la più orgogliosa Principessa del mondo, e non

po-

potendo diſſimulare il ſuo ſenſo. In effetto [diſſe]queſta è bene ſuentura voſtra più toſto che di Tiberio, che vi fa renitente alla propoſta fattaui, e s'egli haueſſe ſeguitato il mio cōſeglio,& quello de ſuoi più intimi parēti, hauerebbe egli voltati li ſuoi pēſieri à luogo di più ſuo vantaggio per la ſua fortuna, nō è già che voi non ſiate nata con molte gratie della natura,& che la voſtra naſcita non ſia illuſtre.ma la Sorte nō è ſtata fauoreuole alla voſtra Caſa,& ſenza vna fortuna ſtraordinaria in riguardo dello ſtato voſtro preſēte, voi nō poteui ſperare vn'incōtro fauoreuole come quello di Tiberio, Sētiſſi Cleopatra offeſa da queſte parole, ma ſi fece padrona del ſuo ſenſo,& riſpoſe à Liuia ſenza punto commouerſi;Il figlio della Imperatrice mia Dama,& mia Signora poteua ſenza dubbio applicare i ſuoi penſieri à pretenſioni più cōformi alla ſua fortuna, che volgēdoſi alle reliquie di vna Caſa abbattuta come la noſtra ma il figlio di Druſo nō hà forſi offeſa la ſua ambitione quādo che hà applicato l'animo alla figlia di Antonio,& di Cleopatra,& ancora che i Fati ne ſiano ſtati contrarii,la memoria pur anche è ben viua delle parentele di Antonio,& di Ceſare,onde nō reſtarebbe che vergognarſi alli parenti di Tiberio per il deſiderio,ch'egli haueſſe hauto d'apparētare con noi;nō è già però ò Madama,ch'io nō vi reſti con obbligo del pēſiero,c'hauete hauuto di dimādarnelo,& poiche per mio giuditio non meno,che per voſtro io ſono poco degna di queſta conditione,alla quale Tiberio mi voleua ſolleuare,raſtarò obbligatiſſima alla

ma alla vostra bontà, se voi procurarete questa fortuna à qualche altra, che la possa meglio meritare, e conoscerla. Se fosse fatto quello, ch'io desidero, replicò bruscamēte Liuia, non dubitate già, che io nō mi ci impiegassi à tutto mio potere, & di buō cuore; ma poiche l'Imperatore vuole fauorir Tiberio, ò più tosto voi stessa nel pensiere, ch'egli hà per lui, mi sarebbe così difficile non meno il distornarlo da quelle deliberationi, ch'egli hà prese à vostro fauore forsi più, che a quello di Tiberio, di quello che mi sia stato impossibile di vincere la cieca passione di mio figlio; Intātο io spero, che voi vi cōfermerete à quella volōtà, che douete seguitare, & io vi cō seglio per vostro bene, come āсora per il nostro cōtēto, di vincere cō la ragione quella renitēza, che vi heuete. Io farò sempre disposta, replicò la Principessa, à sodisfare a Cesare in quello, ch'io gli deuo per la mia fortuna, nō per la mia nascita; ma spero nella sua bōtà, che non vorrà violētare le inclinationi di vna Prīcipessa nata di vn sāgue così nobile, che non merita la forza. Io lo spero cō voi disse la Principessa, leuādosi da seder, perche vi spero tanto prudēte, che nō aspettarete la forza in vna materia, alla quale voi douete correre di vostra buona volōtà. Et ciò detto cō vn volto molto freddo se ne vscì della camera nō permettēdo à Cleopatra, che la accōpagnasse al suo appartamēto. Subito vscita dalla camera della Principessa, vi giunse il mio Prencipe, a cui raccontò puntualmente Cleopatra ciò che era seguito. Il mio Signore, si merauigliò dello spirito, e grādezza del corag-

coraggio della Principessa, stimandosi glorioso della perseueräza, ch'ella mostraua in suo fauore contro l'autorità di così possenti persone, e postosele à piedi la ringratiò con modi tali, che ben mostrò la grandezza della sua passione, ma i loro discorsi furono interrotti dall'Importuno arriuo di Tiberio, che la Principessa era tenuta di riceuere non ostante la ripugnanza, ch'ella gli haueua: li due riuali si viddero con sensi poco differēti, ancora che le dimostrationi fossero ineguali. Tiberio, gran simulatore, fece buon volto à Coriolano, ma questo Prencipe c'hà il cuore sù la lingua, & sù'l volto, non solo il riceuè freddamente, ma lo mirò cō occhio, ch'esprimeua, che il solo rispetto di Cleopatra lo riteneua à freno: nel rimanente quel giorno ne l'vno, ne l'altro di quei Prencipi godè della conuersatione di Cleopatra, ma impedendosi l'vn l'altro, si sodisfecero con vno scambieuole dispiacere.

Tiberio si vedeua con dolore lontano da gli affetti di Cleopatra, ma poi si consolaua di hauere le potenze assolute dalla sua parte & il mio Signore, che le haueua contrarie staua consolato frà questi ostacoli per la sicurezza, ch'egli haueua della buona volōtà della sua Principessa. Passarono alcuni giorni, che li due Prēcipi s'incontrauano souēte nelle visite loro, & se stauano à segno di non passare à rotture, tutto era con gran violenza de gli animi di ciascheduno, & non era senza pericolo, che se il negotio fosse ādato molto in lūgo, che le patienze hauessero ceduto alli bolloti dell'ira. Ma Tiberio veden-

do

do quanto poco gli haueſſe appottato gioua mento l'autorità delle perſone,che l'aiutauano,ſollecitò l'Imperatrice di tal maniera,che Liuia affrettò con tanta violenza Auguſto in fauore del figlio, che doppo qualche reſſiduo di difficoltà, ch'ella trouò nell'Imperadore, lo diſpoſe alla fine à quanto vole, & il primo ordine fù nello ſteſso giorno à Cleopatra & al mio Prẽcipe,che più non ſi vedeſſero. Queſte due anime nate con vn cuore, che difficilmente ſi poteua ſottomettere ad vna poſſanza tirannica,ſoffrirono con impatienza queſto diſpiacere. ben'è vero, che la Prencipeſſa rattenuta dalla modeſtia del ſuo ſeſſo ſopportò con più flemma di Coriolano ſolo diſſe à Giulio Norbano, che le portò il comando. Io sò quello,che deuo di oſſequio alla volontà di Ceſare,epoiche per la caduta della noſtra Caſa, ch'egli hà rouinato,mi hà la fortuna ſottopoſta alla ſua autorità, mi può comandare che io non veda Coriolano, ma con tutta la ſua poſſanza non può comãdarmi,ch'io non lo preferiſca à Tiberio. Coriolano paſsò più oltre, perche quando Marco Piſone à cui l'Imperadore n'haueua data la incombenza, glie n'hebbe eſpoſto il comando, non baſtò tutto il timore, che poteua hauere d'vna potenza aſſoluta à farlo ſuperare lo ſdegno, e mirato con occhio ira condo Piſone, dite à Ceſare, gli diſſe,che ſe la mala fortuna di mio padre hà ridoti li miei Regni ſotto il ſuo Imperio, la mia anima è reſtata nella ſua prima libertà,& che con tutte le ſue forze non ſarà baſtante per impedirmi il ſeruir à Cleopatra,ne meno di viſitarla,

quan-

quando che non mi tégano altri ostacoli, che il timore di contrauenire à suoi ordini Io ino. no di tal nascita, che forsi lo douerebbe obligare à raddolcire i suoi comandi, e questa nascita è accompagnata da qualche coraggio, ch'egli hà bé riconosciuto qual sia in più d'vna occasione di suo seruigio; che mi tolga la vita, se mi vuol togliere la vista di Cleopatra, & se vuole, ch'ella sia di Tiberio senz'altro litigio & che se vuole il proprio riposo, & de' suoi Stati, faccia morire vn'huomo, che gliene potrà in qualche modo intorbidare, quando che con cattiui trattamenti l'obligarà ad interessarsi nella querela de suoi antenati. disse anche molte altre parole, che poteuano inasprire l'Imperadore, se gli fossero state rapportate; ma Pisone, che non gli era inimico, in vece di fargli questo sinistro officio, procurò di quietarlo per quanto gli fosse possibile, ma poco profittò, & sarebbe senza dubbio vscito dell'alloggiamento con poca sodisfattione, se Marcello non fosse sopragiunto, nelle cui mani Pisone lo lasciò, acciò che procurasse di modificarlo. Hauea Marcello in casa dell'Imperadore inteso vna parte di questo affare, & subito entrato in camera del mio Sign. trouò che era vero. Passeggiaua Coriolano à gran passi con vn modo così intorbidato d'animo, & co'l giudicio così sconuolto, che in vedere entrar l'amico, à pena il riconobbe. accostosegli Marcello, & volendo incominciare à parlar, quello il preuenne dicendo. fratello io sono alla fine trattato da schiauo doppo l'essermi stati nascosti li ferri sotto qualche apparenza de i buoni trat-

trattamenti, ne Cesare piu si ricorda, che io vengo da versar riui di sangue inimico, e dall'essere stato prodigo del mio proprio per suo seruigio. Egli mi comanda, che non veda Cleopatra, & mi lascia due occhi, che per ogni altro ogetto si coprirebbono di tenebre eterne piu tosto, che di lasciar di vedere la mia Principessa; darò io dunque à Tiberio quello c'hò riceuuto dalla vostra amicitia, e quello, che io vi hò tolto à voi medesimo quando che vi hauete hauute delle pretensioni lo douerò cedere al mio più crudele inimico? non nò Tiberio, non aspettar da me questa vile, e debole obbedienza, & se tu non hai altra speranza di possedere Cleopatra, che dalla mia essecutione delli comandi di quelli, che ti sostengono contro di me, perdi pure il tuo sperare per sempre. Io spiātarò piu facilmente dal tuo cuore, che dal mio la Imagine di Cleopatra, e tu più difficilmente à me toglierai la vista di Cleopatra, che questa vita, che si opponerà per fino all'estremo alle tue felicità. Cōtinouò pur anche in molta più essaggeratione trasportato dall'ira, e Marcello stimò bene di non interromperlo, ma quādo stimò, ch'egli hauesse sfogato vna gran parte del suo fuoco, gli si accostò con il solito suo affetto, & abbracciandolo dissegli; Mio caro fratello oltre al dolore, che mi è comune con voi per il tristo successo de i vostri affari, il mio particolare cordoglio è, che quelli da cui hoggi vi anuiene il male, è tale, che io non posso vnirmi con voi contro di lui, come farò sempre contro tutto il restante de gli huomini; se io non considerassi,

Cesare,se non come mio Signore,non ponerei difficoltà veruna in dichiararmegli inimico,ma voi sapete bene quello,che deuo al suo sangue,& al suo affetto, osseruandolo io come mio Imperadore, & che io lo stimo molto meno per la forza ch'egli tiene, che per le cortesie ch'ogni giorno da lui riceuo. Ma Liuia l'hà sempre guadagnata contro di me,& io non mi voglio ridurre hoggi ad impiegare inutilmente per voi la mia intercessione, della quale mi sono altre volte seruito per occasioni, che mi erano molto meno à cuore, nondimeno qualunque sia il rispetto, che deuo all'Imperadore, io non mi asteneró di esser vostro amico contro di Tiberio,& suo nimico in tutte le occasioni, ch'egli haurà contro di voi. Hora contentateui mio caro fratello, ch'io vi supplichi à moderare vn poco il vostro calor in questa materia. Li vostri interessi non sono ancora disperati poiche hauete per voi l'animo di Cleopatra,e forsi che quello dell'Imperatore si potrà mutare dalla protettione,ch'egli hà di Tiberio, se però voi con le maniere violenti nô lo poneste all'estremità, noi moueremo ancora appresso di Augusto la Principessa Giulia la quale vi porta ogni affetto, la Principessa Ottauia mia madre, Agrippa di poi, ch'è più potente d'ogni altro con Augusto; & bisognarà bene, che il partito di Tiberio sia forte appo lui, se non lo potremo violentare, & rimuonerlo della sua deliberatione. In tanto Cleopatra non meno di voi trauagliata per vn'ordine, ch'ella hà riceuuto simile al vostro, hà deliberato di vscir di casa dell'Imperatrice

tarice passare in quella di mia madre, ch'essa riconosce per la sua, & che per mio consiglio hoggi ne domandarà la licenza.

Quando ella sarà con Ottauia, non ritrouaremo mille modi di farui parlar seco, senza che Augusto lo sappia, & intanto for e gli Dij faranno nascere occasione, che potremo operare piu vtilmente per il vostro riposo. A queste & altre ragioni di Marcello si consolò qualche poco il mio Signore. In essecutione adunque dello stabilito ad instanza di Cleopatra Ottauia supplicò quello stesso giorno l'Imperadore, che gli concedesse la Principessa per qualche tempo, & ancora che Liuia se le opponesse, l'Imperadore nondimeno stimò non conuenirsi il negare vna cosa di così poco rilieuo ad vna sorella così illustre, e così virtuosa. Cleopatra adunque fù consegnata ad Ottauia come à sua madre, che tale la chiamaua, & come tale la veneraua, & quel giorno medesimo ella vscì con lei di Palazzo. Tiberio sopportò impatientemente questa ritirata di Cleopatra, che passaua ad vna casa à lui tanto sospetta, ma Liuia lo consolò promettendogli di sollecitare di maniera l'Imperadore, che tutti li ostacoli portati da suoi nimici ritornarebbono à loro confusione. Intanto egli la visitaua assai spesso in casa di Ottauia, doue era riceuuto bene di ordine dell'Imperadore, & dall'altra parte il mio Signore anch'egli spesso vedeua la sua Principessa non ostante gli ordini di Cesare, ma però in hore, che non vi era verun, & in vn Cabinetto di Ottauia assai separato, & sempre in cōpagnia delle sorelle di Marcel-
lo,

lo, ancora che la madre per non irritare l'Imperadore fingesse di non saper di queste visite, nelle quali il mio Prencipe molto restò consolato, non solo per la dolce conuersatione di Cleopatra, ma per la sicurezza, ch'ella gli prometteua di sua costanza per lui. le figlie di Ottauia, non solo le due c'haueua del suo Marito Marcello, quanto l'altre, che haueua di Antonio si affaticauano affettuosamente per il riposo della sorella, & con l'assistenza loro passaua il Prencipe molte hore con lei rasserenando li proprij dispiaceri. Mà Tiberio, & Liuia sóno persone molto accorte, & sospettose, & però non tardarono molto à diffidare, & doppo l'essersi immaginato penetrarono alla fine vna portione della verità, & Liuia se ne sentì di maniera offesa, che se ne dolse con Cesare, & lo dispose alla fine di comandare à Cleopatra, che si risoluesse di prender Tiberio per marito frà pochi giorni. Questo comando fù vn folgore ch'abbattè la Principeissa, non le lasciando altro sentimento, che del proprio dolore; & doppo hauer ella pianto vn giorno intiero, e detestata la Tirannide di Augusto con termini iracondi riuolse lo sdegno contro di Tiberio alla prima visita ch'egli andò à trouarla, poiche piena di sdegno rimiratolo disegli, non vi pensate ò Tiberio di cauar frutto dalla violenza, che mi fate, poiche per mezzo dello affetto non per l'authorità, ne per l'oppressione mi douete guadagnare, ma ricordateui, ch'io sono di vna stirpe, & hò vn nome, che sà nella morte rittrouare il rimedio contro la maluagità della fortuna, & mi vederete seguire l'essempio della

della Regina mia madre più tosto, che sottoponermi alla Tirannide. Spauentossi Tiberio à queste parole, ma doppo quei primi moti sforzossi di poter consolar la Principessa con tutte quelle parole che Amore gli seppe infondere sù la lingua; tutto però fù gettato al vento. Intanto Marcello, Ottauia, & Giulia medesima si gettarono à piedi di Augusto per piegarlo à riuocare la sentenza data per Tiberio, ma non è da hora, che è noto quanto sia impossibile, che le preghiere vagliano à distornarlo dalle sue determinationi.

Queste ch'erano quante altre care à Cesare, non tralasciarono cosa, che potessero sperar profitteuole al suo intento; ma non operarono cosa alcuna, allegando egli di essere obbligato di parola, per la quale era di maniera, che non poteua mancarli; & luogo di essere commosso da i suoi più prossimi, si sentì punto dalla resistenza, ch'essi gli facetuano, e giurò che Tiberio sarebbe marito di Cleopatra in otto giorni, ne per quante preghiere gli fossero fatte non volle allungar il tempo di vn solo momento. Potete adunque immaginarui senza che io ve ne rappresenti, in quale stato si trouasse il mio Prencipe all'vdire di questa dura nouella, si vidde intorno tutto quello, che posfono somministrare il dolore, la collera, & la disperatione, à segno tale, che non ostante l'affetto, ch'egli mi haueua sempre mostrato preferendomi à tutti gli altri, ch'erano stati seco alleuati, non mi arrischiaua di accostarmegli, voi vedete la soauità di quel

vol-

volto, e la dolcezza di sua conuersatione; ma vi giuro, che non hò mai veduto cosa alcuna di così terribile, quanto ch'egli pareua all'hora, che il solo Marcello haueua l'ardire di parlarli, ma ne men questo bastò à moderarlo, e non ostante il consiglio suo, & di tutti gli amici suoi volle all'hora all'hora andare à parlare all'Imperadore, non hauendolo veduto da quell'hora, che gli haueua fatto vietare di parlare à Cleopatra & querelarsi con lui dell'ingiustitia, che gli faceua. Marcello, che non l'haueua potuto impedire, volle accompagnaruelo, non temendo punto di concitarsi lo sdegno di Cesare per l'assistenza ad vn tale amico: il giouane Tolomeo figlio di Antonio, & di Cleopatra, & vna illustre compagnia delle più nobili di Roma lo vollero seguitare. Con questa superba scorta egli se ne andò audacemente à Palazzo, quando che più non si parlaua d'altro, che della sua disgratia, ò del vantaggio del suo Riuale; in cima alla scala per doue si passa all'apparrato dell'Imperadore s'incontrò in Tiberio, che ne vsciua con vna compagnia non minore della sua, nel di cui volto si vedeua l'orgoglio de i suoi vantaggi. Coriolano si cambiò di colore à questo incontro, & se per rispetto del luogo doue erano non l'hauesse Marcello necessitato à ritenersi, non è dubbio, che haurebbe deliberato qualche cosa contro il suo nimico: non potè nondimeno tanto moderarsi, che non gli si accostasse frà tanta gente c'hauea seco, e presolo per vna mano, che forte gli strinse, dissegli; Ricor-

dai ò Tiberio, che ò per la seruitù ò per l'armi tu mi deui, se potrai, leuarmi Cleopatra. & che ogni altra via è bassa,& indegna del tuo coraggio. Tiberio gli hauerebbe risposto, & senza dubbio aspramente, se Mecenate,che vsciua dalle stanze dell'Imperadore con molti seco,non si fosse posti frà di loro, & non hauesse obbligato Marcello à condurre Coriolano nelle stanze dell'Imperadore, e intanto egli menò Tiberio in vn'altra parte. Entrò il mio Prencipe nelle stanze Imperiali con buon numero de suoi amici; Augusto, ch'era vn pezzo, che non l'hauea veduto, & che dentro di se haueua qualche rimorso delli mali trattamenti, che gli faceua fù vn poco sorpreso dall'ardire di Coriolano, che fiero in volto gli si accostò con altrettanta sicurezza, quanta se fosse tornato quel giorno la seconda volta trionfante de gli Asturii,& senza sbiggotirsi del torbido, che si vedeua nel volto di Augusto. Signore,gli disse, io non douerei più comparirui auanti doppo gli effetti della mia trista fortuna, che mi hà fatto perdere quei preciosi affetti, de i quali vi cōpiaceste altra volta di honorarmi, ma poiche questo prouiene solo dalla mia mala fortuna, ò dalla buona sorte de i miei nemici, che me ne hanno priuato, poiche non sento in me rimorso veruno di attione, che possa hauere commosso il vostro sdegno contro di me, & che io non sia meno innocente di quello, che fui all'hora,che mi honoraste di impieghi per il vostro seruigio, io vengo alla presenza di Cesare per vdire dalla sua boc-

bocca, ò la sentenza della mia salute, & l'vltima della mia morte. l'vna, e l'altra ò Cesare sono nelle vostre mani; se mi stimate degno di morte, ecco il mio Capo Reo alla vostra giustitia, chè io lo presento. Ma se per delitto alcuno io non hò meritato il vostro sdegno voi non mi potete leuar Cleopatra. Io dalla mia prima giouentù per vostro consenso la seruii, & sotto la vostra parola fondai le mie speranze di hauerne il possesso. Io non hò commesso da quell'hora cosa, che vi possa hauer fatto pentire delle vostre prime bontà, & ancora che di vostro ordine mi sia stato vietato di vedere Cleopatra, & sia stato comãdato à questa Principessa, che diuẽga sposa di Tiberio contro la di lei volontà, non hò potuto persuadermi ò Signore, che per me solo voi vogliate far violẽza alla propria inclinatione, che hauete all'esser giusto, & che vogliate dar vna morte così crudele ad un Prencipe, che insino ad hora non si è punto mostrato ingrato alli beneficii, che hà riceuuti, & non ha risparmiato il suo sangue, quando che vi gli hauete cõcesso di ponerlo à rischio per li vostri interessi.

Così disse Coriolano, & ancora che Augusto fosse di lui mal sodisfatto, & della liber tà del suo parlare, ad ogni modo la stima, che egli faceua delle persone generose, nõ lo sdegnò conseruãdo anche per lui una parte dell'affetto, che gli portaua, ma come quello che voleua essere assoluto padrone nel suo Imperio, parendogli, che Coriolano hauesse voluto toccare la sua autorità, si cõpose il volto alla seuerità, e così rispose. Io ui haueua

assai bene dichiarata la mia volontà, onde non occorreua, che pretendeste di hauerne maggiore specificatione dalla mia bocca, & le haueui così bene intese, che non poteui ri trouar scuse alle vostre disobbediēze. Haue ui saputo, ch'era mia volōtà di dar Cleopatra à Tiberio, & che per vna portione, che non era per voi punto suantaggiosa io vi rē deua li Regni, che vostro Padre perdè per ra gion di guerra, & con tutto ciò senza considerare, che per vno eccesso di bōtà io faceua per voi molto più che non doueua, hauete sprezzate le mie offerte, e contrauenuto alle mie deliberationi. Io hauerei potuto farui conoscere, ch'era in mio arbitrio di riponer ui nel vostro douere, ma hò tollerate le offe se, che mi hauete fatte per riguardo di Marcello, & di Ottauia mia sorella, che si sono in terposti per voi più non doueuano, e per rispetto loro, ācora che habbiate ingratamēte abusato del dono, che io ve ne hò voluto fare, vi restituirò la Mauritania mia tributaria, & à conditione, che più non replichiate dogliāze, & che per questa gratia, che riceuete dalla nostra libertà, voi dobbiate abbandonare tutte le pretensioni, c'hauete di Cleopatra. A queste parole di Augusto, nelle quali ogni altro animo meno altiero di quello del mio Prencipe hauerebbe forsi trouato qualche occasione di sodisfarsi, Coriolano si mostrò tutto ardente di furore à termine tale, che quantunque si forzasse di moderarsi, nō però nondimeno non prorompere, dicendo Sign. la fortuna dell'armi de i miei antecessori nō vi dà autorità di farmi obbedire nel modo

modo, che fareste vn minimo Cittadino di Roma. Io nasco di vn lignaggio, che prima dell'Infortunio di mio Padre non obbedì giamai ad alcuno, la sua mala sorte mi hà condotto alla necessità di soffrire tutte le cose da quelli, ch'essa hà fatti mie Signori, ma questa medesima fortuna non mi hà punto atterrato quel cuore, che non sà riceuere da voi presenti doppo l'indegno trattamento, che mi fate; voi non hauete presenti tali, che possano compensare vna minima parte di quella perdita, che mi volete fare di Cleopatra,& se gli Dij vorrãno ch'io ritorni al soglio de miei antenati, questo sarà per altra via,che di vn huomo,che mi toglie contro la sua parola vn bene mille volte più pretioso, che quanto mi possa egli mai dare. Io lo ricuso, io lo dispiezzo questo dono, ò ricompensa, & in vece di perdere per l'offerta, che me ne fate, le pretensioni, ch'io hò per Cleopatra, vi dichiaro che senza leuarmi la vita, huomo del mõdo non possederà giamai Cleopatra. A queste parole ardite contro, ogni sorte di apparenza vscendo dalla bocca d'vn'huomo,à cui la disperatione haueua tolto ogni affetto alla vita, si riaccese l'anima di Augusto d'vn ira violente,si che leuatosi dalla seggia hauerebbe proferito qualche cosa di funesto indubitatamente contro il mio Signore, se Marcello da vna parte, & Agrippa dall'altra non se gli fossero gettati subito à piedi, e strettamente abbracciategli le ginocchia non l'hauessero supplicato à perdonare alla vehemenza di vn'huomo disperato, & di conuertire più tosto sopra di loro stessi la

pena ch'egli hauea meritata; che fulminarla contro dell'appassionato Coriolano, Augusto, che in effetto scusaua vna passione, che di rado ne lascia l'vso della ragione, quando passa alle estremità, & che vedeua à suoi piedi due, ch'egli amaua quanto se stesso, lasciò piegarsi, e riuoltando gli occhi dal volto del mio Signore per dubbio, che nel vederlo si rinouasse l'ira, che già s'intepidiua, ch'ei viua, disse; poiche voi lo desiderate, ma che parta subito dalla nostra presenza, & in tre giorni vadassene da Roma, se non vuole morire trà li supplicij Non hebbe il mio Signore il tempo d'vdire queste parole, perche infallibilmente gli hauerebbe risposto non ostante qualunque pericolo minacciarnogli, & prima che Cesare hauesse finito di parlare, Marcello, & Agrippa preselo l'vno per parte lo condussero fuori della stanza per dubbio, che con la risposta hauess causato qualche sconcerto poi irremediabile. Quando il mio Signore fù fuori del Palazzo dell'Imperadore Marcello & di Agrippa, & il restante de suoi amici afflitti della sua suentura non sapendo qual rimedio apportare contro gli ordini dell'Imperadore, pareuano piu trauagliati, che se l'interesse fosse staro il proprio. Coriolano vedendoli tali, & sprezzando quello ch'essi per lui temeuano, doppo hauerli rimirati con volto assicurato, non vi trauagliate, disse, ò amici del mio destino, gli Dij prouederanno, & io forsi farò vna parte di questa prouisione. Cesare vuole ch'io esca di Roma, & io ne vscirò in maniera, che forsi mi vederà bē tosto intorno à questa mura. Gli amici hauendolo

dolo ricondotto alla sua habitatione, egli vi passò tutto il giorno, & ancora che per mezzo di Marcello potesse vedere Cleopatra, si conobbe nódimeno alterato dall'ira, che nó vole comparirle auanti in quello stato. Marcelo non sapeua che cósiglio darg'i, gli disse nódimeno, che hauerebbe fatti suoi proprii i di lui interessi, & che per seruirlo in ogni sorte di occasióne, et contra ogni sorte d'inimici nó hauerebbe eccettuáto veruno fuorche la sola persona dell'Imperadore, ch'egli stimaua come la propria del padre, & di suo benefattore. Il mio Prencipe ancorache non diffidato punto di lui, non gli disse i suoi pensieri stimando per più ragioni c'hauerebbe procurato il disuadergli la risolutione, c'haueua fatta, & la mattina sapendo, che Tiberio era andato al Tempio di Vesta per vedere Cleopatra, che assisteua có Ottauia à certi sagrificii con molte altre Dame Romane, andò con il giouane Prencipe Tolomeo, & alcuni altri amici ch'erano andati ad accompagnarlo. Quelli che lo videro entrare nel tempio ben conobbero sul suo viso il dolore, che lo accompagnaua, e passando con vna maniera feroce per mezzo di quelli, che il conosceuano senza mirarli in faccia, si andò à ponere incontro à Cleopatra poco distante da Tiberio, il quale tolse gli occhi da dosso alla Principessa, che prima contemplaua, solo per rimirare Coriolano conuolto torbido. Elesse il mio Signore quel luogo sacro per parlargli sapendo bene, che in altro nó gliene sarebbe stata data licenza, & che essendo noto à tutto il mondo le differenze loro si sarebbe ogn

vno sù le prime opposto à loro ragionamen-ti. Coriolano riguardò Cleopatra vn pezzo; & essa più volte gli alzò gli occhi adosso con maniere tutte di suo vantagio. Ma il Prencipe mostrãdo di non essere à bastanza auãti per bẽ vederla à suo comodo, lasciò il luogo dou'era, & si accostò à Tiberio, il quale l'aspettò senza muouersi punto. Quando il mio Sign. gli fù vicino, accostatosegli guancia à guancia per non essere vdito da alcun altro, gli disse. Tiberio tu non possederai Cleopatra insino à tanto ch'io sarò viuo, bisogna che ti batti meco, & che mi lieui dal mondo per godere in pace di tua fortuna: la mia nascita non è punto inferiore alla tua, & à cagione delle mie attioni tu forsi hauerai qualche gloria vincendomi; siano le nostre armi a tua elettione, e luogo della battaglia tua disspositione, e se hai cuore di seruire à Cleopatra, tu me ne facilitarai li modi quanto più presto sarà possibile. Questo sarà, disse Tiberio senza muouersi punto, quando io sarò in possesso di Cleopatra, perche non voglio turbare vna fortuna, ch'io hò così pro n-ta per contentare vn disperato, & all'hora di buona volontà abbraciarò la occasione di assicurarmi con la tua morte quel bene, c'hò guadagnato contro di te & non rifiutarò alcuna sorte di arme, ne luogo, ne maniera di battaglia per sodisfare alla tua passione, & alla mia. Se tu vuoi aspettare disse il Prẽcipe fin doppo il possedere Cleopatra, tu pigli vn tempo, che non verrà mai per te, & la scusa, che tu pigli per differire il combattereè indegna di vn huomo di coraggio, non chieder

dilatio

dilatione ad vna attione di indispensabile necessità, & fin tanto che tu mi vedi in questa volōtà, quella disperatione che tu mi rimproueri, non obliga à cercare altro tempo per la tua morte. S'io fossi così turbato come sei tu replicò Tiberio, e così vicino alla mia suéttura, forsi che mi precipitarei, come tu fai, ma nello stato doue si trouano li miei affari io ricerco il mio comodo quanto tu il tuo, & non hai da aspettare se nō tre giorni doppo il nostro maritaggio E' cotesta la tua deliberatione? disse Coriolano tutto infocato. Sì bene disse Tiberio, & se tu non vai cercando la tua rouina, non mi sollecitarai più oltre. & io ti protesto per tutti gli Dij, che ne ascoltano, ripigliò l'infuriato Coriolano, che prima di cotesto maritaggio, che tu aspetti, morirai per queste mani quādo ancora fossi cinto di tutte le potēze dell'Imperio. Doppo le quali parole vscì del tempio così trasportato dall'ira, che diede timore à tutti quelli, che si incontrarono al suo passaggio. Si ritirò alla sua habitatione, ma non vi si fermò dubbioso, che se li suoi ragionamenti seguiti cō Tiberio fossero peruenuti ad Augusto, facesse circōdargli la casa dalle guardie, & gli togliesse il modo di esseguire le sue intentioni, si pose à cauallo, e non hauēdo preso altri, che me seco, vscimmo di Roma per vie fuori di mano, & in luogo di seguitare il dritto camino, andāmo per trauerso alli campi cercando qualche villaggio, doue ne ritirammo, & il mio Sign. volle starui il resto del giorno, & della notte seguente. Egli passò tutto quel tempo in vno stato ben strano, & più ch'io l'habbia mai

veduto à miei giorni, & per quanto io gli dicessi con quella libertà, ch'egli mi hà sempre data, non fù mai possibile ritirarlo dalle sue violenti furie. Tu morirai (diceua) insolente rituale, & dispietato nimico, & la possète Tirannide di quelli, che ti sostengono contra di me, non ti potrà saluare dalle mani di vn'amante disperato, questa disperatione, de'la quale tu ti burli è più terribile, & da temersi, che l'autorità d'Augusto, e quel matrimonio che tu ti credi così vicino, sarà senza dubbio più lontano da te, che la morte, ch'io ti preparo. Hò voluto dartela, ò riceuerla dalle tue mani per le strade honoreuoli, ma poiche la rifiuti, non ti parerà strano, ch'io m'appigli à tutti quei modi, che potranno seruire à miei giusti risentimenti. Così frà discorsi, e soliloquij passò tutta la notte di questa natura, & la mattina senza comandarmi altro, se non che lo seguirassi, rimontammo à Cauallo, e ripigliammo la via di Roma. Di niun'altra cosa più si parlaua all'hora in Roma, che del maritaggio di Tiberio, & Cleopatra, & si preparauano tutte le cose per solennizarlo, & si auuanzauano di maniera, che non era chi dubitasse di non hauerle à vedere in tre, ò quattro giorni.

Poteua bene strepitar Cleopatra dicendo, che non vi assentirebbe mai volentieri, poteua à sua posta tentare per la via di Ottauia, & di Marcello, & ogni altra sua amica valeuole appresso di Augusto, poiche il suo sollecitare altro non operaua, che ad inasprire Augusto, & quel giorno che noi passàmo al Villaggio Cesare stesso parlò à Cleopatra al-
la

la quale non ostante le lagrime, & li suoi discorsi comandò assolutamente, che fosse disposta ad essere sposa di Tiberio dètro di tre giorni, e non potè sperare di hauerne di vantaggio. Io non sò quale fosse all'hora il suo pensiere, ma dipoi hà detto al mio Signore, ch'era più tosto per soffrire la morte, che di assentirui trà suoi discorsi, & tutte le sue attioni, se ben sempre si è mostrata costante si vidde però disperata. Marcello era traffitto di dolore. Ottauia si affliggeua in eccesso, & Tiberio con quelli del suo seguito trionfauano, & si vantaua di vn bene, che non gli era anche ben sicuro. Entrammo noi in Roma in tempo, che le cose stauano in questi termini, & ne auuanzammo verso la Casa di Tiberio nell'hora, ch'egli era solito di vscire per andar à trouar l'Imperadore. Era il mio Prencipe sopra vn cauallo, del quale si era seruito nell'vltima battaglia data contro gli Asturij, vno de i più gagliardi, de i più fieri, & de' migliori, che io habbia mai veduto, & lo haueua scelto per il più à proposito frà li suoi per fare vn'attione ardita come quella, che meditaua. noi erauammo passati due volte al capo della strada per aspettare l'vscita di Tiberio, quando lo vedemmo comparire secondo la espettatione del mio Prencipe, saliua egli vn picciolo cauallo leardo con vna sella ricamata d'oro bardato sino a terra. Caio Druso suo fratello, & Marco Sulpicio gli caualcauano al pari con due caualli non dissimili, e doppo loro andaua vna gran truppa di genti à piedi non solo serui, ma liberi, che seguitauano la fortuna di Tiberio cō vna compiacenza ser-

uille. Subito, che il mio Signore vidde Tiberio, senza pensare al numero di quella turba, pose la mano alla spada, e cacciato il cauallo con velocità simile al folgore contro di lui; eccoti gridò, ò Tiberio, eccoti le nozze, che ti preparo, & nel dir cosi l'arriuò, & ancora che Tiberio hauesse hauuto il tempo d'impugnar la spada, fù così improuiso l'assalto, che prima di ponersi alla difesa, la spada di Coriolano il passò da parte à parte, e lo fece cadere tutto esangue trà suoi, & se con la spada abbattè Tiberio, con l'vrto del cauallo nello stesso tempo cacciò Druso à terra, & vedendo Sulpitio con la spada alla mano, & con il braccio alzato, che gli voleua attrauersare il passo, con vn fendente lo colse alla mano, e gliela fece cadere con tutta la spada à terra. doppo questa presta essecutione facilmente si aprì la strada frà coloro, ch'erano à piedi trà quali non fù alcuno ardito, che volesse opponersi alla sua furia, & ancora che al capo della strada trouassimo li Pretoriani, ch'entrauano di guardia alla Casa dell'Imperadore, il mio Signore passò per mezzo come vna saetta senza trouare ostacolo, che l'arrestasse. Io lo seguitai senza molta difficoltà, e pochi furono, che si ponessero per fermarme oltre che io era sopra vn così buon cauallo, che sarebbe stato difficile l'arrestarmi. Voi mi fate merauigliare disse Tiridate ad Emilio con vn attione così ardita, & ancora che io l'habbia vdita raccontare come vna cosa prodigiosa, non hò però potuto trattenermi d'interromperni per dargli la lode, che se gli conuiene. Io non deuo rispose Emilio, togliere la gloria

alle attioni del mio Signore, ma dirò nondimeno, che in questo egli operò non meno con la disperatione, che con il cuore ardito, ancora, che per il vantaggio, ch'egli haueua del cauallo, & la prestezza dell'attione vi fosse meno pericolo di quello, che altri s'immagina; ma deuo raccontarne delle maggiori, e venire alla fine di questa lunga narratiua.

Il fine del Settimo Libro.

DEL-

DELLA
CLEOPATRA
Libro Ottauo.





Oi vscimmo di Roma facilmente, e lasciando à mano manca la strada di Hostia, cercammo nô già il Villaggio doue erimo stati la notte, ma vna casa in vn bosco lontano da Roma circa cento Stadij, & fuori di tutte le strade maggiori, delle quali il mio Sign. haueua hauuta notitia andando à caccia, & doue si ricordò d'essersi ritirato in tépo di pioggia. iui aspettò la notte, sapendo bene, che fatto oscuro il Cielo poteua ritornare à Roma, & perche la Città è grãde, & piena di habitãti poteua starui nascôsto più giorni molto meglio, che in qualũque altro luogo vicino. Subito, chè fummo alla campagna, il mio Sig. tenne briglia, & à me riuolto con volto, che dimostraua la sua sodisfattione, disse; il mio riuale è morto, ò per lo meno in stato di nô mi togliere Cleopatra per vn pezzo, facciano intanto gli Dij quello, che loro piace della mia vita. Io era così stordito di quello c'hauea veduto, che insino à quell'hora nô haueua potuto parlare, poiche se bene io era solito di veder fare à questo Prencipe attioni grãdi, la prestezza di questa mi haueua di maniera occupato di meraui-

rauiglia, che nõ era ancora tornato à me stesso, ma quando ch'egli mi parlò parue, che mi risuegliassi, & risposi; egli è vero Sig. che Tiberio è morto, se non m'inganno, perche l'hò veduto in vno stato, che difficilmente se ne può credere la vita. ma Signore, à che hauete voi pensato, & hora che dissegnate di fare? io penso, dis'egli, à leuarmi dauanti gli occhi vn riuale, che mi toglieua la vita, & à rompere il matrimonio di Cleopatra, nel quale io ritrouaua la mia sepoltura; quale sia poi il mio dissegno tu l'intenderai trà pochi giorni, se non mi pento. trà quesio, & simili ragionamenti attiuammo à quella casa, doue posto piede à terra ne tratenemmo fino alla notte, tenendo però i caualli con la briglia all'arcione per potere ritirarne subito, se hauessimo vdito qualche rumore; ma non fù così tosto oscurato il giorno, che tornammo à Roma con vn gran giro, & entrando per vna porta vn pezzo lõtana da quella per doue erauammo vsciti, andammo in vna parte remota della Città à cercare la casa di Stratone, vno schiauo fedele, che il mio Signore haueua manumesso poco tempo prima, in ricompensa di molti seruigij fatti, & l'haueua posto in istato, con li beni donatili, di poter viuere comodamente nello stato di libertà, che l'haueua posto. egli volle ritirarsi piu tosto à quella casa incognita à tutta la Corte, che in casa di qualche amico, di cui tor si si sarebbe potuto sospettare, & anco rouinarlo appresso di Cesare. Stratone, che non meno del rimanente di Roma haueua vdito l'infortunio di Tiberio, non vidde così presto il mio Signore alla

alla sua porta, che postosegli inginocchio, lo supplicò ad impiegare tutti li beni, che gli haueua donati, & la sua vita medesima per suo seruigio. Entrati in casa, & fatti riponere li Caualli per buon gouerno Coriolano interrogò Stratone, che cosa si dicesse per Roma della sua attione, del senso di Cesare, & della vita di Tiberio.

Quelli, ch'era huomo di spirito, che amaua il mio Signore, era andato per tutta la città, il giorno, & prese tutte le informationi, che haueua potute in vna materia, che tanto ci haueua per interesse del mio, & suo Prencipe, onde gli rispose subito, che Tiberio non era morto, ma che poco si speraua della sua vita, che Cesare si era dimostrato furioso più che mai fosse stato, & che non solo haueua poste gẽti per tutte le parti à farlo cercare, fatta fermare la sua casa, li mobili; & quanto haueua in Roma, ma c'haueua promessi ducento talenti à chi gliene portarebbe il capo, & cento à chi scoprisse dou'egli fosse. Questa relatione suegliò l'ira di Coriolano contro di Augusto; egli hà ragione, disse, di desiderare la mia morte, che s'egli mi leuasse dal mondo, non si leuarebbe forsi il minore de i suoi nemici. disse in fine Stratone, che Augusto era sdegnato contro tutti gli amici del mio Signore à segno tale, che da quell'hora non haueua voluto vedere ne Marcelo ne Agrippa ne la medesima Ottauia, & c'haueua promesso à Liuia di vendicarsi contro tutti quelli c'hauesse potuti scoprire complici di quell'attione. doppo questi, & simili altri discorsi, ne i quali disse à Stratone, che ve-
leua

ceua confidare à lui sola la sua vita, si rimise à cauallo, e condottolo seco in fino al capo del la strada vicina à quella di Marcello, gli comandò, che andasse à trouar quel Prencipe, e procurasse di parlargli di persona, & di condurlo doue l'attendeua per parlar li. Stratone esseguì puntualmente l'ordine, & nô erimo stati aspettando mezz'hora nello stesso luogo, che lo vedemmo ritonare con Marcello solo, & senza lume, ma cô lo splendore della Luna, & à cauallo come noi, & con il volto in parte coperto con il mantello, egli trouò il mio Signore nello stato medesimo. Subito vedutolo abbracciollo, come se non l'hauesse già lungo tempo veduto. Mio fratello, disse gli, & che hauete voi fatto? & in che trauaglio ne ponete perdubbio della vostra salute? Io hò fatto, disse il Prencipe, quello che di nuouo farei à rischio di mille vite, se bisognasse farlo, ma forsi non hò fatto à bastanza, perche Tiberio nô è morto. Non è morto, disse Marcello, ma poco da à credere, che sia per campare, peiche la ferita è così grande, & pericolosa che quelli, che l'hanno medicato, l'hanno subito dato per disperato. Per la mia salute, soggiunse Coriolano, non vi pigliate punto di fastidio con questa attione hò preueduto assai perche se Tiberio uiueua egli hauerebbe sposata Cleopatra, & il caso mio sarebbe stato spedito. Io non penso à Tiberio vn punto, replicò Marcello, poiche la sua vita era contraria al nostro riposo.

Ma che sarà di voi, che faremo noi per amor uostro nella estremità, nella quale ha uete condotti i uostri interessi, quando che non

nō habbiamo potuto cosa alcuna, quando le cose erano in vno stato più tranquillo? Voi farete, replicò Coriolano, come hauete fatto insino adhora; mi amarete, ma assisterete appresso di Cleopatra, e alla persona di Cleopatra. Nel rimanēte lasciatane la cura à gli Dii, che non mi abbandonaranno, & che non mi possono far cadere in vno stato peggiore di quello, à cui hò dato rimedio. Ma vi credete voi, soggiunse Marcello, di stare in Roma con qualche sicurezza, & non ostante la sua grandezza, che potrebbe nascondere tanti altri; credete voi di star celato à tanti, che con diligenza vi vanno cercando, & à quali sono stati promessi gran premii acciòche siate manifestato? Per il tempo, che io voglio stare in Roma, ripigliò Coriolano, stimo di poter mi stare senza essere scoperto, & poiche hò impiegati secondo il mio desiderio in parte li tre giorni assignatimi da Cesare, lasciarò questa Roma senz'altro dispiacere, che di allontanarmi da Cleopatra, & da voi? Intanto non mi mancheranno ritirate altroue, & se mi potesse riuscire vn disegno, che io vado premeditādo, non haurò forsi bisogno di altro. Io vi domando solo di poter vedere Cleopatra, ilche potete concedermi per vna ò due volte prima, che io parta. la lasciarò consolata appresso di voi aspettando, che li successi de i miei interessi mi concedano poi di riuederla.

Pensò vn poco Marcello, & poi disse. Io stimo, che potrete vedere Cleopatra, poiche mia madre, e tutta la casa sono per voi, andate à quella picciola porta del giardino sù la

riua

riua del Teuere, che ben la sapete, e colà attendetemi, che vado ad aprirtela io stesso doppò c'hauerò parlato à Cleopatra, e dispo stala à venire à uederui nel giardino. Ringratiollo il mio Signore, e lasciollo andare a poner l'ordine, mentre ch'egli andaua al luogo assignatogli, & quando vi fumo uicini à cento passi, egli pose piede à terra, comandando à Stratone, che andasse con li caualli ad aspettare in campo Marzo non troppo d'indi lontano, & noi passeggiamo lūgo il Teuere aspettando, che fosse aperto il giardino, e ne trattenemmo in questa espettatione molto meno di quello, che haueuimo creduto poiche Marcello più ardente, & più diligente di tutti gli amici in meno di mezz'hora pose tutte le cose al segno desiderato. venne egli stesso ad aprirne la porta secondo la promes sa; entrati nel giardino uedemmo allo splendore della Luna la Principelsa Cleopatra con la Principessa Antonia sua sorella [la più giouane delle figlie di Antonio, & d'Ottauia,] & era con esse Camilla sua confidente, & amata Damigella, ch'entrarono in un Cabinetto del giardino; non era con esse Ottauia, poiche in riguardo del fratello, & della propria dignità le conueniua di fingere di non sapere cosa alcuna.

Cleopatra era cominciatasi à spogliare, & però senza gli adornamenti, ma nondimeno risplendeua anche così la propria bellezza; e la Luna, che fù presente à quello incontro non haueua forsi mai veduto cosa più bella, ò che in molte parti la potesse uguagliare; accostatosele il mio Sign. e subito se le pose à i piedi,

piedi,e abbracciatele le ginocchia, io vi chiedo perdono (disse) di quello, che hò fatto per conseruarui, & se senza versare il sangue di chi vi amaua io haueſſi potuto impedire, che non andaſte in ſua mano, hauerei data vna parte del mio proprio ſangue, ma poiche mi reſtaua queſta ſola via, & per ſottrarui dal giogo, à cui mal volontieri vi ſottoponeui, non vi compiacerete voi, che io poſſa comparire alla preſenza voſtra nello ſtato della mia prima innocenza? tardò vn poco la Principeſſa la riſpoſta, indi alzati il capo, e gli occhi ver lui diſſe; Ah Coriolano, voi vi ſete precipitato, & haureſte potuto rimediare alle noſtre fortune come ſe così haueſte paſſato per vie meno violenti, & io non hauerei riceuuti tanti diſpiaceri. Se vi diſpiace lo ſtato di Tiberio, riſpoſe il mio Prencipe, vorrei con il mio ſangue riſtorarlo dal pericolo in che ſi troua. Io non mi dolgo di Tiberio, ripigliò la Principeſſa, ſolo non amo il ſangue, ne deſidero la morte de i miei ſteſſi più crudeli inimici, ma voi ſapete bene, che queſta voſtra attione mi fà ſoggiacere à diſpiaceri ſenſibiliſſimi. perche vi ſete tolto da voi ſteſſo il modo di vedermi, & il godere di quel bene, che haurete cercato nella morte del voſtro riuale. io conoſco tanto il pericolo, che vi minaccia, che non poſſo ſoffrire, che ſtiate in Roma più lungamente, & voi ſapete quanto mi ſete caro, onde ben potete comprendere qual ſia per eſſere il mio dolor in queſta noſtra ſeparatione. Voglio ben credere, che lontano da me mi conſeruarete quell'Amore, ch'io hò preferito alle offerte di Liuia, & che profeſſo

à tut-

ı tutte le cose del mondo, ma quale consola
ione mi può restare in vna crudele, & peri-
colosa abséza, & ne la incertezza del vostro
ritorno? dall'altra parte gli ordini fieri di Au
gusto si dilatano per tutto, e pochi luoghi so
no nel mōdo, ne quali potiate viuere sicuro
infino ch'egli sarà vostro inimico. Et che sa-
rà di me nei timori ch'io soffrirò per voi, &
quale de gli Dii mi cōcederà, ch'io sia per ri-
iederui di nuouo? ò Cieli, disse ella piāgēdo
i dirotte lagrime; sete voi stati così sdegnati
dalle offese di Antonio sfortunato, e di Cleo
patra infelice, che dobbiate perseguitare sen
za pietà le reliquie della deplorabile famiglia
loro? Impedirono li singulti, che la Principes
sa potesse passar più oltre, & Coriolano, āco
ra che fosse à parte di quei dolore, sentiua
nondimeno vna merauigliosa consolatione
per questa testimonianza di affetto, & però
doppo hauere tenuta vn pezzo la bocca af-
fissa ad vna delle sue mani trasportato da
quell'affetto disse; Scochi pure l'Imperadore
sopra di me tutte le forze del suo Dominio,
& si vnisca con lui tutto il mondo per nuo-
cermi, ch'io nō istimo più veruno, poiche le
vostre bōtà, ò mia Prencipessa, mi sollieuano
e poiche sono amato da voi più, che nō potè
na aspettare da vna legitima speranza, non
posso più soggiacere à male alcuno, ne per la
lontananza, ne per li pericoli minacciatimi;
non è, non è male, che possa paragonarsi à
minima parte di questa mia felicità. Io sò
Madama, che sono costretto di allōtanarmi
da voi, ma quando io sarò nell'animo vostro
con tanto vantaggio quanto potessi deside-
rare

lare essendo sposo, io non potrei sperare di vederui seguitar la fortuna di vn huomo à cui il Cielo non hà lasciato alcuna ritirata per voi. Bisogna essere possessore di vn Regno per riceuerui in vno stato doue potiate esser riceuuta degnamente, & in vece di desiderare, che vi appoggiate alle cōditioni di vn miserabile, io non pretenderò mai l'honore di possederui fino à tanto, che possa ponerui vna corona sul capo; ma non ne sono forsi tāto lontano quanto che altri si crede, & se la fortuna non mi è contraria, ritornarò forsi à voi in vno stato, che mi concederà di domādaruicon migliore gratia c'hoggi non posso, gli effetti del vostro amore, fatemi gratia di hauere questa confidenza sù la mia parola, & di aspettarne effetti straordinarii da vn'huomo, che non si sarebbe applicato à seruirui con vn coraggio ordinario. Io spero ogni cosa da voi disse la Principessa Io non vi pregio per desiderar da voi corone, poiche la hauete disprezzata per amor mio, ma vorrei poteruene offerire io, e ve le offerirei, se me ne fossero restate di quello, che Antonio mi donò quādo ero fanciulla, e desidero, che ne habbiate altronde, non già perche quelle fossero per apportarui nuoui splendori, poiche voi resplēdete per voi stesso, ma per vederui vn'ornamento esteriore āzi pure per potermi insieme con voi poner mi in sicuro, & diffesi viuere dalla tirannide & fuggire la potenza di costoro, che doppo l'hauer rouinate le nostre case, ne perseguitano ācora le infelici reliquie, cō ogni inhumanità. Coriolano allora girò gli occhi d'-
intor-

intorno per vedere se alcuno il poteua vdire e vedēdo che Marcello per lasciarli in maggior libertà di parlare, staua passeggiā lo cō sua sorella per il giardino,& che altre stauano lontane, dieci ò dodeci passi; abbassando nondimeno la voce, Madama, le disse,io hò vn disegno,che se vi piace,lo scoprirò à voi sola,che se lo tēgo celato à Marcello, non è perche ne diffidi, poiche gli confidarei mille vite, se gli Dii tāte me ne haueslero date,ma perche non voglio renderlo complice di vn negotio,che lo farebbe reo appresso di Cesare,à cui deue egli ogni cosa,ma spero che voi per vostra bontà ne farete l'iscusa cō lui, quādo il fatto sarà publicato. Doppo l hauer dunque pregata la Principessa, che tenesse ben celato quello ch'era per manifestarle, conferille vn pensiero,del quale ne meno io allhora haueuo notitia,& che vi raccontarò a suo luogo. La Principessa vi trouò alcune difficoltà, che la feceto temere,ma finalmēte rimise tutto alla prudenza di Coriolano, & alla direttione delli Dii,all quali lo racco mandò; tornando poscia Marcello,& la sorella,e si trattennero tutti vn'altr'hora insieme Ma dubitando il mio Signore di incomodar troppo la Principessa, massime che in quel tēpo le notti erano molto calde,prese congedo da loro per quella notte pregādo la à concederli di poter ritornare la notte seguente nello stesso luogo,hauendo poi deliberato di partire, pregò Marcello à trouarsi con esse, e non pensar punto di vederlo il giorno seguēte, perche voleua star rinchiuso in casa di Stratone, doue non poteua andar à visi-

à visitarlo senza dar molto sospetto. Marcello, ancorache molto afflitto di quella diuisione, consentì à quanto ch'egli volle, & perche l'Imperadore haueua fatto leuare quãto che haueua Coriolano in Roma, mandò per lui, & schiaui, e caualli, & tutto ciòche faceua di bisogno al Porto con Brindisi facendoli partire di notte insieme con vn ministro della casa del mio Prencipe, che si era ritirato in quella di Marcello, à cui altra volta haueua seruito, & haueua mostrata gran fedeltà. Il mio Sig. disse à Marcello, che si voleua ritirare in Libia appresso quel Rè, ch'era il più cõgiunto seco di parentela, e colà aspettare, che la collera di Augusto si fosse modificata, come speraua, ch'egli hauerebbe procurato, ma non volle dirsi cosa veruna di quello, c'haueа conferito à Cleopatra.

Ne ritirammo alla casa di Stratone, & in vece di ponersi à dormire il mio Signore, mi mandò a casa di Hippia, & di Lisippo a pregarli, che prima del giorno ãdaisero a veder lo. Erano questi due principali di Mauritania che il Regno haueа mandati à Roma à querelarsi con Cesare delle estorsioni, & mali trattamenti, che li soldati faceuano à quei popoli, come ancor il Pretore, era questi Velusio, che vsando crudeltà, & insolẽze insopportabili à quei popoli gli haueua ridotti alla disperatione. Questi haueuano portate le querele à Cesare, che non haueua fatta loro alcuna ragione. Et era ciò stato fin quando noi tornammo dalla guerra d'Asturia, Questi due Mori, che haueuano vdita la fama del mio Signore, osseruauano cõ riuerẽza il fi-
glio

glio dell'vltimo Rè loro, & ch'era nato per comandarli, se la fortuna non gli haueſſe fat te perdere le ſue dignità prima ch'ei naſceſſe & riconoſcēdo in lei tutte le qualità, che poteuano deſiderare nella perſona di vn ſuo Signore, doppo eſſerſeli fatti conoſcere più vol te viſitandolo gli haueuano in fine fatta inſtanza di poterli conferire liberamēte il loro penſiero, che s'egli haueſſe voluto laſciarſi vedere à ſuoi legitimi ſudití, & moſtrar loro il volto del figlio di Iuba, il cui nome era da quelle gentí adorato, non poneuano punto di difficoltà di creder, che'l popoli della Mauritania nō ſolo in riguardo del ſuo nome, c'haueua con la fama acquiſtato tāto credito in quei Regni, ma per l'auuerſione c'haueuano al Dominio Romano ſi ſarebbono generalmente ſolleuati, & con il valore della ſua perſona lo hauerebbono ripoſto su'l tro no de ſuoi maggiori. haueuanli quei due Deputati fatta più volte queſta propoſitione, & egli, ſe prima haueua rifiutate queſte offerte ſtimando di fare vna attione vile trattando cōtro vn ſuo benefattore incominciò à dargli orecchio quādo Ceſare gli diede materia d'inimicitia. Queſti huomini adunq; li quali intanto haueuano hauute nuoue del loro paeſe, nō ſi erano punto raffreddati, & à pro portione delli diſguſti dati da Ceſare al mio Signore non haueuano tralaſciato di ſolleci tarlo, & egli vedendo tutte le coſe ſue diſperate in Roma, & che Ceſare lo haueua proſcritto, & fatto affiggere il ſuo nome per gli angoli della Città con promeſſe di premij à gli vcciſori, come al tempo de Triumuiri, de

liberò di vendicarsi del suo nimico con vn modo di poter tornare alla sua legitima heredità.

Et questo era il pensiero, ch'egli haueua cōferito à Cleopatra,& per cui mi mandò à chiamar Hippia,& Lisippo. & questi bramosi di sapere doue fosse il suo Signore naturale per cui tutto il giorno antecedente erano stati in gran timore, subito vennero meco à casa di Stratone.subito che li vidde Coriolano gli abbracciò, e disse il disegno,c'hauea fatto di valersi della buona loro volontà di cacciare li Romani dal Regno de'suoi progenitori,& era prōto à partire con essi loro la notte seguente a questo fine,& non haurebbe risparmiato punto la propria vita per dare ogni dispiacere ad Augusto,& tendersi à que, popoli,che tanto amauano il suo sangue. allegri li Commissarii si vollero ponere a'suoi piedi nell'vdire queste parole,dicēdogli, ch'erano pronti à seruirlo di guida fin dentro alli cōfini delli Regni vsurpatili dalli Romani, assicurandolo,che in tutte due le Mauritanie non hauerebbe trouato vn solo huomo,che non fosse per spender la vita bē volontieri per cacciarne li Romani,& riponersi sotto il suo dominio.Presane la risolutione,& aggiustate tutte le cose,se ne andarono li Mauritani per poner ordine alle cose loro per tutto il giorno,& prepararsi alla partenza con noi. Io dissi noi,perche quantunque io mi fossi Romano,& di famiglia assai nobile, ero nondimeno così affettionato al mio Sign.,che ne l'interesse della patria, ne l'affetto de'miei parenti mi poterono impedire

dire

dire di seguitarlo in ogni fortuna. Stratone hauēdo cō accorta diligenza ricercati li più fedeli seruidori del mio Prencipe senza manifestargli il luogo dou'egli era, comādò loro, che su'l principio della notte si trouassero in certo luogo, che li additò; de gli altri non si curò di cercarli dubitando che per questa perquisitione si potesse venire in cognitione del vero. Disposte cosi tutte le cose, stemmo tutto quel giorno in casa di Stratone, & il mio Signore abbassate le vele di tutti li pensieri dormì la maggior parte di quel tempo, se nō quāto che il dispiacere di lasciar Cleopatra gli daua qualche noia. auuanzata vn poco la notte, ne ponemmo à cauallo, & andammo al giardino di Ottauia, che ne fù subito aperto, e doue si trouarono presto Cleopatra, Marcello, il giouane Tolomeo, le figlie di Ottauia, & la stessa Ottauia per dire addio à Coriolano, il quale per tāto fauore die de gratie à quella grā Prīcipessa cō ogni forte di sommissione, & essa doppo essersi vn poco trattenuta seco, e riceuuto in grado l'offitio di rendimēto di gratie, & afficuratolo della continouatione del suo affetto verso di lui, & promessogli d'impiegarsi à suo fauore tutto il tempo di sua vita non solo per maneggiar la pace cō Augusto, ma per quel lo ācora, che appparteneua à Cleopatra, il lasciò, acciòche potesse con più libertà prēder congedo dalla Principessa doppo hauerle abbracciato più volte con tenerezza, come fosse stato suo figlio. Mi sarebbe difficile Sign. il raccontarui tutti li ragiona menti, che d'Amore, e d'amicitia passarono trà tutti in-

quel congedo,ch'ei prese da vna Principeſſa tanto amata,& da vn'amico così caro,e degno della ſua amicitia. Marcello, Tolomeo, & le ſorelle non meno che la prima volta diedero tempo à Coriolano di parlar in diſparte à Cleopatra, ch'entrati à diſcorrere delle coſe dette la ſera anăti, ei le diſſe tutto il negotiato con li Deputati di Mauritania,e tutte le apparenze del buō ſucceſſo, che poteua ſperare. Se gli Dii ?voranno,diceua egli, che io rieſca in queſto affare,& che io vi poſſa dichiarar padrona di vn Regno, & di vn Rè poſſente per il numero de Vaſſalli,& ampiezza dello ſtato,come hora lo ſete di vn Prencipe ſpogliato,& eſſiliato,non vi compiacerete voi mia Principeſſa di riſtorare il compimento della mala mia fortuna con il cōſenſo di Ottauia, che voi riconoſcete per voſtra madre,& con l'approuatione di Marcello,de i Prēcipi voſtri fratelli,& Principeſſe voſtre ſorelle?io partirò da quei paeſi(ſpero che il Cielo mi cōcederà di ponerli ſotto il mio dominio)venirò quì incognito, & eſſēdomi cōceſſo di vederui, come faccio hora ſe voi aſſentirete alla mia fortuna,mi potrete riceuere per iſpoſo,& veniruene con il cōſēſo delli voſtri più cōgiunti à riceuere le corone,che vi aſpettarāno. Io potrò leuarui di quì cō ogni facilità,quando che ciò ſegua con il conſenſo de i voſtri, & ſe allora mi amarete,niuna ſeuerità di obbligo, potrà vietarui di commetterui alla ſcorta di colui,che hauerete riceuuto per marito, egli è vero, che vi ſarāno mari da paſſare,& patimēti da ſoffrire,a'quali non douerei deſiderare, che

la mia Principessa si esponesse, ma questi mali, che forsi saranno breui, stimo, che siano per essere creduti piu sopportabili, che la tirannia di Augusto, & di Liuia, alla quale sete hoggi sottoposta, & con questi disagi ò mia diuina Principessa voi renderete compitamente fortunato questo, hora miserabile, ma per le vostre bontà glorioso Coriolano, & in ciò dicendo, se le humiliò à piedi abbracciandole le ginocchia, e staua aspetādō la risposta alle sue supplicationi. stette alquanto irresoluta Cleopatra di quello, che doueua rispondere, temendo di troppo impegnarsi di parola, e più che non conueniua al suo douere, ma superati alla fine li scrupoli, che nell'animo le si erano opposti. Sì mio caro Coriolano, gli disse, che io vi prometto quello, che mi ricercate, se disponerete Ottauia, & miei fratelli, che io sia vostra sposa, & io vi assentirò con tutto il cuore senza addimandare altro consenso di Augusto, ne altra autorità, che di questi, & quando che vi hauerò riceuuto per marito, seguirò ciecamente la vostra fortuna in terra, in mare, e douunque mi vorrete cōdurre. prendetene le fede, che io ve ne dò, & così dicendo gli porse la mano, & afficurateui, che non sarà accidente alcuno, che possa farmi disponere diuersamente, quando che mi siate cōntinouamente fedele. il mio Signore fù così allegro di questa promessa, che se ne partì in gran parte il dispiacere di lasciarla; la ringratiò mille volte, & con i termini più amorosi, che si potessero immaginare, & con lagrime, che mostrauano il ritorno del suo dolore, le si leuò da canto disponēdosi al prē-

der congedo pianse anche la Principessa abbondantemente, & ambedue sentirono vna afflittione così viua à questi vltimi moti, che fecero vn sinistro augurio di questa diuisione.

Cleopatra lo tenne vn pezzo abbracciato, & poi il lasciò partire hauendogli detto l'vltimo addio, & si ritirò al proprio appartamento tutta abbattuta, e turbata in guisa, che à pena hebbe forza di condursiuisi. Il giouane Tolomeo, & le Principesse sue sorelle se ne mostrarono esse ancora afflitte in eccesso, ma la diuisione di Marcello, & del mio Signore hauerebbe intenerito i più duri petti del mondo, cento volte si lasciarono, e cento si ritornarono ad abbracciare mischiando pianti, & parole di dolcezza, & di tenerezza tale, ch'io non li potei vedere in quello stato senza accompagnarli con le mie lagrime anch'io, che pure lasciaua la Patria, i parenti, e gli amici con mediocre dolore. Bisognò, che alla fine si diuidessero; & si deliberò, che Marcello non accompagnasse ne facesse accompagnare il mio Signore per dubbio, che trà serui di Marcello non ne fosse vn qualche vile, & mercenario, che per piacer ad Augusto, & riceuerne l'vtile scoprisse all'Imperadore la nostra partenza. doppo questo addio andammo à ritrouare li Deputati di Mauritania, li quali con Stratone, & li nostri caualli ne aspettauano nel Campo Marte, & colà armatosi il mio Prencipe, vscimo per la porta più vicina, & andammo per la traccia del bagaglio, che Marcello hauea fatto partire la notte precedente; l'arriuammo al porto

di

di Brindisi insieme con quelli nostri seruitori, che si erano vniti con noi secondo l'ordine datoli, e colà trouati di quei Vascelli, che soleuano trafficare alle coste di Affrica, Hippia, & Lisippo ne accordarono vno dando tutto il danaro, che vollero; ne imbarcammo allargandone in alto mare con vn vento prospero. Oh quante volte Coriolano riuoltò gli occhi addietro verso Roma, con profondi sospiri! il pegno, ch'ei lasciaua colà il rendeua afflitto. ò Venti [diceua talhora] quanto piu secondate il mio viaggio, tanto piu mi dilungate da Cleopatra, ne voi potete spirar secōdi al mio camino, & non mi diuidere con maggiore distanza dalla piu nobile parte di me medemo. egli disse piu volte simili discorsi, & con molti altri segni ne dimostrò quale fosse il tormento, ch'egli patiua, intanto noi andauimo con prosperità al nostro camino, & giamai vn viaggio così lungo non fù cominciato, & finito con vn tempo così fortunato, poiche non spirò mai vento, che non gonfiasse le nostre vele per portare il legno alle coste della Mauritania. passammo le colonne di Hercole, indi vedemmo il promontorio di Ampelusia, ch'è il primo di tutta l'Affrica, & quiui sbarcati, ne ponemmo à cauallo, & il giorno seguente andammo à posare alla Città di Lissa posta su'l fiume Lixo, ch'è la prima della Mauritania Tingitana, e da quella passammo à Buba indi à Banasa, & in questa Hippia, & Lisippo haueuano grandi intelligenze, & iui fù determinato, che il mio Signore incominciasse à discoprirsi. prima di tutte le cose andarono à gli amici loro

dicendo l'arriuo del figlio di Iuba, il pensiero, ch'egli haueua di trarli dal giogo tirannico de Romani, se voleuano aiutarsi, e preferire il loro Prencipe naturale. la fama delle cose grandi, che il mio Prencipe haueua fatta cō. tro li Cantabri vltimamente, & prima in Germania, quando cominciò la sua militia, era di già diuulgata per tutta l'Affrica, & li sudditi del Padre haueuano con particolare allegrezza saputo il valore del loro Prencipe naturale, & haueuano mille, & mille volte desiderato quel bene, che allora gli si presentaua. quelli di Banasa all'vdire, ch'egli era iui arriuato, andauano à massa à vederlo, & subito vedutolo, si inuaghirono della sua presenza, & prostratisigli à piedi lo chiamarono Rè loro, pregandolo à ponersi alla testa delle squadre, che formarebbono per liberar quei Regni paterni della seruitù de'Romani crebbe, non à poco à poco, ma furiosamente la calca in maniera, che la decima parte di quelli, che concorreuano non poterono entrare nella casa dou'era Coriolano alloggiato, & intanto, che Hippia si tratteneua con lui, Lisippo passeggiaua la Città, & annuntiaua in ogni luogo l'arriuo del figlio di Iuba, per lo che si solleuarono per fino alle donne, & li fanciulli, che gridauano ad alta voce per le contrade, che gli fosse mostrato il Prencipe loro, gli si lasciasse vedere il figlio di Iuba. Voi non vi marauigliarete di questo, quando che io haurò detto, che stando li Romani padroni della Mauritania per ventitre ò ventiquattro anni, e stimando di hauer posto quello Stato à termine di non piu scuotersi, e tan-

tanto più lo stimarono, quanto che alle terribili impositioni, & essattioni fatteli, tutti erano stati quieti, onde già non pensauano più alle maniere necessarie per conseruarli, ma solo in alcune piazze considerabili teneuano presidii di rilieuo, ma in tutte l'altre erano deboli più degli habitanti, trà quali pur anche li soldati si erano mischiati con maritaggi viuendo fra di loro senza timore alcuno, ancora che hauessero occasione di temere d'ogni cosa à cagione delle crudeltà, che i loro compagni essercitarono, la doue erano più forti, oltre alla tirannide de i loro gouernatori, & del Vicerè, che tutti faceuano alla peggio. Quelli, che stauano in Banasa vedendo il tumulto, conoscendosi impossentià resistere à quella borasca, vscirono dalla Città con la maggiore diligenza, che poterono per andare alle piazze più vicine, & quelli che furono più lenti à seguitare le loro compagnie, furono tagliati a pezzi nella prima furia del popolo.

Il Prencipe vedendo, che non era tempo di più dissimulare, & che poteua apertamente cauarsi la maschera, si pose à cauallo il secondo giorno, vscì di casa, & passegiando per la Città si lasciò vedere a quelli, che non l'haueuano più veduto, andò con vna eloquenza mirabile parlando per le piazze; õde il popolo ammirãdo in lui i doni della natura, la dispositiõ della vita, la bellezza del volto, la facilità, & la purità del parlare, et infine tutte le parti viuaci sì dell'anima, come del corpo, che gli haueuano gli Dii concesso, era tutto perduto nell'allegrezza, e gridaua da

tutte le parti, viua il nostro Rè Iuba, il figlio del nostro Rè Iuba, illegitimo herede de nostri Rè, & muorano li Tiranni, muorano li Romani; suoi, & nostri inimici. queste erano le voci, che per tutta la Città si sentiuano; & il Prencipe per più incorarli, li persuadeua ad essere costanti nelle loro buone intentioni promettendoli in tutto il suo dominio ogni piaceuolezza, & buoni trattamenti. Li principali della Città in nome di tutto il popolo gl'giurarono fedeltà, & subito spedirono per tutte le Città vicine per eccitar li popoli à seguitare il loro essempio, scuotere la seruitù de i Romani, & riconoscere il figlio de i Rè loro, che si offeriua à liberarli con quel valore, che così giouane, haueua mostrato, & era fatto famoso in Roma, & per tutto l'Imperio Romano. non hebbero quei popoli bisogno di molte preghierie, perche tutti riceuerono questa nuoua con ardore pari à quello di Banasa, onde in otto giorni le Città di Lissa, di Tingi, di Buda, & di Suda haueuano ò fugati, ò trucidati tutti li presidii, abbattute da tuttele parti l'aquile Romane, & inalzato l'antico stendardo della Mauritania. non fù mai negotio così presto essegnito, li popoli solleuati ingrossandosi con vn torrente, armarono tutta la campagna, & in meno di tre settimane si dichiararono tutte le Città, che sono alle spiaggie dell'Atlantico.

Il mio Signore vedendo così fortunato principio, vole seruirsene con prudenza, & giudicādo, che à questo rumore Volusio, & li suoi Luogotenēti gli andarebono cōtro, formò vn corpo di armata con le truppe, che

da tutte le parti gli concorreuano, & erano volontariamẽte assoldate dalle Città à loro spese, per fino vendendo in questa necessità le gioie delle mogli, & li arredi più pretiosi, onde l'essercito ogni giorno più si faceua abbondante di militie, di maniera che alla fine il mio Signore si vi stimò forte à bastanza per vscire in campagna, & vscendo di Banata si pose alla testa di quindeci mila huomini da guerra, co'quali andò a presentarsi alle porte delle città, che teneuano per li Romani, e tale fù la sua fortuna, che in meno di tre settimane sẽza sfoderar spada, si fece padrone di tutto il Paese, ch'è tra'l promõtorio di Ampelasia fino al Monte Atlante, la Città di Autolola, ch'all'entratà della Getulia, fù la prima, che facesse resistenza essendoui più che altroue forti li Romani; erasi il mio Signore posto à quell'assedio, quando Canidio Luogotenente di Volusio venne à noi con quattro mila Caualli, & dodeci mila fanti, che conduceua intanto, che Volusio vniua vn altro più potente esercito per opporsi à nostri progressi. Le nostre truppe erano di già cresciute al numero di ventimila, & più combattẽti, delliquali il terzo lasciò Coriolano sotto la Città per continouare l'assedio sotto il comando di Lisippo, & con il restãte andò ad incontrare Canidio. Io non vi saprei esprimere il contento di quelle militie, che andauano sotto la scorta del nuouo suo Prencipe, andauano con tanta fierezza à combattere, che ben mostrauano di hauere la vittoria in pugno, & ancora, che gl'inimici fossero in gran parte Romani, & per conse-

guenza più da temersi, & in ogni parte più temuti d'ogn'altra natione; la confidenza nondimeno, c'haueuano sotto il loro Capitano faceua, che li sprezzassero come s'hauessero à combattere con tanti ladri, ò popoli ancora più effeminati. Li Romani, come potete immaginarui, haueuano disarmata la Campagna; ma tutte le Città, ch'erano sotto il nostro parrito, doppo l'hauere amazzati li Presidii, haueuanne prese tutte l'armi con le quali haueua Coriolano armati li suoi soldati, & dal giorno ch'egli era in campagna gli haueua continuamente essercitati secondo la disciplina Romana, egli haueua posti à segno c'hauerebbono combattuto così ben come li Romani naturali. Hora le nostre truppe, & quelle di Canidio, si incontrarono sù le riue del fiume Cosino vicino alla contrada de i Scelabiti, & iui il mio Signore pose in battaglia i suoi con tāta maestria, che ben fece vedere à suoi nuoui sudditi, che egli era pratico di questo mestiere, & li condusse alla pugna con vna grandissima speranza di vincere. Egli fece tali proue, & di capitano, & di sol dato, che li suoi estraordinariamente animati al suo essempio, vitarono con tānto impeto nell inimico, che quello nō potè resistere, onde hauēdolo fatto retrocedere al primo attacco, & aperti li battaglioni, quando quelli si vollero rimettere, non gliene diede il tempo, poiche il mio Sign. li incalzò così vigorosamente, che confuse le militie Romane, e furno costrete ad vna fuga generale. L'uccisione fù grande, Canidio, che combattè da valoroso fù amazzato, & di tutto il suo
esser-

essercito, non se ne saluò piu che mille e ducento in mille e cinquecento huomini, & questi ancora fatti prigionieri. Questo primo successo accrebbe di maniera il cuore de i Mauritani, che si vantarono al Prencipe loro di condurlo in ogni luogo, stimandosi già inuincibili contro ogni natione, pure che egli ne fosse alla testa dell'essercito. Doppo quella vittoria egli voltò faccia alla Città di Autolola, ma quelli che vi comandaua frà li Romani, subito che seppe la disfatta dell'essercito di Canidio, in cui haueua fondate le sue speranze, diffidando delle proprie forze, e della superchiaria delli Cittadini, che ben sapeua, ch'erano suoi inimici, & affettionati al nuouo Prencipe, partuì l'vscire della Citta con vna honesta capitolatione. Il mio Prencipe contro la volontà de Mori, liberò tutti li prigioni, lasciandoli andare senza riscato, e trattò tutti quelli, che gli capitarono alle mani con vna grandissima cortesia, di cui non si era veduto essempio in quelle parti. doppo la presa di quella piazza egli scorse tutta la Getulia, le Città della quale erano deboli di presidio, & però gli aprirono facilmente le porte, & delle altre doue era presidio gagliardo di Romani, & c'hauerebbono potuto resistere all'assedio, alcune si resero à patti come Autolola, & l'altre furono prese per assalto con gran mortalità delli soldati, che le difendeuano, ancorache facesse Coriolano ogni sforzo per saluarli dalla furia de i Mori Dalla Getulia entrammo nella Prouincia de' Scelabiti, doue il mio Prencipe continouò li suoi progressi, e dou'egli disfece gli inimici con

cō tanto auuantaggio, che quelli ch'egli ha uea guadagnati con Canidio, Cecinna, e Silano, due altri Luogotenenti di Volusio, le truppe loro furono affatto tagliate à pezzi & i nostri soldati goderono delle prede; tutte le Città, & le gēti da campagna prouedeuano volontariamente di viueri, & di moneta per il sostenimento della nostra armata, & li soldati viueuano con ogni termine côueneuole nelle terre de suoi compatrioti. Dal paese di Scelabite, che tutto fù sottoposta al nostro potere doppo l'hauer passati li fiumi Daratho, & Palso ētrammo nella Prouincia de Farusii di là dal promontorio di Barce, doue hauendo Volusio côtro tutte le regole della prudēza militare, cauati tutti li presidii dalle piazze, e chiamate tutte le militie, ch'egli haueua alle frontiere per fare vno sforzo contro di noi stimando disuffocarne con la moltitudine, venne à noi con dodeci mila Caualli, & sopra trenta mila fanti, e marchiaua con minaccie grandi, che ne erano ogni giorno rapportate, & ricordeuole della poca resistenza, che li popoli, à cui comandaua il mio Sign. haueuano altre volte fatta contro li Romani, si persuadeua così certa la vittoria, che prima del combattere hauea disposto ciò che doppo il fatto d'armi voleua fare. La nostra armata, che il Prēcipe haueua aumentata in tutti i luoghi, doue era passato, nō era più di otto milla Caualli, & trentadue milla fanti. Haueuali di già Coriolano disposti in squadroni alla battaglia così bene ordinādoli, che à pena hauerebbono le Romane legioni potuto schierarsi cō tanto bell'ordine,

& era.

& erano esattamente obbediēti. Voi vedete Signore,ch'io vi racconto queste cose più succintamente ch'io posso,& pure dubito di abusare della vostra patienza venendoui a noia con il racconto di tante cose, che pure sono necessarie per sapere la vita del mio Signore. Non essendo adūque l'armata di Volusio più di vna giornata distāte dalla nostra il mio Pricipe,che insino à quell'hora haueua marciato per ādarlo ad incōtrare, si fermò in vna bella pianura vicina à pochi stadii da Darat, & iui deliberò di aspettarlo, e pigliar gli auuantaggi come n'haueua tempo, & la comodità de i siti. Quel giorno egli riceuè una lettera da Volusio,ò più tosto vna diffida, per la quale gli presentò la battaglia il giorno seguente, credo,che le parole del cartello fossero tali:

Settimio Volusio Pretore delle due Mauritanie, & Generale dell'armi Romane a Coriolano figlio di Iuba.

HAbbiamo inteso,che ad onta di quello, che tu deui al nome Romano,& alla auttorità di Cesare Augusto mio Imperadore,e tuo benefattore,sei entrato in queste Prouīcie, che tuo Padre perdè in vna giusta guerra, per solleuarne li sudditi,e turbare il riposo delli suoi popoli,& ancora che questa ingratitudine contro il tuo Signore, & il tuo Padrone sia degna di vn gastigo ben grāde più tosto,che della gloria,che possi acquistare combattendo contro l'armi Romane,non ne siamo sdegnati d'impiegarle contro

tro di te, per vedere se la educatione Romana ti hauerà reso degno della morte di tuo padre, il quale per hauer attaccata la nostra possanza, morì gloriosamente per l'armi nostre; il che sarà domani se hauerai cuore di aspettarne, & con la battaglia, che ti offeriamo determinaremo le tue pretensioni, e renderemo quello, che dobbiamo alla memoria di Giulio Cesare, assicurando i suoi acquisti con la tua perdita, Aspettane, & procura cō vna generosa resistenza di arrossirti della nostra vittoria.

Hauendo il mio Signore letta ad alta voce la disfida di Volusio, si burlò della sua arroganza, & riuolto à noi con vn sorriso pieno di sdegno, disse; egli parlarà forsi, for si più quietamente prima che termini il giorno di domani. Non volle però rimandare il messaggio senza la risposta, e fattosi portare da scriuere così rispose.

Iuba Coriolano Rè delle due Mauritanie inimico dell'Imperio Romano, & legitimo herede delle Corone del Padre, à Settimio Volusio.

LE tue orgogliose minaccie, che noi più tosto disprezziamo, che prenderne sdegno, non ne impediscono dalla risposta; & ancora che noi non siamo tenuti ad alcuna giustificatione ne à te, ne à Cesare tuo Imperadore, & padrone, ma non già nostro, ne dichiariamo, che il desiderio di ricuperare il nostro legitimo hereditaggio ne hà molto meno armati, che quello de liberare i nostri popoli del-

lidalla dura seruitù, nella quale tu li tieni con le horribili esattioni, & crudeltà, che esserciti contro di loro continouamente. Cesare hà ricusato di fare la giustitia, ch'essi hanno addimandata contro di te, & questa la ritrouano nel loro Prencipe naturale, il quale per l'assistenza de gli Dij, & la giustitia della sua causa ritorna al trono de gli aui. vsurpatogli iniquamente dalla Tirannide Romana. Se mio padre cedè, fù al maggior huomo, che fosse giamai, ma tu sei troppo differente da colui, al quale il Ciele diede la Vittoria contro mio padre, per va... rti, e minacciarne la morte. domani poiche tu così vuoi termineremo vna parte delle nostre differenze, & se tu volessi risparmiare il sangue di molte migliara di huomini, che troueranno i loro funerali in questa battaglia, non ponerei difficoltà, benche sia gran differenza frà la tua conditione, & la mia, di decidere la nostra querela con le nostre sole spade. auuisami se accetti il partito, & in tanto preparati al timore, & vergogna della perdita, più tosto, che alla speranza d'vna vittoria, che ti sara molto bene contrastata.

Tale fù la risposta data dal mio Signore, & nel restante di quella giornata egli preparò tutte le cose per la battaglia con vna diligenza, & pratica merauigliosa, e la mattina poco doppo il leuar del Sole hauendo inteso dalli Corridori, che l'inimico non era più l...tano, che pochi Stadij dà noi, schierò l'essercito con vn'ordine stupendo, caualcādo per ogni parte à capo scoperto, e mostrando alle militie il suo Prencipe, da loro come vn Dio terreno

venerato, e gl'incitò al combattere con vn calore grandissimo. Pochi huomini al mondo si trouano dotati d'vna eloquenza pari alla sua, ma quel giorno essendo particolarmente intento all'operatione, ch'egli doueua fare impresse con la forza delle parole il coraggio alli più tepidi. Haueuagli la nuoua dignità aggiunto vn non sò che più di Maestà nel volto, & se bene egli non era fatto più orgoglioso, pareua nondimeno à chi lo vedeua, che imprimesse più riuerenza. che prima, la beltà dell'armi sue risplendeua per l'oro, & per le gemme, di cui era contesta, la vinezza del suo cauallo, & in somma tutte le cose erano conformi per renderlo più riguardeuole, & maestoso; egli haueua trascorso quasi che tutto il suo essercito, quando s'incominciarono à veder comparire le truppe di Volusio, & li nostri nel vederli diedero vn grido vniuersale in segno dell'allegrezza, & della sperata Vittoria. Erano di già fatti li sagrificij, & riceuuti gli augurij, & essēdo schierato l'inimico, restaua solo di dare il segno della Battaglia, il che fù fatto di ordine del mio Prencipe, il quale auuanzatosi auanti à tutti, pareua più fiero di vn'Achille, e chiamò più volte ad alta voce il nome di Volusio, ma quello era in mezzo il corpo della battaglia intento alle funtioni della sua carica, le quali non volle tralasciare per andar à combattere con il giouane.

Io vi rattengo troppo, ò Signore, & non mi accorgo, che con questi racconti così à minuto io abuso della vostra patienza. all vltimo segno della battaglia si azzuffarono gli

esserciti, & si diede principio ad vna delle più crudeli pugne, che fussero giamai vedute. il mio Sig. prima di questo, abbassata la Visiera disse; Cleopatra ò questo giorno io morirò, ò ti guadagnarò le corone de'miei antenati, & ciò detto si cacciò nel più folto dell'inimico facendosi la strada in ogni parte, ch'egli giraua il ferro. Doppo vn'hora di combattimento, l'armata di Volusio ò composta de Romani, ò d'huomini agguerriti con essi vrtò con tanto impeto contro la nostra, che li Mori incominciarono à piegare, & si sconcertarono di tal maniera, che il mio Signore non ostante, che combattesse con gran calore, intento però à quello, che più rileuaua, dubitò della perdita della giornata, questo timore il fece ritirar dalla battaglia, doue s'erà inoltrato, e correndo la doue piu vidde li suoi sconcertati, si pose alla testa loro, si cavò l'elmo per farsi conoscere à tutti, e gridò; amici se voi mi stimate indegno di comandarui datemi la morte, ò se volete, che io viua, non dishonorate punto il principio di quel Regno che voi mi date, cotesta è vna debolezza indegna di voi, & di me; abbandonarete voi vna Vittoria, che gl'inimici hoggimai vi cedono? ah nò miei valorosi amici, ò vinciamo, ò moriamo insieme, oltre à questa battaglia non occorre piu sperar di salute ne per voi, ne per me. Mentre, ch'egli cosi parlaua pareua alli soldati, che gli vscissero raggi di fuoco dal volto, & egli per più dare animo alli suoi vedendo Volusio intento all'acquisto della Vittoria per il disordine de'nostri, corso à lui con tanto impeto, che vrtandolo con il cauallo, e nel-

nello stesso tempo percotendolo su'l capo, lo fece cader stordito à terra frà li suoi; Questa attione vnita alle parole di Coriolano fece pigliare alli nostri vna rissolutione così vigorosa, che non solo fecero alto per sostenere l'impeto nimico, ma incominciarono à poco à poco à respingerlo, & à guadagnar tanto vantaggio sopra l'auuersario, ch'alla fine gli ruppero l'ordinanza, e doppo vn ostinata zuffa lo costrinsero à volger le spalle, & ad abbandonare quella Vittoria, c'haueuano incominciata à guadagnare, & questa restò alla parte del mio Prencipe con tutti li modi piu desiderabili; fù così grande il macello, che fù fatto de' Romani, che à pena Coriolano potè in fine ponerui vn picciolo rimedio; piu di 30. mila furono vccisi, pochi si saluarono cō la fuga, e gli altri tutti feriti furono fatti prigioni, & di questi vno fù il loro generale Volusio, che io stesso presentai al mio Signore hauendo hauuto la fortuna di saluarlo dalla furia de Mori che lo haue rebbono indubitatamente vccisο, se io non mi ci fossi incontrato à sorte. Coriolano il riceuè con grande honore, il consolò, & l'assicurò d'ogni aiuto alla sua salute, lo fece medicare di vna ferita dalli medesimi, che lo curarono lui di tre altre, ch'egli haueua hauute nel combattere, ma però leggieri, & lo fece seruire secondo la dignità sua passata, non riguardando punto alle parole di sprezzo, che gli haueua scritto il giorno antecedente, & le minaccie fattegli. Doppo questa vittoria, (poiche non voglio trattenermi in raccontarui gli ordini, ch'egli diede circa le spoglie, li prigioni, & il seppelire de' morti) il

mio

mio Signore non hauendo più nimici cõ chi cõbattere, guarito che fù delle ferite, s'incaminò alla Città di Iol Capitale del Regno, & per viaggio ricuperò tutte le piazze, & luoghi, che trouò, dãdo passaporto à tutti li Romani accioche si ritirassero fuori del suo dominio, & in meno di vn mese non hebbe più vn solo inimico nell'Affrica fuori che quelli, che teneua prigioni. arriuò finalmente à quella superba Città dou'era il Palazzo Regale de' suoi antenati, doue riceuè il giuramento di fedeltà da tutti li popoli soggetti alla sua Monarchia, & in particolare da quei, che nõ l'haueuano per innanzi riconosciuto; & tenuta vn'assemblea generale di tutti li Stati, fù coronato Rè dell'vna, & dell'altra Mauritania sotto il nome di Iuba, ma non vollero mai dirli Coriolano, ancor ch'egli l'habbia sempre vsato come nome, ch'è meno barbaro, & come quello sotto ilquale hà seruito con suo infinito contento à Cleopatra. s'io mi sono troppo dilatato in questo, vadane per quelle cose, che hò troppo succintamente raccontate. Quando ch'egli si vidde stabilito nella Monarchia, incominciò à pensare il modo di manteneruisi, non dubitando punto che Augusto si sarebbe affaticato per ricuperarli, & in conseguenza trauagliarlo di continuo, & non volendo essere colto d'improuiso, fece grãdi prouisioni d'armi, & di militie, com'ancora preparò molti vascelli da guerra per hauere vna possente armata in mare à fin d'incontrar gli inimici. Volusio intãto è stato trattato, & seruito cõ ogni sorte di rispetto, & com'era per appun-

ro

to trattato, & seruito la propria persona del Rè mio Signore, & bene vi conuenne l'autorità Regia per difenderlo dallo sdegno de'Mori, che desiderauano di vendicarsi delle crudeltà, ch'egli haueua vsate contro di loro, mentre che haueuano hauuta la cura di quello stato. Quando che gli fù comodo, volle dar libertà allo stesso Volusio; & fattoselo condurre auanti gli disse. Mi dispiace del disgusto, c'hauete receuuto nella fortuna dell'armi, nel rimanente se nō sete stato ben seruito in mia casa, rendeteui certo, che non è stata mia intentione, potrete à vostro piacere tornaruene à Roma con la vostra libertà, ch'io vi restituisco; Vi farò assegnar Vascelli, & quāto vi farà di mestieri per il viaggio; ma perche in quella parte io non hò minimo oggetto di obbligare Augusto, da cui sono stato indegnamente trattato, vene andarete à ritrouare Marcello, à cui vi inuio, & in consideratione del quale io hò vsato, & vso ogni cortesia alli Romani, lo pregarete in mio nome, se così vi contentate à continouarmi il suo affetto. Volusio, che non haueua meritati così buoni trattamenti, restò confuso, & allegro insieme, ringratiollo con ogni humiltà, & molto differente dalle parole arroganti di prima, promettendogli, c'hauerebbe cercato in tutto il tempo di sua vita l'occasione di rendersi grato per la gratia, che gli faceua; Riceuuti adunque li vascelli, la scorta, & ciò che gli fù apprestato per il suo ritorno, partì con tutti li suoi Romani da Iol pieno di vergogna, & di con-

confusione. Il Giouane Rè vedendosi stabilito ne suoi Regni, riconobbe con molte liberalità li seruigi prestatili da suoi Vassalli, & particolarmente da Hippia, & da Lisippo, li quali impiegò ne'primi carichi del Regno, & se hauessi potutò ritrouare frà le richezze, & le dignità quella felicità, ch'io hò sempre circonscritta con altri confini, hauerei potuto chiamarmi, sodisfatto di mia fortuna; ma non haueua egli fatto à pena gustare à suoi sudditi le prime dolcezze del suo Dominio, quando fù auuisato da Vascelli, che tornauano di corso, che vna possente armata di Augusto era molto vicina sotto la condotta di Domitio Enobardo, ch'era il più esperimentato Capitano nelle cose maritime, c'hauessero li Romani; a questa nuoua, che non fù improuisa al Rè, & che la staua a momenti aspettando, radunò le truppe, che non haueua licentiate, āzi che le haueua aumentate, & le fece marciare alle marine, & con esse si imbarcò sopra li Vascelli, che già teneua prōti per questo effetto, & andò con più di dugento vele ad incōtrare Enobardo, che di giàsi accostaua alle spiaggie dell'Affrica. Era l'armata inimica altrettanto, & più copiosa della nostra, comandata da vn grande, & famoso Capitano, & pure Coriolano la assalì con vna sicurezza tanto grande, come se fosse stato certo della vittoria, onde senza dilatione gli presentò, & attaccò la battaglia, ne forsi fù mai veduto in mare vna pugna più fiera, ne più furiosa, e per tutto vn giorno intiero fù disputato del vantaggio, & alla

fine per il valore grandissimo del nostro ea-po vincemmo assolutamente essendo disfatta tutta l'armata Romana, vna parte de vascelli fù presa, vn'altra buttata à fondo, & lo stesso Generale Domitio vedendo le cose disperate, si saluò con la fuga sotto il manto delle tenebre, che sopragiunsero nel fine del combattere, & andò senza dubbio à Roma à portarne la nuoua bastante à far pentire Augusto delle ingiurie fatte al mio Signore. Doppo questa segnalata Vittoria gli tornò trionfante à terra, e stimando che gl'inimici fossero debilitati per questa perdita in maniera (massime, che la forza de'Romani cōsisteua più nelle fattioni di terra, che nelle Maritime) che stimò, che per vn pezzo non hauerebbono potuto inquietare la trāquilità de'suoi Stati. Fù egli riceuuto come vn Dio in tutti i luoghi, per liquali passò nel tornare alla Reggia, doue si trattēne vn mese per attēdere à disponer le materie politiche così consigliato dalli suoi più prudenti, perche la Tirannide delli Gouernatori haueua apportati moltissimi disordini. Vi hò à bastanza parlato delle materie di guerra, & di stato, bēche io l'habbia racconrata il più succintamente c'habbia potuto, onde mi conuiene ritornare all'amore, ch'è il più importāte soggetto del mio racconto. Questo frà tante, e così grandi materie, che teneuano occupato il mio Sign. non si partì giamai vn momēto da lui, & io più d'ogni altro ne posso rēder testimonianza, perche à me solo faceua egli l'honore di comunicare i pēsieri di questo affare. essendo in quel solo in tutto il

mon-

mondo, che n'era più d'ogni altro informa- to, e cento volte nelle maggiori strettezze, e ne'mangiori pericoli di guerra, mi haueua chiamato in disparte per sfogar meco delle materie di Cleopatra, la cui memoria lo fa ceua cento, e cento volte il giorno sospira- re, & nelle occasioni più importanti ritor- nandogli à mente l'Idea della sua Princi- pessa, gli haueua fatto dar segni della pos- sanza del suo affetto amoroso, che in lui predominaua a tutti gli altri suoi sensi. Emi lio, m'haueua egli detto più volte, mi sono Testimonii gli Dii, ch'e non mi affaticarei punto per la ricuperatione di questo Re- gno, quando che non fosse per offerirlo à Cleopatra. Mi vergogno di vedere così lungamente vna Principessa degna dell'- Imperio del Mondo, & vna Principessa, che per mia cagione rifiuta il figlio di Liuia, il più possente di tutti li Romani, seruita da vn'huomo, che non possiede vn palmo di terreno, & che non le può offerire pur vna casa da ritiraruisi. Ah che se la mia Princi- pessa potesse vedere nella distanza, che ne diuide quali cose io soffro per questo fine; sò che la generosa bontà sua mi compatiria questi trauagli peggiori, che quelli, che mi preparaua Augusto, & s'io non hauessi de- liberato di ponermi in quello stato ch'io le hò promesso per poter poscia dimandare con buona fronte, e poter ottenere la mia vltima felicità, non sarebbe ne desiderio di acquistare Imperii, ne timore delle forze di Augusto, che mi potessero tenere più lun-

gamente da lei diuiſo. Non paſſauano, dico, quaſi mai giorni, che egli nō mi parlaſſe con ſimili maniere, & le notti ſteſſe tutti gli altri penſieri, che ſi affaticauano di sbandire quelli dell'amore, biſognaua, che cedeſſero à quella riuerita imagine, che le ſi offeriua alla memoria. Vno de ſuoi trauagli maggiori era quello di non poterne hauer nouella, ne participar li facilmente le ſue, non ſolo per la diſtanza di così gran tratti di mare, ma perche la guerra haueua interdetto il commerciò frà la Mauritania, e l'Italia. Ma non potendo più ſtare ſenza ſaperne lo ſtato, ſubito doppo la vittoria ottenuta contro di Enobardo mandò Stratone, il fedele ſuo Liberto in vn Vaſcello, che fece preparare per lui, & hauendolo ammaeſtrato dell'ordine, che doueua oſſeruare per trouare, e parlare à Marcello, & alla Prencipeſſa, gli diede le lettere, che mi honorò di farmi vedere. Quella per Cleopatra era di queſto ſenſo.

Coriolano Iuba Rè della Mauritania alla Principeſſa Cleopatra.

IO direi, che la fortuna mi foſſe ſtata fauoreuole, s'io poteſſi ſentire qualche contento ſtando lontano da voi, a'cui piedi poſſo preſentare vna Corona ſenza hauerla hauuta da miei nimici. deſiderarei per poterucla più degnamente offerire, ch'ella foſſe di tutto il Mondo, ma però la ſtimarei molto meno, che la ſeruitù ch'à voi profeſ-

ſo

ſo per me glorioſa, & che preferirò tutto il tempo di mia vita all'Imperio del Mondo intiero. Queſto mio fido Liberto, che v'inuio capitarà coſti prima di me, per qualche giorno volendo eſſer ben preſto à voſtri piedi; non già per oſſeruarui vna promeſſa, li cui vantaggi tutti ridondano à mio fauore, ma per ſupplicarui della voſtra. Io ſpero ò mia diuina Principeſſa, che ne hauerete conſeruata la memoria, com'io conſeruarò ſino al ſepolchro la determinatione inuiolabile di eſſerui ſempre fedele.

Quella à Marcello era tale.

Iuba Coriolano Rè della Mauritania, al Prencipe Marcello.

IO vi domandarei perdono, o mio caro fratello di hauerui cellato qualche coſa, ſe voi non conoſceſte molto bene, che il mio ſilentio fù cagionato dal voſtro proprio intereſſe, poiche ſcoprendoui vn penſiero, che feriua l'intereſſe di Ceſare, hauerei poſto la voſtra amicitia ad vna proua troppo difficile, perche ſe mi haueſte voluto conti nouare i termini di amico, vi hauerei fatto reo à Ceſare, à cui ſete troppo legitimamente obligato. Hora vi dirò di hauere condotto fortunatamente i miei diſſegni á fine, ſe per queſti euenti non hauerò perduto alcuna parte della voſtra amicitia, & ſe non vi farete inoltrato di maniera nelli ſdegni di voſtro zio, che non habbiate conſeruato qualche portione intatta della amicitia

ad vno amico, che tutto vi deue, & sopra cui tutto voi potete. Io verrò ben presto di persona à farne la proua,& protestarui cō verità,che la ricupera de miei Stati, & la conferuatione della mia vita non mi sono più cari à mille parti di quello, che mi è cara vna sola parte della vostra amicitia.

Haurebbe Coriolano scritto alla Principessa Ottauia, ma dubitò, che se per mala sorte si fossero perdute le lettere, e capitate in mano di Augusto, fosse ella caduta in sospetto del fratello. Ma si bene comandò à Stratone, che la riuetisse in suo nome, e le attestasse,che gli sarebbe eternamente fedele. S'egli non fece lo stesso con Marcello, fù perche sapeua molto ben Cesare la stretta amicitia, che passaua fra di loro, onde non era verisimile,ch'egli nōn gli hauesse scritto, & poi quando anche fosse stata intercetta la lettera, ella era tale, che più tosto lo giustificaua,che nuocergli.

Partito Stratone, il mio Signore applicò l'animo, come vi hò detto, alle cose del gouerno politico, rouinato dalla scelleratezza de Gouernatori Romani, nella quale cura egli mostrò à suoi popoli tanta virtù propria,che si rese loro adorabile, & fece restar merauigliati tutti quelli, che hebbero notitia delle sue determinationi, & trattati. Et intorno à questo non mi diffonderò, poiche sono chiamato al racconto di altra cosa più rileuante, & hauendoui racontati li merauigliosi accidenti del mio Signore, à

dirui

dirui com'egli sia ridotto nello stato presente.

In vece, che il tempo raddolcisse il dispiacere della lontananza da Cleopatra, tanto più lo faceua graue, & insopportabile in lui, che amando più ardentemente di ogni altro, anche più d'ogni vno riceueua affanno da quella absenza, che ne i mediocremente feriti d'amore suole declinare in sollieuo, se non in obbliuione, & questo tormẽto in lui si fece così vehemente, che gli fece ponere in non cale ogni altra cosa per trouare qualche sollieuo. il desiderio di osseruare la promessa à Cleopatra di andare a vederla, di andarla à dimandar per sposa ad Ottauia, come haueua risoluto prima del partire da Roma, & di condurre la sua Principessa al possesso delle Corone per lei sola acquistate, lo fecero trascurare quello ch'egli doueua alla conseruatione d'vn Stato non bene assicurato in riguardo della potenza de i suoi nimici, & ancora che quelli, a quali communicaua qualche cosa, lo consigliassero à non abbandonare così presto quel paese doue la sua presenza era più che necessaria, e gli dicessero quello, che nel tempo di sua lontananza poteua accadere, era egli nondimeno così tormentato della propria passione, che non consideraua più la Mauritania, ne il conseruar si quello c'hauea con tanto sudore, e gloria acquistato, & come se quei Regni non hauessero più bisogno di lui. Doppo l'hauere adunque conteso con se stesso vn pezzo ne potendo

più resistere à i moti, che lo trasportauano oltre i limiti del giusto, deliberò di partire, & non hebbe così tosto deliberato, che assegnato il gouerno del Regno à Cleomene, ad Aristippo, ad Hippia, & à Lisippo, si pose in viaggio non scoprendo i suoi fini ad altri, che à questi quattro, ne quali più che in altri confidaua; non condusse egli arredo, ò bagaglio alcuno più di quello, che seruisse ad vn'huomo ordinario per dubbio di non essere ò sospetto, ò riconosciuto per questi, così ne imbarcammo al promontorio di Barce, & con due soli Vascelli nauigammo con prospero vento alla volta d'Italia. Se nel viaggio, che prima haueuimo fatto nel passare in Affrica il mio Signore si era doluto de i venti, che troppo frettolosamente il portauano da Roma, la impatienza allora produceua in lui contrarii effetti, poiche si doleua delli medesimi venti, che troppo fossero pigri per condurne in Italia; & in tutto quel nostro spatio di mare, che tragittauimo, à pena egli parlò ad altri, che à me col quale solo poteua discorrere de i suoi pensieri.

Hora la fortuna, che gli era stata sempre fauoreuole dal punto, ch'era partito di Roma fece ancora in questo viaggio, che li venti gli fossero secondi, poiche doppo vna placida nauigatione già scoprimmo le coste d'Italia, & all'hora à punto vedemmo venire verso noi vn Vascello, che per hauere meno propitio il viaggio andaua assai lento, alla fine li fummo all'abordo, & subito fù

li-

riconosciuto per lo stesso, c'haueua condotto Stratone verso Roma. auuertitone Coriolano, impatiente corse fin all'orlo del legno per vedere il Liberto, che veramente era colà dentro, & subito passò nel nostro legno, & riuerì il Rè nostro Padrone. Interrogato subito del successo dell'ambasciata; Signore diss'egli la mia andata è stata inutile, perche non hò trouato in Roma alcuno di quelli, che mi hauere comandato, che io visiti. Augusto se n'è partito, dicono, per visitar tutta l'Asia, & hà preso il camino di Sicilia, doue si fà il calcolo. che possa trouarsi di presente. tutte le Dame l'hanno seguitato con la Imperatrice Liuia, & hà voluto, che vadano seco la Principessa Ottauia con tutte le figlie, & Cleopatra pur anche. Coriolano à questa relatione vedendo dilatarsi la speranza, stette vn pezzo crucicioso, & doppo l'essere stato quasi che astratto, addimandò di Tiberio. Tiberio è ben sano, rispose Stratone, & è partito esso ancora con Augusto più che mai innamorato di Cleopatra. Questo Amore, soggiunse il Rè di Mauritania, gli hà da costare vn giorno quella vita, che mal fortunatamente io gli hò lasciata, & s'egli non viue per altro, che per essermi contrario, di queste due vite incompatibili vna ben presto hà da terminarsi. fece egli molte altre dimande à Stratone, dalle quali essendosi confermato in opinione, che Augusto potesse tuttauia ritrouarsi in Sicilia, comandò che si volgessero le Prore de'nostri Vascelli alla

Sicilia, verſo doue con tutta la diligenza poſſibile nauigammo; il mio Signore però non poteua difenderſi dalla malinconia concetta dall'hora c'haueua parlato con Stratone, e voltatoſi à me appoggiato al mio braccio, Emilio, mi diſs'egli, io prendo à ſiniſtro augurio di peſſimo ſucceſso queſto principio, & ben m'ingannarò ſe me ne tornarò da queſto viaggio con la ſodisfattione che me ne promiſi. Io penſo Signore, gli riſpoſi, che à voi poco importi il ritrouare Cleopatra in Roma, ò in Sicilia, e quando ch'ella continoui nelle ſue prime intentioni quale differenza fate voi da queſto à quel luogo? ſcoſſe egli il capo à queſti diſcorſi, e ſi ſtette vn pezzo qual'huomo, che diffidi della propria fortuna, ma intanto varcauano i legni al deſtinato viaggio, e doppo l'hauere paſſato il famoſo ſtretto di Scilla, e approdamo al promontorio di Paloro, doue intendemmo, che Auguſto, come ſi era ſperato, ritrouauaſi à Siracuſa trattenutoſi qualche poco più di quello, c'haueua penſato, à cauſa di vn poco d'indiſpoſitione, & che li ſuoi Vaſcelli ſi trouauano al Promontorio di Lilibeo, di doue pretendeua di continouare il ſuo viaggio. laſciammo & li Vaſcelli, & le genti tutte a Paloro & andammo Stratone, & io ſoli accompagnando il noſtro Prencipe per entrare in Siracuſa, & non eſſere riconoſciuti. colà giungemmo il ſecondo giorno, ma aſpettammo la notte per entrarui, e frà la oſcurità delle tenebre andammo cercando vn'

Alog-

Aloggio in luogo remoto, & à pena lo trouammo, perche se bene Siracusa è vna delle belle Città del mondo, ad ogni modo la quantità della gente, e della Corte dell Imperadore faceua la difficoltà. Stette quella notte Coriolano in grandi inquietudini, e sapendo, che le stesse mura inchiudeuano, & la sua amata Principessa, & lui, aspettaua con grandissima impatienza l'occasione di vederla. la mattina sapendo egli, che il mio volto era assai ben conosciuto alla Corte da molti, onde non mi poteua commettere più cose per il giorno; mandò Stratone ad informarsi dell'alloggiamento di Marcello, & la occasione di parlargli; Intanto noi ne tratteneremo nell'alloggiamento vicino ad vna porta della Città in vn quartiero molto lontano dal commercio, non volendo egli praticare con alcuno, & si trattenne chiuso in Camera insino al ritorno di Sttatone, dal quale intese che Marcello già alcuni giorni era partito di Siracusa, non sapendosi per doue fosse andato, ma che la Principessa Cleopatra era con Ottauia, & tutta la sua famiglia alloggiata in vn quartiero chiamato l'Acradina. Dispiacque molto la lontananza di Marcello, da cui speraua il mio Signore ogni consolatione, & assistenza, & senza cui non sapeua come farsi per parlare à Cleopatra. Voi vederete, mi diss'egli, che à ragione io dubbitai dell'effitto di questo viaggio, perche la lontananza di Marcello è per me vn gran danno, & il maggiore, che io posla riceuere, oh Dij, soggiunse, che mi

hauere così ben fauorito nelle cose poco rileuanti al riposo della mia vita per doueimi poi abbandonare, doue si tratta di tutta la mia salute.

Andò egli pensando vn pezzo alle maniere, che potesse tenere per questa visita, ma tutte portauano difficoltadi grandissime; non era persona nella Corte di Augusto; à cui non fosse noto il suo volto, non potea vscir di giorno per la Città, se non voleua porsi à rischio d'incontrare chi l'haueisse scoperto, hora pensate voi à che pericolo egli fosse in vna Città, dou'era Cesare di persona, quel Cesare à cui haueua data occasione così recente di perseguitarlo fino alla morte; Cesare in fine da cui non potcua sperare minima gratia, se gli fosse dato nelle mani, egli non haueua però pensato à ponersi in tanto pericolo, & se staua nascosto, era per ogni altro fine, che del pensiero della morte di cui non hà mai hauuto minimo timore, ma solo il faceua per esseguire il suo dissegno. Intanto egli fece trouare Stratone per la Città con ordine di girare intorno alla casa di Ottauia, & osseruare se le Principesse vsciuano, con che compagnia, & per quale strada. Rondò Stratone tutta la mattina intorno à quella casa inutilmente, ma doppo il mezzo giorno la fortuna volle, ch'ei vedesse due cocchi preparati nel Cortile, & essendosi fermato vicino alla porta con molti Cittadini per vedere, chi entrasse in Cocchio, doppo l'hauere aspettata mezz'hora, vidde Cleopatra

con

con le due figlie di Antonio, & di Ottania sue sorelle, che ben egli conosceua, che si posero in vno delli Cocchi senz'altra compagnia, & nell'altro andarono tre ò quattro altre Damigelle senza veruna compagnia d'huomini, ma solo con schiaui, che le seguitauano à piedi. vscite che furono di casa, le seguitò Stratone sin fuori della Città, & hauendo addimandato ad vno delli schiaui doue andassero, & inteso che la Principessa Cleopatra senza più compagnia di quella andaua ogni giorno à pigliar aria, & che all'hora andauano ad vn bosco diletteuole vicino al fonte famoso di Aretusa. Sodisfatto Stratone di questo auuiso, corse veloce all'alloggiamento à darne conto al Padrone, il quale tutto allegro fatte poner le briglie à nostri tre caualli, che tutto quel giorno tenne insellati con questa speranza, e sotto la scorta di Stratone vscimmo della Città per la porta contigua al nostro Quartiere. egli potè passare per colà, poiche breue era il viaggio della contrada fino alla porta, fuori della quale ne ponemmo alla Campagna à trauerso per fuggire l'incontro di chi ne potesse conoscere; non è però che ciò non fosse senza pericolo, ma la passione dell'animo rendeuagli ogni cosa facile, e pure ch'egli potesse sperare gli effetti del suo desiderio, ogni altra cosa disprezzaua. è così noto il fonte di Aretusa ne i contorni di Siracusa, che ne fù assai facile d'informarne del camino da chiunque il domandauimo, & poco doppo l'hauer girato

vn pezzo della Città, ne ponemmo sù la traccia de i Cocchi, e doppo mezza hora di camino, che facemmo à gran passo, anzi à tutta briglia vedemmo il bosco, & all'entrata ritrouammo i Cocchi, da quali erano discese le Principesse per andar passeggiando à piedi frà quegli albori. Lodò il mio Signore gli Dij di questo fauoreuole incontro, e sapendo molto bene, che ne le sorelle di Cleopatra, ne le Damigelle gli eran sospette, stimò di poter parlare à Cleopatra in presenza loro, e tanto più comodamente, quanto ch'erano sole, & che tutti li schiaui di loro commissione erano restati appresso li Cocchi; noi passammo vn poco più auanti costeggiando il bosco, & andammo fino al diritto doue vedemmo le tre Principesse, che dandosi mano l'vna l'altra andauano passeggiando, lasciate le Damigelle à sedere su'l verde del bosco cento passi lontane da loro. A questa vista il mio Signore, non saprei per qual cagione, tremò tutto dal capo à i piedi, egli lo attribuì alla grandezza d'amore, ch'essendo stato vn'anno lontano da quella, che tanto amaua, tutto si commosse in vederla,& hauendomi comandato di porner piede à terra, con lui, lasciò Stratone su'l principio del Bosco con li Caualli indi si auanzò assai di buon passo verso le Principesse, e quando le fummo vicini à cinquanta passi, al nostro calpestio si voltarono verso di noi. era l'habito della Principessa Cleopatra semplice, & l'acconciatura del capo assai negletta, & di volto assai pallida, ma all'

all'accostarsi del mio Signore vidde, che ella si mutò di colore, & quando ch'egli si accostò loro, vidde ch'ella restò come perduta. Giettossele il mio Signore subito à piedi, & abbracciolle le ginocchia, ma tale era l'effetto della sua passione, che restò senza voce. Cleopatra vedutolo, & assicuratasi in rimirarlo in faccia, ch'egli era desso, tiuoltossi alle sorelle, e disse pur tuttauia merauigliata.

Oh D.j. non è questo Coriolano, che qui vediamo? Risparmiò egli la risposta loro dicendo, sì Madama, ch'egli è Coriolano, & se voi hauete conseruatane la memoria, trouarete ch'egli non è punto mutato da quel di prima, onde bene il potere conoscere. Fugò la Principessa allhora ogni stordimento dal suo volto, ma per dar luogo à i segni d'vn'ira violente, e rimirato il Prencipe, con occhio pieno d'ira, doppo l'esserfi aspramente suiluppata dalle braccia, con cui le teneua le gambe. Ville [dis'ella] & come hai ardire di comparirmi auanti, & che non temi di trouare frà tanti inimici, che tu vieni à cercare, quella morte, di cui ti rendono degne le tue perfidie? Fù il mio Signore à queste parole percosso come da cento colpi di folgore, e non sapendo à che risoluersi in vna sciagura tale, & impensata, il suo volto si fece in vn momento di cento colori, per li quali forse la Principessa si confermò nell'opinione c'hauea formata di lui; facendo nondimeno sforzo à se stesso per giustificare la sua innocenza alle accuse fattegli; &

me

me ò Madama (disse egli) & me accusate di viltà, & di perfidia? Si che sei tu quello, replicò la Prencipessa, ma poiche Roma hà sapute affatto le tue viltà, & sono le medesime note à tutto l'Imperio Romano, appresso tutto il mondo tu deui giustificarti, & non à me, che non voglio, ne deuo ascoltar tue discolpe; se tu credeui, che le tue nuoue dignità ti rendano più degno di stima che prima, ad altra persona doueui inuiarti che à quelle, che altrettanto ti sprezzano Rè della Mauritania, quanto che ti stimarono all'hora, che tu non haueui altra ricchezza, che la virtù, quella che tu ami, ti sprezza nello stesso modo, che la tua bassezza l'hà giustamente irritata, & se tu vuoi prendere il conseglio d'vna inimica, che non brama la tua morte in penitenza de tuoi delitti, fuggirai da vna terra, doue non è chi non ti sia nimico; Và barbaro, và là ne deserti dell'Affrica tua à far vita co' mostri, ch'ella produce, & se per qualche reliquia della memoria, ch'altra volta haueſti di Cleopatra, stimi emendar in parte l'offesa, che tu le hai fatta, sappi, che altra non puoi darle, che l'vna sola di non comparirle auanti più mai. E doppo queste parole, che tolsero al mio Signore & la voce, e l'ardire, & quasi che i sensi medesimi, riuoltatasi ad vna delle sorelle, andiamo disse, ò sorella, toglietemi di quì, ch'io non posso più; & così dicendo, appoggiatasi alle braccia delle sorelle, si allontanò da lui, come da vn basilisco, ò da vn'altra fiera, più fiera, e correndo verso i

Cocchi

cocchi più veloce, che potesse, lasciò il Prencipe appoggiato ad vn'arbore, séza voce per poterli rispondere, senza forze per seguitarla, & più insensato di vn marmo. Hora quì Signore non mi dà l'animo di poterui rappresentare il dolore del pouero Prencipe, & ricordandomi dello stato deplorabile oue lo viddi allhora, à pena posso ritenermi di rinouare à me stesso il dolore, che patij con esso lui: & se Cleopatra si fosse trattenuta fin tanto, ch'ella hauesse vednto quale effetto hauesse ella prodotto, se ben hauesse hauuto anche l'odio di Tiberio, sò che si sarebbe raddolcita. la prima cosa ch'egli fece, ritornato che fù dallo stordimento, e staccãdosi dall'arbore, che lo haueua insino à quell'hora sostenuto, fù di auuicinarsi verso lei qualche passo, come s'haueste voluto seguitarla, & con voce debole disse, aspetta Cleopatra, & se fuggi la mia giustificatione, rimira almeno la sodisfattione, ch'io ti preparo, non voglio esser innocente à tuo mal grado, che bene è souerchio reo chi t'hà fatta diuenire sdegnata. E ciò detto gli si coprirono gli occhi di tenebre, le forze lo abbandonarono, & volendo muouere il primo passo, cadde sù l'herba senza sentimento. Corsi à lui tutto perduto, e ritrouatolo in vn profondo deliquio, doppo hauerlo scosso, e chiamatolo inutilmente più volte, corsi al fonte, che non era molto lontano, e presa acqua, gliene gettai nel volto. Ritornò al fine in se, & vedendosi nelle mie braccia, mi guardò languidamente, e disse,

lascia-

lasciami Emilio, ch'io voglio morire; voi morireste, rispose, quando che il vostro male deriuasse da legitima cagione, ma con l'aiuto de gli Dij, non soffrirò mai, che voi prima non vi siate chiarito quale sia il vostro infortunio. & quale chiarezza maggiore ne posso io ricercare, ei ripigliò, che quella c'hò vdito dalla bocca medesima di Cleopatra, che con termini espressi m'hà condennato alla morte, condennandomi à non più vederla? cercò la sua spada egli allhora, ma io cautamente gliela haueua tolta, & vollero gli Dij. che il suo dolore, & il male, che incominciaua ad assalirlo, gli haueuano leuate le forze, & l'amore ch'io gli portaua, haueua à me accresciute le mie, & per quanta forza ch'egli mai si facesse, non potè leuarmi, ne il suo, ne il mio ferro; bene è vero, che per dubbio di ferirmi non volle adoperare contro di me tutta la sua forza, alla quale io non hauerei potuto far resistenza, & io gli staua di maniera attaccato, che senza vccidermi non poteua superare la mia ostinatione. poiche adũque, ei soggiunse, tu non vuoi ch'io muora con la mia spada, tu mi vederai correre per altre vie alla morte, dalla quale tu non mi potrai difendere, & con queste parole colmo di sospiri, & di singulti egli si riuoltaua per terra con pianti c'haurebbono mosse à pietà le stesse pietre. Io doppo l'hauerlo assai lungo tempo lasciato sfogare senza punto interromperlo; Signore gli dissi, se voi vi ostinate nel voler morire per vna semplice dimostra-

mostratione dello sdegno di Cleopatra voi darete minor segno di cuore, & meno di virtù di quelllo, che si habbia vna ben semplice femminella; se la persona che amate, fosse morta, se fosse maritata in Tiberio & di altra persona onde haueste voi perdute tutte le speranza del vostro bene, fareste compatibile nel vostro dispiacere, ma per vno sdegno, che si può dissipare come anche è venuto, & per vn capriccio di vn'anima, che come è passata dall'amore all'ira. può ritornare cō la medesima facilità, dall'ira al primo affetto, per vn male, il cui rimedio è forsi in vostro arbitrio, per vn male, che non è forsi fondato, se non sopra qualche rapporto, ò sopra qualche falsa opinione facile ad essere dissipata dalla verità voler correre alla morte è vn pensiero indegno del vostro coraggio, & indegno di quei lumi di spirito, & dell'ingegno particolare, che Dio vi hà dato; Io approuo, che la Regina Cleopatra, che Catone, che il Rè vostro padre habbiano fuggita la vita per fuggire la vergogna, ch'era loro preparata, ma che per diuortii, per gelosie, ò per qualche altro motiuo, che occorra in amore l'huomo s'habbia à dar la morte! Ah Signore, e doue farebbe il giudicio. doue la virtù doue la costanza nelle auersità; quella costanza, ch'io hò veduto così souente in voi stesso più che in altri; Era così ragioneuole Coriolano, che ben poteua conocere la verità del mio discorso, ma per allhora egli era così occupato dal dolore, che non haueuano

ueuano più forza in lui ò la ragione, ò la notitia della verità, e forsi che non lo hauerei ritirato dal suo disperato abbandonamento, se io non gli haueffe aggiunto vn intereſse d'honore, ch'egli hà preferito sempre à tutte le cose. Signore gli aggiunse io, la collera di Cleopatra infallibilmente nasce da qualche tradimento, che vi è stato fatto, cercare d'intenderne la verità, quando che l'hauerete saputa, ò voi ci porgerete rimedio disingannando la Principessa delle impressioni datele contro di voi, ò vi vendicarete de gli artificiosi inimici, che vi hanno fatto catiuo officio. quando che gli hauerete saputi quali siano, come lo saprete certo, se prenderete pensiero di volerlo sapere. Io mi prendo licenza, Signore, di diruelo, che sete obbligato per il vostro proprio honore, & senza offendere la vostra riputatione voi non potete cedere à Tiberio, del quale io dubito, ch'egli hauerà cagionata la vostra disgratia, & che con qualcheduno de i suoi soliti artificii hauerà guadagnato questo auuantaggio sopra di voi.

Tutto quello, che io diceua al mio Signore era così ben fondato su'l verisimile, & sopra la ragione, ch'egli non seppe, che rispondermi ò contradirmi, & egli ascoltò così bene la mia proposta, che io gli feci di cercare la veodetta contro quelli, che gli haueuano rubbato il riposo, che deliberò di prolongare à questo fine la vita, & doppo l'hauere vn pezzo pensato sù questo; Io

vi

vinerò (disse) Emilio, ma questo sarà solo per dar la morte à quelli, che mi hanno posti in questo stato, dubito nondimeno, che sarà il mio dolore così grande, che facendomi morire, non mi lasciarà godere di questa vendetta. indi alzate, le mani al Cielo con gli occhi pieni di lagrime, disse ò Morte se per te posso rendere sodisfatta Cleopatra, quanto volontieri ti riceuerò mai! e qui seguitò i suoi pianti, da i quali non haurebbe egli mai cessato, se vedendo già vicina la notte io non l'haueßi sollecitato à riponersi à Cauallo per tornare alla Città, doue sperai, c'hauerebbe diminuito il suo dolore, lo sollecitai ancora, perche toccatogli il braccio sentii, che haueua le carne ardente per vna febbre violente, che lo haueua assalito, & allora lo sollecitai, più che prima per il dubbio di sua salute, & io supplicai tanto, che alla fine il disposi a lasciare quel luogo funesto, doue haueua riceuuto così gran danno, dicendogli, che bisognaua in Siracusa cercare l'origine del suo male, & sapere di Tiberio, che sospettammo esserne egli l'autore: con queste speranze egli si rimise à Cauallo, e lo condussi alla Città, doue entrammo già fatto notte senza che ne guardassimo; ritornammo al nostro alloggiamento con difficoltà per la quantità della gente, che vi era. giunti alla casa, facemmo ponere il Prencipe in letto hauendolo trouato ammalato, non volle egli cenare, & io non lo sollecitai per causa della febbre; ma la mattina

tina egli ſtaua così male, che dubbitoſſi da douero della ſua vita, & frà tre giorni egli ſtette così male, che li medici hebbero per quaſi diſperato non fù poca la mia fatica in diſponerlo à prender rimedii, ma il deſiderio di non morire, ſe prima non ſi vẽdicaua di chi l'haueua rouinato appreſſo Cleopatra (penſiero, che io inceſſantemente gl'impreſſi nel cuore, e nella memoria) più valſe per farlo attendere alla ſalute, che qualunque altra conſideratione.

Ma per ſopra carica al ſuo diſpiacere il terzo giorno doppo la ſua infermità partì di Siracuſa l'Imperadore, & con eſſo tutte l'altre perſone della Corte, & la ſteſſa Principeſſa Cleopatra. Io lo conſolai nondimeno vn poco in moſtrandogli, ch'egli non doueua deſiderar di eſſer tanto vicino à i ſuoi nimici nel tempo, ch'egli era infermo, & che quando egli haueſſe ricuperata la ſalute hauerebbe potuto andare ancor eſſo per ſeguitare gli ſenſi del ſuo ſdegno. il quarto giorno egli peggiorò di maniera, che non parlaua quaſi più in buoni ſenſi, andando quaſi per l'ordinario in freneſia, ma ſempre ne i ſuo eceſſi haueua il nome di Cleopatra in bocca, e talhora quello di Tiberio, ò l'altro di Auguſto, onde io haueua grandiſſimo trauaglio in diſtornare quelli, che lo ſeruiuano per tema, che foſſimo ſcoperti per quelle freneſie. Quando egli era in buon ſenſo, & non era aſcoltato da alcuno, ſi doleua della ingratitudine di Cleopatra, & figurandoſi talhora che

che il ragionamento fattoli nasceffe dall'esserfi ella cangiata, e dalla leggierezza dell'anima, & che cercaffe pretesti con os fese imaginarie, delle quali sapeua ben egli nella propria conscienza di effere innocente; pareua, che queste cose il consolaffero, & però trà le afflittioni sue daua in tenerissime parole di affetto; ma non molto ftaua in proposito, che ricadeua ne i delirii: onde io vedendo, che la sua infermità era per andare in lungo, di suo consiglio mandai Stratone à Peloro, doue erano restati li nostri Vascelli per rimandarli con tutte le persone in Mauritania, restasse però la terza naue, con li necessarii per gouernarla; il quinto giorno il mio Signore hebbe vna Crisi fauoreuole, per la quale li medici lo tennero sicuro della vita, si che in pochi altri egli restò libero di febbre, ma restò cosi debole, che per vn pezzo non potè sostenersi in piedi; & egli si aiutaua cosi, che per sei settimane dal principio della sua infermità non potè vscire di camera, & in quel tempo hauendo noi addimandato informatione à quelli di Siracusa, ne dissero, che non si parlaua d'altro, che della guerra di Mauritania, & che l'Imperatore risoluto di riparar l'affronto riceuuto della perdita di quel Regno, non solo vi haueua mandato Domitio Enobardo, e Strabone con più di cento mila combattenti, ma haueua fatte armare tutte le Città dell'Affrica, ch'erano sotto il Dominio Romano, & in caso, che non voleffero an-

andare contro il nuouo Rè Iuba, dichia rāua loro la guerra, onde non si poteua cr dere, che quello potesse resistere Coriolan punto nell'honore à questa nuoua, che tan to gli premeua, restò dolente di non si tro uare nel proprio paese alla difesa, & il desi derio, che hebbe di sfogar la collera co'Ro mani, gli fece fare sforzo per accelerare l sua salute, & in effetto si affaticò di manic ra, che in pochi giorni fù in istato di poner à Cauallo, & deliberò di lasciar Siracusa ma perche le sciagure vanno sempre ac compagnate, come anco le fortune buon Lucio Varo Gouernatore della Sicilia, amico & parente di Tiberio, seppe, ne sapr come, che il mio Signore si trouaua in S racusa, & la stessa casa doue gli era allog giato, & iui se ne venne con vn gran segu to di gent, & entrato nella camera in tempo ch'era in letto, lo arrestò prigione p gli affari di Cesare. Questo accidente n trauagliò grandemente, ma il mio Sigor non se ne commosse punto, e riguarda do Varo, che lo haueua più volte veduto Roma, e lo conosceua del partito di Tib rio, dissegli; tu fai vn gran beneficio à T berio tuo amico, la cui vita non sarebbe f ta forsi in sicurezza finche io fossi stato libertà, ma più compito sarà il beneficio Varo se mi darai la morte, & mi offender sti molto meno, che nell'impedirmi di and re, mentre viuo, à soccorrere il mio Regn Io non vi arresto prigione rispose Varo, p gli affari di Tiberio, ma per quelli di Aug sto,

sto, del quale sete inimico publico, & così mi necessita il debito della mia carica. Così detto, ne condusse ad vna forte casa della Città doue fece custodirne con gran diligenza, nel principio Varo era passato à questa deliberatione di propria volontà, ma doppo hauendo allo spesso visitato il mio Prencipe, e riconosciuto in lui molta virtù, se ne pentì, onde non diede così subito l'auuiso ad Augusto della prigionia per dubbio, che non gli venisse qualche ordine funesto contro il Prencipe, & si sarebbe facilmente indotto à lasciarlo in libertà, se egli hauesse sperato di poterlo fare, & non irritarsi contro lo sdegno di Cesare; lo fece intanto seruire con ogni rispetto, & conforme alla sua conditione, ma lo tenne prigione tre mesi intieri, nel qual tempo io non lo viddi mai dolersi d'altro, tanto soffriua in pace il mio Signore lo stato suo, che della mutatione di Cleopatra. Sarebbe la prigionia stata più lunga, & più pericolosa certo, se Claudio Varo figlio di Lucio giouane virtuoso, c'haueua combattuto sotto Coriolano nel paese d'Austria, & che gli era debitore di molti beneficii, non fosse ritornato à Siracusa, la occasione del suo ritorno fù, che hauendo egli seguitato Augusto sino in Macedonia (di doue Cesare partì poi per Asia) capitò colà vn huomo di Lucio Varo mandato à dar parte all'Imperadore della prigionia di Coriolano.

Hora il messo prima di presentarsi à Cesare, fece capo con il figlio del suo Signore

acciò

acciochelo introduceſſe, il giouane ricorda
toſi de gli obblighi, c'haueua à Coriolan
del quale faceua ſtima infinita per la ſu
virtù, deliberò di ſaluarlo dal pericolo, cl
indubbitatamente farebbe incorſo, ſe ſi fo
ſe ſaputane la prigionia, & però ſi pre
egl'à carico di auuilarne l'Imperatore;
mattina ſeguente poi diſſe à colui ch' haue
ne dato parte, & che Ceſare lo mandau
lui steſſo à Siracuſa per dichiarare la ſua i
tentione: Senza adunque laſciare, che e
lui parlaſſe à Ceſare; lo conduſſe ſeco
ritorno à Siracuſa, nauigando con ogni c
lerità poſſibile. oue giunto, diſſe al Padr
che Auguſto lo ringratiaua del ſeruig
pronto, c'haueua moſtrato, & che cuſt
diſſe il prigione, come haueua fatto ſino a
l'hora, infino à nuouo ordine ſuo. dop
queſto non moſtrò Claudio alcuno deſid
rio di vedere il mio Signore, & per tan
più naſcondere la ſua intentione diceua
qualche parola aſpra contro di Coriolan
ma pochi giorni doppo quando, che n
meno il penſammo, lo vedemmo entra
à mezza notte ò poco più tardi nella cam
ra del mio Signore, il quale ſubito lo ric
nobbe, e leuatoſi à ſedere ſu'l letto per a
dimandarlo della cauſa del ſuo arriuo
quell'hora; Signore gli diſſe quello, io
ſono di maniera obligato per li buoni tr
tamenti, c'hò riceuuti da voi altre volte,
conoſco in maniera, quello che ſi deue
la voſtra virtù, che non poſſo ſoffrire, c
voi più lungamente ſtiate ſottopoſto al
rico-

ricolo, che vi minaccia, leuateui se cosi vi piace, & vscite di qui, che io vi ponerò in sicurtà, & in stato di potere vscire di Sicilia.

Il mio Signore, che conosceua le virtuose inclinationi di questo giouane, non diffidò punto di lui, & hauendo presi i suoi vestiti datili da Stratone, disse al suo liberatore abbracciandolo, io sono così malauenturato, che non posso sperare occasione di poterui retribuire di questo beneficio, ma se gli Dii mi lasciaranno la vita, mi ricordarò sempre, che io la tengo da voi, & la impiegarò per voi di buon cuore. Io sono à bastanza sodisfatto replicò il giouane Varo, con la gloria che mi acquisto nel beneficarui, ma vscite pure di qui, acciòche nella troppa vostra tardanza non perdeste l'occasione; quindi per vno schiauo gli fece portare le sue armi, che gli erano state leuate quando fù preso, & che per la loro bellezza egli hauea presele, e fattine discendere per vna picciola scalla in vna cantina, & di la fattine vscire nella strada per vna rottura fatta nell'angolo del muro, subito vi trouammo quattro caualli li tre erano li nostri, che Varo haueua saluati; & il quarto con vn'huomo suo confidente, per mezzo del quale haueua ordita la nostra libertà, & che ne doueua condurre à Pachino, doue ne haueua fatto preparare vn Vascello.

Non vi dirò le parole di ringratiamento, che il mio Signore disse à Varo, poiche furono poche, e molto minori di quelle, che

perata vna Corona, mà poiche tu la sdegni, e con essa colui, c'hauea sperato di ornartene il capo, sano gli Dii, che io la perdo senza dispiacermene, e che doppo la perdita delle mie speranze altra non vi è che basti a destarne in me senso.

Così detto fece fermare il vascello, & comandò, che si girasse per Alessandria, doue per relatione di quelli, che ne haueuano data parte della Mauritania, Augusto si doueua trouare, & lo aspettauano colà quelli, che doueuano trattare con lui negotii dell'Asia; risoluto di morire ò di vccidere Tiberio, da cui stimaua, che gli auuenissero tutti li mali. con qualche regalo, ch'ei fece al padrone del Vascello, lo dispose à voltare per quà la Prora. Hora douendo io terminare questa lunga narratione, vi dirò, che fortunatamente nauigammo, & che solo tre giorni prima, che ne vedessimo, ci erauamo smontati in terra. Qui condotti egli licentiò li marinari, & il padrone del vascello, ne rittenne seco altri, che Stratone, & me co'nostri caualli senza altro Bagaglio.

Entrammo ben tardi, & incogniti in Alessandria, oue ne fù detto che veramente vi si aspettaua in pochi giorni l'Imperadore, & che Cornelio Gallo, che ne hà il gouerno, preparaua di fargli vn magnifico incontro, mà il mio Signore impatiente di saperne di più certa nuoua, mandò Stratone il fedele Liberto, fino al luogo, doue

pote-

poteua trouar Augusto, e prender lingua se Tiberio si trouaua con lui, & se si discorreua [illegible]nto del matrimonio suo con la Principe[illegible] Cleopatra. Queste nuoue, che aspettiamo, & che ne deuono essere portate da S[illegible]aton[illegible] à quella casa, doue alloggiamm[illegible] [illegible] [illegible]ntr[illegible]re, hanno quì tratenuto [illegible]uo Signore, che senza questo pensiere non [illegible] [illegible]ebbe venuto; & non potendo egli soffr[illegible] [illegible]omercio delle genti, è vscito ogni giorno a cercare i luoghi da passeggio più ritirati c'hà potuto, & così faceua all'hora, che vi trouammo, & che per l'incontro di quel valoroso incognito ci fù obbligato à poner mano alla spad[illegible]

Et eccoui ò Signore la [illegible]edele narrat[illegible] c'hauete da me desiderata intorno alla vita del mio Signore, gli auenimenti della quale mi rendo certo, che mi aueranno reso degno di perdono se son stato lungo, & in essi hauerete ritrouato più che vero quello, che da principio vi dissi della ost[illegible]natione, che si piglia la fortuna in perseguitare le persone virtuose: Egli è certo rispose Tiridate nel vedere terminato il discorso di Emilio, che non è persona al mondo, c'habbia datte più belle proue di virtù; & di grandezza d'animo, che il Prencipe vostro Signore, & che se la fortuna si vnisse al merito suo, non solo egli sarebbe di nuouo sù'l Trono de gli aui, [illegible] sù quello [illegible] Padrone dell'vniuerso.

Disse molte altre cose ancora in lode di questo valoroso Coriolano, doppo le quali